
ALLEGATO A

ALLA PROPOSTA DI DEL. G.R.

Codice CIFRA: PRI/DEL/2022/0006

Il presente allegato si compone di n. (273) pagine,

inclusa la presente copertina

La Dirigente ad interim della Sezione Inclusione Sociale Attiva

***“Ripartire, valorizzare, includere:
la sfida rinnovata del welfare pugliese”***

V PIANO REGIONALE DELLE POLITICHE SOCIALI 2022-2024

OGNI PEZZO È FONDAMENTALE



PER COSTRUIRE QUESTO PUZZLE

“(...) il sistema dei servizi sociali rappresenta uno strumento fondamentale di resilienza delle comunità, avendo carattere di prossimità alle persone e ai territori e svolgendo un ruolo chiave nella promozione della coesione e nella costruzione sociale della sicurezza.”

Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023

Il presente documento di programmazione, tra l'altro, rappresenta:

- l'atto di programmazione regionale delle risorse relative al Fondo Nazionale delle Politiche Sociali (FNPS) 2021 - 2023 ai sensi dell'articolo 3, comma 1 del *Decreto Interministeriale 22 ottobre 2021 – Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023 e Piano sociale nazionale 2021-2023* (registrato alla Corte dei Conti in data 12/11/2021 con il n. 2803);
- l'atto di programmazione regionale delle risorse relative al Fondo Povertà (FPOV) 2021 - 2023 ai sensi dell'articolo 2, comma 3 del *Decreto interministeriale 30 dicembre 2021* (registrato alla Corte dei Conti in data 24/01/2022 con il numero 169) con cui è stato adottato il Piano nazionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà e sono state assegnate e ripartite le risorse del citato fondo.

PREFAZIONE – A cura dell’Assessora al Welfare

INTRODUZIONE- A cura della Direttrice del Dipartimento al Welfare

La costruzione del V Piano Regionale delle Politiche Sociali: un percorso di ascolto, dialogo, confronto e partecipazione

I PARTE – L’ANALISI, I PRINCIPI, LA STRATEGIA

1 – La filosofia del Piano e le scelte di fondo

- 1.1 – *La programmazione regionale nel contesto nazionale e comunitario*
 - 1.1.1 – *I principi guida della programmazione nazionale*
 - 1.1.2 – *Approccio alla persona e “strutturalizzazione” del sistema*
- 1.2 – *Scelte di fondo e prospettive di sviluppo: tra conferme e prospettive*
- 1.3 – *L’Agenda del welfare integrato*
 - 1.3.1 – *Accesso e presa in carico integrata in materia sociosanitaria*
 - 1.3.2 – *I percorsi di inclusione tra servizi di welfare e politiche per l’attivazione socio lavorativa*
 - 1.3.3 – *Politiche di welfare e politiche educative e dell’istruzione*
 - 1.3.4 – *Altri percorsi di integrazione*

2 – Il sistema di welfare pugliese: aree strategiche di intervento e priorità d’azione

- 2.1 – *Il sistema di welfare d’accesso*
- 2.2 – *Le politiche familiari e la tutela dei minori*
- 2.3 – *L’invecchiamento attivo*
- 2.4 – *Le politiche per l’integrazione delle persone con disabilità e la presa in carico della non autosufficienza*
- 2.5 – *La promozione dell’inclusione sociale ed il contrasto alle povertà*
- 2.6 – *La prevenzione e il contrasto di tutte le forme di maltrattamento e violenza su donne e minori*
- 2.7 – *Le pari opportunità e la conciliazione vita-lavoro*
- 2.8 – *La sintesi della strategia ed il quadro sinottico delle priorità di intervento*

ALLEGATO A – La Relazione sociale regionale 2018-2020

II PARTE – LA GOVERNANCE E GLI STRUMENTI PER LA COSTRUZIONE DEL SISTEMA

3 - La costruzione del Piano sociale di zona e le risorse disponibili

- 3.1 – *La programmazione finanziaria integrata: risorse e vincoli*
 - 3.1.1 – *La definizione del “budget ordinario” del Piano sociale di zona*
 - 3.1.2 – *Il Piano nazionale di ripresa e resilienza ed il Piano operativo del MLPS (D.D. n. 450/2021)*

- 3.1.3 – Altre risorse aggiuntive di derivazione comunitaria, nazionale e regionale*
- 3.2 – Costruzione, aggiornamento, monitoraggio e valutazione del Piano sociale di zona*
 - 3.2.1 – Procedure, tempi e modalità di approvazione del Piano sociale di zona*
 - 3.2.2 – Modalità e tempi di rendicontazione e aggiornamento*
- 3.3 – La gestione associata e l'organizzazione dell'Ambito territoriale: indicazioni e priorità*
 - 3.3.1 – La concertazione territoriale*
 - 3.3.2 – La gestione associata delle funzioni amministrative*
 - 3.3.3 – L'Ufficio di Piano di zona: organizzazione, funzioni e strumenti*
 - 3.3.4 – L'organizzazione del Servizio Sociale Professionale*

4 – Partecipazione, governance territoriale e azioni trasversali

- 4.1 – La promozione del capitale sociale e l'apporto degli ETS alla costruzione del sistema di welfare*
- 4.2 – La Rete regionale per l'inclusione sociale*
 - 4.2.1 – La Cabina di regia con gli Ambiti territoriali ed il Tavolo di confronto con le OO.SS.*
- 4.3 – Il Sistema informativo sociale regionale*
- 4.4 – Azioni sperimentali per la qualificazione del sistema*

ALLEGATO B – Schema di indice del Piano sociale di zona 2022-2024

Prefazione

Quando mi è stato affidato, poco più di un anno fa, l'assessorato al Welfare, una delle sfide principali è stata quella di dare vita al nuovo Piano delle Politiche Sociali. Grazie al contributo degli uffici, a partire dalla Direttrice del Dipartimento al Welfare, Valentina Romano e all'interlocuzione costante con tutto il partenariato istituzionale e non, è possibile oggi annunciare la nascita del V Piano delle Politiche Sociali della Regione Puglia 2022-2024.

Concertazione, integrazione, partenariato e condivisione delle responsabilità rappresentano le fondamenta su cui si poggia il nostro nuovo Piano, con cui la Regione Puglia intende promuovere un Welfare delle Responsabilità costruito sul concetto della "responsabilità condivisa", in base al quale tutti i livelli di governo, nell'ambito delle rispettive competenze, concorrono a formulare, realizzare, gestire e valutare le politiche sociali.

A distanza di vent'anni dalla L. 328 del 2000 si intravedono tutti i presupposti affinché il completamento della definizione e della concreta attuazione di un Sistema di Welfare fondato sui LEPS (livelli essenziali delle prestazioni sociali) diventi finalmente realtà. D'altronde, un sistema fondato sulla garanzia dei livelli minimi delle prestazioni sociali, che si traducono in diritti effettivamente esigibili, appare una risposta adeguata al difficile momento storico che stiamo vivendo.

La pandemia, che ci ha colpito da ben due anni, ha generato effetti devastanti e tangibili, ma, fra tutti, spiccano l'isolamento e l'accentuazione della povertà in tutto il Paese e nella nostra Regione. Di fronte a ciò, il nostro compito è quello di rispondere alle nuove esigenze e difficoltà.

Nel rivolgere lo sguardo alle prospettive di Welfare a livello nazionale, come definite nel Piano Nazionale degli Interventi e dei Servizi Sociali e alle misure di attenzione ai territori e alle sue fragilità, nonché alle recentissime novità normative anche sospinte dall'attuazione del PNRR, con la dotazione finanziaria e la possibilità di investimenti e rafforzamento del sistema Welfare, si nutrono sentimenti di forte speranza e fiducia, per invertire la rotta e ricucire i legami comunitari interrotti dalla pandemia.

Importanti sono gli interventi del presente PRPS, sui Servizi e sulla lotta alle povertà e alle marginalità estreme, su cui da qualche tempo il Welfare ha riaperto i propri riflettori, già a partire dall'introduzione qualche anno fa di una misura regionale (Red) che si è poi integrato con la misura nazionale di contrasto alla povertà quale il reddito di cittadinanza.

Oltre al contrasto alla povertà, nel nuovo Piano Regionale avrà ampio spazio l'integrazione socio-sanitaria, soprattutto per l'importanza assunta dai Servizi a più stretta integrazione, anche come strumento di risposta alle emergenze che la pandemia ha generato nei nostri territori.

L'intento di chiamare tutti alla partecipazione è stato quello di rilanciare la Puglia come laboratorio di ricerca e innovazione, in questo particolare e delicato settore di intervento. Il percorso fino a qui svolto è stato quello di un "cantier di lavoro aperto" che ha visto tutti gli addetti ai lavori dare il proprio contributo. Tra le prerogative dichiarate dal Piano vi è l'applicazione del principio di sussidiarietà verticale e orizzontale per valorizzare tutte le risorse che possano concorrere alla coesione sociale, messe in campo anche da altri enti pubblici, privati e del terzo settore, per una convinta e moderna concezione delle politiche sociali come parte

integrante delle politiche economiche. Vogliamo promuovere interventi di tipo preventivo e non solo di tipo riparativo-assistenziale, tendendo al superamento di visioni riduttive e settoriali, da realizzarsi anche con gli altri assessorati, in un'ottica che tenda a privilegiare l'approccio multisettoriale. Nell'ottica di uno scenario complicato, a causa della pandemia siamo consapevoli che, in ragione delle riforme nazionali e dell'avvio del prossimo ciclo di programmazione del POR Puglia, il nuovo Piano Regionale delle Politiche Sociali, sarà sottoposto, nel corso dello stesso triennio, ad ulteriori cambiamenti e integrazioni, in virtù delle trasformazioni che caratterizzeranno il nostro futuro prossimo.

Il nostro OBIETTIVO è offrire, per tutti i soggetti coinvolti, una struttura solida e di qualità al sistema di Welfare pugliese, per consolidarne e innovarne i Servizi e gli interventi principali, per arricchirlo delle professionalità, delle competenze specialistiche, e per far sì che tutti i cittadini si sentano attori protagonisti dello stesso sistema, della stessa comunità che vuole ripartire, valorizzare, includere. Seneca affermava: "Il valore, quando è sfidato, si moltiplica"

Il valore di tutti i soggetti coinvolti, messo in campo, moltiplicherà il risultato. È questo l'augurio che rivolgo a tutti noi.

La costruzione del V Piano Regionale delle Politiche Sociali: un percorso di ascolto, dialogo, confronto e partecipazione

Predisporre la Relazione Sociale regionale e il Piano Regionale delle Politiche Sociali è per il Dipartimento Welfare della Regione Puglia tutt'altro che un mero adempimento formale. È invece inteso e vissuto come fondamentale "momento" riservato all'analisi e all'auto-analisi del Sistema, in cui si solleva lo sguardo dall'ordinaria gestione per puntarlo sulla strategia pluriennale, seppur sotto il "cielo comune" della programmazione nazionale, che congiunge la nostra a quella delle restanti Regioni italiane.

La Regione Puglia ha riservato grande attenzione al preliminare percorso di ascolto e partecipazione, posto in essere secondo i principi di sussidiarietà, cooperazione e responsabilità condivisa tra i diversi livelli istituzionali e gli stakeholder, riconoscendo agli stessi, nell'ambito delle rispettive competenze e fini istituzionali, un ruolo determinante nella organizzazione e nella gestione del sistema integrato di interventi e servizi sociali ed ancor prima nella definizione, in coerenza con i documenti di programmazione nazionale, delle politiche sociali regionali e territoriali.

Il percorso di ascolto e partecipazione top-down, quale laboratorio di discussione il più allargato possibile e propedeutico alla scrittura del presente Piano regionale delle Politiche Sociali, trova origine nella necessità avvertita dal Dipartimento e dall'Assessorato di ridurre le distanze causate anche dalla pandemia, far percepire la prossimità ai territori, aprire al coinvolgimento nelle decisioni sulla programmazione degli interventi in materia sociale, sì da assicurarne maggiore qualità.

In primis si è resa disponibile tutta la documentazione utile a consentire agli interlocutori un omogeneo livello di conoscenza dei dati ed elementi a disposizione degli uffici: si è provveduto a condividere la bozza di Relazione Sociale regionale e gli atti di programmazione nazionale (Piano Nazionale degli Interventi e dei Servizi Sociali 2021- 2023 approvato dalla Rete della protezione e dell'inclusione sociale, presieduta dal Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, il 28 luglio 2021). Oltre a tali documenti, per favorire la massima partecipazione, raccogliere quanti più spunti di riflessione possibile e stimolare il dibattito, è stata trasmessa, unitamente a delle slide riassuntive dei suddetti documenti, una scheda di rilevazione, composta da appena dieci item, inviata a tutti gli Uffici di Piano degli Ambiti territoriali della nostra Regione. La stessa è stata restituita compilata e le risposte hanno costituito elemento di arricchimento della discussione nonché riferimento per le politiche sociali da programmare.

Il confronto posto in essere nei mesi di ottobre, novembre, dicembre 2021 e gennaio 2022 ha avuto l'ambizione di includere tutti gli attori interessati quali testimoni privilegiati del sistema di welfare regionale, tutti in possesso di competenze ed esperienze utili a far emergere le criticità di sistema e fornire spunti per elaborare nuove proposte.

In particolare, il percorso si è articolato in diversi tavoli di discussione, che hanno coinvolto: gli Ambiti Territoriali Pugliesi (in n. 4 incontri, uno in plenaria e n. 3 per raggruppamenti provinciali), le Organizzazioni Sindacali maggiormente rappresentative, le rappresentanze del Terzo Settore, il Forum Terzo Settore, Alleanza Contro la Povertà, le Associazioni dei disabili, il Consiglio Regionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali, l'A.Re.S.S. Puglia, i Direttori Generali delle AA.SS.LL. pugliesi, il

Garante dei diritti del minore, dell'infanzia e dell'adolescenza e la relativa Struttura di supporto, il Centro per la Giustizia Minorile per la Puglia e la Basilicata, il Garante dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale e la relativa Struttura di supporto, l'Ufficio Interdistrettuale Esecuzione Penale Esterna per la Puglia e la Basilicata, l'ANCI Puglia, i Sindaci e gli Assessori alle Politiche Sociali dei Comuni pugliesi, gli altri Assessorati e Dipartimenti regionali.

Quanto fin qui posto in essere è solo l'avvio di un "cantiere di lavoro aperto", che ha visto e vedrà tutti gli "addetti ai lavori" offrire il proprio contributo con grande spirito di collaborazione, senso di partecipazione e responsabilità. L'intento di chiamare tutti alla partecipazione è quello di rilanciare la Puglia come laboratorio di ricerca e innovazione in questo particolare e delicato settore di intervento. Il tempo dedicato alla condivisione delle scelte è inteso infatti come utile investimento a medio- lungo termine a che ogni sforzo sia efficientemente profuso per lavorare, insieme, non in competizione ma in cooperazione, nella convinta volontà di cogliere tutte le opportunità di sviluppo del Sistema che sono e potranno essere offerte, seppur con le ben note difficoltà di integrazione tra le diverse fonti di finanziamento poste alla loro base. Tanto per scongiurare che vi siano ritardi e resistenze laddove non si comprenda il disegno complessivo, la logica e la motivazione che sono alla base delle scelte di policy, in mancanza di adeguato coinvolgimento e motivazione.

La nostra regione, così come il resto d'Italia, è d'altra parte fortemente scossa e resa più fragile dal COVID 19, che ha accentuato il senso di isolamento dei cittadini ed acuito le disuguaglianze: tra categorie di lavoratori, tra giovani e meno giovani, tra uomini e donne. Famiglie con minori, giovani, donne, lavoratori i target più colpiti, in aggiunta alle categorie già fragili e a rischio quali gli anziani, i disabili e i senza dimora, ulteriormente provati da questa situazione. Non è infatti un caso che il COVID 19 sia definito da molti quale "sindemia", termine che designa l'insieme di problemi di salute, ambientali, sociali ed economici derivante dalla sinergia fra due e più patologie. Ma se ci troviamo dinanzi ad una sindemia, altrettanto sindemico deve essere l'approccio, tenendo conto delle interazioni tra salute, fattori sociali, ambientali ed economici.

Ed ancora, in questa congiuntura di crisi, seppur in un'altalenante prospettiva di ripresa, a soffrire è stata anche larga parte del welfare "informale", che ha saputo fornire le prime e più rapide risposte in termini di relazioni d'aiuto e che, anche attraverso il presente Piano Regionale, è compito delle Istituzioni valorizzare e rinvigorire.

In questo contesto è significativo il segnale di prossimità ai territori e alle fragilità estreme espresso attraverso l'investimento del Piano Nazionale degli Interventi e dei Servizi Sociali e del presente Piano regionale sui servizi e gli interventi di contrasto alle povertà e alle marginalità estreme. Dal punto di vista degli strumenti a disposizione, il momento appare propizio affinché il rilancio del nostro sistema di welfare nazionale e locale sia effettivo: la dotazione economico-finanziaria messa a disposizione dall'Unione Europea attraverso il PNRR, dal livello nazionale e dal livello regionale stanno conducendo ad un sostanziale e costante incremento di risorse a disposizione e, unitamente a vincoli meno stringenti per il rafforzamento degli Uffici e dei Servizi, lasciano ben sperare in un effettivo cambio di passo in direzione di svolta tesa al rafforzamento del Sistema di Welfare, ma anche alla reale implementazione dei Servizi volti alla presa in carico e fuoriuscita da situazioni di estremo disagio sociale.

Nello scenario in rapida evoluzione più innanzi descritto, la Regione Puglia non ha inteso attendere che le novità fossero del tutto note per tracciare le direttrici del prossimo triennio di programmazione, ma ha proceduto definendo, in coerenza con i documenti di programmazione

nazionali e in condivisione con il partenariato, le direttrici della propria politica di welfare intorno alla quale implementare le azioni che potranno svilupparsi anche in seguito. Si è tuttavia ben consapevoli che, in ragione delle preannunciate riforme nazionali e dell'avvio del prossimo ciclo di programmazione del POR Puglia, il presente piano assume la connotazione di un Piano incrementale, ovvero soggetto a ulteriori aggiornamenti e integrazioni nel corso dello stesso triennio, anche tenendo conto degli investimenti che saranno realizzati da ciascun Ambito Territoriale con le risorse messe a disposizione dal PNRR.

La nostra Regione, che da anni vanta ormai un sistema di welfare all'avanguardia nel panorama nazionale, non può mancare ai prossimi appuntamenti, che appaiono di portata storica: i tempi sono maturi per dare una volta per tutte una struttura solida al sistema di welfare pugliese, per consolidare e innovare i Servizi, per arricchirli delle professionalità, delle competenze specialistiche e della qualità necessarie a compiere il passo verso la maturità che la definizione dei LEPS richiede, per generare valore nelle proprie Comunità e per sentirci tutti attori parte dello stesso sistema di welfare di una Regione, la Puglia, che vuole procedere a un'unica, spedita, velocità.

I PARTE

L'ANALISI, I PRINCIPI, LA STRATEGIA

La predisposizione del presente documento di programmazione regionale si fonda su tre pilastri ben sintetizzati da altrettanti termini paradigmatici che costituiscono, emblematicamente, il titolo di questa prima sezione del documento: **analisi, principi, strategia**.

Innanzitutto si procederà all'**analisi** di ciò che è stato, dei risultati raggiunti nonché dei fallimenti e, poi, del profilo socio-statistico e demografico della nostra Puglia, dei bisogni, delle necessità e delle "emergenze" che provengono dal territorio e che, nel corso degli ultimi due anni, si sono dilatate e sono divenute più complesse.

Si è provveduto, pertanto, come prima cosa, ad elaborare la prima **Relazione sociale regionale**. Il documento, che si allega alla prima parte del presente Piano quale premessa ideale allo stesso, costituisce, infatti, il primo tentativo di descrivere in modo organico ed unitario lo stato di salute del nostro multiforme e variegato sistema di welfare, unitamente alla composizione di un ideale profilo della comunità e dei suoi bisogni più rilevanti. Solo dalla conoscenza di ciò che è stato e dall'analisi delle "cause" che determinano specifiche urgenze e fanno emergere particolari bisogni si può costruire, infatti, un sistema articolato di servizi ed interventi atti a soddisfarli. Per dirla con una locuzione latina "*felix qui potuit rerum cognoscere causas*"¹.

Ma non solo. Accanto alla ricerca ed all'analisi delle "cause", delle ragioni di quello che è stato, delle lezioni apprese dal recente passato, occorre focalizzare l'attenzione sui **principi** di base che orientano il nostro sistema di welfare. In proposito tutto ciò che sta accadendo a livello nazionale (ma anche con riferimento alla più ampia cornice comunitaria), dove si registra già dalla fine del 2017 un accento considerevole su tutte le politiche di inclusione, centrate sulla presa in carico dei soggetti fragili e dei loro nuclei familiari, in un rilancio di quella che era la filosofia della "storica" legge quadro sull'assistenza (la cosiddetta Legge Turco, la arcinota L. n. 328/2000), deve certamente rappresentare il fondamento di un rinnovato sistema di welfare regionale. A questa disamina è dedicato il capitolo 1 che prova a "rileggere" le scelte di fondo delle politiche nazionali in chiave pugliese, declinando anche le "sfide" da cogliere per la costruzione di un moderno welfare inclusivo e di qualità.

Ed infine, come detto, l'analisi della situazione di partenza (Relazione sociale) e del contesto di riferimento, con l'individuazione dei principi di base e delle finalità da raggiungere, consente di definire una composita **strategia** di intervento che si sostanzia nell'individuazione di obiettivi generali, risultati attesi, priorità da perseguire ed interventi/servizi da realizzare che trova spazio nel successivo capitolo 2 e si articola in aree prioritarie di azione secondo uno schema classico già adottato per i precedenti documenti e cicli di programmazione sociale regionale.

¹ "*Fortunato colui che ha potuto conoscere le cause delle cose*" (Virgilio, Georgiche).

CAP 1 – La filosofia del Piano e le scelte di fondo

1.1 – La programmazione regionale nel contesto nazionale e comunitario

Come detto nelle righe precedenti, il momento storico in cui il presente documento vede la luce è più che mai fervido sotto il profilo delle novità, delle suggestioni, delle innovazioni e delle risorse a disposizione.

Solo nel mese di luglio del 2021, infatti, la **Rete nazionale della protezione e dell'inclusione sociale** (più avanti solo **Rete nazionale**) ha condiviso il *Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023*, un documento strategico di programmazione che, tanto dal punto di vista giuridico, quanto da quello ideale, costituisce il quadro di riferimento da tenere ben presente anche in Puglia per la costruzione di un rinnovato sistema di welfare.

Già la L. 328/2000 prevedeva la predisposizione da parte del governo (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali) del Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali. Dopo la riforma del titolo V della Costituzione (L. Cost. n. 3/2001) e la devoluzione della competenza esclusiva in materia di politiche sociali alle Regioni, il governo centrale avrebbe avuto il compito di definire i Livelli Essenziali delle Prestazioni concernenti i diritti civili e Sociali – LEPS (co. 2, lett. m, art. 117 della Costituzione). Tale competenza non è stata a lungo esercitata anche a causa della ristrettezza delle risorse afferenti ai diversi fondi sociali.

Nel corso degli ultimi anni ed in particolare dal 2017, tuttavia, molti passi avanti sono stati compiuti: vi è stato un aumento (rispetto al valore minimo toccato nei primi anni 2000) ed una progressiva “stabilizzazione” dei fondi sociali (FNPS ed FNA, cui si è aggiunto in seguito il Fondo povertà) all’interno del bilancio dello Stato e con il Decreto Legislativo n. 147/2017 si è provveduto alla individuazione dei primi LEPS (dalla misura nazionale di sostegno al reddito – Rel prima ed RdC poi – alla valutazione multidimensionale con annessa predisposizione di un progetto personalizzato di presa in carico).

In tale contesto, dopo il Piano sociale nazionale del 2018 (il primo predisposto dopo l’individuazione dei primi LEPS), finalmente nel corso del 2021 il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, in uno con la citata *Rete nazionale*, ha predisposto una rinnovata programmazione. Un documento (il *Piano nazionale*, appunto) che collega i tre maggiori fondi sociali (Fondo nazionale per le politiche sociali, Fondo povertà, Fondo per le non autosufficienze) ed i rispettivi documenti di programmazione in una cornice unica “*di natura triennale con eventuali aggiornamenti annuali*”.

1.1.1 - I principi guida della programmazione nazionale

Il termine “resilienza” è uno dei termini più evocativi, soprattutto nell’ultimo periodo post-pandemia, quando si discute di sistemi di welfare. Senza dubbio, quindi, anche il Piano nazionale individua la resilienza tra le principali caratteristiche che il sistema di welfare del nostro Paese deve provare ad avere e la declina in termini di *prossimità, promozione della coesione sociale, universalismo e protezione*.

La prossimità, innanzitutto, deve essere il segno distintivo di un buon sistema di welfare, non solo in termini logistici, geografici o fisici (declinata cioè in una vera dimensione inclusiva dei servizi per l'accesso, si veda in proposito il paragrafo 1 del capitolo 2). Prossimità è anche l'impegno delle amministrazioni locali (Regioni, Comuni, ATS, ecc.) a garantire il massimo apporto delle realtà territoriali, aprendo alla partecipazione reale e fattiva di tutti gli stakeholders (OO.SS., ETS, ecc.), dalla fase di definizione delle politiche e degli interventi, fino a quella di attuazione e di monitoraggio e valutazione dei servizi e degli interventi attivati.

Se è *prossimo*, il sistema di welfare riesce anche a "generare" e *promuovere la coesione sociale* nella comunità di riferimento. Le persone e le famiglie smettono di essere utenti e diventano protagonisti ed attori nella costruzione della rete dei servizi ed interventi che generano inclusione sociale. Cresce il senso di appartenenza alla comunità, si dilata la fiducia, aumenta il "benessere sociale" a tutto tondo.

E' evidente che la cornice di un siffatto sistema non può che trovare collocazione nell'alveo dell'*universalismo*. Tutti possono accedere al sistema di welfare, a prescindere dalle caratteristiche socio demografiche, dalle convinzioni e dagli orientamenti personali nel pieno rispetto delle previsioni costituzionali (art. 3, co. 2). Si tratta di un'aspirazione molto ambiziosa, anche perché deve essere correlata alla necessaria disponibilità di risorse per attuarla. Per alcuni LEPS tale orizzonte è già, di fatto, una realtà, per altri interventi si punta ad un graduale potenziamento sul territorio, che permetta di attivare un percorso verso la definitiva garanzia di tutti gli interventi sociali fondamentali a favore di tutti i cittadini. In attesa che questo si realizzi tocca ai sistemi di welfare regionale e locale provare a declinare tale principio in un'ottica di sostenibilità, tracciando ancora alcune "priorità" di intervento da focalizzare con maggiore attenzione in una logica che, per dirla con un "ossimoro", si definisce di *universalismo selettivo*.

Il risultato immediato di quanto descritto sta nel fatto che, pertanto, ogni cittadino ha diritto ad avere sostegno e *protezione* attraverso una rete strutturata di interventi e servizi diffusi su tutto il territorio nazionale ed accessibili a tutti (livello essenziale), al fine di promuovere il benessere e di ridurre il disagio fronteggiando le situazioni di povertà ed esclusione sociale.

In tale quadro non sfugge che un moderno sistema di welfare ha anche la capacità di generare un indiscusso valore economico e vada considerato, certamente, non più tra i fattori di "*costo*" nell'ambito della definizione delle politiche pubbliche, ma quale fattore di "*investimento e sviluppo*". Quest'ultima opzione strategica pervade tutta l'architettura del documento di programmazione nazionale e va sottolineata con forza anche nel contesto regionale, anche in considerazione del forte valore di ***trasversalità ed integrazione*** degli interventi e delle policy che il presente documento ambisce ad avere (si veda in proposito tutto il paragrafo 3 del presente capitolo).

E' evidente che tale modello ha necessità di poggiare su una base solida di certezza che è costituita dal sistema dei **LEPS**. Nel Piano nazionale si sottolinea, infatti, come il percorso iniziato nel 2000 (*art. 22, L. n. 328/2000*) e proseguito con la già citata riforma costituzionale del 2001 (*art. 117*) abbia trovato una prima applicazione nel D. Lgs. n. 147/2017 e soprattutto inizi a farsi spazio nelle diverse Leggi di stabilità, laddove si definisce anche in termini di priorità e di risorse, la reale

valenza del diritto ad una prestazione². Si ritiene utile, in proposito, riportare due prospetti sintetici che illustrano:

- i *livelli essenziali* già definiti in norma primaria;
- i *livelli essenziali e le azioni di rafforzamento e potenziamento* definiti nel Piano nazionale;

Tali prospetti sono ripresi integralmente dal Piano nazionale e di seguito riportati.

RIQUADRO 1.1 - RIFERIMENTI NORMATIVI E LEPS GIÀ DEFINITI IN NORMA PRIMARIA

A) Costituzione

- Art. 117, comma 2: “Lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie: (...) m) determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale”.

B) L. 5 maggio 2009, n. 42 “Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell’articolo 119 della Costituzione”.

La L. 42 e i decreti applicativi non definiscono specifici livelli essenziali ma definiscono piuttosto un percorso nell’ambito dell’attuazione del federalismo fiscale. Fra i molti riferimenti si segnala in questa sede il seguente.

- Art. 20. (Principi e criteri direttivi concernenti norme transitorie per le regioni) comma 2: “La legge statale disciplina la determinazione dei livelli essenziali di assistenza e dei livelli essenziali delle prestazioni. Fino a loro nuova determinazione in virtù della legge statale si considerano i livelli essenziali di assistenza e i livelli essenziali delle prestazioni già fissati in base alla legislazione statale”.

C) L. 328/2000 “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”.

- Art. 22. (Definizione del sistema integrato di interventi e servizi sociali)

- **comma 2:** “Fermo restando le competenze del Servizio sanitario nazionale in materia di prevenzione, cura e riabilitazione, nonché le disposizioni in materia di integrazione socio-sanitaria di cui al D.Lgs. 30 dicembre 1992, n. 502, e successive modificazioni, gli interventi di seguito indicati costituiscono il livello essenziale delle prestazioni sociali erogabili sotto forma di beni e servizi secondo le caratteristiche ed i requisiti fissati dalla pianificazione nazionale, regionale e zonale, nei limiti delle risorse del Fondo nazionale per le politiche sociali, tenuto conto delle risorse ordinarie già destinate dagli enti locali alla spesa sociale:

- misure di contrasto della povertà e di sostegno al reddito e servizi di accompagnamento, con particolare riferimento alle persone senza fissa dimora;
- misure economiche per favorire la vita autonoma e la permanenza a domicilio di persone totalmente dipendenti o incapaci di compiere gli atti propri della vita quotidiana;
- interventi di sostegno per i minori in situazioni di disagio tramite il sostegno al nucleo familiare di origine e l’inserimento presso famiglie, persone e strutture comunitarie di accoglienza di tipo familiare e per la promozione dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza;
- misure per il sostegno delle responsabilità familiari, ai sensi dell’art. 16, per favorire l’armonizzazione del tempo di lavoro e di cura familiare;
- misure di sostegno alle donne in difficoltà per assicurare i benefici disposti dal regio DL 8 maggio 1927, n. 798, convertito dalla L. 6 dicembre 1928, n. 2838, e dalla L. 10 dicembre 1925, n. 2277, e loro successive modificazioni, integrazioni e norme attuative;
- interventi per la piena integrazione delle persone disabili ai sensi dell’art. 14; realizzazione, per i soggetti di cui all’articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, dei centri socio-riabilitativi e delle comunità-alloggio di cui all’articolo 10 della citata L. 104 del 1992, e dei servizi di comunità e di accoglienza per quelli privi di sostegno familiare, nonché erogazione delle prestazioni di sostituzione temporanea delle famiglie;
- interventi per le persone anziane e disabili per favorire la permanenza a domicilio, per l’inserimento presso famiglie, persone e strutture comunitarie di accoglienza di tipo familiare, nonché per

² Ulteriori previsioni normative in tema di *livelli essenziali*, con particolare riferimento al tema della non autosufficienza, sono previste dalla Legge di stabilità definita per l’anno 2022 (cfr. Art. 1, commi 159-17, L. n. 234/2021). Nella citata norma si prevede in proposito che il MLPS provveda alla definizione di una serie di provvedimenti attuativi sulla questione da adottarsi con appositi DPCM. Tale lavoro sarà connesso con la predisposizione del nuovo Piano nazionale per la non autosufficienza per il triennio 2022-2024.

l'accoglienza e la socializzazione presso strutture residenziali e semiresidenziali per coloro che, in ragione della elevata fragilità personale o di limitazione dell'autonomia, non siano assistibili a domicilio;

- prestazioni integrate di tipo socio-educativo per contrastare dipendenze da droghe, alcol e farmaci, favorendo interventi di natura preventiva, di recupero e reinserimento sociale.
- informazione e consulenza alle persone e alle famiglie per favorire la fruizione dei servizi e per promuovere iniziative di auto-aiuto”.

- **comma 4:** “In relazione a quanto indicato al comma 2, le leggi regionali, secondo i modelli organizzativi adottati, prevedono per ogni Ambito territoriale di cui all'articolo 8, comma 3, lettera a), tenendo conto anche delle diverse esigenze delle aree urbane e rurali, comunque l'erogazione delle seguenti prestazioni:

- servizio sociale professionale e segretariato sociale per informazione e consulenza al singolo e ai nuclei familiari;
- servizio di pronto intervento sociale per le situazioni di emergenza personali e familiari;
- assistenza domiciliare;
- strutture residenziali e semiresidenziali per soggetti con fragilità sociali;
- centri di accoglienza residenziali o diurni a carattere comunitario”.

D) D.Lgs. 159/2013 Regolamento concernente la revisione delle modalità di determinazione e i campi di applicazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE)

- Art. 2 (ISEE) comma 1. “L'ISEE è lo strumento di valutazione, attraverso criteri unificati, della situazione economica di coloro che richiedono prestazioni sociali agevolate. La determinazione e l'applicazione dell'indicatore ai fini dell'accesso alle prestazioni sociali agevolate, nonché della definizione del livello di compartecipazione al costo delle medesime, costituisce livello essenziale delle prestazioni, ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera m), della Costituzione, fatte salve le competenze regionali in materia di normazione, programmazione e gestione delle politiche sociali e socio-sanitarie e ferme restando le prerogative dei Comuni”.

E) D.Lgs. 15.9.2017, n. 147 “Disposizioni per l'introduzione di una misura nazionale di contrasto alla povertà”.

- Art. 5 (Punti per l'accesso al Rel e valutazione multidimensionale) comma 10: “I servizi per l'informazione e l'accesso al Rel [Rdc] e la valutazione multidimensionale costituiscono livelli essenziali delle prestazioni nei limiti delle risorse disponibili a legislazione vigente”.

- Art. 23 (Coordinamento dei servizi territoriali e gestione associata dei servizi sociali) comma 4: “L'offerta integrata di interventi e servizi secondo le modalità coordinate definite dalle regioni e PA ai sensi del presente articolo, costituisce livello essenziale delle prestazioni nei limiti delle risorse disponibili”.

F) DL 28/1/2019, n. 4 Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni, convertito in legge 28 marzo 2019, n. 26.

- Art. 1 (Reddito di cittadinanza) comma 1: “Il Rdc costituisce livello essenziale delle prestazioni nei limiti delle risorse disponibili”.

- Art. 4 (Patto per il lavoro e Patto per l'inclusione sociale) comma 14: “Il Patto per il lavoro e il Patto per l'inclusione sociale e i sostegni in essi previsti, nonché la valutazione multidimensionale che eventualmente li precede, costituiscono livelli essenziali delle prestazioni, nei limiti delle risorse disponibili a legislazione vigente”.

G) L. 178/2020 (Legge di bilancio 2021)

- Art. 1 comma 797: “Al fine di potenziare il sistema dei servizi sociali comunali, gestiti in forma singola o associata, e, contestualmente, i servizi di cui all'articolo 7, comma 1, del decreto legislativo 15 settembre 2017, n. 147, nella prospettiva del raggiungimento, nei limiti delle risorse disponibili a legislazione vigente, di un livello essenziale delle prestazioni e dei servizi sociali definito da un rapporto tra assistenti sociali impiegati nei servizi sociali territoriali e popolazione residente pari a 1 a 5.000 in ogni Ambito territoriale di cui all'articolo 8, comma 3, lettera a), della legge 8 novembre 2000, n. 328, e dell'ulteriore obiettivo di servizio di un rapporto tra assistenti sociali impiegati nei servizi sociali territoriali e popolazione residente pari a 1 a 4.000, è attribuito, a favore di detti Ambiti, sulla base del dato relativo alla popolazione complessiva residente un contributo...”.

FONTE: Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023 – Cap. 1

Tabella 1.1 - LEPS e principali azioni di potenziamento					
Intervento	sigla	tipologia	Servizio / Trasf. Monet.	Ambito di trattazione nel piano sociale (1)	Principali fonti di finanziamento nazionale (2)
Utilizzo dell'ISEE quale means test	ISEE	LEPS	S	PSN	bilancio
Servizio sociale professionale		LEPS	S	PPOV	Fondo povertà, FNPS, PON Inclusion, Fondo solidarietà comunale
Potenziamento professioni sociali		Potenziamento	S	PSN	FNPS, Fondo Povertà, PON Inclusion, Fondo solidarietà comunale
Pronto intervento sociale		LEPS	S	PPOV	React, Fondo povertà, FNPS, PON Inclusion
Punti unici di accesso	PUA	Potenziamento	S	PSN	FNPS, FNA
Valutazione multidimensionale e progetto individualizzato		LEPS/Potenziamento	S	PSN PPOV	FNPS, Fondo povertà, PON Inclusion, POC
Supervisione personale servizi sociali		LEPS	S	PSN	PNRR, FNPS
Dimissioni protette		LEPS	S	PSN / PNA	PNRR, FNPS, FNA
Prevenzione allontanamento familiare	PIPI	LEPS	S	PSN	PNRR, Fondo povertà
Garanzia Infanzia		Potenziamento	S	PSN	PON Inclusion
Promozione rapporti scuola territorio	GET UP	Potenziamento	S	PSN	FNPS, POC, Pon Inclusion
Careleavers		Potenziamento	S	PSN - PPOV	Fondo povertà
Sostegno monetario al reddito	Rdc / Assegno sociale	LEPS	TM	PPOV	Bilancio (Fondo per il Rdc)
Presa in carico sociale / lavorativa	Patto inclusion sociale/lavorativa	LEPS	S	PPOV	Fondo povertà, PON Inclusion
Sostegno alimentare	FEAD	Potenziamento	S	PPOV	FEAD, REACT, PON Inclusion 2021-2027
Housing first		Potenziamento	S	PPOV	PNRR, Fondo povertà
Centri servizio per il contrasto alla povertà	Stazioni di posta	Potenziamento	S	PPOV	PNRR, Fondo povertà
Servizi per la residenza fittizia		LEPS	S	PPOV	Fondo povertà
Progetti dopo di noi x categorie prioritarie		Obb servizio	S	PNA	Fondo dopo di noi
Progetti dopo di noi e vita indipendente		Potenziamento/LEPS	S	PNA	PNRR, FNA, Fondo dopo di noi
Indennità di accompagnamento		LEPS	TM	PNA	bilancio pubblico
Servizi per la non autosufficienza		Potenziamento/LEPS	S	PNA	FNA, risorse dedicate

Note/Legenda. (1) PSN Piano sociale nazionale (cap.2); PPOV Piano per la lotta alla povertà (cap. 3); PNA Piano per le non autosufficiente (cap. 4, che si agglierà nel 2022)). (2) FNPS: Fondo nazionale per le politiche sociali; FNA Fondo per le non autosufficiente; PNRR Piano nazionale di Ripresa e Resilienza; REACT EU Programma Recovery Assistance for Cohesion and the Territories of Europe; FEAD Fondo europeo aiuti agli indigenti; POC Piano Operativo Complementare Inclusion.

FONTE: Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023 – Cap. 1

1.1.2 – Approccio alla persona e “strutturalizzazione” del sistema

E' evidente che la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni pone al centro della dimensione strutturale ed organizzativa del sistema di welfare la persona con i suoi bisogni quale “entità” unitaria.

Occorre, in sostanza, lavorare ed insistere nel superamento della concezione categoriale incentrata sull'inquadramento e la riduzione delle persone in condizioni di bisogno all'elemento che più ne può caratterizzare la fragilità (la disabilità, l'immigrazione, l'età, la condizione di privazione economica, etc.).

A partire da questo occorre re-impostare la logica della risposta ai bisogni sociali. Va posta attenzione alle condizioni personali di chi ha o potrebbe avere problemi di inclusion, integrazione, etc. Occorre pensare ad un sistema di welfare che lasci da parte l'approccio di tipo

ricettivo (attesa del disagio che si manifesta) a favore di una visione di tipo esplorativo (capace di prevenire e “cercare” le situazioni di bisogno anche potenziale) tutto incentrato sul benessere dell’individuo “incluso” ed “integrato” nella sua comunità di riferimento (città, quartiere, famiglia, gruppo di riferimento, etc.).

Ovviamente l’approccio “classico” per semplificazioni categoriali, profondamente radicato nello stesso modello di costruzione dei servizi esistenti (norme, bilanci, prassi degli operatori) rimane utile strumento per riuscire ad individuare soluzioni a problemi e bisogni molto specifici, sì che occorre trovare il giusto equilibrio tra interventi e approcci “specialistici” ed interventi di natura “olistica” volti all’inclusione complessiva dell’individuo e del suo nucleo familiare in ottica di elevata “trasversalità”.

L’approccio alla persona e alla sua cultura è decisivo e sfidante, oltre che molto più efficace. Tale impostazione consente di definire un percorso di presa in carico che è già parte della normativa italiana, sia della legge quadro n. 328/2000 che della più recente normativa sul sostegno al reddito (Rel-RdC ed in Puglia ReD).

In questo senso i primi LEPS definiti in norma, relativi alla valutazione multidimensionale della persona, alla presa in carico integrata ed alla definizione di un progetto individualizzato, vanno proprio nella direzione appena descritta.

Di fronte a tutte queste sfide il primo imperativo categorico individuato nel Piano nazionale e riconfermato anche nel presente documento di programmazione regionale è quello che fa riferimento alla cosiddetta “**strutturizzazione**” del sistema.

Occorre, in sostanza, proseguire nel cammino di rinforzo delle “prime linee” dei nostri servizi territoriali. Va fatto investendo sulla figura degli Assistenti sociali, ma anche attraverso la costruzione di un complesso di professionalità articolato e multiforme capace di rispondere ai bisogni di governance del sistema a tutti i livelli: dal presidio dei servizi alla gestione delle procedure amministrative connesse, dalla costruzione dei sistemi informativi alla definizione di processi di qualità, dai rapporti con gli altri Enti pubblici (in primis i Distretti sociosanitari) al coinvolgimento dei soggetti del terzo settore, dalla gestione del fondo unico di Ambito alla corretta ed efficace gestione e rendicontazione delle tante fonti di finanziamento che dovranno integrarsi nei prossimi anni con quelle ordinarie (si vedano in proposito i contenuti del cap. 3).

In questo senso i Comuni e gli Ambiti territoriali dovranno mettere in campo tutti gli sforzi necessari per poter attrezzare al meglio l’Ufficio di Piano, sempre di più elemento strategico per le politiche di welfare e di sviluppo del territorio. Ed è quanto mai evidente che su questo tema si gioca buona parte della sfida dei prossimi anni, una sfida rispetto alla quale occorrerà mettere in campo tutte le energie possibili sia dal punto di vista tecnico che da quello politico-istituzionale con un approccio capace di cogliere tutte le numerose opportunità offerte sul tema a livello nazionale e comunitario.

1.2 – Scelte di fondo e prospettive di sviluppo: tra conferme e prospettive

La rappresentazione della “cornice” nazionale e l’attenta lettura dei bisogni emersi dalla *Relazione sociale* ci consentono, piuttosto agevolmente, di declinare sinteticamente i tratti salienti della strategia del welfare pugliese dei prossimi anni. Una strategia che si muove nel solco di una tradizione e di una storia, che vanno certamente confermate nei loro tanti punti di forza, ma che deve necessariamente evolvere e rinnovarsi per adeguarsi al nuovo contesto di riferimento.

Il radicamento primo di tale strategia è senza dubbio il dettato della norma regionale 10 luglio 2006, n.19 ***“Disciplina del sistema integrato dei servizi sociali per la dignità e il benessere delle donne e degli uomini in Puglia”***, che definisce ed articola il sistema di welfare regionale, precisando i livelli di tutela dei diritti sociali, gli interventi di promozione della cittadinanza e valorizzazione delle risorse e indicando gli strumenti e i metodi per realizzare il sistema integrato, assicurando prestazioni essenziali ed omogenee sull’intero territorio regionale. E’ evidente che tale impianto deve connettersi con il rinnovato impulso normativo e programmatico espresso a livello nazionale ed evolvere verso una piena garanzia dei diritti sociali e di cittadinanza definiti in primis in Costituzione ed articolati in norma primaria in sede di definizione dei LEPS ai sensi dello stesso dettato costituzionale.

Le righe che seguono, pertanto, provano a tracciare la strada dei prossimi anni individuando alcune “questioni nodali”, elementi essenziali ed imprescindibili per l’agenda del welfare pugliese, unitamente ad una serie di “approcci” di tipo trasversale, che devono accompagnare e modellare le scelte e gli interventi che andranno a realizzarsi al fine di conferire qualità ed efficacia all’intera azione strategica che si intende avviare.

Inclusione, integrazione, tutela

La prima opzione strategica fondamentale è quella dell’**inclusione sociale**. Il fulcro dell’intero sistema di welfare pugliese non può che essere quello del recupero della dignità di ogni singola cittadina e di ogni singolo cittadino. Occorrerà in tal senso accompagnare tutti i territori (Ambiti territoriali) a dotarsi di un sistema organico per affrontare l’emergenza (la casa, i beni di prima necessità, l’istruzione dei minori, ecc.) ed accanto a questo ridisegnare la misura regionale di contrasto alla povertà, il Reddito di Dignità, perché continui ad essere strumento efficace, capace di adeguarsi ed accompagnare la misura nazionale di sostegno al reddito (RdC) e di aprirsi ad una prospettiva di sempre maggiore specializzazione con un duplice obiettivo: intercettare particolari fasce di popolazione in condizioni di “fragilità” non facilmente raggiungibili dalla misura nazionale e lavorare ad una maggiore articolazione e qualificazione dei percorsi di inclusione sociale capaci di offrire interventi più ampi ed accompagnamento più mirato ai beneficiari ed ai loro nuclei familiari, in linea con l’esperienza in corso di realizzazione con il ReD 3.0 (Ed. II).

Va detto, poi, che se l’inclusione sociale a tutto tondo costituisce il fulcro del sistema di welfare, il presidio e la presa in carico di quelle situazioni che vedono coinvolti i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze di minore età deve rappresentare la priorità delle priorità. Da sempre le statistiche sulla povertà e sull’esclusione sociale sottolineano la forte incidenza della povertà minorile, soprattutto al Sud. E’ un vulnus inaccettabile, ampliatosi e dilatatosi nel corso dell’ultimo

biennio anche a seguito della grave crisi pandemica che stiamo vivendo. Una **povertà materiale, educativa, culturale e relazionale** che rappresenta uno dei principali temi da affrontare nei prossimi mesi attraverso un'azione sinergica di diversi Dipartimenti regionali, che dovrà fondarsi sul documento strategico di indirizzo già definito a partire dal mese di marzo del 2021 con un'intesa tra gli Assessorati al Welfare, alla Cultura ed alla Formazione e Lavoro (***Agenda regionale di contrasto alla povertà educativa***) e troverà un corposo investimento in termini di risorse, interventi e servizi proprio nel presente Piano, da attuarsi anche in sinergia con il *Garante dei Diritti del minore, dell'infanzia e dell'adolescenza*.

Sempre con riferimento alla tutela dei minori non sfugge la centralità del tema considerato, tanto più che lo stesso *Piano nazionale*, con specifico riferimento alle azioni di cui al FNPS, individua tra le priorità gli ***Interventi rivolti alle persone di minore età***. In questa cornice vengono individuate alcune attività che certamente costituiscono i cardini della presente programmazione regionale.

Con riferimento ai servizi per l'infanzia e l'adolescenza, l'articolazione del sistema degli interventi è declinata per macro-livelli e obiettivi di servizio e trova rispondenza negli obiettivi specifici e operativi del presente piano. Anche gli interventi per bambini e ragazzi hanno l'articolazione classica tra servizi domiciliari, territoriali, residenziali e di sostegno per il contrasto della povertà educativa, con la possibilità di sperimentare servizi educativi innovativi anche in modalità *outdoor*. Rimane fermo il riferimento alle linee di indirizzo in tema di affidamento familiare, di accoglienza in strutture residenziali e sull'intervento con bambini e famiglie in situazioni di vulnerabilità e si ribadisce che i servizi per l'accesso e la presa in carico devono possedere le medesime caratteristiche per tutti i cittadini. E' utile richiamare, inoltre, come fa lo stesso Piano nazionale, i principi e gli interventi già declinati a suo tempo dalla L. 285/97 e tuttora attuali; tali principi restano un punto di riferimento essenziale per l'articolazione e le finalità dei servizi, indicando gli interventi di sostegno all'infanzia e all'adolescenza da rafforzare o attivare e che fanno riferimento, in modo particolare, alla prevenzione dell'istituzionalizzazione (secondo il noto modello "PIPPi"), ai progetti di raccordo scuola-territorio, al sostegno ai care leavers, agli interventi da realizzarsi nell'ambito della Garanzia europea per l'infanzia, fino all'ipotesi di sperimentare il servizio sociale scolastico in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale.

Va ricordato, infatti, che il punto di riferimento per le iniziative nazionali è, oggi, il ***Sistema di garanzia europeo per i bambini vulnerabili*** (*European Child Guarantee – COM (2021) 137*) volto a garantire misure specifiche per minorenni a rischio di povertà o esclusione sociale. Si tratta di un'azione destinata ad assumere sempre più rilevanza in ragione del prevedibile esito dell'impatto economico e sociale della pandemia.

Nella stessa direzione si muovono le indicazioni del **5° Piano di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva** i cui contenuti si integrano con i diritti e le strategie internazionali ed europee per i minori di età, in particolare: la ***Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo del 1989***, gli ***Obiettivi Onu di sviluppo sostenibile – Agenda 2030***, la ***Strategia dell'Unione europea sui diritti dei minori 2021-2024*** e il già citato Sistema europeo di garanzia per i bambini vulnerabili. Ai fini dell'attuazione degli impegni sanciti nella Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, il Piano

traccia la strada degli interventi da realizzare, pensando a politiche e interventi da attuarsi nelle seguenti aree e prospettive:

- **educazione:** formale e non formale, come strumento essenziale per garantire il benessere, psicologico e fisico, e lo sviluppo, sin dalla nascita, in sinergia fra pubblico e privato;
- **equità:** quale principio per contrastare la povertà assoluta, favorire l'inclusione sociale e garantire pari accesso alla tecnologia;
- **empowerment:** come strategia per coinvolgere, sviluppare e tutelare giovani cittadini consapevoli e attivi; per la gestione dei sistemi sociosanitari rispetto alle condizioni di vulnerabilità e per la programmazione e la valutazione delle politiche pubbliche di settore.

Tali direttrici sono certamente alla base anche delle scelte strategiche operate in questo documento di programmazione, declinate nello specifico nel successivo capitolo 2.

Se il termine *inclusione* è centrale per la strategia regionale non va dimenticato che questo va letto in combinazione con il termine *integrazione*. L'integrazione delle persone con disabilità, infatti, è un altro tassello fondamentale nel complesso ed articolato disegno della strategia regionale di welfare. Ed anche in questo caso, occorre individuare una prima priorità partendo dai più piccoli: **l'integrazione dei minori con disabilità** in ambito scolastico, questione che diventa cruciale anche con riferimento al passaggio dal loro primo contesto di socialità, in un servizio educativo per la prima infanzia dove i minori trovano un ambiente su misura, al contesto scolastico vero e proprio, all'interno del quale occorre porre molta attenzione a tutti i possibili fattori di integrazione con l'intento di mettere in atto percorsi realmente inclusivi.

Già da mesi i Dipartimenti regionali interessati hanno dialogato con le parti sociali e con le Organizzazioni sindacali per inquadrare le problematiche connesse a questa particolarissima ed importante questione. Il presente Piano dovrà avere un duplice obiettivo: da un lato accompagnare gli Ambiti territoriali a dare stabilità e prospettiva di qualità ad un servizio presente su tutto il territorio regionale ma che ha ancora necessità di essere rinforzato ed adeguato alle reali esigenze di presa in carico delle famiglie; dall'altro rendere più fluido ed omogeneo il livello di prestazioni tra l'attuale sistema di servizio previsto per le scuole primarie e secondarie di I grado (di competenza di Comuni ed Ambiti territoriali) e quello previsto per le scuole secondarie di II grado (di competenza della Regione che lo gestisce avvalendosi della collaborazione delle Province).

Accanto all'integrazione scolastica, la **tutela delle persone con disabilità** passa attraverso la costruzione sul territorio di una serie di "presidi di prossimità" che vanno dai servizi di assistenza domiciliare, alla rete dei Centri diurni e fino alla definizione di progetti personalizzati finalizzati all'autonomia ed alla **vita indipendente**.

Altro tema cardine della strategia regionale è quello della presa in carico delle situazioni di **non autosufficienza**. In questo caso la parola d'ordine è duplice: lavorare sull'integrazione con i servizi sanitari al fine di proporre interventi di maggiore qualità ed efficacia (a partire da un accesso che sia veramente integrato ed unico e che si completi con una valutazione), offrire ai cittadini in tali

condizioni ed alle loro famiglie un mix di interventi, prestazioni e assistenza indiretta personalizzata in linea con gli orientamenti nazionali in materia³. In proposito il presente Piano dovrà avere la capacità di cogliere, anche con adeguamenti in itinere, tutte le novità che arriveranno dal percorso avviato a livello nazionale per la predisposizione delle due riforme cardini in questo settore: quella relativa alla *Legge quadro per le disabilità* e quella volta a ridisegnare il *Sistema degli interventi in favore degli anziani non autosufficienti*.

Il Terzo Settore e l'Innovazione sociale

Come già ampiamente rilevato, tra gli attori rilevanti del sistema di Welfare regionale ci sono gli Enti del Terzo Settore (ETS). A mente dell'art. 4, co. 1, del D.Lgs. n. 117 del 31/07/2017 (cd. Codice del Terzo Settore) *“sono Enti del Terzo settore le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, gli enti filantropici, le imprese sociali, incluse le cooperative sociali, le reti associative, le società di mutuo soccorso, le associazioni, riconosciute o non riconosciute, le fondazioni e gli altri enti di carattere privato diversi dalle società costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento di una o più attività di interesse generale in forma di azione volontaria o di erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, o di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi, ed iscritti nel registro unico nazionale del Terzo settore”*.

A fronte di dati ISTAT del 15/10/2021 (cfr. *Struttura e Profili del Settore non profit* – anno 2019; <https://www.istat.it/it/archivio/262507>), che riferiscono un numero complessivo di enti non profit in Puglia pari a 18.968, a quella medesima data le Organizzazioni di Volontariato (OdV) iscritte nel Registro regionale sono pari a 2427 e le Associazioni di Promozione sociale (APS), parimenti iscritte nel Registro regionale di riferimento, ammontano a 2060. Le cooperative sociali sono invece 1.309.

Nel citare i dati non può non tenersi conto:

- a) dell'attivazione del **Registro Unico Nazionale del Terzo Settore** (RUNTS), intervenuta lo scorso 23 novembre che, seppur secondo un principio di gradualità, caratterizzerà definitivamente il settore, permettendo il superamento dell'attuale sistema di registrazione degli Enti, ancora oggi caratterizzato da una molteplicità di registri la cui gestione è affidata alle Regioni e alle Province autonome (cfr. sul punto un approfondimento giuridico sulla materia, disponibile al link seguente: <https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1105128.pdf>).

Incardinato presso il Dipartimento Welfare è l'Ufficio regionale del Registro unico nazionale del Terzo Settore In Puglia, che si è recentemente costituito secondo il nuovo modello organizzativo di cui alla D.G.R. n. 1147 del 07/07/2021, la quale prevede un investimento sulle sedi distaccate degli uffici regionali tanto a mezzo dei funzionari pubblici dell'Amministrazione quanto con le professionalità contrattualizzate secondo i contenuti dell'Accordo stipulato ai sensi dell'art. 15 L. 241/1990 con l'Agenzia ARTI. Si intende in tal modo operare un **decentramento** in grado di favorire una prossimità operativa ai territori, la quale rinvia a sua volta al principio di sussidiarietà orizzontale di matrice costituzionale. La visione di dimensionamento e di irradiazione territoriale risulta ancor più strategica, ove

³ Il Piano nazionale per la Non Autosufficienza 2022-2024 è atteso nel 2022.

si consideri che già la Riforma in atto valorizza le singole specificità, pur nella prospettiva dei fattori di comune interesse, così come **promuove le comunità locali**;

- b) dell'attività posta in essere dal **Tavolo per la Riforma del Terzo Settore** che, inizialmente attivato nel 2017, dovrà in futuro proseguire l'opera in atto, relativa alla compilazione di un **Testo Unico regionale in materia di Terzo Settore**. L'attività prevede invero il progressivo adeguamento della normativa regionale esistente al dettato nazionale;
- c) di tutte le evoluzioni in materia di **"amministrazione condivisa"**, per come proposte e poste dall'art. 55 del Codice del Terzo Settore, che ha definitivamente introdotto in capo ai soggetti pubblici il compito di assicurare il coinvolgimento attivo degli Enti del Terzo Settore nella programmazione, nella progettazione e nell'organizzazione degli interventi e dei servizi (cfr. **Corte Costituzionale, sentenza n. 131 del 2020**, a mente della quale *"agli ETS ... è riconosciuta una specifica attitudine a partecipare insieme ai soggetti pubblici alla realizzazione dell'interesse generale. Gli ETS, in quanto rappresentativi della "società solidale", del resto, spesso costituiscono sul territorio una rete capillare di vicinanza e solidarietà, sensibile in tempo reale alle esigenze che provengono dal tessuto sociale, e sono quindi in grado di mettere a disposizione dell'ente pubblico sia preziosi dati informativi (altrimenti conseguibili in tempi più lunghi e con costi organizzativi a proprio carico), sia un'importante capacità organizzativa e di intervento"*).

Sul tema della **co-programmazione** e della **co-progettazione**, questo Dipartimento ha recentemente operato, approvando:

- 1) con atto dirigenziale n. 1254/2020 le Linee Guida per l'utilizzo delle risorse riservate, per l'attuazione di azioni di supporto specialistico, da realizzare con soggetti del terzo settore, al fine di qualificare la fase di presa in carico dei cittadini destinatari finali del Reddito di Dignità (ReD 3.0 II Edizione). Le Linee guida in parola sono state redatte e approvate proprio con l'ausilio dei maggiori rappresentanti del Terzo Settore pugliese (Forum del Terzo Settore, Confcooperative, Legacooperative). E' stata questa la prima occasione per introdurre uno stanziamento dedicato al Terzo Settore per la qualificazione della presa in carico, che consente di destinare circa 4 MLN euro ad attività di supporto a favore dei cittadini;
- 2) con atto dirigenziale n. 780/2021, in attuazione della Del. G.R. n. 852/2020, il Programma operativo regionale per la realizzazione degli interventi di cui alla Linea D del Piano operativo regionale 2016-2019 a favore di persone con disabilità grave prive del sostegno familiare (L. n. 112/2016), che intende promuovere sul territorio regionale, in maniera omogenea, soluzioni alloggiative innovative per favorire l'abitare in autonomia e forme di co-housing per le persone con disabilità. Ai fini del presente Programma, infatti, se gli enti erogatori sono gli Ambiti territoriali assegnatari delle risorse economiche finanziarie, gli enti attuatori dei servizi interessati sono gli Organismi del Terzo Settore, le associazioni di famiglie di persone disabili, le associazioni di persone disabili.

Simili esperienze, si muovono parallelamente ad ulteriori iniziative:

- a) di rango parimenti **regionale**. Basti pensare all'avviso di manifestazione d'interesse, pubblicato nel mese di ottobre dalla Sezione Sicurezza del cittadino, Politiche per le Migrazioni ed Antimafia sociale e finalizzato all'individuazione di un soggetto del terzo settore disponibile alla co-progettazione e alla gestione di interventi d'innovazione sociale per l'integrazione culturale, sociale, occupazionale ed abitativa dei cittadini di paesi terzi vittime o potenziali vittime di sfruttamento lavorativo nella Provincia di Lecce.
Allo stesso modo, il Consiglio regionale ha approvato nel mese di novembre tre avvisi pubblici per la ricerca di enti no profit del Terzo Settore per la realizzazione di progetti finalizzati alla sperimentazione e promozione di buone prassi su temi specifici (supporto educativo alla relazione genitoriale; esperienze di cittadinanza attiva riguardanti persone di minore età o giovani adulti; valorizzazione del territorio e della storia delle piccole comunità locali attraverso forme di didattica diffusa rivolte a persone di minore età a rischio di condizione di povertà educativa);
- b) di livello **nazionale**, giacché il D.M. n. 72 del 31 marzo 2021 ha approvato le Linee guida sul rapporto tra PA ed ETS. D'altro canto, la Missione 5 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) sottolinea che la sinergia tra Amministrazione pubblica e ETS *"consente di operare una lettura più penetrante dei disagi e dei bisogni, al fine di venire incontro alle nuove marginalità e offrire servizi più innovativi, in un reciproco scambio di competenze ed esperienze che arricchiranno sia la PA sia il Terzo Settore"*;
- c) di carattere **europeo**. Proprio lo scorso 9 dicembre, infatti, la Commissione europea ha presentato il Piano d'azione europeo per l'economia sociale (<https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1537&langId=it>), volto a sviluppare il potenziale di crescita di imprese sociali, cooperative, fondazioni e associazioni non profit secondo il loro ruolo ancillare quanto a politiche pubbliche di welfare e di inclusione sociale.

La sfida, dunque, è culturale, oltre che operativa, e riguarda tanto le *policies* in atto quanto la visione strategica relativa al prossimo triennio.

In questa prospettiva ancora una volta un ruolo dirimente è quello degli Ambiti territoriali sociali che, costituendo il polo degli interessi pubblici nell'attuazione del principio costituzionale della sussidiarietà, saranno chiamati a: a) co-costruire progetti su tavoli misti, in cui il partenariato sociale s'unisce alla voce tecnica e a quella politica; b) superare la logica degli appalti, progressivamente trasformando le modalità collaborative in accreditamento.

Sulla base delle suddette considerazioni, nell'ambito dei Piani sociali di Zona si intende sollecitare le competenze assegnate alle funzioni dei Comuni/Ambiti territoriali, affinché si proceda sul territorio a:

- A. **promuovere forme di co-programmazione**, finalizzate all'individuazione congiunta dei bisogni della comunità di riferimento da soddisfare, degli interventi a tal fine necessari, delle modalità di realizzazione degli stessi e delle risorse disponibili. Lungi dall'essere un mero evento di partecipazione, tale attività deve prevedere meccanismi procedurali e istruttori di

acquisizione degli interessi e dei bisogni rappresentati dagli enti del Terzo settore e dalle altre amministrazioni locali, utili all'elaborazione del quadro dei bisogni e dell'offerta sociale.

B. sostenere forme di co-progettazione, finalizzate a cooperare per la definizione e la realizzazione di specifici progetti, di servizi o di interventi, a loro volta tesi a soddisfare bisogni definiti, o a realizzare progetti innovativi e sperimentali.

Un simile contesto permette per altri versi di rivolgere lo sguardo alle organizzazioni del Terzo Settore quali attori principali dell'**economia civile** e dell'**innovazione sociale**.

Di economia è necessario parlare, ove si consideri che tra tali Enti sono annoverate imprese che producono beni definiti in dottrina "relazionali". All'economia civile occorre riferirsi, giacché tali organizzazioni operano secondo i valori della solidarietà e della reciprocità, a loro volta contribuenti attivi di un sistema di integrazione della società civile.

In seno al quadro generale appena riferito la Regione Puglia, chiamata a promuovere la crescita dell'economia civile e del suo "capitale sociale" ancor più secondo la prospettiva dell'innovazione sociale, intende proseguire:

a) le attività correlate al Programma regionale "PugliaSocialeIN"

Il Programma, per quanto risalente al 2017, ha avviato la sua implementazione solo più recentemente mediante due Misure:

- **Puglia Sociale IN-Imprese sociali**

L'Avviso, approvato secondo gli indirizzi di cui alla D.G.R. n. 2276/2019, giusta A.D. n. 327 del 30/04/2020, finanzia interventi di sostegno all'avvio e rafforzamento delle imprese sociali con specifico riferimento agli investimenti materiali ed immateriali al fine di accrescere la capacità produttiva, il grado di coinvolgimento delle platee interessate e sviluppare aree di business in settori di attività economica per le quali il valore economico si integra con il valore sociale prodotto per le comunità di riferimento. L'Avviso si rivolge alle imprese sociali e alle cooperative sociali e ai loro consorzi e prevede aiuti a fondo perduto in regime *de minimis*.

- **Hub di innovazione sociale**

La Misura va selezionando proposte progettuali dei Capoluoghi di Provincia pugliesi, integrate per la realizzazione di *hub* di innovazione sociale, in grado di favorire il potenziamento di infrastrutture e attrezzature e le condizioni di accessibilità ai servizi innovativi da parte di cittadini e attività economiche a contenuto sociale. La procedura mira dunque ad offrire una concreta occasione di trasversalità su pratiche e politiche urbane anche alla luce del fatto che apparteniamo a comunità di pratiche, quotidianamente chiamate a disegnare, riflettere ed esprimere il proprio contenuto innovativo nell'agire in contesti sociali definiti.

b) gestire e alimentare ulteriormente l'esperienza di PugliaCapitaleSociale 3.0 (cfr. infra par. 4.1)

In un alveo operativo simile, l'innovazione sociale diventa operativamente – e per dirla con Stefano Zamagni – *"quel processo che serve a modificare i processi economici per generare prosperità"*.

In seno a tale processo occorre, mediante le Misure in atto – pur debitamente corrette secondo il ritmo della condivisione con gli *shareholders* summenzionati –, prefigurarsi il necessario cambio di paradigma da parte di tutti i *players* in campo; di quelli pubblici, economici, di Terzo Settore, civili. Tale processo consente di estrarre il valore sociale, culturale, economico di cui ogni comunità territoriale è portatrice di modo che concorra ad alimentare il capitale sociale da cui già in parte proviene.

Potenziamento e governo del sistema di offerta

Il sistema di offerta dei servizi: la regolamentazione di un asse strategico del welfare pugliese.

Come è noto la L.R. 19/2006, al Titolo IV, e il successivo Regolamento di attuazione (R.R. n. 4/2007) definiscono le tipologie di strutture e i servizi che costituiscono l'ossatura del sistema di welfare regionale. Vengono individuati i criteri per l'autorizzazione al funzionamento (ad opera di Comuni e/o Ambiti territoriali) e per la conseguente iscrizione nei Registri regionali (ad opera della Regione), nonché i requisiti minimi che, per ciascuna tipologia di servizio o struttura, sono alla base del provvedimento di rilascio dell'autorizzazione.

L'attuazione delle norme contenute nel citato Regolamento Regionale n. 4, è stata ed è tutt'ora oggetto di continuo monitoraggio da parte degli uffici regionali, vista la complessità e innovatività delle norme regolamentari e vista la forte dinamicità dell'intero sistema di offerta dei servizi e di domanda sociale da parte della popolazione pugliese. Lo stesso art. 44 del Regolamento citato riconosce l'opportunità di favorire sperimentazioni e soluzioni innovative nell'organizzazione e nella progettazione delle strutture e dei servizi, prevedendo che la Giunta Regionale possa annualmente procedere al riconoscimento di nuove tipologie.

L'intensa azione di monitoraggio delle strutture competenti dell'Assessorato al Welfare sullo stato di attuazione del regolamento stesso, nonché di valutazione dei punti di forza e delle criticità contenuti nelle stesse norme regolamentari, frequentemente resi oggetto di confronto con i principali soggetti del partenariato istituzionale e sociale, ha suggerito e, talvolta, imposto modifiche e integrazioni urgenti ad alcune delle norme del Regolamento, tutte rispondenti all'unico obiettivo generale di migliorare le potenzialità delle stesse norme rispetto alla crescita della qualità del sistema di offerta, alla crescita della propensione all'investimento per la realizzazione di nuove strutture e di nuovi servizi, alla concreta esigibilità dei diritti sociali da parte della popolazione pugliese.

La dinamicità del sistema del Welfare, immerso in un cambiamento che sta rimescolando bisogni, esigenze, emergenze e priorità, impone, di conseguenza, un ripensamento rispetto all'organizzazione ed all'articolazione di tutti i servizi, dalla sanità alla scuola, dai servizi per l'impiego ai servizi educativi. Tale esigenza è imputabile con evidenza alla rapidità del cambiamento sociale e demografico dal lato della domanda e alle trasformazioni del mercato, dell'assetto istituzionale dei soggetti pubblici e privati che erogano i servizi, nonché allo sviluppo delle professioni, dal lato dell'offerta.

Tutti questi fattori spingono ad immaginare, nell'ambito della strategia definita con il presente Piano, la necessità di proseguire nel percorso di leale cooperazione tra gli enti pubblici coinvolti e di mettere in cantiere un'attività di monitoraggio e controllo dell'attuale sistema di offerta che sia

propedeutica ad un'evoluzione dello stesso (anche nel senso di una revisione complessiva del paniere di offerta e dei relativi standard funzionali ed organizzativi di base) per dare adeguata risposta alla progressiva differenziazione dei bisogni, all'estensione della domanda ed all'emersione di nuove problematiche e bisogni da affrontare.

Per perseguire tale finalità sarà necessario partire da un serrato dialogo tra le diverse componenti regionali, interne ed esterne all'Amministrazione, per ripensare ai livelli di integrazione ed interazione di servizi e strutture che afferiscono al comparto socio-assistenziale, a quello socio-sanitario ed a quello socio-educativo e dell'istruzione, recuperando in primis un'integrazione di sguardi, di prospettive e di competenze che si tramuti, poi, in un dettato normativo e regolamentare rinnovato e davvero integrato e sinergico fra i diversi assi prima citati.

In considerazione di quanto sin qui esplicitato, nel corso del presente periodo di programmazione si intende avviare un'azione tesa ad un attento esame dei contenuti specifici del citato Regolamento n. 4/2007 al fine di apportare le necessarie modifiche ed integrazioni atte a renderlo più aderente al mutato contesto.

Potenziamento e qualificazione del sistema di offerta dei servizi. I progetti di infrastrutturazione sociale

A partire dalla prima fase di regolazione del sistema, descritta nelle righe precedenti, gli ultimi cicli di programmazione dei fondi SIE in Puglia (P.O.R. 2007-2013 – Asse III – e P.O.R. 2014-2020 – OT IX –) hanno previsto l'attivazione di ingenti risorse destinate al cofinanziamento di piani di investimento pubblico e privato, teso all'infrastrutturazione sociale, con l'intento di potenziare e qualificare il sistema di offerta presente sul territorio.

Su questo occorre certamente investire anche con il presente Piano regionale e con le programmazioni di fondi ordinari e straordinari che ad esso si accompagneranno con riferimento al prossimo P.O. per i fondi SIE per il periodo 2021-2027 (in relazione all'Obiettivo di Policy n. 4), oltre che mediante tutti gli investimenti che potranno essere attivati direttamente dagli Ambiti territoriali a valere sia sul PNRR che sul PON Inclusione (attività rispetto alle quali il Dipartimento Welfare della Regione Puglia non farà mancare la propria azione di costante supporto, accompagnamento, monitoraggio e coordinamento, sin dalle prime fasi di definizione di massima dei piani di investimento).

Alla data attuale l'Amministrazione va attivandosi per l'aggiornamento dell'atlante delle strutture finanziate in uno con la mappatura complessiva di tutte le strutture ed i servizi attivi sul territorio. Tale attività, che sarà condotta unitamente ad ANCI, prevede la mappatura, la georeferenziazione e la descrizione della dotazione di tali strutture, il cui ultimo aggiornamento risale al 2015. L'occasione permetterà altresì di assumere, dunque fornire, primi elementi di valutazione degli esiti del PO FESR 2014/2020 ancora in atto.

Governo dell'Offerta e sostegno alla domanda nella strategia regionale di Welfare

Va detto, inoltre, che oltre all'azione di promozione degli investimenti infrastrutturali, nel corso dell'ultimo decennio, lo scenario del Welfare regionale è stato segnatamente caratterizzato sul piano tecnico-normativo-programmatorio, ma ancor prima sul piano delle scelte strutturali e degli orizzonti culturali dalla politica del cosiddetto ***“Buono servizio”***, un vero e proprio titolo di

acquisto di prestazioni in ambito sociale declinato sia sul versante dei **servizi per l'infanzia e i minori** (*Asili nido, Centri ludici per la prima infanzia, Centri diurni per minori*, etc.), come strumento di conciliazione vita-lavoro che sul versante dei **servizi per le persone con disabilità e/o non-autosufficienza** (*Centri diurni per persone con disabilità, Assistenza domiciliare integrata*, ecc.), come strumento di contrasto alle condizioni di povertà dei nuclei familiari di appartenenza ed anche di sollievo del carico di cura gravante sugli stessi nuclei.

L'influenza determinante che il Buono servizio (inscindibilmente inteso in uno con il sistema dei *"Cataloghi dell'Offerta"*, una sezione ristretta e qualificata rispetto ai predetti *"Registri delle strutture autorizzate"*) ha svolto e che tutt'ora svolge nella definizione delle scelte programmatiche operate a livello locale nei singoli Piani sociali di zona è ormai innegabile, sotto molteplici aspetti e punti di vista.

- Innanzitutto per la **consistenza e proporzione delle risorse finanziarie** specificamente stanziare per tale strumento, per lo più a valere su fondi strutturali e/o vincolati di varia derivazione (Fondo Sociale Europeo, Fondo Sviluppo e Coesione, POC Puglia 2014/2020, FNA, etc.). Tali risorse infatti rappresentano spesso, nell'ambito dei Piani sociali di zona, una fonte di finanziamento superiore ai fondi ordinari destinati alla programmazione sociale e determinante nell'organizzazione del sistema locale dei servizi e degli interventi: ***in molti casi unico strumento di finanziamento della rete di servizi domiciliari e a ciclo diurno per persone disabili e per anziani e della rete di strutture e servizi per la prima infanzia e i minori*** (Asili nido in primis, ma anche Centri diurni socio-educativi per minori).
- Per il conseguente determinante e vincolante **impatto sulle scelte gestionali e organizzative degli Ambiti territoriali sociali**, che nel sistema di "accreditamento" posto in essere dai c.d. "Cataloghi dell'offerta" vedono ormai il principale – quando non unico – canale di acquisto delle prestazioni socio-educative, socio-assistenziali e/o socio-sanitarie destinate a minori, disabili e anziani, anche in virtù della notevole semplificazione procedurale che tale modalità comporta rispetto alle più tradizionali procedure di gara, concessione, convenzionamento.
- Per la potente leva e azione di stimolo che il Buono servizio ha esercitato e tutt'ora esercita in riferimento allo **sviluppo di un sistema di offerta** ampio, diffuso e capillare, seppur non sempre operato in stretta aderenza alle reali esigenze e fabbisogni dei diversi territori locali.
- Per l'**impatto sulle "abitudini di acquisto"** delle prestazioni socio-educative, socio-assistenziali e socio-sanitarie da parte delle famiglie pugliesi; in tal senso il buono servizio – ponendosi come strumento di *"sostegno alla domanda"* di servizi di qualità scelti da appositi cataloghi di servizi accreditati, ha di certo favorito lo sviluppo di una maggiore *"cultura dei servizi"* da parte delle famiglie, in luogo della mera *"monetizzazione"* ed ha introdotto un elemento pedagogico mediante il richiamo delle stesse alla compartecipazione economica, in un'ottica di corresponsabilità e costruzione partecipativa dei percorsi di inclusione sociale.
- Per l'**innovazione tecnologica** determinata da una procedura che si presenta – sin dai primi albori - in forma totalmente telematica e dematerializzata in tutti i suoi aspetti pratici (domanda da parte delle famiglie, gestione della frequenza, accreditamento dei Soggetti Gestori, rendicontazione etc.).

La centralità ormai assunta dal sistema di acquisto di prestazioni conosciuto con la locuzione di **buono servizio** nel sistema di welfare regionale pugliese e l'esperienza sino ad oggi maturata in tale ambito, necessitano tuttavia di un'attenta riflessione sullo strumento proprio nella fase in cui, con il presente documento di programmazione, si pongono le basi per tratteggiare il sistema di protezione sociale ed inclusione dei prossimi anni in Puglia.

Pertanto, pur nella conferma della complessiva validità di un metodo e di un sistema unico su scala nazionale che deve essere di certo mantenuto e potenziato, non ci si può esimere dall'evidenziare alcune criticità insite in un modello di erogazione dei servizi di welfare, anche con riferimento ad alcuni elementi di dettaglio tecnico-operativo che lo caratterizzano, da cui derivare auspicabili direttrici per una riprogettazione più matura e consapevole del modello in analisi per i prossimi anni.

Prima questione da superare è quella della disomogeneità procedurale tra acquisto di prestazioni afferenti a differenti Cataloghi. Da più parti e con una certa insistenza, nelle annualità trascorse, nonché negli incontri di concertazione propedeutici alla stesura del presente documento, è emersa l'esigenza e la richiesta di ricondurre ad un'unica voce e ad un unico binario le procedure che si fondano sull'utilizzo di buoni servizio.

Allo stato delle cose pare quindi utile **immaginare un percorso di lavoro che porti, in vista dell'attivazione dei prossimi finanziamenti comunitari (afferenti al periodo di programmazione dei fondi SIE 2021-2027), ad immaginare un unico contesto di regolazione ed erogazione dello strumento del "buono servizio"**. Dopo anni di sperimentazione apparirebbe, infatti, non particolarmente efficace l'attivazione di un medesimo strumento (seppur riferito a platee con esigenze e caratteristiche specifiche e ben distinte) progettato e definito dal medesimo Ente con regole, tempistiche e procedure differenti con conseguente confusione/disorientamento degli operatori degli Ambiti territoriali sociali e degli utenti finali, rallentamento e complessità dell'azione amministrativa in capo agli stessi e diseconomicità complessive per il sistema.

Un secondo tema su cui porre attenzione è relativo proprio ad un più efficiente ed efficace sistema di governo dell'offerta. I Cataloghi dell'offerta di servizi sono sorti in un momento storico (dal 2012 in poi) in cui l'intero territorio regionale necessitava di una spinta significativa per la creazione di una rete di infrastrutture sociali, che guidasse il nostro territorio regionale verso nuovi traguardi di sviluppo e civiltà e rispondesse al grande bisogno di cura, assistenza e inclusione reclamato oramai da decenni, nel solco della sfida riformatrice che la Legge 328/2000 aveva oramai irrimediabilmente avviato.

Come detto nelle righe precedenti, ancor prima (a partire dal 2007) l'opportunità offerta dai notevoli investimenti "intercettati" per il sistema di welfare regionale a valere sui *Fondi strutturali e di investimento europei* (Fondi SIE) ha consentito alla Regione Puglia di dotarsi, nel giro di pochissimi anni, di una consistente e capillare rete di strutture socio-educative, socio-assistenziali e socio-sanitarie di qualità, pienamente rispondente agli standard qualitativi introdotti dal R.R. n. 4/2007; a questa sfida per l'infrastrutturazione sociale hanno aderito con entusiasmo molti Enti Pubblici, ma ancor più determinante è stata l'iniziativa del privato sociale e del terzo settore: basti pensare solo guardando agli Asili nido che il numero delle strutture/unità di offerta presenti sul

territorio regionale è passato **da 424 del 2010** (con c.a. 11.000 posti-nido, inclusi micro-nido e sezioni primavera), **a 592 nel 2021** (con c.a. 15.500 posti-nido) mentre i soli Centri diurni socio-educativi e riabilitativi per disabili, sono passati da **53 del 2010** su tutto il territorio regionale (con c.a. 1.500 posti-utente) **a 101 nel 2021** (con c.a. 3.000 posti-utente). Il decennio che ci ha preceduti, pertanto, è stato caratterizzato da **una fase fortemente “espansiva”** scarsamente governata sul piano della reale aderenza al sistema dei bisogni del singolo territorio e ampiamente lasciata alla libera iniziativa del mercato.

In tale contesto, i “Cataloghi dell’offerta” connessi al sistema di erogazione e riconoscimento del “Buono servizio” in capo alle famiglie, hanno funzionato da ulteriore e definitiva leva per l’esplosione del sistema di offerta con una conseguente crescita esponenziale della “domanda” di servizi da parte delle famiglie; tuttavia, questa dinamica espansiva dell’offerta-domanda veicolata attraverso il sistema dei buoni servizio, non è sino ad oggi stata sottoposta ad un *“fact-checking”* che ponga in prospettiva il tema dei bisogni reali dei diversi territori, con il tema della sostenibilità finanziaria strutturale di queste importanti misure, anche rimodulando il sistema di offerta in modo più efficiente e rispondente ad una scala di priorità.

Alla luce di questi scenari, nel prossimo triennio si pone insistentemente il tema del **governo dell’offerta accreditata**, che dovrà necessariamente sia tener conto delle sopravvenienze normative intervenute (il riferimento è da un lato alla L.R. 9/1017 contenente la “Nuova disciplina in materia di autorizzazione alla realizzazione e all’esercizio, all’accreditamento istituzionale e accordi contrattuali delle strutture sanitarie e socio-sanitarie pubbliche e private”, dall’altro alla definizione ad opera della L. 107/2017 del sistema integrato di educazione e di istruzione, che espressamente include i nidi tra i servizi educativi per l’infanzia) sia puntare ad una razionalizzazione e ottimizzazione dell’offerta, ancorando la stessa ad una più attenta lettura dei fabbisogni dei singoli territori e puntando alla definizione di livelli ottimali di erogazione dei servizi su base territoriale, mirando ad una più equa e razionale copertura dell’intero territorio regionale.

Legata alle due tematiche precedenti vi è la questione della promozione della corresponsabilità dei territori. Dalla sua introduzione lo strumento del buono servizio se da un lato ha inciso in modo estremamente positivo nel determinare e costruire un sistema virtuoso di offerta-domanda di servizi, mediante un lungimirante utilizzo delle risorse aggiuntive dei Fondi strutturali di volta in volta utilizzati, dall’altro lato ha determinato un notevole disinvestimento da parte dei Comuni e degli Ambiti territoriali in termini di spesa sociale in precedenza allocata a finanziamento dei servizi per l’infanzia e della rete di strutture diurne per disabili e anziani e dei servizi di assistenza domiciliare SAD-ADI, con l’aggravante in alcuni casi – soprattutto in riferimento a fondi di bilancio autonomo dei Comuni stessi – che la spesa così disinvestita si è tradotta in un mero risparmio e quindi in una restrizione della quota di “spesa sociale storica”, con conseguenze dirette anche sulle altre azioni prioritarie dei piani sociali di zona.

Per quanto evidenziato un altro obiettivo per il prossimo periodo di programmazione, anche in considerazione di quanto previsto dalla già citata Legge n. 234/2021 (Legge di Bilancio 2022) che incrementa il Fondo di solidarietà comunale (FSC), dovrà essere quello di riportare Comuni ed Ambiti territoriali sociali ad esercitare un ruolo più attivo e partecipativo nella gestione del sistema di offerta-domanda veicolato dal Buono servizio, recuperando il pieno esercizio della funzione

socio-assistenziale di propria pertinenza, anche contribuendo alla sostenibilità finanziaria delle misure e/o esercitando il proprio intervento in relazione alla platea di utenza eventualmente esclusa dal buono servizio, con apporto di risorse proprie sulle medesime tipologie di strutture/servizi. Il tutto potenziando, tra l'altro, il sistema di vigilanza, controllo e monitoraggio loro attribuito.

Ulteriore tema da affrontare è quello della corresponsabilità delle famiglie. L'introduzione del Buono servizio ha avuto, come detto, l'indiscusso pregio di educare la cittadinanza alla domanda di servizi di qualità, rendendo in tal modo la spesa sociale certa e finalizzata ad obiettivi di cura e inclusione concreti e osservabili; tuttavia, il beneficio stesso – in molti casi a copertura integrale del 100% del costo del servizio fruito - ha contribuito a costruire un modello di domanda fondato esclusivamente sul sostegno pubblico e fortemente spinto e orientato dalla crescita esponenziale del sistema di offerta. Pertanto, nel prossimo triennio, si renderà necessario richiamare le famiglie ad una maggiore corresponsabilità nella scelta dei servizi e alla maturazione di un modello di domanda che contempli un giusto mix tra compartecipazione privata e intervento pubblico.

Accanto alla “responsabilizzazione” dell'utenza, trova senza dubbio spazio **il tema della responsabilità sociale** dei soggetti erogatori. Se si immagina, infatti, che le famiglie arrivino ad un approccio di fruizione più maturo e se Comuni ed Ambiti saranno sollecitati a non disinvestire meccanicamente dai temi in oggetto, immaginando quote di prestazioni e servizi acquistati in regime diverso da quello qui descritto, occorre sottolineare che anche i soggetti gestori devono essere accompagnati, con percorsi condivisi e ad hoc, anche di formazione ed informazione, ad acquisire un maggiore dinamismo imprenditoriale capace di mixare l'offerta dei servizi erogata, in modo tale che la stessa possa essere diversificata, nell'intento di avere quote esclusivamente destinate al mercato privato, accanto ad altre di competenza del mercato pubblico diverse da quelle afferenti al sistema dei “Cataloghi dell'offerta” normalmente veicolate attraverso lo strumento del Buono servizio.

Infine, sempre nell'ottica di **qualificare e strutturare al meglio il sistema** e come rilevato in fase di concertazione, saranno messe in campo tutte le azioni necessarie a consentire, nel tempo, di addivenire ad una progressiva “strutturalizzazione” del canale di finanziamento (regole e ammontare delle risorse certo e definito per periodo di tempo medio-lunghi). E' auspicabile, infatti, che si possa giungere, nell'ambito del triennio di programmazione in oggetto, ad un sistema di erogazione dei Buoni servizio che possa affrancarsi dalla temporaneità e frammentarietà delle fonti di finanziamento, puntando alla definizione di forme di sostegno più stabili, strutturali e durature rispetto a quanto accaduto nel recente passato.

Ultimo elemento su cui si intende puntare per offrire qualità allo strumento in oggetto ed al sistema di servizi e prestazioni che ad esso soggiace è quello di una migliore **selezione delle priorità di accesso**. Al momento, infatti, lo strumento del Buono Servizio non pone particolari criteri “aggiuntivi” di selezione dell'utenza che consentano di graduare la priorità di accesso al beneficio oltre al solo criterio reddituale, in ragione (ad esempio) del livello di complessità del progetto di presa in carico. Pertanto lo studio di ulteriori criteri, che consentano di concentrare

l'attenzione su aspetti di natura qualitativa rispetto ai processi di produzione ed erogazione dei servizi, rappresenta certamente un campo di evoluzione ed innovazione da perseguire nel triennio.

Welfare, pari opportunità e parità di genere

A fronte di un contesto normativo particolarmente avanzato e di significativi investimenti fin qui sostenuti, la Regione Puglia è tutt'ora caratterizzata da livelli di divario di genere importanti e che investono le donne in tutte le dimensioni: politica, sociale, culturale ed economica, ma anche da una disuguaglianza territoriale che naturalmente acuisce ancora di più la disuguaglianza di genere.

I dati statistici rispetto al divario di genere presente in Puglia, come descritti nella Relazione sociale regionale, forniscono un quadro puntuale dell'ampiezza dello stesso e delle diverse dimensioni in cui si esplica. Per far fronte a questa annosa criticità, il governo regionale ha approvato l'**Agenda di genere**, un documento di programmazione multidisciplinare, articolato e in grado di affrontare l'emergenza in corso, ma anche di orientare le direttrici dello sviluppo dei prossimi anni, integrando i percorsi di programmazione attuali e futuri e attraversando tutte le aree di policy, compreso il Welfare.

Le politiche di welfare messe in campo da Regione Puglia sono sempre state improntate alla parità di genere e alle pari opportunità; basti pensare all'attuazione della legge regionale 7/2007 sulle pari opportunità, che ha permesso di essere una delle prime Regioni ad aver legiferato in tal senso.

Dal 2007 ad oggi sono state numerose le iniziative che hanno inteso favorire l'uguaglianza tra uomini e donne attraverso misure per la condivisione dei carichi di cura e delle responsabilità familiari tra i partner, la promozione di sistemi di welfare aziendali e territoriali, la revisione delle organizzazioni delle città e dei tempi di fruizione dei servizi, la promozione di un linguaggio di genere, la lotta alle discriminazioni.

L'effettivo miglioramento delle condizioni di sviluppo passerà dalla capacità di promozione di interventi rivolti ai sistemi locali in una loro visione complessiva: processi produttivi, interventi a favore dell'occupazione, interventi rivolti al capitale sociale, interventi infrastrutturali.

Un'Agenda di Genere, nell'ottica del mainstreaming, richiede interventi per migliorare le condizioni di vita delle donne in tutti i campi: Istruzione, Formazione, Lavoro, Innovazione, Sostenibilità, Salute, Welfare, Trasporti, ma soprattutto richiede politiche e interventi per l'equità sostanziale, volte a perseguire il più generale obiettivo di migliorare le condizioni di vita della popolazione, donne e uomini.

Questo approccio attualizza la logica del mainstreaming, dove tutte le politiche convergono e vengono valutate dalla loro capacità di incidere sul gender gap e di perseguire la gender equality.

L'apporto che il Welfare è in grado di fornire all'attuazione dell'Agenda è prioritario e pluriforme, in quanto afferiscono al welfare numerosissimi interventi dell'Area 1 "Qualità della vita", dell'Area 3 "Qualità del lavoro", la totalità delle linee di azione dell'Area 5 "Lotta alla violenza di genere".

Oltre le misure specifiche, che il Welfare ha inserito in Agenda, sarà garantita la collaborazione necessaria per la messa in atto delle azioni trasversali previste che permetteranno di valutare l'effettivo avanzamento delle policy.

Tutta la futura programmazione delle politiche sociali è ispirata dalla volontà e convinzione che non vi sia sviluppo senza equità. E' evidente come le linee strategiche appena descritte, per loro natura trasversali, non si fermano, come detto, al solo ambito del Welfare e dunque travalicano anche il presente documento di programmazione regionale, pur costituendo, per lo stesso, una prospettiva irrinunciabile per la costruzione di un moderno ed efficace sistema di welfare votato alla tutela piena dei diritti di cittadinanza.

1.3 – L'Agenda del welfare integrato

Come sottolineato nel primo paragrafo risulta ormai abbastanza diffusa, tanto nella comunità scientifica quanto nel vasto mondo di chi opera in materia di welfare, la convinzione che l'investimento fatto nel sistema dei servizi sociali non rappresenta solo e semplicemente un costo per la comunità e non risponde soltanto ad esigenze di natura equitativa, ma costituisce anche fattore di competitività e strumento di promozione dello sviluppo economico, in quanto crea una rete di protezione, sicurezza e coesione sociale molto forte. Tutti questi fattori favoriscono, a loro volta, investimenti e crescita a favore dell'intera comunità di riferimento e permettono il miglior utilizzo delle risorse disponibili.

Lo stesso *Piano nazionale*, in precedenza richiamato, ricorda che: *"Il sistema dei servizi sociali si rivolge a tutti. Le domande e i bisogni, cui esso offre risposte, toccano tutte le fasi e gli accadimenti della vita dei soggetti, dalla prima infanzia agli anni dell'istruzione e della graduale attivazione nel contesto sociale, agli anni del lavoro, fino alle difficoltà della malattia e non autosufficienza che spesso caratterizzano l'età anziana. Sono condizioni o accadimenti di vita in cui è alto il rischio di esclusione sociale, associata alla potenziale perdita del lavoro, dell'abitazione, o al deteriorarsi delle condizioni fisiche, legate all'invecchiamento. In tutte queste fasi, e in stretta interdipendenza con le altre componenti del welfare (il sistema sanitario e il sistema pensionistico), il sistema dei servizi sociali è chiamato a garantire e promuovere la partecipazione e la piena inclusione. Dall'interazione tra tali sistemi dipende il grado di competitività del Paese poiché garanzie minime e percorsi volti al superamento delle difficoltà di vita offrono sicurezza sociale non solo ai malati e agli anziani ma all'intera società che, resiliente e solidale, è in grado di creare valore economico"*.

Come è facile comprendere, quindi, il sistema di welfare è un asse strategico di sviluppo di un'intera comunità ed è votato per sua stessa natura ad essere elemento trasversale che richiama e spinge all'integrazione fra interventi e politiche appartenenti a campi diversi dell'amministrazione e del *public policy making*.

Sempre nel primo paragrafo del presente capitolo si è avuto modo di richiamare, inoltre, la centralità di un approccio di intervento che guardi alla persona nella sua unità, riprendendo ancora una volta un'indicazione forte del *Piano Nazionale*, che sottolinea come *"un approccio basato sui livelli essenziali delle prestazioni si coniuga naturalmente con una visione e un approccio organizzativo che cercano di ricondurre al centro la persona, nella sua unità, e i suoi bisogni, superando l'ottica categoriale incentrata sull'inquadramento e la riduzione delle persone in condizioni di bisogno all'elemento che più ne può caratterizzare la fragilità, sia esso la disabilità, l'immigrazione, l'età o quant'altro. Va perciò rovesciata la logica della risposta sociale"*.

E' evidente come anche tale auspicio, condiviso e fatto proprio dal presente documento di programmazione, indica la sfida dell'integrazione come elemento imprescindibile per il sistema di welfare. Si tratta, in sostanza, di adottare un approccio multisettoriale che consenta di integrare interventi e approcci specialistici del tradizionale sistema socio-assistenziale con interventi caratterizzati da una forte trasversalità e altrettanto tradizionalmente incardinati in settori "altri" rispetto a quello del welfare: salute, lavoro, istruzione, giustizia, sport, politiche abitative, cultura, etc.

Occorre sviluppare in tal senso nuove competenze trasversali, imparando a coniugare strumenti e normative anche di differente provenienza, all'interno di un quadro organico di azioni, perché l'ambito sociale non può prescindere dal rapportarsi in modo costante e strutturato con altri ambiti che, a vario titolo, interagiscono con le difficili problematiche dell'inclusione sociale.

Per tutte queste ragioni uno degli obiettivi cardine di questo Piano regionale è quello di intraprendere un cammino, già attivato in fase di predisposizione del presente documento di programmazione, che consenta nel giro del suo primo anno di attuazione di definire una sorta di ***Agenda integrata delle politiche di inclusione e protezione sociale della Regione Puglia***.

Si tratta di un progetto ambizioso, ma anche di un assetto strategico irrinunciabile nell'ottica della costruzione di un welfare di qualità. Questa opzione rappresenta, infatti, un vero salto di qualità che occorre compiere per proseguire nel percorso di crescita e sviluppo che ha permesso al sistema di welfare pugliese di diventare nel corso degli ultimi 15 anni un punto di riferimento solido nel panorama del sud Italia ed anche a livello nazionale ed europeo.

Per perseguire il citato obiettivo strategico sarà attivato un Tavolo stabile ed integrato di collaborazione interassessorile ed interdipartimentale (allargato anche ad altre Istituzioni ed Enti a seconda del bisogno) al fine di definire i temi nevralgici dell'agenda citata. Il tutto sulla scorta del buon lavoro già condotto sinergicamente in occasione della formulazione dei già citati documenti in tema di contrasto alle povertà educative e promozione delle politiche di genere (*Agenda di contrasto alle povertà educative e Agenda di Genere*).

I paragrafi che seguono sono incentrati proprio sui punti già individuati quali elementi di contatto e temi nevralgici verso cui indirizzare il lavoro dei prossimi mesi ed incardinare l'Agenda del welfare integrato della Regione Puglia per l'intero triennio 2022-2024.

1.3.1 – Accesso e presa in carico integrata in materia sociosanitaria

In premessa occorre evidenziare che l'integrazione socio-sanitaria, nelle sue diverse dimensioni (istituzionale, gestionale e professionale), è uno degli aspetti fondamentali delle politiche di welfare della Regione Puglia, declinato nei diversi e successivi Piani regionali fin dal 2004, e in Programmi di interventi e servizi specificamente rivolti alle persone con disabilità e/o non autosufficienti, quali, a titolo esemplificativo: il "programma per le non autosufficienze in attuazione delle Linee guida regionali per le non autosufficienze" (2008-2010), il "Piano Diritti in rete" (2007-2010/11), il "Progetto Qualify-Care" (2012-2015/16), i Piani regionali delle Politiche sociali (2004-2008; 2009-2012, 2013-2016, 2017-2020), il Piano Regionale della Non Autosufficienza (2019-2021), il PNSCIA (quota servizio per Disabili e Anziani) 2013 – 2018. Piani e Programmi che hanno utilizzato diversi Fondi integrati: FNPS, FNA, FSC, FSE, Bilancio autonomo regionale (FGSA, FRA, ...).

Diversi sono stati i risultati raggiunti di collaborazione tra socio-assistenziale e socio-sanitario (a titolo esemplificativo la DGR 691/2011 riguardanti le "Linee guida per l'accesso ai servizi sanitari territoriali ed alla rete integrata dei servizi socio-sanitari", DGR 630/20215 e DGR 750/2015 su "Linee guida regionali per le cure domiciliari integrate"), seppur persistono notevoli difficoltà, e non solo a livello territoriale, di stabile e strutturata interazione tra i due settori, come emerso

anche in occasione degli incontri di concertazione preliminare alla stesura del presente Piano. Ci si riferisce alla pianificazione generale in ambito socio-sanitario (Piano regionale Politiche Sociali e Piano Sanitario Regionale), alla programmazione territoriale (PAL Aziendali/PAT Distrettuali e Piani Sociali di Zona), nonché alla progettazione dei servizi e interventi integrati (welfare d'accesso, assistenza domiciliare integrata, servizi comunitari a ciclo diurno, strutture residenziali).

Nell'attuale momento storico diventa imprescindibile una progressiva interazione tra i due settori - a livello istituzionale, gestionale e professionale - a fronte della definizione dei LEPS nel Piano degli Interventi e dei servizi sociali 2021-2023, a distanza di anni da quando i primi LEA sono stati per legge stabiliti e realizzati dal versante sanitario della nostra Regione, anche grazie alla costante e continua collaborazione dell'area sociale. E' infatti fondamentale, come avvenuto per la realizzazione dei LEA, che per la concreta attuazione dei LEPS, allo stesso modo, la Sanità collabori con il Sociale in ragione del reciproco condizionamento delle funzioni, con spirito di leale collaborazione, inteso come dovere di lealtà al quale improntare le relazioni istituzionali, teso al raggiungimento degli obiettivi attraverso una costruttiva ricerca dell'interesse pubblico generale che conduca a soluzioni che realizzino il necessario bilanciamento degli interessi coinvolti, evitando l'assunzione di posizioni pregiudizialmente dirette alla tutela esclusiva del singolo interesse pubblico di cui ciascuno di essi è affidatario.

La previsione e definizione di livelli essenziali ai fini dell'erogazione di prestazioni da parte dello Stato è avvenuta infatti molto prima dell'effettiva definizione dei LEPS con la legge n. 833/1978, istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale e del Fondo Sanitario Nazionale, che agli artt. 3 e 53 della legge in parola configurano i livelli uniformi di assistenza (LEA) da perseguire nella erogazione delle prestazioni e dei servizi sanitari, rispondendo così all'esigenza di dare piena attuazione al diritto alla salute di cui all'art. 32 della Costituzione. La definizione dei LEPS da parte dello Stato ora diviene uno degli elementi più significativi nella ricostruzione dei rapporti e delle competenze tra Welfare e Sanità. Lo Stato si fa carico di assicurare nelle diverse aree territoriali i servizi, le prestazioni e gli interventi che possono rendere progressivamente e effettivamente fruibili ed esigibili i LEPS, indicando anche la strada per una loro fruizione integrata attraverso il Piano Nazionale dei Servizi e degli Interventi Sociali 2021- 2023.

Evidentemente, un approccio sociale basato sui LEPS non può che interagire strettamente con l'approccio sanitario, che, come si è detto, vede già definiti livelli essenziali sanitari e socio-sanitari (LEA); l'interazione è tanto più importante in quanto alcuni dei LEA socio-sanitari, come ridefiniti da ultimo ai sensi del DPR 12 gennaio 2017, individuano livelli essenziali – quali quelli relativi alla presa in carico con valutazione multidimensionale del bisogno e progetto di assistenza individuale (art. 21) – comuni all'ambito sociale, ma che ancora faticano ad essere garantiti. È necessario attivare un modello organizzativo, con modalità di coordinamento per un utilizzo funzionale delle risorse, professionali e non, capace di valorizzare e mettere in rete le prestazioni che garantiscono risposte adeguate ed efficaci alle situazioni di disagio personale e sociale, erogate in tutti i servizi previsti dai LEA, e le prestazioni di maggior impatto sulle situazioni di tutela della salute in tutti i servizi previsti dai LEPS.

I numerosi incontri di concertazione nei territori realizzati dal Dipartimento Welfare della Regione Puglia nel periodo ottobre 2021 – gennaio 2022 hanno fatto emergere sostanziali difformità nell'applicazione degli atti normativi e programmatori in materia di integrazione sociosanitaria in parte indicati in premessa, nonostante si sia da più parti condivisa la necessità di addivenire ad una strategia programmatoria comune, al fine di perseguire comuni obiettivi di salute e di benessere sociale, razionalizzando l'offerta dei servizi e ottimizzando l'utilizzo delle risorse.

La necessità di orientare gli sforzi alla collaborazione tra le due parti è stata ribadita anche nel corso degli incontri voluti dal Dipartimento Welfare e che si sono tenuti sul tema integrazione socio- sanitaria con il Dipartimento Salute, l'A.Re.S.S. e le sei direzioni generali delle AA.SS.LL. pugliesi: è evidente anche sul fronte sanitario la stringente necessità di cooperazione multilivello e multisettoriale, probabilmente anche in considerazione del fatto che, nonostante il continuo aumento del livello medio della salute osservato negli ultimi decenni, importanti differenze in termini di speranza di vita, malattie e disabilità sono invece presenti anche a livello territoriale. Tali differenze, se non giustificate da un punto di vista biologico, sono inique perché evitabili e riconducibili alle determinanti sociali che impattano sulla salute. E' ben chiaro dunque, anche ai referenti della Sanità della nostra Regione che il contrasto alle disuguaglianze di salute necessita, pertanto, di un approccio intersettoriale che preveda una stabile e definita collaborazione e l'integrazione tra diversi settori delle politiche, sanitarie e sociali, in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Considerando che sono ben noti i meccanismi attraverso cui nascono queste disuguaglianze (svantaggi nelle condizioni di vita, negli stili di vita e nell'accesso ai servizi...) risultano anche note le azioni di contrasto da implementare per ridurle: ridurre gli svantaggi a carico di chi è meno dotato di risorse, di competenze, di capacità materiali e culturali, rompendo le concatenazioni attraverso cui lo svantaggio sociale influenza la salute disuguale.

Risulta chiaro, dunque, anche sul versante sanitario, che solo l'intersettorialità, cioè la collaborazione e l'integrazione tra diversi settori delle politiche che condividono lo stesso obiettivo di equità e di tutela, può consentire che ogni politica diventi responsabile della quota di tutela di sua competenza e ne dia conto in modo trasparente agli altri settori, chiedendo conto agli stessi, insieme concorrendo a risultati significativi.

Sull'Integrazione Socio- Sanitaria il Dipartimento al Welfare, con il concorso dell'A.Re.S.S., ha chiesto alla parte sanitaria di contribuire al Piano Regionale e dividerne le priorità, nella misura in cui vengono toccati aspetti di competenza socio-sanitaria, a maggior ragione perché in questo momento storico appare, per le ragioni di cui si è detto, quanto mai necessario che si dia luogo ad una concreta, stabile e regolata collaborazione tra sistema sociale e sistema sanitario attraverso l'azione coerente di una larga comunità di cura affinché si riesca, in modo efficace, a gestire le situazioni di disagio acuto e anche i rischi sociali connessi alla sensazione di frustrazione e rancore delle persone in difficoltà a causa della pandemia da Covid-19, che come ben noto, ha esteso la platea di soggetti "esclusi".

La Regione Puglia ha bene inteso che ciò può realizzarsi a condizione che si dia effettivamente corso a una più efficiente ed efficace organizzazione da compiersi anche mediante la revisione degli strumenti di condivisione e co-programmazione, rispettosi delle specificità di ciascuna

professionalità coinvolta, capaci di collegare, indirizzare e coordinare l'operato dei servizi sociali e sanitari territoriali in cui le competenze professionali si integrano.

Considerata la complessità che definisce l'odierno sistema di organizzazione e di erogazione dei servizi socio-sanitari, caratterizzato dal decentramento regionale delle competenze in ambito socio-sanitario, si è così rilevata l'opportunità e la necessità di incidere sugli strumenti di governo dei processi, essendo al programmatore regionale affidata la funzione di definire linee di indirizzo che supportino i diversi snodi del governo dei sistemi locali dei servizi e degli interventi sociosanitari. È, infatti, a livello locale e territoriale che enti del servizio sanitario ed enti locali si confrontano per definire le strategie da perseguire attraverso l'attività di coordinamento per definire, in modo equilibrato ed efficace, la rete dei servizi e degli interventi che si ritiene utile, necessario e/o opportuno sviluppare nel territorio, anche allo scopo fondamentale di assicurare il mantenimento di livelli quantitativi e qualitativi adeguati e un equo accesso agli stessi, come richiesto dal Piano Nazionale dei Servizi e degli Interventi Sociali 2021-2023.

Per questa ragione il Dipartimento Welfare e il Dipartimento Salute sono impegnati, in un lavoro congiunto, che coinvolgerà anche i territori in cui si sono registrati i migliori risultati, e che oggi è a nuovi esordi, ma che ha le premesse per realizzare proficui risultati, seppure e nonostante i vincoli di carattere economico-finanziario che stanno ancora interessando il fronte Salute. I primi passi mossi nella direzione della revisione, aggiornamento e rinforzo degli strumenti di cui si è detto daranno vita ad uno schema di Accordo di Programma che potenzierà la collaborazione tra i due ambiti nella realizzazione degli interventi previsti dai LEPS e che necessitano della cooperazione intersettoriale. Nel contempo a livello regionale si apporteranno significativi miglioramenti insistendo, in particolar modo, sul versante della governance dell'integrazione socio-sanitaria e sull'individuazione e integrazione dei fondi sociali e sanitari per la sua concreta attuazione, perché si abbia una omogenea realizzazione di risultato e non si riproponga la situazione per cui l'integrazione operi a macchia di leopardo, in base alla sensibilità dei singoli, come da più parti evidenziato nel corso degli incontri territoriali propedeutici alla predisposizione del presente PRPS.

Ai fini del concreto raggiungimento del risultato indicato da entrambi i Dipartimenti, si insisterà nella definizione di un quadro di procedure e processi chiari e facilmente identificabili sia da parte degli Enti, che da parte delle organizzazioni intermedie che dai cittadini e, per aumentare il livello di responsabilizzazione dei diversi attori, si procederà nella effettiva individuazione dei referenti dell'integrazione socio-sanitaria sia per parte sociale che per parte sanitaria quali interlocutori dal sistema individuati per il monitoraggio a livello locale dell'attuazione dell'Accordo, nonché nel rinnovo della Commissione per l'Integrazione Socio-Sanitaria di cui all'art. 11 della L. 19/2006, affidandole funzioni di verifica e monitoraggio dell'attuazione dell'integrazione stessa nell'intero territorio regionale, perché il processo di miglioramento non registri un avvio e una successiva battuta di arresto.

A loro volta, gli Ambiti sono chiamati, sulla base di quanto definito a livello regionale, a definire i contenuti più di dettaglio dei singoli Accordi di Programma, così che ci si assuma corresponsabilità organizzative, gestionali e di erogazione dei servizi socio-sanitari, attraverso le quali definire e assicurare adeguati livelli di prestazioni ai cittadini, con lo scopo fondamentale di assicurare il mantenimento di livelli quantitativi e qualitativi adeguati dei servizi, ma anche un

equo accesso agli stessi. Concretamente si tratta di garantire una corretta applicazione di quanto già definito in merito a PUA, UVM e CDI con le “Linee guida regionali per l’accesso ai servizi sanitari territoriali ed alla rete integrata dei servizi socio-sanitari” di cui alla D.G.R. n. 691 del 12 aprile 2011 e con le “Linee Guida per le Cure Domiciliari Integrate (CDI)” di cui alla D.G.R. n. 750 del 13 aprile 2015.

Come si risconterà più in dettaglio al Cap. 2, sono vari gli ambiti nei quali deve continuare e rafforzarsi la collaborazione: in primo luogo nella presa in carico, con il Punto Unico di Accesso (in Puglia *Porta Unica di Accesso*) e la Valutazione Multidimensionale dei bisogni ad opera di équipe multidisciplinari; in secondo luogo, nei temi della residenzialità, della domiciliarità e dei servizi di prossimità, dei servizi per le persone in condizioni di grave disabilità e per gli anziani non autosufficienti, per il disagio mentale e per le dipendenze patologiche; in tutti gli ambiti connessi alla genitorialità e agli interventi ed ai servizi per i minori e le famiglie in condizioni di disagio, per la effettiva capacità di prevenzione e di contrasto ai fenomeni di violenza familiare, di abuso e di maltrattamento, per le dimissioni protette, nonché per facilitare la presa in carico dei bisogni di salute dei migranti e dei senza fissa dimora.

Tutto questo richiede una programmazione coordinata e fortemente integrata a livello regionale e territoriale; la programmazione regionale e quella di ambito dovranno, in particolare, garantire un approccio integrato, capace di offrire le opportune risposte al cittadino senza che lo stesso sia rinviato a competenze di altri enti e livelli. Anche per questo il potenziamento delle PUA è posto fra le azioni prioritarie di potenziamento tanto sul lato sociale, quanto sul lato sanitario, perché si compia la sfida di concretizzare l’integrazione sociosanitaria, spesso più detta che fatta, anche valorizzando i contributi dei diversi soggetti coinvolti, istituzionali e del terzo settore, affinché in forza del vissuto delle esperienze maturate sia possibile individuare le comuni soluzioni per superare le ben note situazioni di difficoltà in cui l’integrazione socio-sanitaria è andata in crisi.

Un ulteriore campo di applicazione della necessaria integrazione sociosanitaria, sempre più presente nell’analisi dei bisogni della popolazione locale, è quello della protezione di bambini e bambine, ragazzi e ragazze dal rischio di maltrattamenti e violenze (vecchie e nuove).

Una quota rilevante di bambini e bambine, ragazzi e ragazze subisce maltrattamenti e abusi tra le mura domestiche, fenomeni che nella loro reale dimensione sono ancora oggi solo sommersi o difficilmente indagabili, se non quando segnalati alle autorità competenti. Inoltre, il problema dei maltrattamenti riguarda particolarmente i minorenni stranieri non accompagnati, spesso sopravvissuti a violenze e bisognosi di uno specifico accompagnamento.

I dati registrati sul tema mostrano un drammatico aumento di tali fenomeni con la pandemia da COVID-19. Infatti, la pandemia e le relative misure restrittive hanno avuto un impatto significativo sulla salute mentale di tutta la popolazione, soprattutto di bambini e di adolescenti, con un distinguo tra gli eventi stressanti, di cui hanno fatto esperienza la maggior parte delle famiglie, e le vere e proprie esperienze traumatiche, di cui sono state vittime soltanto i soggetti più vulnerabili. I dati più recenti, infatti, evidenziano un incremento significativo dei tassi di violenza intrafamiliare nei confronti di donne e minori in tutto il mondo durante il periodo del lockdown. La pandemia ha generato esiti sulla salute mentale della popolazione ed ha avuto un impatto drammatico sulla prevalenza delle condizioni di violenza domestica. L’ISTAT ha rilevato che le segnalazioni di

violenza sulle donne riportate al numero verde 1522 sono più che raddoppiate rispetto agli anni precedenti; in particolare nel 93,4% dei casi si è trattato di violenza domestica e nel 64,1% si sono anche registrati casi di violenza assistita. Questo aumento è confermato, a livello regionale, dal monitoraggio annuale realizzato in collaborazione con i centri antiviolenza.

Anche l'esposizione ai possibili rischi online è stata fortemente amplificata dalla crisi da Covid-19 e dalle relative misure restrittive. Le "nuove forme" di violenza, dominanti nella rete tra bambini e adolescenti, come challenges, contenuti autolesionistici e suicidari e autolesionismo digitale, trovano terreno fertile tra i soggetti più fragili. Tali fenomeni costituiscono delle vere e proprie forme di violenza che, sfruttando al massimo le infinite potenzialità della rete, possono determinare importanti esiti a breve, medio e lungo termine sulla salute psicofisica dei soggetti più vulnerabili.

Il potenziamento della rete dei servizi, in primis sociosanitaria, che si occupa di questa problematica appare, dunque, urgente e necessario al fine di intercettare precocemente le situazioni di rischio, consentire una presa in carico tempestiva, accompagnare e sostenere le vittime nello sviluppo positivo delle proprie risorse individuali. Proseguire con determinazione nel percorso intrapreso dalla Regione Puglia, con riferimento sia alla qualificazione della rete dei servizi preposti alla tutela e protezione dei minori sia alla loro necessaria stabilizzazione, secondo un approccio improntato alla multidisciplinarietà, è la strada obbligata se si vuole far fronte anche alle nuove forme di maltrattamento/violenza di cui sono vittime le persone minori per età, e che la pandemia da covid-19 ha purtroppo amplificato.

E' fondamentale che le Istituzioni collaborino fornendo tutti gli strumenti necessari per lo sviluppo di politiche per la tutela dei diritti dei bambini e adolescenti e per la promozione di attività di prevenzione e cura. Pertanto, di seguito vengono indicate le necessarie azioni a forte integrazione sociosanitaria in materia di prevenzione e contrasto delle forme di maltrattamento/violenza in danno dei minori:

a) Attuazione delle LINEE GUIDA REGIONALI IN MATERIA DI MALTRATTAMENTO E VIOLENZA NEI CONFRONTI DELLE PERSONE MINORI PER ETA (D.G.R. n. 1878 del 30 novembre 2016), a partire dalla piena integrazione operativa e gestionale dei diversi livelli di intervento deputati alla presa in carico integrata delle situazioni di maltrattamento/violenza, sospette o conclamate, per l'elaborazione del progetto di aiuto e sostegno alla vittima:

- ✓ l'attuazione delle Linee guida regionali risponde alla necessità di potenziare gli interventi tesi a prevenire il verificarsi della violenza contro i minorenni e tra minorenni (prevenzione primaria), a rilevare i casi di violenza e intervenire precocemente (prevenzione secondaria), a consolidare i servizi di assistenza alle vittime e alle famiglie in cui i maltrattamenti si verificano, anche al fine di prevenire il riproporsi della violenza (prevenzione terziaria), qualificando il personale che a vario titolo opera nell'ambito della prevenzione e contrasto della violenza, con particolare riferimento ai servizi sociali, sanitari, dell'istruzione, del sistema giudiziario e delle forze dell'ordine;
- ✓ le Linee guida evidenziano altresì l'importanza della formazione anche come fattore agevolante l'integrazione e l'interscambio tra servizi e professionisti, nell'ottica dell'integrazione tra i soggetti preposti pubblici e privati.

b) *Piena applicazione del Manuale operativo adottato con D.G.R. n. 1641 del 8 ottobre 2020), sempre in attuazione delle suddette Linee guida:*

- ✓ il manuale presenta raccomandazioni, strumenti e procedure allo scopo di facilitare la relazione e il dialogo tra i diversi attori istituzionali e del terzo settore a garanzia della semplificazione, della appropriatezza e della continuità della presa in carico da parte della rete dei servizi.

c) *Garantire servizi sanitari e sociali stabili, dotati di personale qualificato e di centri specialistici competenti nella diagnosi e cura degli esiti traumatici associati:*

- ✓ sviluppare e attuare interventi integrati interdisciplinari e interistituzionali, tesi a rispondere ai bisogni psicosociali e di salute mentale della popolazione, in primis quella minorile;
- ✓ promuovere un'azione sinergica tra le equipe multidisciplinari integrate di base (E.M.I.) e i centri specialistici per la cura del trauma interpersonale infantile o i servizi di Neuropsichiatria infantile, garantendo una valutazione multidisciplinare ed una presa in carico continua e puntuale attraverso l'avvio di supporto psicologico e percorsi di psicoterapia, anche implementando modalità online;
- ✓ formare gli operatori dei servizi, pubblici e privati perché possano essere realizzate modalità di presa in carico innovative e proattive in grado di contrastare le crisi sanitarie e socio-economiche attraverso il potenziamento, nella popolazione, di strategie adattive funzionali e resilienti.

d) *Promuovere la salute mentale dei bambini/e e degli adolescenti, proteggere chi ha bisogno di aiuto e assistere i più vulnerabili in considerazione del terzo anno di presenza del COVID-19, il cui impatto continua a farsi sentire:*

- ✓ attuare investimenti nella salute mentale dei bambini/e e degli adolescenti in tutti i settori, non solo in quello sanitario, per sostenere un approccio alla prevenzione, alla promozione e alle cure che coinvolga tutta la società;
- ✓ integrare e aumentare gli interventi basati su evidenze nei settori della salute, dell'istruzione e della protezione sociale, compresi programmi per i genitori che promuovano un'assistenza attenta e amorevole e sostengano le persone che si prendono cura dei bambini/e e degli adolescenti;
- ✓ garantire che le scuole supportino la salute mentale attraverso servizi di qualità e relazioni positive;
- ✓ promuovere attività che rompano il silenzio che circonda le problematiche di salute mentale, affrontando la stigmatizzazione, sostenendo una migliore comprensione della salute mentale e prendendo sul serio le esperienze dei bambini e dei giovani.

1.3.2 – I percorsi di inclusione tra servizi di welfare e politiche per l’attivazione socio lavorativa

Inquadramento di contesto

Con la graduale superamento della situazione pandemica mondiale, nella fase di transizione che seguirà la fase emergenziale anche le istituzioni sono chiamate ad una doppia sfida: da un lato adeguarsi ai cambiamenti tecnologici, culturali e sociali che hanno indotto nuove e complesse esigenze e, dall’altro, recuperare il ritardo che si è accumulato nei servizi per il lavoro. In questo contesto di trasformazione continua, che caratterizzerà il cosiddetto ‘mercato del lavoro transizionale’, l’integrazione delle politiche di welfare con quelle del lavoro e della formazione assumerà un ruolo ancora più importante rispetto al recente passato. In questo contesto, la terribile crisi causata dalla pandemia del Covid-19 ha pur tuttavia posto le condizioni per la creazione di opportunità straordinarie quanto complesse. L’Unione Europea ha, infatti, attivato dei piani straordinari di investimento che, con l’orizzonte della digitalizzazione dell’economia e della neutralità ambientale, prefigurano una vera e propria rivoluzione industriale e sociale.

In questa sede, preme evidenziare che le scelte di fondo da compiere, in tema di programmazione integrata delle prossime politiche regionali di intervento, dovranno partire dal piano di finanziamento delle riforme strutturali denominato “Next Generation Eu” da cui, come noto, derivano i Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza. Il piano, qualificato come riforma di sistema, si fonda sul rafforzamento dei Centri per l’Impiego, sul Programma di Garanzia di Occupabilità dei lavoratori (Gol), sul Fondo Nuove Competenze e sull’estensione della collaborazione tra i sistemi pubblico e privato, con un orizzonte temporale che abbraccerà il quinquennio 2021-2025.

Questo nuovo approccio dovrebbe inserirsi anche nella più complessa riforma generale degli ammortizzatori sociali, secondo una strategia improntata al principio dell’“universalismo differenziato” delle tutele. In particolare, il Programma Garanzia di Occupabilità dei lavoratori si inserisce nell’ambito della Missione 5, Componente 1, del PNRR, ponendosi, tra le altre, le seguenti finalità:

- prossimità dei servizi sia verso l’offerta di servizi digitali sia in direzione di una presenza fisica con la diffusione capillare dei CPI;
- integrazione con le politiche regionali, con la personalizzazione degli interventi e formazione dedicata sulla base dei fabbisogni rilevati
- cooperazione tra sistema pubblico e privato: va resa strutturale la cooperazione tra i servizi pubblici e agenzie per il lavoro, soggetti accreditati per la formazione, altri soggetti riconosciuti dalle Regioni, incluso il privato sociale.
- sistema informativo e monitoraggio capillare: accelerazione e completamento della realizzazione del Sistema informativo unitario del lavoro.

Tali obiettivi verranno perseguiti attraverso le seguenti attività:

1. reinserimento lavorativo: per coloro più vicini al mercato del lavoro, servizi di orientamento e intermediazione per l’accompagnamento al lavoro;

2. aggiornamento (*upskilling*): per lavoratori più lontani dal mercato, ma comunque con competenze spendibili, interventi formativi richiesti prevalentemente di breve durata e dal contenuto professionalizzante;
3. riqualificazione (*reskilling*): per lavoratori lontani dal mercato e competenze non adeguate ai fabbisogni richiesti, formazione professionalizzante più approfondita, generalmente caratterizzata da un innalzamento dei livelli di qualificazione/EQF rispetto al livello di istruzione;
4. lavoro e inclusione: nei casi di bisogni complessi, cioè in presenza di ostacoli e barriere che vanno oltre la dimensione lavorativa, oltre ai servizi precedenti, si prevede l'attivazione della rete dei servizi territoriali (a seconda dei casi, educativi, sociali, socio-sanitari, di conciliazione). A tal fine si rende necessario, altresì, programmare azioni tese a migliorare il reinserimento lavorativo dei soggetti particolarmente svantaggiati di cui all'art. dell'articolo 112, comma 2, del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50.

I destinatari delle azioni suindicate saranno infine:

- A. beneficiari di ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro e in assenza di rapporto di lavoro (disoccupati percettori di NASPI, DIS-COLL...);
- B. beneficiari di sostegno al reddito: percettori del Reddito di cittadinanza;
- C. lavoratori fragili o vulnerabili: giovani NEET (meno di 30 anni), donne in condizioni di svantaggio, persone con disabilità, lavoratori maturi (55 anni e oltre);
- D. disoccupati senza sostegno al reddito: disoccupati da almeno sei mesi, altri lavoratori con minori opportunità occupazionali (giovani e donne, anche non in condizioni di fragilità), lavoratori autonomi che cessano l'attività o con redditi molto bassi;
- E. lavoratori con redditi molto bassi (i cosiddetti *working poor*): il cui reddito da lavoro dipendente o autonomo è inferiore alla soglia dell'incapienza secondo la disciplina fiscale

In questo scenario 'di rottura degli schemi' tradizionali, si sottolinea anche la cosiddetta "clausola di condizionalità" prevista per l'occupazione aggiuntiva creata dal PNRR, con una quota obbligatoria per giovani under 36 e donne all'interno dei nuovi contratti attivati in esecuzione dei progetti e criteri di premialità aggiuntiva nel sistema del public procurement.

Le scelte strategiche della Regione Puglia per l'integrazione tra servizi e politiche

Alla luce di quanto su esposto, appare chiaro come la sinergia e la collaborazione tra i Dipartimenti regionali del Welfare e del Lavoro costituirà un fattore determinante per una corretta applicazione degli indirizzi del PNRR nazionale. Il lavoro congiunto dovrà necessariamente tendere verso una duplice linea strategica di sviluppo: l'innovazione di "processo" e di "prodotto".

Sul primo versante, occorrerà concentrare gli sforzi, sia a livello centrale che a livello territoriale, attraverso le seguenti azioni:

- A. interconnessione dei sistemi informativi, che possa consentire, pur nel pieno rispetto della tutela della privacy dei cittadini e della protezione dei dati personali e sensibili, il continuo scambio informativo sulle prestazioni erogate e sui soggetti coinvolti, in un'ottica di presa

in carico integrata del nucleo familiare, pur nella reciproca personalizzazione degli interventi;

- B. sedimentazione e rafforzamento di prassi amministrative collaborative tra i Centri per l'Impiego, gli Uffici di Piano degli Ambiti territoriali e le equipe multidisciplinari attivate a livello locale. Tale fattore consentirebbe invece l'attivazione di fruttuose sperimentazioni anche di sportelli unici e integrati di servizi alla persona secondo la modellistica degli "one stop shop" tra PP.AA., con evidenti positive ricadute non solo in termini di benessere dell'utenza ma anche di presa in carico congiunta e di mancata duplicazioni di interventi e prestazioni;
- C. integrazione con il sistema della formazione professionale e degli enti di formazione presenti nell'Elenco Regionale degli Organismi Accreditati ex DGR. n 195 31/01/2012 e s.m.i.;
- D. raccordo tra il sistema istruzione e quello sociale, anche con riferimento alla presa in carico dei disabili.

Sul secondo versante, sarà invece necessario un complessivo ripensamento dell'intero sistema di policy che possa andare nella direzione del pieno raggiungimento degli obiettivi definiti nel PNRR, attraverso le seguenti azioni:

- A. implementazione di una piattaforma digitale di Formazione a distanza, che non solo consenta l'aggiornamento (upskilling: interventi formativi di breve durata e dal contenuto professionalizzante) e la riqualificazione (reskilling: formazione professionalizzante con innalzamento dei livelli di qualificazione/EQF rispetto al livello di istruzione), ma anche l'utilizzo delle nuove tecnologie per incentivare la conciliazione dei tempi di vita con quelli di lavoro e il benessere collettivo in termini di riduzione degli spostamenti necessari alla formazione in presenza, con evidenti vantaggi in termini economici e ambientali;
- B. omogeneizzazione e valorizzazione reciproca delle varie politiche di intervento, che garantisca l'integrazione della vasta gamma di misure di protezione sociale (regimi di reddito minimo garantito e sistemi di prestazioni e servizi socio-assistenziali, socio-educativi e socio-sanitari) con quelle attive e passive per il lavoro (formazione professionale, indennità di disoccupazione, tirocini e strumenti simili, ecc.), al fine di promuovere una maggiore efficienza ed efficacia delle politiche di empowerment, favorire la fuoriuscita dalla condizione di esclusione ed evitare la duplicazione degli interventi e lo spreco di risorse pubbliche.

1.3.3 – Politiche di welfare e politiche educative e dell'istruzione

In linea anche con il DEFR regionale, le politiche di welfare si integrano con le politiche dell'istruzione ed educazione poiché, se da un lato il Welfare si occupa di politiche di *childcare* che favoriscono la conciliazione fra la sfera professionale e quella familiare e contrastano la trasmissione intergenerazionale degli svantaggi socio-economici e della povertà educativa⁴, le politiche regionali dell'Istruzione e Formazione si occupano di un sistema di istruzione di qualità

⁴ Piano delle politiche familiari 2020-2022 approvato con DGR 220 del 25 febbraio 2020.

finalizzato alla prevenzione dell'esclusione sociale, capace di creare condizioni essenziali per uno sviluppo economico duraturo e per il progresso della società stessa. La lunghissima chiusura dei servizi educativi dovuta alla pandemia da Covid-19 ha accresciuto la consapevolezza dell'importanza dei servizi prescolari per la socializzazione ed educazione precoce.

I servizi 0-6 sono irrinunciabili al fine di garantire pari opportunità sin dalla più giovane età e le integrazioni delle politiche di welfare nelle politiche di istruzione e lavoro sono evidentemente dirette a perseguire le finalità di seguito indicate:

- investimento in capitale umano;
- promozione del lavoro, soprattutto femminile;
- conciliazione famiglia-lavoro;
- creazione diretta di occupazione nei servizi stessi;
- integrazione sociale, per la promozione delle relazioni tra famiglie ed il confronto con i professionisti;
- presidio sociale, per l'individuazione precoce dei segnali di disagio o maltrattamento.

L'obiettivo strategico regionale è volto a costruire e mantenere un sistema innovativo e integrato che parta dall'educazione fin dalla nascita, in coerenza con la riforma del Sistema integrato da zero a sei anni⁵. L'obiettivo è garantire a tutte le bambine ed i bambini, dalla nascita ai sei anni, pari opportunità di sviluppare le proprie potenzialità di relazione, autonomia, creatività e apprendimento per superare disuguaglianze, barriere territoriali, economiche, etniche e culturali, **per rompere il più precocemente possibile la trasmissione intergenerazionale della povertà**. In quest'ultima direzione si colloca l'ipotesi di lavoro, sottoposta alla Regione Puglia dal CROAS Puglia e che sarà oggetto di prossima valutazione ed eventuale sperimentazione, di introduzione di una **Scheda di Valutazione multidimensionale per minori e famiglie** utile a garantire la rilevazione precoce, unitaria e omogenea delle condizioni di pregiudizio o di rischio psico-fisico e sociale dei minori e delle loro famiglie, evidenziando la necessità di attuare interventi precoci di sostegno.

La sezione "Istruzione" ha anche il compito di programmare e gestire il cosiddetto "Fondo 0-6", mediante l'erogazione di finanziamenti ai Comuni per il sostegno alla gestione dei servizi educativi e delle scuole dell'infanzia, il sostegno della formazione continua del personale educativo e docente ed anche mediante l'erogazione di contributi per la creazione di Poli innovativi per l'Infanzia, con l'obiettivo di innalzare la qualità degli spazi.

I Poli per l'infanzia rappresentano l'incipit di riflessione in Puglia su nuovi modelli di integrazione tra zero-tre e tre-sei, laddove l'ambiente fisico non è da considerarsi più solo una "sommatoria di spazi" ma deve configurarsi come un terzo educatore, come da definizione del prof. Loris Malaguzzi.

L'obiettivo della garanzia della qualità dei servizi offerti alle famiglie si deve leggere in un quadro di integrazione tra politiche pubbliche e private del settore, ma soprattutto serve per diffondere una cultura educativa di qualità presso le famiglie e le istituzioni, attraverso la costruzione di una policy "unitaria" sulle politiche sostenibili per l'offerta di contesti educativi di qualità.

⁵ Decreto Legislativo 65 del 16 aprile 2017.

In quest'ottica si inserisce il lungo percorso intrapreso dall'Assessorato al Welfare, iniziato nel 2012 e che ha portato nel 2020 alla definizione, con il Catalogo telematico regionale dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza⁶, di procedure di accreditamento di asili nido, sezioni primavera, centri ludici per la prima infanzia, centri diurni ed aperti polivalenti per minori, con l'obiettivo di promuovere sul territorio e tra le famiglie un concetto di legalità e di qualità del sistema dell'offerta, garantendo l'appropriatezza delle prestazioni e favorendo la pluralità dell'offerta dei servizi, mediante il riconoscimento di titoli d'acquisto (c.d. voucher indiretti)⁷.

Le politiche welfare ed educative della Regione Puglia, in linea con l'attuale programmazione, mirano a consolidare e sostenere quello che è già stato fatto negli anni precedenti, con l'ulteriore obiettivo di migliorare la qualità di accesso ai servizi offerti.

Infatti, per tante ragioni: culturali, sociali, economiche ed educative, per troppe ragazze e ragazzi le scelte che definiranno la loro vita successiva appaiono già vincolate: dove nasci, in che posto vivi, la condizione sociale della famiglia determinano molti aspetti di questo percorso, che si è ulteriormente rimarcato nel 2020 e persiste tutt'oggi, a causa dell'emergenza covid.

La pandemia, vissuta in modo molto diverso a seconda della specificità socio-culturale, ha infatti ribadito quanto siano ancora ampie le differenze in termini di accesso ai servizi. Ed è proprio puntando sulla lotta alla povertà educativa e relazionale delle famiglie che la Regione Puglia, parallelamente ad una serie di misure imposte dalla situazione di eccezionalità emergenziale, intende lavorare affinché la crisi non approfondisca ulteriormente le disuguaglianze, preesistenti al Covid, tra le ragazze e i ragazzi, rispondendo così ai loro bisogni e a quelli delle loro famiglie, sempre più complessi e articolati.

Il 17 marzo 2021 è stato presentato in Puglia il ***“Documento di indirizzo per una strategia regionale per il contrasto alla povertà educativa”*** frutto del lavoro del tavolo interassessorile, per elaborare un programma sistemico e integrato fra diverse policy. Il documento, tenendo conto di una programmazione strategica capace di mettere a sistema obiettivi operativi e risorse finanziarie derivanti dai cicli di programmazione dei fondi europei e nazionali, prevede un programma di interventi pluriennale che punta al potenziamento dell'offerta degli asili nido e del tempo scuola, dei servizi socio-educativi e delle opportunità culturali.

La povertà educativa è la privazione, per i bambini e gli adolescenti, dell'opportunità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni (Save the Children, 2014). Povertà educativa e povertà economica si alimentano a vicenda, i bambini e i ragazzi si trovano al centro di carenze educative a causa del contesto familiare e socio economico in cui vivono: alla fragilità economica e materiale del nucleo familiare si somma la debolezza e la frammentazione dell'offerta di servizi dell'istruzione. È bene sottolineare, però, che la povertà educativa non è presente solo in contesti urbani degradati o a forte rischio di marginalità sociale, ma in tutti quei contesti, anche di agio, in cui i/le bambini/e e i/le ragazzi/e non possono contare su un patto educativo di comunità con l'accesso ad una filiera integrata di servizi. Mobilitare il potenziale educativo delle famiglie e delle comunità è, quindi, innanzitutto un'azione di giustizia

⁶ Determinazione dirigenziale regionale n. 318 del 17 aprile 2020.

⁷ Art. 54 della legge regionale n. 19 del 10 luglio 2006.

sociale, necessaria a “interrompere il ciclo dello svantaggio sociale” in quanto la “genitorialità positiva” è il motore dello sviluppo umano.

È emersa una nuova consapevolezza circa le responsabilità che le politiche hanno nel realizzare il grande potenziale insito nell'intervento di promozione del migliore sviluppo di tutti i bambini privilegiando le azioni di accompagnamento alla genitorialità, in particolare nelle situazioni di vulnerabilità. L'obiettivo che si persegue è di articolare una piena risposta ai bisogni di sviluppo dei bambini nella loro interazione con le risposte genitoriali e i fattori ambientali e familiari attraverso cui si costruiscono tali risposte, secondo una prospettiva ecosistemica.

Se non si lavorasse in questo senso, i divari crescenti individuati diventerebbero, nell'immediato, per le famiglie ancora più difficili da affrontare e superare e, in prospettiva, il recupero delle distanze accumulate diventerebbe impossibile da realizzare. In un simile scenario, le conseguenze più gravi sarebbero pagate soprattutto dai più giovani.

Lo sviluppo nei territori – soprattutto in quelli più fragili – di una forte e solida comunità educante è fondamentale perché garantisce a ragazze e ragazzi la possibilità di compiere le proprie scelte e seguire le proprie aspirazioni, in un contesto che valorizza e non mortifica il contributo di ognuno. Lottare per annullare questi divari significa **promuovere integrazione per i diritti di tutti, nessuno escluso**.

Nella logica di una sempre maggiore sistematizzazione e modellizzazione di azioni sperimentali promosse in questi anni in favore dei minori, come rilevato anche in sede di concertazione con il *Garante dei Diritti del Minore, dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, con il *Centro per la Giustizia Minorile*, nonché con il *CROAS Puglia*, la Regione Puglia si pone l'obiettivo di favorire la **standardizzazione del patto di comunità** come strumento di lavoro condiviso tra i diversi enti e agenzie educative del territorio, al fine di ottimizzare i cosiddetti *servizi innovativi per i minori*.

La promozione di politiche e di azioni di coordinamento, orientate ad una maggiore integrazione e a una maggiore affermazione di competenze multi-disciplinari nell'erogazione dei servizi, con particolare riferimento all'ambito socio-psico-pedagogico e sanitario, porta ad una “Inter-comunicabilità” tra gli obiettivi di servizio da perseguire all'interno dei vari organismi.

Tale metodo di lavoro è finalizzato ad un raggiungimento omogeneo degli obiettivi ed a una più efficace ripartizione dei carichi di lavoro sulle strutture operative.

Si auspica in tal senso l'istituzione di uno strumento organizzativo di raccordo stabile tra il Dipartimento Welfare, gli Uffici dei Garanti e le altre Sezioni/Uffici regionali utile a stabilire una permanente azione di confronto sui fenomeni, condivisione dei dati e delle criticità e una conseguente efficace condivisione dei processi di programmazione. In particolare una più fluida azione con riferimento alle politiche di Welfare, Salute, Immigrazione, Antimafia Sociale e Politiche per la Scuola e la Formazione si rende necessaria al fine di omogeneizzare ed evitare sovrapposizioni o replicazioni degli interventi, in virtù delle tante progettualità sperimentali avviate.

Nella stessa prospettiva si inquadra il percorso di dialogo e collaborazione tra il Dipartimento Welfare della Regione Puglia e l'Ufficio Scolastico Regionale per la Puglia. Tale azione sarà un elemento di ulteriore qualificazione del ciclo di programmazione sociale 2022-2024 con la finalità

di definire ed implementare in modo più efficace gli interventi e le attività intraprese a più livelli tese a migliorare la qualità della vita ed il livello di inclusione ed integrazione delle bambine e dei bambini e delle ragazze e dei ragazzi pugliesi.

1.3.4 – Altri percorsi di integrazione

L'integrazione con le politiche dell'abitare sostenibile e solidale

Le conseguenze della pandemia da Covid-19 sul tessuto socioeconomico rendono ancora più evidente la necessità di un forte orientamento dell'azione politica verso il perseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, come costantemente sostenuto a livello europeo (per ultimo con il pacchetto di interventi Next Generation EU). L'Unione Europea, nella definizione dell'Agenda 2030, si è posta l'obiettivo della piena integrazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile nel quadro strategico europeo, ponendo tali principi alla base anche del Green Deal Europeo, con il quale viene indicata la strada da percorrere per rendere l'economia europea competitiva ed efficiente e garantire nel contempo una transizione giusta e inclusiva per tutti. Sottoscritta dall'Italia nel 2015, insieme ad altri 192 Stati membri delle Nazioni Unite, l'Agenda 2030 sullo Sviluppo Sostenibile si fonda su tre pilastri dello sviluppo sostenibile: ambiente, economia e società. L'esigenza è quella di passare da un approccio di governo settoriale ad un approccio di governo integrato che parta dalla lettura delle dinamiche del territorio nella loro complessità e individui percorsi di sviluppo che tengano conto delle interrelazioni ambientali, sociali ed economiche, mettendo a valore le risorse identitarie delle proprie comunità.

A livello regionale si intende dare attuazione al principio dello Sviluppo Sostenibile sia dal punto di vista sostanziale, individuando obiettivi programmatici in grado di conciliare prosperità e benessere, sia procedurale, come necessità di istituire meccanismi decisionali attraverso i quali integrare la tutela dell'ambiente, l'inclusione sociale, la salute, la crescita personale e collettiva come base per uno sviluppo economico portatore di benessere diffuso.

Un primo passo in questa direzione è stato compiuto con il "Programma dell'Abitare Sostenibile e Solidale della Regione Puglia", e gli obiettivi in esso contenuti sono stati ulteriormente declinati nel corso del 2021 nella Deliberazione di Giunta Regionale 26 aprile 2021, n. 687, che ha approvato il documento preliminare della Strategia per lo Sviluppo Sostenibile della Regione Puglia (SRSvS).

In questo contesto, la Regione Puglia ha approvato l'Avviso pubblico rivolto a Comuni e ARCA per la candidatura di interventi di recupero e riqualificazione degli immobili di edilizia residenziale pubblica presenti sul territorio regionale ai fini della predisposizione del Piano degli interventi della Regione Puglia.

Un simile scenario di prospettive e programmazione delle politiche di settore autorizza a poter delineare in questa sede delle possibili tracce di integrazione degli interventi e dei programmi tra politiche di welfare e quelle abitative. La proficua collaborazione tra i due Assessorati regionali e, a livello territoriale, tra gli Uffici di Piano e le ARCA provinciali non potrà che tracciare innovative azioni sperimentali per il benessere sociale e abitativo delle categorie più fragili, secondo due direttrici strategiche di sviluppo:

- A. nuove modalità di utilizzo e valorizzazione delle pertinenze degli edifici di edilizia residenziale pubblica, al fine di creare, a condizioni agevolate in termini di sostenibilità finanziaria, laboratori sociali di inclusione sociale attiva, con il supporto del Terzo Settore (centri di aggregazione, di formazione, case protette, ecc.) che possano generare nuovo capitale sociale per le comunità di riferimento;
- B. creazione di un tavolo interassessorile con la partecipazione di ARCA e del Terzo Settore;
- C. iniziative sperimentali di social housing e cohousing per la messa in protezione e l'inserimento o reinserimento sociale e lavorativo di target specifici di utenza.

L'integrazione con le politiche per le migrazioni

In tema di Politiche Migratorie, come si è dato atto nella Relazione Sociale regionale, numerosi sono stati gli interventi a gestione diretta che, segnatamente destinati a questa categoria di utenza, la Regione Puglia ha posto in essere benché l'intero Sistema di Welfare non riconosca come "a parte" le Politiche Migratorie rispetto alle politiche di welfare: eccetto quanto previsto dall'art. 108 del R.R. n. 04/2007, ai migranti sono infatti trasversalmente dedicati tutti i Servizi previsti nel presente Piano Regionale e dal Sistema di Welfare pugliese, senza distinzione e/o motivi di esclusione alcuna per ragioni di nazionalità e in quanto dedicati a chi ne ha titolo per l'accesso, migranti compresi. Il tema di Politiche Migratorie ritrova invece la sua specificità sul tema dell'accesso (cfr. par. 2.1) e in argomenti trasversali di necessaria integrazione ad altre politiche quali le Politiche di Salute, le Politiche Abitative, le Politiche di Formazione e del Lavoro, le Politiche per l'Istruzione.

Gli interventi posti in essere dalla Regione Puglia nel precedente triennio di programmazione hanno dunque gettato le basi per un reale approccio multisettoriale e multilivello per fornire risposte non frammentarie ai problemi che per altro, in fase di epidemia, si sono rivelati essere ancor più difficilmente gestibili per via delle condizioni di assoluta deprivazione e delle minori risorse a cui alcuni migranti hanno accesso e al contempo perché più difficili da raggiungere dal sistema (popolazioni c.d. hard to reach). Si guardi ad esempio alla virtuosità della metodologia adottata per la realizzazione del Progetto Su.Pr.Eme. Italia (FAMI EMAS 20214-2020), laddove la collaborazione tra il Ministero delle Politiche Sociali, la Regione Puglia, l'Acquedotto Pugliese e l'AGER, l'Ispettorato del Lavoro, l'A.Re.S.S. e le AA.SS.LL., unitamente alle Questure e le Prefetture territoriali e all'importantissimo concorso del Terzo Settore, si è riusciti a realizzare un complessivo piano integrato di azioni (tutt'ora in corso di realizzazione) volte al miglioramento delle condizioni di vita dei migranti.

Le singole progettualità sviluppate a valere su risorse FAMI 2014-2020 e su FAMI Emergenziali quali, a titolo di esempio, il Progetto Su.Pr.Eme. Italia, hanno infatti dimostrato come un approccio di cooperazione multilivello (Ministeri - Regione - Comuni – AA.SS.LL. – Agenzie formative e del lavoro del territorio ed ETS) e multisettoriale sia indispensabile a garantire efficacia agli interventi, specie e in particolar modo in territori storicamente attanagliati da problemi causati dalla concentrazione di migranti in condizioni di disagio. Ci si riferisce alle aree agricole della Capitanata, ma anche del Nord Barese e del Salento nella sua accezione più ampia, laddove i migranti stagionali si riversano e vivono in condizioni di sovraffollamento, non di rado vittime di sfruttamento (lavorativo e non) e caporalato, in assoluta precarietà, promiscuità abitativa e totale

carenza delle minime condizioni accettabili di igiene. Situazioni del genere sono ormai da troppo tempo alla base delle ben note e gravissime situazioni di esclusione sociale che si determinano nei ghetti più strutturati (solo per citarne alcuni Borgo Mezzanone e Rignano Garganico), così come nei casolari sparsi temporaneamente abitati in occasione delle raccolte stagionali e che interessano l'intero territorio regionale in quanto a forte vocazione agricola, dalla Capitanata al Salento, da Nardò, ad Andria, a Terlizzi.

Lo stesso approccio è stato privilegiato anche per la stesura dello stesso Piano Regionale per le Migrazioni 2021- 2023 previsto dalla L.R. n. 32/2009 e che, approvato con D.G.R. n. 1225 del 21 settembre 2021, ha previsto una precedente e ampia fase di ascolto di numerosissimi attori del territorio impegnati nel campo delle politiche migratorie, unitamente a rappresentanti delle quattro principali macroaree in cui si è imperniata sia la fase di concertazione che la costruzione del Piano stesso: politiche del lavoro e della formazione, politiche della salute, politiche abitative e politiche per l'integrazione.

In questo contesto la Regione Puglia promuove la realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi per la piena integrazione degli immigrati, orientato ad acquisire una conoscenza strutturata dei flussi migratori, anche ai fini dell'inserimento nel mercato del lavoro, mediante la diffusione e lo scambio di buone pratiche e di iniziative volte a contrastare le forme di discriminazione. Diversi e complementari sono i campi di azione previsti, sulla base delle esigenze manifestate dalle persone straniere, che concernono specificamente la sfera culturale, linguistica, economica, lavorativa e socio-sanitaria. In questa sede si evidenziano le azioni che risultano essere maggiormente predittive di possibili interazioni con la programmazione locale dei Piani sociali di zona:

- Attivazione di "Unità mobili" e dislocazione delle stesse sull'intero territorio regionale;
- Forme di sostegno all'Agricoltura sociale innovativa;
- Formazione on the job presso botteghe artigiane;
- Adozione di un modello formativo per l'aggiornamento delle competenze degli operatori della Pubblica Amministrazione;
- Mediazione linguistica e culturale;
- Approvazione Modello di presa in carico sanitaria e socio-sanitaria dei migranti;
- Istituzione della figura del delegato per l'immigrazione nell'Ufficio di Piano di ogni Ambito territoriale;
- Realizzazione e potenziamento di foresterie per l'accoglienza dei braccianti agricoli stagionali;
- Azione sperimentale finalizzata al "ripopolamento" dei piccoli Borghi.

Inoltre, si accolgono in questo ciclo di programmazione le istanze raccolte, potenziando e privilegiando visioni ed approcci meno iniqui ed emergenziali per includere nel sistema complessivo di LEPS i Servizi che potranno consentire l'accesso alle popolazioni in condizione di maggiore marginalità quali larghe sacche di popolazioni migranti, che a fronte di bisogni molto complessi hanno minore accesso a risorse e servizi, minori tutele e di conseguenza maggiore esposizione a fattori di rischio, in un'amplificazione delle disuguaglianze che costituisce una delle maggiori criticità di sistema esistenti. Un esempio su tutti, da questo punto di vista, afferisce i lavoratori agricoli stranieri, con particolare riferimento alle donne, per i quali occorre immaginare

azioni sinergiche ed efficaci di contrasto al fenomeno del cosiddetto “caporalato” (ancor più pressante per questo target di popolazione) e di promozione dei diritti e dell’autonomia delle persone coinvolte.

In quest’ottica, ci si riferisce, in particolare, ai servizi di accompagnamento per la residenza virtuale e il fermo posta, anch’essi previsti dal Piano Nazionale tra i LEPS e integrabili nella Rete del Pronto Intervento Sociale, quali Servizi per l’esercizio dei diritti di cittadinanza con la finalità di agevolare l’accesso e rendere pienamente fruibile anche ai migranti presenti sul territorio il diritto all’iscrizione anagrafica e la reperibilità, da cui normativamente discende la possibilità di fruire di servizi essenziali quali l’accesso ai servizi sociali, socio-assistenziali e sanitari.

L’elenco su brevemente esposto rende evidente come possano aprirsi, nei prossimi anni, degli scenari interessanti di sinergia ed integrazione, sia a livello centrale che a livello di singoli territori. Sul primo versante, sicuramente si potrà immaginare di operare sui rispettivi sistemi informativi, mediante il riversamento reciproco dei dati e la loro diffusione verso gli Ambiti territoriali. Sarà inoltre auspicabile coordinare le varie sperimentazioni e i loro risultati al fine di mettere a regime pratiche comuni di azioni nelle prossime programmazioni. Sul secondo versante, i Piani sociali di zona potranno beneficiare delle attività in cantiere per mettere a sistema singoli interventi e prestazioni in un’ottica integrata di azione, con particolare riferimento ai servizi del cosiddetto welfare di accesso e alle politiche locali di inclusione sociale attiva (Reddito di Dignità e di Cittadinanza ma non solo).

Inclusione e integrazione di persone provenienti da percorsi di area penale

I diritti inviolabili dell’uomo, riconosciuti e garantiti dall’art. 2 Cost., anche se incontrano limiti inerenti alla condizione di chi è sottoposto ad una restrizione della libertà personale, non possono essere annullati da tale condizione. Per effetto dell’art. 117 Costituzione, del D.lgs.112/98 e della L. 328/00, le Regioni e le Amministrazioni locali hanno un ruolo fondamentale in materia di programmazione, coordinamento ed attuazione delle politiche sociali, formative e del lavoro, al fine di rimuovere gli ostacoli che impediscono la piena parità delle persone nella vita sociale culturale ed economica, quindi, anche delle persone sottoposte a provvedimenti dell’Autorità Giudiziaria limitativi o privativi della libertà personale. Il quadro offerto dalla nostra Costituzione, dunque, si caratterizza per il riconoscimento, il pieno rispetto e la completa tutela della dignità della persona del detenuto e dei suoi diritti, verso la promozione della sua rieducazione e risocializzazione. Ed è proprio nel vasto campo della risocializzazione del detenuto che le istituzioni, a vari livelli, sono chiamate a giocare un ruolo fondamentale. A seguito dell’entrata in vigore del D.lgs. 112/98, della L. 328/00, e della Legge Costituzionale n. 3/01 di modifica del Titolo V della Costituzione, le Regioni e le Amministrazioni Locali hanno assunto un ruolo di programmazione, coordinamento ed attuazione delle politiche sociali, al fine di rimuovere gli ostacoli che impediscono la piena parità delle persone nella vita sociale, culturale ed economica, quindi anche dei soggetti adulti e minori sottoposti all’Autorità Giudiziaria. In questo modo lo Stato, le Regioni e gli Enti Locali, si assumono la responsabilità della lotta all’esclusione sociale anche delle persone sottoposte a provvedimenti dell’autorità giudiziaria, in considerazione del fatto che gli investimenti per gli interventi sul disagio sociale in genere ed orientati all’inclusione

influiscono sul fenomeno della recidiva, sulla sicurezza dei territori, sulla qualità della vita delle comunità. Un efficace sistema di governance territoriale presuppone dunque la capacità di integrare e dar forma agli interessi locali, alle organizzazioni e ai gruppi sociali e, allo stesso tempo, di rappresentarli all'esterno. Secondo il principio di sussidiarietà, l'intervento sussidiario delle istituzioni pubbliche deve essere portato al livello più vicino al cittadino: quindi in caso di necessità il primo ad agire sarà il Comune, in quanto espressione più diretta di chi vive ed è parte del territorio, i cittadini.

L'obiettivo primario delle politiche regionali relative al settore penitenziario è quindi quello della promozione dell'integrazione tra enti, istituzioni e servizi impegnati in tale ambito e che, in considerazione della finalità rieducativa della pena, sancita dall'art. 27 della Costituzione, nonché della necessità di favorire il reinserimento sociale della popolazione detenuta. Le istituzioni ai vari livelli, in modo integrato, sono chiamate ad adottare azioni e comportamenti adeguati e mirati al superamento delle difficoltà che ostacolano l'esercizio dei diritti e l'inclusione sociale delle persone in esecuzione penale interna ed esterna.

A tal fine si rende necessario programmare azioni tese a sviluppare percorsi d'integrazione e a migliorare il reinserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati, per combattere ogni forma di discriminazione nel mercato del lavoro, nonché a promuovere la realizzazione e lo sviluppo di iniziative e di reti interistituzionali, per favorire l'inclusione sociale.

La sicurezza e l'inclusione sociale sono elementi indispensabili per consentire la realizzazione di qualsiasi processo di sviluppo sociale ed economico del territorio. Ciò porta a rivedere gli obiettivi e le strategie delle politiche per la sicurezza e la legalità che, in sinergia con adeguate politiche sociali, dovranno essere finalizzate alla riduzione permanente e continua delle condizioni di insicurezza pubblica e di illegalità dei territori, intervenendo nel miglioramento dei servizi di contrasto all'esclusione sociale, piuttosto che con la sola compensazione degli svantaggi che queste condizioni generano.

L'elevata presenza di situazioni di fragilità sociale, economica e relazionale, che incide sulla gestione della complessità della vita intramuraria e sulla costruzione di percorsi per poter accedere alle misure alternative, richiede un costante lavoro di rete tra i diversi attori pubblici e privati che operano con le persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale.

L'obiettivo che si intende perseguire con il presente Piano Regionale delle Politiche Sociali è sostenere, in collaborazione con gli Ambiti Territoriali Sociali e gli Uffici di Esecuzione Penale Esterna, azioni di accompagnamento finalizzate ad un graduale rientro nel tessuto socio-lavorativo delle persone in carico e di coloro che hanno terminato di scontare la pena. Particolare attenzione va riservata alle donne detenute, alle donne detenute con minori, alla qualità dei legami familiari, in particolare alla relazione genitori-figli.

Le azioni programmate dovranno inoltre integrarsi con le progettualità promosse dal Garante regionale delle Persone sottoposte a provvedimenti limitativi della libertà personale, in coerenza con quanto stabilito all'art. 31 della Legge regionale 10/07/2006, n. 19: "Disciplina del sistema integrato dei servizi sociali per la dignità e il benessere delle donne e degli uomini in Puglia".

Di seguito si elencano, a mero titolo esemplificativo, le possibili azioni da attivare:

- sportello informativo/orientativo “dimittendi”, che contempli anche servizi di mediazione linguistica per gli stranieri;
- realizzazione di interventi di supporto nella delicata fase di dimissione, per la quale è fondamentale un’azione di raccordo tra gli II.PP., l’UEPE, i Comuni e altri uffici delle pubbliche amministrazioni, per il disbrigo delle varie pratiche relative ad esempio all’iscrizione anagrafica, al rilascio di un valido documento di identità, all’iscrizione al SSR etc.;
- percorsi di formazione professionale finalizzati all’inserimento lavorativo sulla base di programmi di intervento individualizzati integrati;
- supporto al reperimento di soluzioni alloggiative;
- sostegno a percorsi in materia di giustizia riparativa anche attraverso l’avvio di azioni di mediazione penale, in particolare attraverso la collaborazione, a livello territoriale, fra soggetti pubblici (Comune, UEPE, Tribunale) e del privato sociale;
- sostegno alla partecipazione ad attività culturali, teatrali delle persone in esecuzione penale.

La Regione Puglia provvederà ad istituire un tavolo tematico composto da rappresentanti UEPE, Centro Giustizia Minorile, USSM, Tribunali, Ambiti territoriali Sociali e Terzo Settore con funzioni di programmazione e monitoraggio degli interventi in favore degli adulti e dei minori provenienti dall’area penale, anche al fine di intervenire in maniera congiunta con le risorse della Cassa Ammende e per la diffusione di centri per la giustizia riparativa. Potranno in tale sede essere sottoposti ad analisi gli esiti dei progetti sperimentali finora condotti, per poter eventualmente tramutare in iniziative stabili quelle che sono state operazioni di successo in termini di efficacia (iniziative di affettività in carcere, iniziative per garantire il diritto dei detenuti di avere relazioni con le famiglie ma anche diritto delle famiglie di essere adeguatamente accolte in carcere, interventi di mediazione intramuraria, etc.).

L’integrazione con gli interventi in tema di agricoltura sociale

Il Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE) nel 2012 afferma come *“lo scopo dell’agricoltura sociale è quello di creare le condizioni, all’interno di un’azienda agricola, che consentano a persone con esigenze specifiche di prendere parte alle attività quotidiane di una fattoria, al fine di assicurarne lo sviluppo e la realizzazione individuale e di migliorare il loro benessere”*.

In Italia con la LEGGE 18 agosto 2015, n. 141 “Disposizioni in materia di Agricoltura Sociale” si apre un nuovo scenario di azione in questo tema che troverà in Puglia una forte spinta di innovazione attraverso la Legge Regionale del 27 marzo 2018 n. 9 - "Disposizioni in materia di Agricoltura sociale" e il suo Regolamento attuativo 11 ottobre 2019, n. 20.

La fattoria sociale (in Puglia Masseria MultiFunzionale) diviene un vero e proprio presidio del benessere della collettività, la cui finalità è di divenire fattore moltiplicatore del capitale sociale e del welfare comunitario, in particolare nelle zone rurali o svantaggiate.

Attraverso una programmazione interassessorile in materia, in una logica di integrazione di politiche settoriali con un approccio plurifondo, sarà possibile mettere in campo attività di sperimentazione e innovazione, al fine di realizzare:

- esperienze rivolte a persone con gravi disabilità (fisica, psichica/mentale, sociale) con un fine principale di tipo socio-terapeutico;
- esperienze orientate al miglioramento delle condizioni di occupabilità di soggetti svantaggiati a bassa contrattualità;
- esperienze rivolte ad un ampio spettro di persone con bisogni speciali, con finalità socio-ricreative;
- azioni volte ad ampliare le forme ed i contenuti dell'apprendimento per avvicinare alle tematiche ambientali persone giovani e meno giovani (educazione alimentare ed ambientale);
- esperienze rivolte a minori con difficoltà nell'apprendimento e/o in condizioni di disagio, a rischio di esclusione nei percorsi scolastici ordinari, ma anche di adulti in momenti particolari della loro vita;
- reti di prossimità per la cura ed il supporto alla vita di anziani soli ed isolati.

L'integrazione con le politiche regionali per la promozione del "Welfare Culturale"

Tra gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, nonché all'interno delle linee di azione suggerite dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, si sottolinea più volte come la cultura abbia un ruolo fondamentale non solo nella prevenzione, nel trattamento e nella gestione di patologie, ma, in linea più generale, nella promozione della salute e del benessere sociale tanto da riconoscerle un carattere di rilevanza primaria nelle programmazioni istituzionali.

Sempre più attuale risulta essere quindi il concetto di "Welfare culturale" per promuovere un modello integrato di benessere degli individui e delle comunità, attraverso pratiche fondate sulle arti visive, performative e sul patrimonio culturale. Il termine "welfare culturale" indica infatti la capacità delle esperienze culturali di influenzare il comportamento degli individui in termini di felicità personale, di serenità psicofisica e salute.

La condivisione della bellezza e dei saperi, in tutte le sue diverse sfaccettature, la possibilità di partecipare ad esperienze coinvolgenti, diventano infatti determinanti di salute, di grande efficacia per il raggiungimento del benessere individuale e la coesione della comunità.

In Puglia, grazie al territorio di straordinaria e diffusa ricchezza artistica, culturale e paesaggistica, vi sono tante opportunità da valorizzare, anche grazie al prezioso tessuto rappresentato dal Terzo settore. Occorre, quindi, definire nuovi modelli di imprenditorialità sociale, legati al rapporto tra cultura e welfare così da identificare nuovi modelli di esperienza per poter realizzare svariate attività in questo specifico ambito attraverso l'attivazione di percorsi trasversali ed intersettoriali e che producano una proficua interazione tra cultura e sistema sociale e socio-sanitario, quali, a titolo di esempio:

- creazione di una Rete regionale di Welfare Culturale tra organizzazioni pubbliche e private a vario titolo impegnate o interessate;
- valorizzazione del patrimonio immobiliare di pregio storico-artistico delle ASP per la realizzazione di attività sociali;
- progetti di "affido culturale" in favore di minori in condizioni di povertà educativa;
- iniziative culturali per favorire l'invecchiamento attivo;
- iniziative culturali per favorire l'integrazione degli immigrati;

- iniziative culturali per la riduzione del “*cultural divide*” e per favorire l’accessibilità ai luoghi dell’arte, della cultura o del paesaggio anche mediante l’erogazione di un “voucher welfare culturale”.

L’integrazione con le politiche regionali integrate in favore dei giovani

In un contesto, dove (in maniera ancor più marcata dopo la pandemia) allungamento dei tempi di uscita dalle famiglie, incertezza sul futuro, anche professionale, e instabilità relazionale caratterizzano la condizione giovanile, è di fondamentale importanza riaffermare la funzione delle politiche giovanili quali promotrici di pari opportunità e di partecipazione.

Da questo punto di vista, le politiche giovanili della Regione Puglia hanno da sempre assunto la forma di politiche di attivazione, con una missione generativa e di fertilizzazione del territorio, operando sul rapporto tra innovazione non lineare e educazione non formale, caratterizzandosi con un approccio trasversale rispetto alle politiche che impattano sulla gioventù (scuola, università, formazione, lavoro, cultura, territorio, innovazione).

A partire da *Bollenti Spiriti*, nato nel 2005, proseguendo con *Tutti i Giovani sono una risorsa* sviluppato nel 2014, l’assunto alla base dei programmi è considerare le giovani generazioni come una risorsa, probabilmente la più importante su cui far leva per il cambiamento sociale, economico e culturale della regione. Sono nate, quindi, misure per il supporto a idee e progetti giovanili, il riuso di edifici pubblici da adibire a spazi sociali per i giovani, misure di formazione non tradizionale, sperimentazioni di processi di innovazione aziendali con l’investimento sui giovani talenti, interventi di sostegno all’impegno civile.

Benché i risultati sin qui conseguiti evidenzino una progressiva riduzione dei divari territoriali sul tema, con impatti positivi sui principali indicatori disponibili sulle giovani generazioni (percorsi di istruzione, NEET, innovazione), vi è la necessità di politiche integrate e forme di coordinamento per incrementare l’efficacia degli interventi regionali, per favorire la partecipazione attiva dei giovani alle decisioni a livello locale e regionale, per migliorare la vita delle comunità e costruire società maggiormente inclusive e solidali.

Sotto questo profilo, in questa sede ci si pone l’obiettivo di attivare un Tavolo di lavoro tecnico interassessorile ed interdipartimentale al fine di attivare un coordinamento stabile per la programmazione sociale e la programmazione in materia di politiche giovanili attraverso misure ed interventi specifici in grado di potenziare la capacità di coinvolgimento dei giovani e delle giovani e favorire percorsi di crescita umana e personale, l’impegno in ambito civile e sociale dei ragazzi e la costruzione di una cittadinanza consapevole e impegnata che possa accrescere il livello di partecipazione dei giovani allo sviluppo sociale ed economico delle comunità a cui appartengono.

L’integrazione con i programmi intersettoriali della Regione Puglia

Tra gli obiettivi centrali del Programma di Governo della Regione Puglia per il 2020-2025 si rinviene quello del perseguimento della parità di genere e della piena attuazione del principio di pari opportunità per tutti, nella consapevolezza che, in assenza di gender equality, non può essere attuata alcuna strategia di sviluppo. Per incidere efficacemente sui divari di genere e intervenire sulle cause del divario, la Giunta regionale ha avviato il lavoro di redazione dell’Agenda di Genere,

approvandone gli indirizzi strategici con la DGR n. 356 dell'8 marzo 2021, che ha affidato ad un gruppo di lavoro inter-assessorile la definizione di un documento di visione strategica. Nel documento sono state formulate proposte e indicazioni operative per perseguire, trasversalmente a tutte le politiche, l'obiettivo di riduzione del gender gap, selezionando, nell'ambito di 5 macroaree di intervento, puntuali obiettivi strategici e operativi.

Ad arricchire il quadro delle strategie regionali intersettoriali si aggiunge il Piano regionale di contrasto alle povertà educative che, come condiviso dalla Giunta Regionale nella seduta del 15/03/2021, individua, come uno dei suoi pilastri fondamentali, quello dell'accesso alla conoscenza, inteso sia come contrasto alla povertà educativa sia come piano straordinario per la formazione e la ricerca, nella convinzione che solo un grande investimento sul capitale umano e sociale dei bambini e dei giovani possa costituire la leva più forte per contrastare la marginalità sociale e per ridurre le diseguaglianze, oltre che per accrescere la competitività dei sistemi produttivi pugliesi e l'attrattività della regione.

CAP 2 – Il sistema di welfare pugliese: aree strategiche di intervento e priorità d'azione

A partire dai principi e dalle scelte di fondo sin qui rappresentate, vengono individuate sette aree strategiche intorno a cui si articolano gli obiettivi di sviluppo del welfare pugliese e l'intera strategia di inclusione sociale che è alla base del presente Piano.

Tali aree strategiche sono le seguenti:

- 1. Il sistema di welfare d'accesso***
- 2. Le politiche familiari e la tutela dei minori***
- 3. L'invecchiamento attivo***
- 4. Le politiche per l'integrazione delle persone con disabilità e la presa in carico della non autosufficienza***
- 5. La promozione dell'inclusione sociale ed il contrasto alle povertà***
- 6. La prevenzione e il contrasto di tutte le forme di maltrattamento e violenza su donne e minori***
- 7. Le pari opportunità e la conciliazione vita-lavoro***

Per ognuna di tali aree, nelle pagine seguenti, vengono definiti una serie di obiettivi tematici fondamentali a partire da una puntuale analisi dei bisogni rilevati e da un'attenta lettura del contesto di riferimento.

Al termine della disamina si propongono opportuni schemi di sintesi dell'intero impianto così definito.

2.1 – Il sistema di welfare d'accesso

Già i precedenti Piani Regionali delle Politiche Sociali, attraverso la definizione di aree prioritarie e

Obiettivi di Servizio, avevano insistito sulla necessità di dotarsi, in ciascun Ambito Territoriale, di un efficace **sistema di accesso a carattere universalistico**, capace di raggiungere tutti i cittadini tramite un adeguato coordinamento tra tutti i servizi volti ad assicurare la presa in carico e la successiva gestione del caso. La definizione ampia di sistema di accesso infatti non ricomprende soltanto la *Porta Uniche di Accesso*, ma anche il *Servizio Sociale Professionale*, il *Segretariato Sociale/Sportello di cittadinanza*, lo *Sportello per l'Integrazione dei Migranti* e la rete di servizi che costituiscono il *Pronto Intervento Sociale*.

Nei precedenti cicli di programmazione, al fine di offrire le necessarie risposte ai bisogni del cittadino senza che fosse rinviato a competenze di altri enti e livelli istituzionali, si era già puntato al consolidamento e all'implementazione di tali servizi, la cui diffusione risulta oggi alquanto capillare sul territorio regionale almeno per ciò che attiene alle funzioni di *segretariato sociale* e di presa in carico attraverso il *servizio sociale professionale*. Meno omogenea risulta la distribuzione dello *sportello per l'integrazione dei cittadini migranti* (ex art. 108 del R.R. n. 04/2007), così come la rete del PIS. Quest'ultimo, soprattutto, pur presente in quasi tutti gli Ambiti territoriali, assume caratteristiche e modalità organizzative molto diverse da territorio a territorio.

Proprio a partire da quanto fatto nei precedenti cicli di programmazione si ritiene di dover insistere, anche con il presente Piano regionale, con la scelta strategica volta al consolidamento ed al rafforzamento del sistema di accesso: questione che, con la definizione del LEPS a livello nazionale, diventa di fatto **un imperativo programmatico** dirimente.

Come riscontrabile dai prospetti riportati nel capitolo 1, tanto la normativa, quanto i documenti di programmazione adottati di recente a livello nazionale, ragionando in materia di livelli essenziali ed azioni prioritarie di rafforzamento, indicano il sistema di accesso, nelle sue diverse componenti, fra gli elementi ed i requisiti di base per garantire inclusione e diritti di cittadinanza, prevedendo allo scopo anche numerose e specifiche riserve di fondi.

Il sistema d'accesso è, dunque, un composito di funzioni, prestazioni e servizi (incardinati storicamente nella figura dell'Assistente sociale, ma allargato anche ad altre e nuove competenze professionali), che risponde ad un imprescindibile bisogno di inclusione e diventa, per sua stessa natura, presupposto stesso di qualsiasi percorso di inclusione.

Per offrire una panoramica più precisa di tale sistema qui di seguito si declinano più nel dettaglio tutte le sue componenti/funzioni, sottolineando che la loro capillare e uniforme programmazione e realizzazione sul territorio regionale rappresenta obiettivo primario del sistema di welfare regionale e della sua programmazione per i prossimi anni.

Rafforzamento del Servizio Sociale Professionale in forma singola o associata

Non può parlarsi di sistema di servizi e interventi sociali né tanto meno di politiche sociali senza trattare del *Servizio* che ne garantisce le funzioni essenziali per dare concreta attuazione al tutto il sistema, costituendone il perno attorno a cui ruota tutto l'impianto di attivazione ed inclusione sociale: dal *pre-assessment* all'*assessment*, dalla *presa in carico* alla definizione del *progetto*

personalizzato di intervento (PAI-PEI), dalla gestione del caso (case management) al monitoraggio e valutazione dello stesso. Ci si riferisce, evidentemente, al Servizio Sociale Professionale, inteso come servizio, rigorosamente erogato dall'Ente Pubblico, da cui dipende la concreta attuazione del sistema di welfare locale incardinato sui LEPS e sugli obiettivi di servizio individuate dal Piano nazionale e dal presente Piano regionale delle Politiche Sociali.

Negli ultimi anni, anche a causa della riduzione del personale dovuta ai pensionamenti e al blocco del turnover, si è assistito a un drastico, seppur eterogeneo, spopolamento del Servizio Sociale Professionale e a conseguenti gravissime carenze da parte degli Enti Locali nell'erogazione delle basilari prestazioni che tale Servizio è chiamato ad erogare ai cittadini. Inermi, i Comuni hanno provveduto, per ovviare a tali carenze, ad una spesso impropria esternalizzazione di funzioni imprescindibilmente di responsabilità dell'ente pubblico, affidate a operatori sociali "esternalizzati", che, seppur di grande valore e competenza, non possono sostituire quelli dei servizi pubblici per problemi di ruolo e condizioni differenti di lavoro.

L'esternalizzazione dei servizi sociali è un fenomeno disfunzionale laddove si tramuta in mancanza di esercizio della inderogabile funzione regolatoria per legge attribuita alle Pubbliche Amministrazioni locali nell'esercizio del loro ruolo di programmazione, indirizzo e controllo del sistema dei servizi.

Per ovviare alle gravi carenze registrate nel tempo e alla generalizzata crescita della domanda sociale, nonché alla richiesta di servizi di maggiore qualità, già il Piano nazionale per la lotta alla povertà 2018-2020 aveva previsto, oltre alla quantificazione di un **Obiettivo di Servizio di un assistente sociale ogni 5000 abitanti**, la possibilità per Comuni ed Ambiti, di assumere direttamente assistenti sociali a tempo determinato a valere sulle risorse del PON Inclusione o della quota servizi del Fondo povertà. Non solo: tale indicazione diventava riserva di risorse obbligatoria nell'ambito del fondo povertà calibrata in ragione del numero di assistenti sociali in servizio e della distanza rispetto al parametro individuato come OdS.

Per le ragioni espresse, il rafforzamento del Servizio Sociale Professionale, è stato poi espressamente e formalmente individuato quale LEPS (L. di bilancio 2021 - L. 178/2020 - art. 1, co. 797) e cristallizzato secondo il parametro che prevede che il rapporto tra n. di Assistenti sociali e popolazione residente non sia inferiore ad 1 ogni 5.000 abitanti. Ed ancora, la stessa norma ha dettato un ulteriore Obiettivo di Servizio cui tendere, che innalzi tale rapporto ad 1 A.S. ogni 4.000 abitanti. Oltre a definire il parametro del LEPS e dell'OdS, la norma citata prevede esplicitamente specifici contributi economici a tal fine destinati agli Ambiti territoriali. La *ratio* è quella di garantire l'attuazione uniforme del suddetto LEPS, incentivando l'assunzione stabile di Assistenti Sociali da parte dei Comuni e dei relativi ATS. In particolare le risorse citate (per una quota massima di 180 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2021 su tutto il territorio nazionale) vengono trasferite a favore di quegli Ambiti sociali territoriali che raggiungono un parametro minimo di 1 Assistente sociale ogni 6.500 abitanti per la copertura dei costi che consentano loro di giungere al citato parametro di LEP ed ODS.

Sul tema, già nei mesi scorsi, la Regione ha sollecitato con forza gli Ambiti territoriali ad intraprendere un percorso virtuoso di potenziamento e qualificazione dei propri servizi territoriali, sfruttando le copiose risorse rese disponibili allo scopo (oltre a quelle della citata Legge di bilancio

per il 2021, non sfuggono le già note risorse del Fondo povertà e del Pon Inclusione cui si aggiungono, da ultimo, quelle del Fondo di solidarietà comunale che, dal 2021, sono destinate anche al potenziamento dei servizi sociali); in proposito il Dipartimento welfare ha orientato una parte del lavoro di assistenza tecnica di ANCI Puglia (si vedano in proposito le azioni trasversali descritte al capitolo 4) al fine di accompagnare quei territori che avevano manifestato la volontà di attivarsi in tale direzione.

A partire da quanto sin qui sinteticamente descritto, il presente Piano regionale conferma fra i suoi obiettivi fondanti quello della efficace strutturazione del **Servizio Sociale Professionale** in una dimensione coordinata di Ambito territoriale. In proposito, si sottolinea che, pur rientrando ovviamente la concreta organizzazione del Servizio in questione nella sfera dell'autonomia dei singoli Enti locali, nella situazione attuale non sfugge l'urgenza, emersa anche in sede di ascolto e concertazione, di agire affinché il Servizio Sociale Professionale di Ambito possa rappresentare un elemento di crescita dell'intero sistema capace di garantire omogeneità, flessibilità e qualità.

In tal senso, quindi, appare utile richiamare nel presente documento di programmazione come necessaria la funzione di regolatore dell'accesso ai Servizi di Ambito ricoperta dal Servizio Sociale Professionale di Ambito. Nell'esercizio delle funzioni mediante forma associata, infatti, già diversi ATS hanno colto la necessità di attribuire la competenza relativa alle valutazioni propedeutiche all'accesso ai Servizi Sociali Professionali dei singoli Comuni ad Unità di Valutazione/Equipe integrate operanti a livello di Ambito, composte da componenti dei Servizi Sociali Professionali dei singoli Comuni, integrate da singoli componenti provenienti da altri Servizi e coinvolti *ratione materiae*. Se all'Ufficio di Piano è infatti affidata la competenza amministrativa e gestionale dei servizi e degli interventi sociali dell'intero Ambito Territoriale, al Servizio Sociale Professionale di Ambito dev'essere affidata la fase di valutazione ai fini dell'accesso ai servizi dall'Ufficio di Piano stesso affidati/erogati. Sarà opportuno, pertanto, che ciascun Ambito territoriale si muova in tale direzione attraverso la costituzione e la relativa regolamentazione di un Servizio Sociale Professionale ed una Unità di Valutazione di Ambito, che devono operare per l'intero Ambito Territoriale (anche a formazione e geometria variabile) ai fini della valutazione delle condizioni di accesso ai servizi definite anch'esse in modo unitario da relativi regolamenti, per l'attribuzione delle relative priorità in relazione ai singoli casi, fino alla consegna all'Ufficio di Piano di graduatorie/elenchi di beneficiari di Ambito territoriale.

Si specifica che sul tema del Servizio Sociale e nel perseguimento dell'obiettivo della sua massima valorizzazione già a maggio 2021 l'Assessorato al Welfare ha sottoscritto un Protocollo d'Intesa con il Consiglio Regionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali della Puglia, istituendo il Tavolo Regionale permanente per il Servizio Sociale che contribuirà, rafforzando la collaborazione tra Regione e CROAS, al raggiungimento dei migliori risultati a livello tanto normativo, che organizzativo, metodologico e programmatico per i Servizi Sociali territoriali.

Il Pronto Intervento Sociale

Come emerge dai dati di monitoraggio dei Piani sociali di zona sintetizzati nella Relazione sociale regionale allegata al presente Piano e come confermato anche dalla fase di ascolto e concertazione propedeutica alla stesura del Piano, l'organizzazione della rete dei servizi di *Pronto*

Intervento Sociale è uno degli interventi per i quali si registra un'elevata disomogeneità territoriale.

È evidente che ideare e strutturare servizi ed interventi rivolti a utenti in situazioni di disagio tanto differenti è questione assai complessa e, pertanto, non è facile immaginare la presenza di azioni e risposte univoche su un territorio così vasto ed eterogeneo. Inoltre, spesso, la condizione di marginalità estrema porta con sé la presenza contemporanea di bisogni e problemi molteplici e di fronte a tali complessità, i servizi tutti fanno fatica a progettare interventi strutturati, affidandosi spesso a interventi di natura per lo più emergenziale e per ciò stesso di volta in volta diversi.

Tra le esigenze registrate dai territori stessi, vi è, da un lato la necessità di meglio regolamentare e disciplinare tale rete di servizi, dall'altro quella di lasciare spazio ad un certo margine di discrezionalità agli ATS nell'organizzazione di tali interventi anche sulla base delle proprie specificità territoriali, che risultano diverse a seconda delle precipue caratteristiche dei territori stessi per numerosità e densità di popolazione, settori produttivi che richiamano o meno lavoratori stagionali ed altri fattori socioeconomici. Certo è che la diffusione capillare di servizi e interventi fondamentali per garantire la prima presa in carico in condizioni di emergenza, al fine di garantire innanzitutto risposte primarie ai bisogni delle persone mediante servizi di pronta e prima accoglienza svolti in strada o in strutture di facile accessibilità, in una dimensione di prossimità rispetto alla persona, è un tassello fondamentale per poter creare le condizioni per la successiva presa in carico per tali utenti, che a causa di eventi biografici negativi sono scivolati verso condizioni di povertà estrema e grave marginalità sociale.

Per il presente Piano, dunque, il PIS assume rilevanza strategica fondamentale, essendo, tra l'altro, individuato fra i LEPS da garantire in ogni ATS anche valorizzando l'apporto delle organizzazioni del volontariato e delle altre organizzazioni del Terzo Settore, in uno con i Centri servizi per la povertà per i quali si rinvia al prossimo paragrafo 2.5.

Attraverso il PIS si intende definitivamente garantire l'effettiva esigibilità dei diritti universali e la piena accessibilità ai servizi generali da parte degli utenti in condizioni di assoluta marginalità ed in situazione di emergenza sociale, con particolare riferimento alle persone senza dimora.

Allo scopo si potranno utilizzare sia le risorse ordinarie attribuite agli Ambiti territoriali per la definizione dei rispettivi Piani sociali di zona (in primis il Fondo povertà) sia risorse provenienti da programmi specifici (ad es. REACT-EU, PON Inclusione, nuova programmazione dei Fondi SIE, PNRR, etc.).

E' utile chiarire che nella rete del PIS rientrano gli interventi a bassa soglia e di riduzione del danno secondo gli approcci definiti come "*housing led*" e "*housing first*", che assumono nel rapido inserimento in un alloggio il primo e basilare punto di partenza per la costruzione di percorsi integrati di inclusione sociale più ampi e strutturati, con particolare riferimento alle persone senza dimora⁸.

⁸ Cfr. le Linee di Indirizzo per il Contrasto alla Grave Emarginazione Adulta in Italia oggetto di apposito accordo tra il Governo, le Regioni, le Province Autonome e le Autonomie locali in sede di Conferenza Unificata del 5 novembre 2015.

Si tratta, in sintesi, di programmare risposte strutturate allorché l'insorgenza dei fenomeni acuti sia prevedibile (ad esempio nel caso dei c.d. "piani freddo"), sforzandosi di pianificare gli interventi riorganizzando e approntando il sistema di pronto intervento in connessione con i soggetti e le risorse del Terzo Settore presenti sui diversi territori e più competenti e strutturati per operare in maniera efficiente ed efficace in occasione delle citate emergenze.

Organizzare la rete del Pronto Intervento Sociale vuol dire, pertanto, passare da una logica di servizi stabilmente ubicati a una modalità di servizi che presuppone di muoversi nel territorio e nelle strade, sperimentale in ordine al ruolo, alla professionalità, allo stile relazionale, ma anche alle attese di riscontro in termini di risultato.

In linea con questi orientamenti gli ATS dovranno organizzare servizi che svolgano funzioni di prossimità sul territorio, con azioni di informazione, sensibilizzazione e riduzione dei rischi legati alla vita "di strada", oltre che interventi di riduzione del danno.

L'accesso integrato al sistema di welfare: la Porta Unica di Accesso (PUA) e l'Unità di Valutazione Multidimensionale (UVM)

La porta unica di accesso rappresenta il primo punto di contatto tra il cittadino ed il sistema sanitario nel suo complesso. Tale servizio è, di tutta evidenza, il prioritario campo di integrazione di prassi e competenze fra il "comparto del welfare" ed il "comparto della salute". Complementare ad essa è l'unità di valutazione multidimensionale, cui compete la "presa in carico integrata" del cittadino utente e la predisposizione del relativo progetto personalizzato di intervento.

Sul tema il punto di partenza imprescindibile è, senza dubbio, il **D.P.C.M. 12 gennaio 2017 di aggiornamento e definizione dei LEA**, che tratta il tema dell'integrazione socio-sanitaria al Capo IV (articoli da 21 a 35). L'art. 21, in particolare, definisce l'attività sociosanitaria, ovvero i percorsi assistenziali integrati, come l'erogazione congiunta di attività e prestazioni afferenti all'area sanitaria e all'area dei servizi sociali. Come ivi previsto, il Servizio sanitario nazionale garantisce l'accesso unitario ai servizi sanitari e sociali, la presa in carico della persona e la valutazione multidimensionale dei bisogni, sotto il profilo clinico, funzionale e sociale.

La Regione Puglia già negli anni scorsi ha organizzato tali attività al fine di garantire uniformità sul proprio territorio nelle modalità, nelle procedure e negli strumenti di valutazione multidimensionale (D.G.R. n. 691/2011 "*Linee guida regionali per l'accesso ai servizi sanitari territoriali ed alla rete integrata dei servizi socio-sanitari*" e D.G.R. n. 750/2015 "*Linee Guida per le Cure Domiciliari Integrate (CDI)*").

La piena operatività delle P.U.A. e delle U.V.M. dovrà rappresentare per tutti gli Ambiti territoriali e per tutti i Distretti sociosanitari pugliesi un obiettivo strategico irrinunciabile per il nuovo periodo di programmazione sociale. Tale obiettivo, tra gli altri, dovrà espressamente essere sancito in sede di sottoscrizione di apposito Accordo di Programma tra ATS e ASL/Distretti, a partire dagli schemi operativi che saranno proposti a livello regionale a seguito di lavoro congiunto tra il Dipartimento Welfare ed il Dipartimento Salute della Regione Puglia.

Le PUA dovranno essere sufficientemente pubblicizzate e facilmente raggiungibili su tutto il territorio regionale, anche con modalità telematiche – assolutamente non esclusive – soprattutto con riferimento ad Ambiti territoriali costituiti da tanti Comuni e con particolari condizioni

territoriali. La finalità ultima è, evidentemente, quella di facilitare i cittadini nell'accessibilità e nella fruibilità del servizio.

A livello nazionale le PUA sono pensate principalmente e prioritariamente nell'ambito dei servizi sociosanitari rivolti alla non autosufficienza e alla disabilità, tanto che con investimenti del PNRR (Missione 6) si prevede che il *servizio sanitario nazionale* e gli *ATS* possano garantire alle persone in condizioni di non autosufficienza l'accesso ai servizi sociali e ai servizi sociosanitari attraverso porta unica di accesso, la cui sede operativa è situata presso le articolazioni del servizio sanitario denominate Case della Comunità⁹.

Come rimarcato in sede di concertazione dalle Organizzazioni Sindacali, le Case della Comunità (così come previste dal PNRR) potrebbero risultare la migliore soluzione organizzativa e di prossimità per le cure primarie e per il sostegno di tipo sociale e assistenziale, proponendosi tanto come luogo di offerta, quanto come luogo di attenzione a tutte le dimensioni di vita della persona e della comunità in quanto intese come unico primo approdo ai servizi socio- sanitari e sociali, con l'obiettivo di garantire maggiori possibilità di accesso.

In prospettiva, però, sarà utile prevedere che le Porte Uniche di Accesso possano essere concepite con modelli flessibili ed ampi, capaci di estendere la propria competenza anche a tutti i servizi e gli interventi rivolti all'*inclusione sociale delle persone in condizione di fragilità e vulnerabilità* a tutto tondo, travalicando cioè gli aspetti di natura strettamente sociosanitaria ed integrandosi, laddove possibile, anche con altre aree di competenza (si pensi a solo titolo d'esempio ai CPI).

E' utile chiarire che nell'acronimo di PUA il termine "unica" non assume il significato di esclusiva bensì di unitaria; il servizio pertanto si colloca nell'ambito del sistema di servizi per il welfare d'accesso, ma non li esaurisce ed anzi si collega ad altri servizi in vario modo definiti (*segretariato sociale, sportelli sociali, sportelli di cittadinanza, ecc.*) e va dunque inteso come modalità organizzativa, come approccio multiprofessionale e integrato ai problemi del cittadino e come interfaccia unitaria con la rete dei servizi presso i quali il cittadino deve potersi interfacciare indifferentemente e nei quali viene effettuato il primo accesso alle prestazioni integrate dei diversi servizi. La PUA è infatti finalizzata a fornire risposte appropriate ai bisogni delle persone, superando l'eccessiva settorializzazione dei servizi e degli interventi e favorendo l'accesso integrato agli stessi, promuovendo, agevolando e semplificando il primo accesso ai servizi sociali e socio-sanitari, favorendone l'integrazione per comunicare al cittadino le opportunità inclusive e di partecipazione che la comunità locale esprime.

In tal senso dunque, sarà cura di ciascun Ambito territoriale immaginare la migliore organizzazione di tutti gli strumenti di accesso ritenuti utili (*sportelli di segretariato, antenne*

⁹ All'interno del PNRR, (Traguardo T2 2022 – Obiettivo T2 2026), in collegamento con gli investimenti 1.1 e 1.2 della Componente 2 della Missione 5, è previsto l'investimento M6C1-I 1.1 - 2- 3 "Case della Comunità e presa in carico della persona" l'attivazione delle Case della Comunità identificate come le strutture sociosanitarie deputate a costituire un punto di riferimento continuativo per la popolazione garantendo l'attivazione, lo sviluppo e l'aggregazione di servizi di assistenza primaria e la realizzazione di centri di erogazione dell'assistenza per una risposta multiprofessionale. All'interno delle Case della Comunità è da ubicarsi la PUA, l'accesso alle valutazioni multidimensionali (servizi socio -sanitari); servizi sociali e assistenziali rivolti prioritariamente alle persone anziane e fragili, nonché i servizi dedicati alla tutela della donna, del bambino e dei nuclei familiari (Consultori). Il personale della Casa della Comunità sarà costituito da team multidisciplinari di professionisti della salute (MMG, PLS, medici specialistici e infermieri di comunità identificati come la figura chiave della struttura), e assistenti sociali.

sociali territoriali, canali e strumenti informativi info-telematici dislocati sul territorio) a garantire la più capillare ed ampia diffusione sul territorio, purché gli stessi risultino organizzati opportunamente in ottica di rete e facciano capo alla PUA. Destinatari di tale sistema articolate nell'ambito delle PUA sono le singole persone e le famiglie, residenti o temporaneamente presenti sul territorio di Ambito, che esprimono un bisogno sociale o sociosanitario, specialmente se in condizione di fragilità e vulnerabilità sociale e/o sanitaria, accogliendo ogni istanza dagli stessi proveniente a prescindere dalla documentazione che ne certifica lo stato di bisogno.

Sintetizzando quanto sin qui espresso e mutuando in toto le previsioni del Piano Nazionale è possibile richiamare schematicamente per le PUA di Ambito territoriale i seguenti obiettivi:

- orientare le persone e le famiglie sui diritti alle prestazioni sociali e socio-sanitarie in una logica di continuità assistenziale e sulle modalità di accesso;
- garantire un accesso unitario, superando la differenziazione dei diversi punti d'accesso, anche valorizzando l'apporto delle nuove tecnologie e degli obiettivi di digitalizzazione e interoperabilità dei diversi sistemi informatici;
- assicurare e rafforzare l'integrazione tra il sistema dei servizi sociali e il sistema socio-sanitario del lavoro e della formazione assicurando sia il livello dell'accesso che la successiva presa in carico multidisciplinare, integrata anche con le reti della comunità locale;
- assicurare l'integrazione diretta con altri servizi rivolti all'inclusione sociale, quali servizi per il lavoro e la formazione ed altre risorse di comunità;
- promuovere la semplificazione e l'uniformità delle procedure, l'unicità del trattamento dei dati e la garanzia della presa in carico "globale" della persona da parte dei Comuni/ATS e delle Aziende Sanitarie, con particolare attenzione ai servizi di supporto alla domiciliarità dell'assistenza.

E' fondamentale per la PUA, dunque, dover operare in stretta connessione con tutte le équipe multidisciplinari (e non più solo con la UVM), alle quali, per situazioni complesse, dovrà essere inviata specifica segnalazione, unitamente a ogni documentazione utile per la trattazione dei casi, dopo aver decodificato il bisogno quando trattasi di situazioni sociali e socio-sociosanitarie complesse, secondo quanto regolato da protocolli/disciplinari/accordi appositamente sottoscritti e vincolanti tra le parti.

Per "filtrare" le istanze e i bisogni manifestati dalle persone migranti dovrà essere previsto il necessario supporto di un mediatore linguistico e/o culturale, che accompagni il cittadino migrante all'accesso ai Servizi sociali, sanitari e socio- sanitari.

Tra i loro strumenti operativi le PUA potranno certamente contare su un sistema informativo sociale regionale (cfr. cap. 4), di cui saranno tra l'altro esse stesse utili antenne di rilevazione al di costruire ricche banche dati sui bisogni e sulle risorse sociali, sanitarie e socio-sanitarie disponibili che permettano una presa in carico globale del cittadino, evitando la frammentazione e la duplicazione di azioni e interventi, nonché l'attivazione di interventi impropri.

Con il presente PRPS si intende perseguire i presenti obiettivi:

- A. Consolidare e potenziare il Servizio Sociale Professionale di Ambito territoriale
- B. Sostenere la supervisione degli operatori sociali
- C. Organizzare le PUA di Ambito territoriale ed il relativo sistema di sportelli in rete
- D. Organizzare il servizio di Pronto intervento sociale in connessione con i servizi di contrasto alla grave emarginazione adulta

Obiettivo tematico A Consolidare e potenziare il Servizio sociale professionale di Ambito territoriale	
Risultati attesi	
1.	Innalzamento del rapporto Assistenti sociali/popolazione residente in ogni Ambito territoriale.
2.	Adozione in ogni Ambito della figura di Assistente sociale Coordinatore.
Azioni da realizzare	
✓	Incentivazione di azioni di stabilizzazione del personale in servizio e del reclutamento di nuove figure professionali;
✓	Affiancamento consulenziale e formazione.

Obiettivo tematico B Sostenere la supervisione degli operatori sociali	
Risultati attesi	
1.	Prevenire e contrastare il fenomeno del <i>burn out</i> degli operatori sociali.
Azioni da realizzare	
✓	Sostegno alla supervisione degli operatori sociali,
✓	Affiancamento consulenziale e formazione.

Obiettivo tematico C Organizzare le PUA di Ambito territoriale ed il relativo sistema di sportelli in rete	
Risultati attesi	
1.	Maggiore diffusione sul territorio del servizio, anche in via telematica “a distanza”.
2.	Implementazione di sistemi interconnessi di scambio di informazioni sui servizi socio-sanitari e socio-assistenziali.
Azioni da realizzare	
✓	Sperimentazione di sportelli unici con sistemi telematici interconnessi in regime di cooperazione applicativa;
✓	Incentivazione di sportelli, anche virtuali, diffusi in ogni Comune afferente al relativo Ambito territoriale.

Obiettivo tematico D Organizzare il servizio di Pronto intervento sociale in connessione con i servizi di contrasto alla grave emarginazione adulta	
Risultati attesi	
1.	Ampliamento della dotazione di servizi e prestazioni per il contrasto alla marginalità estrema.
2.	Presa in carico multidimensionale di medio-lungo periodo delle persone in condizione di marginalità estrema.
Azioni da realizzare	
✓	Attivazione di una rete territoriale di intervento di emergenza in ogni Ambito;
✓	Creazione di fascicoli unici ed integrati sugli utenti con tutte le prestazioni erogate e gli obiettivi di medio-lungo periodo da raggiungere.

2.2 Le politiche familiari e la tutela dei minori

La Regione Puglia considera le politiche familiari (progettate ed erogate per stimolare la capacità delle famiglie di essere nucleo centrale di uno sviluppo sociale inclusivo e sostenibile) un **tema dell'inclusione sociale intesa come strategia unitaria e condivisa per la costruzione dei sistemi di welfare**, che deve rispondere in modo integrato alla pluralità dei bisogni dei beneficiari, in particolar modo quelli più fragili.

Garantire una piena inclusione sociale è fondamentale per la crescita economica, la coesione territoriale e il superamento delle disuguaglianze ed in quest'ottica la partecipazione delle famiglie ai percorsi di intervento mira a valorizzare e sostenere in particolare **le competenze ed il protagonismo delle famiglie quali attori sociali che svolgono un ruolo fondamentale nella costruzione dei legami fiduciari e dei processi identitari che sono alla base di una società inclusiva e coesa**.

La promozione di politiche familiari esprime la volontà della Regione Puglia di investire sulle risorse della famiglia, scommettendo sulle sue funzioni positive per la società, a partire dal suo ruolo nel processo di socializzazione primaria delle nuove generazioni.

Nell'ambito del quadro sopradescritto, la Regione Puglia ha inteso assicurare una peculiare attenzione ai minori e alle famiglie, non solo nella logica di sostenere le fragilità familiari e la deprivazione minorile, ma anche nella logica più costruttiva di promuovere le risorse delle famiglie, stimolare una più equa distribuzione delle responsabilità familiari nella prospettiva di una migliore conciliazione lavoro-famiglia e incentivare, nel contesto territoriale, azioni progetti e servizi funzionali a facilitare la gestione e la qualità di vita familiare in Puglia. L'investimento che l'amministrazione regionale ha assicurato per garantire l'implementazione delle azioni prioritarie nell'ambito delle politiche familiari di Puglia ha permesso di raggiungere significative realizzazioni.

Nell'ambito del sostegno alla genitorialità e alle responsabilità familiari, nella logica di promuovere l'empowerment delle famiglie e potenziare le sue risorse socio-educative al fine di accrescere la coesione sociale e la capacità educante delle comunità, la Regione ha puntato sul ruolo dei Centri di Ascolto per le Famiglie, rimodellando il modello di funzionamento dei servizi secondo un prototipo di Centro Servizi Famiglie (CSF), così come definito dalla modifica intervenuta dell'art. 93 del R.R. n.4/2007 e ss.mm.ii., pubblicato sul Burp n. 44 del 26-03-2021.

Per potenziare e qualificare i Centri Servizi per le Famiglie, in attuazione del Piano delle Politiche familiari, nel corso del 2021, Regione Puglia ha trasferito agli ambiti territoriali più di 4 mln di euro, ad integrazione delle risorse dei locali piani sociali di zona.

La Regione Puglia intende continuare ad investire su tre parole chiave: Educazione, Equità, Empowerment, in linea con il 5° Piano di azione nazionale e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti approvato nel novembre 2021.

In questa prospettiva, supportando e rafforzando la qualità delle attività già svolte dai Centri servizi per le Famiglie, nonché tutti i servizi definiti LEPS o obiettivi di servizio, la finalità prioritaria è quella di sconfiggere la povertà educativa che necessita di cooperazione e condivisione, leve irrinunciabili per la costruzione di una comunità d'apprendimento.

La Regione Puglia intende altresì ribadire e rinnovare il proprio impegno per la tutela dei diritti delle persone minori per età, soprattutto per le situazioni in cui anche i più fondamentali diritti sono negati.

E' opportuno ricordare tutto il lavoro realizzato in favore delle *"persone minori per età"*, partendo in ordine cronologico, dalle linee guida regionali per la prevenzione e il contrasto del maltrattamento e di tutte le forme di violenza, approvate nel 2016, che hanno portato nel 2020 all'approvazione del Manuale operativo rivolto agli operatori ed all'avvio della costituzione formale della Rete regionale dei servizi.

Ulteriore importante tappa è rappresentata dal Piano integrato di interventi 2018-2020, che ha consentito, da un lato, di sostenere gli orfani di femminicidio e gli altri minori vittime di violenza diretta o indiretta, dall'altro di formare e qualificare il lavoro di coloro che sono quotidianamente impegnati nell'ambito della tutela minorile e nella prevenzione e contrasto di ogni forma di maltrattamento.

Queste tematiche rappresentano un work in progress che non può fermarsi e che richiede l'impegno di tutti i soggetti preposti alla tutela e alla cura, a partire da una più stringente e sinergica integrazione sociosanitaria per garantire i livelli essenziali di assistenza.

La prevenzione dell'istituzionalizzazione si conferma come obiettivo centrale nell'azione complessiva che l'Assessorato al Welfare mette in campo per la tutela dei minori e costituisce azione specifica del Piano regionale politiche familiari a cui dare continuità e stabilità.

Questo tipo di investimento è diretto al rafforzamento del ruolo dei servizi sociali territoriali come strumento che porti alla definizione di modelli di cura personalizzati per le famiglie, nella loro dimensione sociale per assicurare il recupero della massima autonomia di vita.

Il sostegno alle capacità genitoriali per la prevenzione della vulnerabilità delle famiglie e dei minori ha l'obiettivo di rafforzare l'attivazione di azioni di supporto domiciliare rivolte ai genitori, al fine di ridurre o evitare il rischio di allontanamento dei bambini e adolescenti dal proprio nucleo familiare, garantendo una connessione più forte tra il sistema socioassistenziale, sanitario e educativo.

Ciò si esplicita attraverso la predisposizione di progetti individualizzati, elaborati insieme alle famiglie, per i quali assume un ruolo fondamentale il lavoro dell'équipe multidisciplinare, la quale garantisce *"un approccio multiplo"* che introduce meccanismi di condivisione e supervisione attraverso la presa in carico multidimensionale e integrata e la definizione di un progetto personalizzato che individui e finanzia i sostegni necessari.

La composizione dell'équipe si determina in funzione dei bisogni, secondo un criterio *"a geometria variabile"*, per cui si prevede un gruppo costante di professionisti (équipe di base), che individua tra i propri componenti un responsabile del percorso con la famiglia, e a una serie di professionisti e di altre figure che si possono aggiungere di volta in volta e a seconda della situazione (équipe allargata).

Il vigente Piano Regionale delle Politiche familiari (DGR 220/2020) ha previsto un intervento specifico per la promozione dei percorsi di accoglienza familiare e di autonomia dei neomaggiorenni che escono dal sistema di tutela oltre a interventi che mirano a prevenire il ricorso all'istituzionalizzazione.

Il Piano regionale, nell'ambito delle azioni di monitoraggio dei servizi rivolti alle famiglie e di formazione degli operatori, ha previsto la valorizzazione dell'esperienza maturata in diversi Ambiti territoriali circa l'utilizzo del modello "P.I.P.P.I.", con l'obiettivo di diffonderne sia l'approccio metodologico sia gli strumenti operativi in uso. Questa è una assoluta priorità, anche in considerazione dell'analisi del fenomeno dei minori fuori famiglia, sia in Italia che in Puglia.

In un'ottica preventiva e non riparativa, l'amministrazione regionale ha puntato non solo sulla riqualificazione dei servizi comunitari a carattere residenziale e semiresidenziale a ciclo diurno per minori, per una più efficace presa in carico dei minori fuori famiglia (MFF) ma anche sull'attivazione di percorsi e progetti personalizzati in grado di soddisfare i bisogni dei minori e dei loro nuclei d'origine, allo scopo di prevenire l'allontanamento e l'istituzionalizzazione e garantire il diritto del minore vivere in una famiglia.

In linea con la finalità di promuovere le risorse di cui le famiglie sono portatrici congiuntamente alla priorità di assicurare un progetto di vita familiare ai minori fuori famiglia, l'amministrazione ha anche puntato sul potenziamento dei percorsi di affidamento familiare, nelle sue diverse forme, uniformando in primis il contributo fornito a single, coppie o famiglie accoglienti.

I dati sull'accoglienza fuori famiglia in Italia indicano che dopo una relativa stabilizzazione nell'ultimo decennio, negli anni più recenti si registra una crescita dell'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni a fronte di uno stallo degli affidamenti familiari e una diminuzione nel 2018 e nel 2019, dati purtroppo confermati anche a livello regionale.

Una diminuzione che sarà utile monitorare e cercare di contenere nella sua progressione anche alla luce degli effetti della pandemia da Covid-19 e la conseguente crisi economica e sociale avviatasi nel corso del 2020. Se si rapporta il numero dei minori fuori famiglia in affidamento familiare rispetto al numero dei minori in strutture residenziali, al netto dei MSNA, nel 2019 abbiamo una percentuale di circa il 40%, di poco inferiore a quella del 2018 (41%). Nel 2020 questa percentuale è pari al 42% contro il 58% dei minori inseriti nelle strutture residenziali. Per quanto riguarda i MSNA, sul totale degli accolti, la percentuale degli inserimenti in strutture residenziali è pari al 98,5%, complice anche l'età anagrafica degli stessi visto che la fascia dei 15-17 anni rappresenta il 93% dei casi contro una percentuale del 35% dei minori residenti nella medesima fascia di età. Complessivamente nel 2020 sono stati 1.864 i minori accolti nelle strutture residenziali, di cui 577 MSNA (proiezioni sui dati ricevuti dai Comuni). I minori dimessi nello stesso anno sono stati 670 di cui la metà MSNA. Sono in carico ai Comuni anche i neo-maggiorenni nella fascia di età 18-21 anni, che restano nel sistema di tutela con prosieguo amministrativo, nonché i minori 0-17 anni accolti con genitori maggiorenni in altri servizi, quali quelli di accoglienza per adulti e/o in Casa rifugio.

Certamente una percentuale così alta di minori fuori famiglia nella fascia di età 15-17 anni e il numero dei minori ancora accolti nella fascia 18-21 anni evidenziano la necessità di potenziare in maniera determinata i percorsi di sostegno all'autonomia dei neo-maggiorenni che escono dal sistema di tutela al compimento della maggiore età e per i quali non è possibile o non opportuno il rientro nella famiglia di origine, nel loro stesso interesse.

Per questo la Regione Puglia ha aderito con convinzione, cofinanziando le tre sperimentazioni che coprono interventi triennali (care leavers 18-21 anni), al Progetto "Care Leavers" del MLPS, avviato nell'ambito degli interventi di contrasto alla povertà.

Il Progetto ha come finalità il finanziamento di interventi, in via sperimentale, in favore di coloro che, al compimento della maggiore età, vivano fuori dalla famiglia di origine sulla base di un provvedimento dell'autorità giudiziaria, volti a prevenire condizioni di povertà e permettere di completare il percorso di crescita verso l'autonomia, di cui all'art. 1, comma 250, della Legge n. 205 del 2017. In particolare, la sperimentazione si rivolge a giovani, prossimi alla maggiore età, allontanati dalla famiglia di origine e collocati in comunità residenziali o in affido etero familiare. Potranno essere compresi nella sperimentazione sia coloro per i quali al compimento della maggiore età non sia stato assunto un provvedimento di prosieguo amministrativo decretato dal Tribunale per i minorenni ex art. 25 di cui al R.D. 1404/1934 come modificato dalla l. 25 luglio 1956, n. 888, sia coloro per i quali vi sia tale provvedimento con inclusione in percorsi di autonomia.

Nella logica di continuare a sostenere e sollecitare i Comuni nei percorsi di accoglienza familiare, qualificando il sistema dei servizi che lavora per la prevenzione dell'istituzionalizzazione, nonché estendere la possibilità di sostenere i percorsi di autonomia dei neomaggiorenni, l'Assessorato al Welfare intende potenziare ulteriormente gli interventi già previsti dal Piano delle Politiche familiari, anche incrementando la dotazione finanziaria a sostegno delle programmazioni locali.

In questa direzione, non a caso, si muove anche la programmazione europea e nazionale. In particolare, in questo contesto va menzionato il Sistema europeo di garanzia per i bambini vulnerabili (Child Guarantee), che ha lo scopo di assicurare che bambini e adolescenti in situazioni di vulnerabilità abbiano accesso a questi servizi di qualità.

Con il presente Piano Regionale si pone quindi attenzione al tema della prevenzione e del contrasto ad ogni forma di disagio minorile. Il passaggio dall'infanzia all'età adulta è sempre una sfida appassionante per i ragazzi, che coinvolge profondi cambiamenti, nuove responsabilità ed anche sfide: angosce, paure, crisi e anche strade sbagliate intraprese. In un mondo che tende molto all'apparenza ed all'idealizzazione, le sfide dell'adolescenza sono ancora più complesse.

Il disagio minorile e giovanile è espressione di difficoltà esistenziali e di assenza di motivazioni e può assumere varie forme che non sempre sono presenti in ambienti socio-culturali poveri, spesso sono associati a stati di ricchezza materiale e a mancanza di stimoli, quindi sono collocati in un contesto di maggiore complessità e non circoscrivibili a una specifica categoria sociale.

Tra le forme di disagio più diffuse vi sono:

- i disturbi alimentari;
- l'abuso di alcol e di sostanze stupefacenti;
- episodi di autolesionismo;
- depressione, isolamento sociale e dipendenza dalla tecnologia;
- episodi di violenza, di bullismo e di cyberbullismo.

Gli effetti generati dalla pandemia sui più piccoli, preadolescenti, adolescenti ma anche bambine e bambini sono molto preoccupanti: aumento dei ragazzi in situazione di disagio e devianza, recrudescenza di fenomeni di violenza minorile, fenomeni di disagio psichico e/o di rischio di "ritiro sociale" degli adolescenti, dovuti alla marginalizzazione e alla perdita improvvisa di relazioni, sono tutti campanelli d'allarme da tenere monitorati. Particolarmente necessario risulta

pertanto intervenire in modo tempestivo per cercare di attenuare gli effetti di un disagio tanto diffuso, così come realizzare interventi riparativi e/o di prevenzione.

Occorre un lavoro fortemente sinergico tra istituzioni pubbliche, scuole, associazioni di promozione sociale, organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, oratori e parrocchie per perseguire l'obiettivo di promuovere, tra i più giovani, benessere, socializzazione, opportunità di crescita, protagonismo sociale e stili di vita sani, offrendo loro momenti di aggregazione e confronto educativo, come deterrenti al disagio e all'isolamento.

Un'ulteriore occasione di attuazione dei principi testé richiamati è rappresentata dalla Legge Regionale 30 dicembre 2021, n. 51 "Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione 2022 e bilancio pluriennale 2022-2024 della Regione Puglia - legge di stabilità regionale 2022" che, all'art. 13, prevede un contributo straordinario per azioni di prevenzione e contrasto del bullismo e del cyber bullismo.

Al fine di applicare quanto previsto dalla Legge Regionale 3 ottobre 2018, n. 50 (Disposizioni in materia di prevenzione e contrasto dei fenomeni del bullismo e del cyberbullismo), la Regione ha assegnato una dotazione finanziaria, per l'esercizio finanziario 2022, di euro 200 mila per realizzare campagne di sensibilizzazione e informazione rivolte agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado, alle loro famiglie, con particolare attenzione alla creazione di modalità di coinvolgimento e partecipazione per i genitori di fasce sociali deboli e a rischio, agli insegnanti e agli educatori sulla gravità del fenomeno del bullismo, del cyberbullismo e delle loro conseguenze; istituire sportelli di ascolto negli istituti scolastici con il supporto delle figure professionali competenti e genitoriali; promuovere, sostenere e attivare attività sociali, culturali e sportive sulle tematiche del rispetto delle diversità, e del principio costituzionale di uguaglianza tra individui, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni sociali, nonché l'educazione ai sentimenti, all'affettività e alla gestione dei conflitti, la legalità e l'uso consapevole della rete internet e dei new media.

In ultimo, ma non certo per importanza, preme in questa sede evidenziare come, esclusivamente per la prima annualità del periodo di programmazione qui contemplato, occorra preservare una forte attenzione al tema dei servizi e delle strutture dedicate alla prima infanzia, accompagnando e fornendo collaborazione ai fini dell'attuazione della riforma nazionale del cosiddetto "ciclo 0-6 anni" di formazione e istruzione e della connessa messa in campo di una filiera istituzionale di competenze e risorse economiche chiare ed uniformi su tutto il territorio nazionale.

Come noto, infatti, e come da ultimo evidenziato al paragrafo 2.5 del Piano Sociale Nazionale, la programmazione delle risorse del Fondo Nazionale delle Politiche Sociali avviene sulla base di macro-livelli e aree di utenza, con esclusione dei servizi di asili nido e dei servizi integrativi per la prima infanzia, che hanno recentemente trovato definitiva collocazione nel «sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita ai sei anni», ai sensi del d. lgs. n. 65 del 2017, con proprie forme di finanziamento.

Ciò non di meno, come ravvisato nel documento di programmazione nazionale: *"al di là della collocazione amministrativa, il sistema dei servizi socio-educativi per la prima infanzia è cruciale anche per l'organizzazione e gli esiti delle politiche sociali per l'infanzia, per cui andrà prevista una programmazione il più possibile integrata a livello territoriale"*.

A partire, quindi, dalla situazione descritta si intendono promuovere i seguenti obiettivi specifici:

- A. consolidare e potenziare l'assistenza educativa domiciliare, anche con servizi notturni o di strada;
- B. supportare le famiglie e le reti familiari;
- C. promuovere la diffusione dell'approccio metodologico definito con il "Progetto PIPPI";
- D. potenziare l'affido familiare e forme diverse di accoglienza;
- E. consolidare e potenziare gli interventi realizzati nell'ambito del programma "Careleavers";
- F. attivare interventi aderenti al modello nazionale denominato "Garanzia infanzia";
- G. implementare i servizi innovativi per i minori;
- H. attivare e implementare interventi a favore del benessere delle famiglie numerose;
- I. attivare azioni di sistema regionali in materia (progetto HUMUS);
- J. consolidare i servizi sociali per la prima infanzia;
- K. prevenire e contrastare il disagio minorile.

Di seguito i suddetti obiettivi tematici vengono declinati in risultati attesi e azioni da attivare/consolidare:

Obiettivo tematico A Consolidare e potenziare l'assistenza educativa domiciliare, anche con servizi notturni o di strada
Risultati attesi 1. aumento delle possibilità di intercettare famiglie in situazione di disagio socio-relazionale dove sono presenti uno o più minori che presentano un disagio o sono a rischio di devianza sociale e/o di emarginazione. 2. potenziamento intervento di rete volto a facilitare il riconoscimento dei bisogni/problemi dei minori da parte dei familiari, riattivare e sviluppare la comunicazione e le relazioni interpersonali.
Azioni da realizzare ✓ interventi educativi rivolti direttamente al minore, con l'obiettivo di favorire lo sviluppo personale ed i rapporti con i membri del nucleo familiare e del contesto socio – ambientale di riferimento; ✓ interventi di sostegno alla famiglia al fine di promuovere le capacità genitoriali e l'assunzione delle responsabilità di cura e educative, salvaguardando o recuperando quanto più possibile la qualità del rapporto genitori-figli, prevenire il ricorso all'istituzionalizzazione e/o facilitare il rientro dei minori in famiglia; ✓ interventi di promozione dell'autonomia dei genitori nell'accesso a prestazioni e servizi sociali e socio-sanitari, la funzione di collegamento con l'intera rete dei servizi, la creazione di una rete formale e informale di supporto alla famiglia.

Obiettivo tematico B Supportare le Famiglie e le reti familiari
Risultati attesi 1. presenza diffusa e qualificate di servizi di prevenzione e accompagnamento alle famiglie. 2. aumento dei servizi e delle prestazioni offerte dai Centri servizi per le famiglie. 3. omogeneità delle prestazioni e delle metodologie. 4. qualificazione omogenea della competenza degli operatori coinvolti. 5. riduzione delle difficoltà di accesso ai servizi.

Azioni da realizzare ✓ percorsi di orientamento e di informazione per genitori con figli minori; ✓ consulenze specialistiche socio-psico-pedagogiche a genitori, minori e adolescenti; ✓ sostegno alla relazione genitori/figli; ✓ assistenza psico-sociale ed ascolto rivolto alle giovani coppie e neo genitori, interventi a sostegno della fragilità genitoriale e dei minori in condizioni di difficoltà, attraverso un modello d'intervento educativo sulla famiglia in senso complessivo; ✓ rafforzamento delle reti sociali informali; ✓ interventi di mediazione familiare a sostegno della riorganizzazione delle relazioni familiari in presenza di una separazione o di crisi nei rapporti di coppia o di decisione di divorzio.
--

Obiettivo tematico C Promuovere la diffusione dell'approccio metodologico definito con il "Progetto PIPPI"
Risultati attesi 1. contrastare l'esclusione sociale dei minorenni e delle loro famiglie. 2. innovare le pratiche di intervento nei confronti delle famiglie cosiddette negligenti al fine di ridurre il rischio di maltrattamento e il conseguente allontanamento dei bambini dal nucleo familiare, articolando le aree del sociale, sanitario e educativo-scolastico, tenendo in ampia considerazione la prospettiva dei genitori e dei bambini stessi nel costruire l'analisi e la risposta a questi bisogni. 3. prevenire le situazioni di trascuratezza e trascuratezza grave, maltrattamento.
Azioni da realizzare ✓ interventi tempestivi nelle situazioni di vulnerabilità familiari che evitino la cronicizzazione delle problematiche familiari; ✓ interventi di promozione della genitorialità positiva come di azione tempestiva in caso di rilevazione di esse e quindi di protezione e tutela dei bambini; ✓ progettazione di un piano d'azione unitario, partecipato, sostenibile e multidimensionale e in un tempo congruo, definiti congiuntamente in équipe multidisciplinare con la famiglia e il minore; ✓ costituzione dell'équipe multidisciplinare che, nella sua composizione minima, preveda: l'assistente sociale di riferimento del minore e del nucleo familiare; lo psicologo (consulenziale o altra figura di riferimento del nucleo, quale ad es. quella del Centro servizi per le famiglie); ✓ l'educatore domiciliare; eventuali altri operatori che lavorano stabilmente con il bambino (per es. operatore di riferimento del Centro diurno); il neuropsichiatra infantile se ha in cura stabilmente il minore; l'educatore del nido e/o il docente scolastico di riferimento; i membri della famiglia target; i membri della famiglia d'appoggio; ✓ La costituzione della suddetta équipe è obiettivo operativo per tutti gli Ambiti territoriali al fine di garantire una presa in carico integrata dei minori e dei loro nuclei familiari, con particolare riferimento alle situazioni di vulnerabilità per le quali si attivando interventi di prevenzione istituzionalizzazione e di affidamento familiare ovvero di altre forme di accoglienza familiare.

Obiettivo tematico D Potenziare l'affido familiare e forme diverse di accoglienza
Risultati attesi 1. aumento dei percorsi di accoglienza familiare, nelle diverse forme. 2. riduzione inserimenti minori in strutture residenziali. 3. qualificazione interventi di presa in carico dei minori e delle famiglie.
Azioni da realizzare ✓ potenziamento dei percorsi di accoglienza familiare nelle diverse modalità e tipologie: (intrafamiliare, etero-familiare, part-time, famiglie di appoggio, affidamento a reti di famiglie, etc.) secondo il modello di intervento definito dalle linee di indirizzo nazionali per l'affidamento familiare; ✓ sostegno economico alle persone/famiglie affidatarie o accoglienti, sia etero che intra familiari, al fine di sostenerne in modo più efficace il complesso compito educativo; ✓ potenziamento dei percorsi di sostegno all'autonomia dei maggiorenni fuori famiglia o che hanno chiuso il percorso di affidamento familiare; ✓ percorsi di presa in carico delle famiglie di origine, delle famiglie affidatarie e dei minori accolti (percorsi

formativi per le famiglie affidatarie, creazione dell'anagrafe di ambito delle famiglie affidatarie, sperimentazione di buone prassi per il rientro del minore nella famiglia di appartenenza, etc.); ✓ L'intervento, previsto nel Piano delle Politiche Familiari ha come finalità generale quella di sostenere i Comuni che hanno investito e continuano ad investire nei percorsi di accoglienza familiare per garantire il diritto dei minori a vivere in una famiglia, qualificando il sistema dei servizi che lavora per la prevenzione dell'istituzionalizzazione.

Obiettivo tematico E Consolidare e potenziare gli interventi realizzati nell'ambito del programma "Care leavers"
Risultati attesi 1. riduzione numero di permanenze di neomaggiorenni in strutture residenziali. 2. attivazione nuovi percorsi di accompagnamento dei neomaggiorenni usciti dal sistema di tutela verso l'autonomia.
Azioni da realizzare ✓ avvio processi di analisi preliminare della situazione del ragazzo/ragazza, al fine dell'elaborazione del progetto individualizzato per l'autonomia; ✓ al compimento della maggiore età, l'équipe multidisciplinare concorda con il ragazzo/ragazza il progetto individualizzato di accompagnamento all'autonomia; ✓ presenza attiva di un'Équipe Multidisciplinare (EM) quale il dispositivo operativo per co-progettare, accompagnare e valutare i singoli progetti con i <i>care leavers</i>.

Obiettivo tematico F Attivare interventi aderenti al modello nazionale denominato "Garanzia infanzia"
Risultati attesi 1. Rilancio del sistema di affidamento familiare al fine di assicurare servizi di qualità a bambini e adolescenti in situazioni di vulnerabilità.
Azioni da realizzare ✓ valorizzazione di esperienze di affido attivate sul territorio nazionale a favore di minori stranieri e di minori non accompagnati; ✓ accompagnamento all'autonomia dei neomaggiorenni in uscita dai percorsi di tutela a seguito di un provvedimento di allontanamento dalla famiglia di origine, attraverso interventi finalizzati a prevenire condizioni di povertà ed esclusione sociale, permettendo ai neomaggiorenni di completare il percorso di crescita verso l'autonomia, con particolare attenzione agli aspetti dell'housing sociale e co-housing, nonché del potenziamento della transizione scuola-lavoro mediante lo sviluppo delle competenze del XXI secolo e l'inserimento lavorativo; ✓ promozione di azioni sul contrasto alla povertà educativa e sulla protezione delle categorie di minorenni più vulnerabili; ✓ sperimentazione relativa alla partecipazione dei bambini e dei ragazzi; ✓ sperimentazione dell'esperienza dell'affiancamento familiare nel quadro delle attività promosse dai Centri per la famiglia; ✓ valorizzazione e attualizzazione delle Linee di indirizzo per l'affidamento familiare, approvate nel 2012, e delle Linee di indirizzo per l'accompagnamento delle famiglie in condizione di vulnerabilità (2017).

Obiettivo tematico G Implementare i servizi innovativi per i minori
Risultati attesi 1. attuare l'obiettivo delle Linee guida per la partecipazione di bambine e bambini e ragazze e ragazzi, elaborate dall'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza. 2. rendere concreto il coinvolgimento di bambini e adolescenti nelle scelte che riguardano le loro vite e quelle dei loro familiari. 3. creazione di opportunità per rendere protagonisti bambini e adolescenti nei processi decisionali, offrendo loro esperienza di costruzione del bene comune ed educando i ragazzi a trovare il coraggio di "guardare il futuro negli

occhi ”.
Azioni da realizzare ✓ attivazione della consulta delle ragazze e dei ragazzi, al fine di promuovere la piena partecipazione delle persone di minore età, attraverso l’ascolto delle loro istanze. La Consulta: rilascia pareri ed elabora raccomandazioni in relazione a temi in materia di tutela dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza; approfondisce temi che ritiene prioritari; è coinvolta in attività di promozione e sensibilizzazione dei diritti (es. campagna “Io resto a casa”, campagna contro la droga, consultazione pubblica “La scuola che vorrei”); ✓ attivazione di percorsi di presa in carico e di “ascolto” dei minori, riconoscendoli pienamente come persone e soggetti di diritto, affinché possano comprendere le loro aspirazioni profonde e immaginare i loro progetti; ✓ mettere a sistema interventi innovativi già sperimentati e che hanno dato esiti positivi sul territorio rispetto a situazioni di fragilità, al fine di realizzare percorsi inclusivi, in particolare garantendo il coinvolgimento dei bambini e dei ragazzi in situazioni di fragilità ed esclusione sociale.

<u>Obiettivo tematico H</u> Attivare e implementare interventi a favore del benessere delle famiglie numerose
Risultati attesi 1. riduzione delle condizioni di disagio economico e sociale a seguito della numerosità dei figli per mantenere il benessere familiare attraverso la pubblicazione di appositi Avvisi pubblici in ogni Ambito territoriale per l’accesso ad interventi dedicati a tale platea.
Azioni da realizzare Azioni tese all’abbattimento dei costi di tributi locali e di servizi per le famiglie numerose quali a titolo esemplificativo: ✓ assegnazione di bonus e/o riduzioni delle tariffe e delle rette per servizi di competenza comunale; ✓ agevolazioni e/o riduzioni delle imposte e tributi di competenza comunale (Irpef comunale, Tari, altre forme di tributi locali); ✓ agevolazioni nell’uso dei trasporti pubblici; ✓ riduzione delle tariffe per i servizi e le attività formative e culturali extrascolastiche per i ragazzi (campi scuola, vacanze studio, accesso a musei, teatri, cinema, attività sportive, attività ludico-motorie, etc.); ✓ contribuzione alle spese per ticket sanitari e visite specialistiche.

<u>Obiettivo tematico I</u> Attivare azioni di sistema regionali in materia (progetto HUMUS)
Risultati attesi 1. Avvio di un flusso informativo quanti-qualitativo regionale sul sistema di tutela e presa in carico di minori e famiglie. 2. Aumento delle competenze professionali e delle capacità di interazione da parte di tutti i professionisti coinvolti, nell’ottica dell’interdisciplinarietà. 3. Diffusione di strumenti operativi e buone prassi. 4. Creazione di reti formali e informali che incrementino la partecipazione attiva delle persone per maturare il senso di appartenenza alle comunità. 5. Attivazione connessioni tra servizi pubblici e le reti informali. 6. Riduzione del disagio sociale.
Azioni da realizzare Implementazione del sistema di monitoraggio quali-quantitativo: ✓ monitoraggio dei processi di presa in carico dei minori vulnerabili e loro nuclei; ✓ monitoraggio quali-quantitativo dei servizi per minori e famiglia; ✓ analisi qualitativa di servizi e processi e buone prassi. Formazione, aggiornamento, supervisione delle competenze professionali ✓ percorsi territoriali di formazione e aggiornamento rivolti a coordinatori e operatori dei CSF, stakeholders e policy makers territoriali;

- ✓ formazione relativamente alla corretta gestione dello strumento normativo della “co-progettazione”.

Promozione del protagonismo delle famiglie e costruzione di alleanze pubblico-privato

- ✓ mappatura dei servizi esistenti per accompagnare tutti i soggetti, pubblici e privati, e stakeholders coinvolti nell'erogazione di servizi a sostegno delle responsabilità genitoriali e della tutela dei minori;
- ✓ definizione del ruolo e delle funzioni dei servizi esistenti;
- ✓ individuazione dei target di riferimento raggiunti con i servizi esistenti;
- ✓ predisposizione di strumenti per la messa in comune delle esperienze e lo scambio delle buone prassi (tavoli tecnici ed interistituzionali);
- ✓ realizzazione di attività innovative di costruzione delle reti di famiglie.

Monitoraggio e messa in rete delle esperienze più significative in materia di accoglienza familiare e prevenzione dell'istituzionalizzazione

- ✓ monitoraggio delle esperienze di prevenzione dell'istituzionalizzazione;
- ✓ monitoraggio delle esperienze in materia di accoglienza;
- ✓ messa in rete delle esperienze più significative.

L'intervento nasce in attuazione del Piano regionale Politiche familiari che, nella macro-area “Famiglie”: risorse socio-educative”, individua e prevede i seguenti due interventi, a carattere innovativo e sperimentale, che tendono a creare i presupposti per un percorso di “modellizzazione” e di “qualificazione” nell'ambito dell'erogazione di servizi e azioni in favore delle famiglie:

- Monitoraggio quanti-qualitativo dei servizi e formazione del personale impegnato nei servizi per le famiglie;
- Promozione del protagonismo delle famiglie e costruzione di “alleanze” tra servizi pubblici (sociali, sanitari, educativi) e soggetti del terzo settore.

Con Determinazione Dirigenziale n. 1074 del 1/12/2020 si è provveduto approvare lo schema di Avviso “Manifestazione di interesse alla co-progettazione di interventi previsti dal Piano regionale delle politiche familiari”, e la relativa modulistica, diretta alla costituzione di un partenariato per la co-progettazione tesa a definire un percorso di lavoro per l'attuazione degli interventi di cui sopra. Le azioni, sopra descritte sinteticamente, rappresentano gli esiti del tavolo di lavoro per la coprogettazione realizzato dal partenariato selezionato e coordinato da Regione Puglia e saranno realizzate a partire dai primi mesi del 2022.

* Si prevede la partecipazione di almeno un referente per ciascun Ambito territoriale alle attività progettuali

Obiettivo tematico J

Consolidare i servizi sociali per la prima infanzia

Risultati attesi

1. Integrazione delle politiche sociali con quelle dell'istruzione al fine di garantire i servizi alla prima infanzia nell'ambito del sistema integrato 0-6.

Azioni da realizzare

- ✓ definizione di strumenti e risorse per orientare la progressiva istituzione di un sistema integrato al fine di garantire pari opportunità di educazione, istruzione, nonché la qualità dell'offerta educativa;
- ✓ Implementazione del sistema con servizi e prestazioni per la prima infanzia da quelle proprie del sistema integrato 0-6.

Obiettivo tematico K

Prevenire e contrastare il disagio minorile

Risultati attesi

1. Prevenire l'insorgere di situazioni di disagio minorile.
2. Intervenire tempestivamente per ridurre gli effetti del disagio minorile laddove sia già diffuso.

Azioni da realizzare

- ✓ percorsi per la prevenzione del bullismo e del cyberbullismo;
- ✓ promozione dell'educazione tra pari con percorsi finalizzati a valorizzare il protagonismo dei ragazzi e a sviluppare la loro capacità di aiutarsi;
- ✓ realizzazione di sportelli di ascolto anche mediante l'utilizzo dei canali social (chat peer-to-peer ovvero una chat al quale un ragazzo in difficoltà può scrivere ed ottenere risposte e consigli da un suo stesso coetaneo);
- ✓ progettazione di applicazioni per smartphone e tablet che dialoghino con i ragazzi che vivono un momento di difficoltà per aiutarli ad affrontare il loro disagio. La mancanza di comunicazione e la difficoltà a mettere in atto le richieste di aiuto per paura di essere giudicati o non compresi sono alcuni degli ostacoli che si frappongono tra i ragazzi che soffrono e chi potrebbe essere strumento come la App rappresentano uno strumento adatto alle necessità dei ragazzi, in quanto è sempre a portata di mano, per confidarsi e, se necessario, cercare aiuto. Con il supporto di personale qualificato, l'obiettivo è aiutarli a superare i momenti critici e prevenire le potenziali conseguenze;
- ✓ progetti di educativa di strada;
- ✓ formazione dei docenti e degli operatori sui temi specifici della prevenzione e della gestione del disagio minorile e giovanile;
- ✓ realizzazione di patti di corresponsabilità educativa scuola-famiglia-territorio;
- ✓ percorsi di educazione alla legalità e all'affettività;
- ✓ realizzazione di Centri di Aggregazione Giovanile che offrano opportunità aggregative e ricreative all'interno di spazi polifunzionali usufruibili gratuitamente dai ragazzi.

2.3 L'Invecchiamento attivo

L'approvazione della Legge regionale n. 16 del 30 aprile 2019, recante norme sulla *“Promozione e valorizzazione dell'invecchiamento attivo e della buona salute”*, rappresenta il primo esito di un impegnativo percorso di lavoro che la Regione Puglia ha avviato, nell'ottica della partecipazione, con le Organizzazioni Sindacali confederali e dei pensionati, le associazioni e organizzazioni di rappresentanza delle persone anziane, le associazioni di tutela dei diritti dei cittadini, dei consumatori e degli utenti e con gli Enti del Terzo settore.

La norma di iniziativa popolare, al pari di quanto già avvenuto in altre regioni italiane, risponde all'obiettivo di consolidare e promuovere il ruolo delle persone anziane, passando da un modello di presa in carico a carattere assistenziale di queste ultime al riconoscimento del ruolo dalle medesime svolto. La persona anziana, dunque, supera la posizione di *“oggetto di cura”* per diventare *“soggetto attivo”*, che esprime la propria identità sociale e ridefinisce il proprio contesto di vita nel corso dell'invecchiamento, partecipando attivamente alla vita sociale, civile, economica e culturale della propria comunità di riferimento.

Il tema in parola, del resto, è di grandissima attualità se si considera, come rilevato dalla Risoluzione del Parlamento europeo del 7 luglio 2021 intitolata *“Il Vecchio continente diventa più vecchio - Possibilità e sfide della politica sull'invecchiamento post 2020”*, che *“l'evoluzione demografica naturale dell'UE evidenzia dal 2012 un valore negativo, con un maggiore numero di decessi (4,7 milioni) rispetto alle nascite (4,2 milioni) registrati nell'UE nel 2019; che il tasso di fertilità è in calo e nel 2018 nell'UE è stato pari a 1,55; che tale fenomeno si collega a una varietà di fattori, tra cui migliori condizioni di salute e livelli di istruzione più alti, nonché alla situazione socioeconomica generale, tra cui l'incertezza e la svalutazione del reddito che riguarda tutte le fasce di età ma soprattutto i giovani e incide in particolare sulla qualità della vita, sull'equilibrio tra attività professionale e vita familiare e sulla pianificazione dei progetti di vita; che il cambiamento demografico potrebbe influire sulla sostenibilità economica e sociale dell'UE a medio e lungo termine; che l'accesso a servizi pubblici di qualità rappresenta un fattore decisivo per la qualità della vita; che l'impatto economico e sociale dei cambiamenti demografici evidenzia la necessità di rafforzare i sistemi di previdenza sociale e assistenza sanitaria”*.

Nel titolo della norma regionale si fa riferimento alle parole cardine che ritorneranno in tutto il testo di legge: ***“promozione”***, ***“valorizzazione”***, ***“attivo”***. Queste ultime richiamano altri vocaboli coesenziali al tema, quali *l'autonomia*, *l'indipendenza*, *la qualità della vita*, poiché il fine perseguito dalla legge, lungi dal costituirsi quale mera presa in carico, è promozione di opportunità concrete, per le persone anziane, di vivere l'esperienza dell'invecchiamento in modo *“sano”*, di essere riconosciute non solo all'interno del circuito dell'assistenza, ma in tutti i contesti di vita, facendo leva sull'autodeterminazione e potendo fare affidamento sull'attuazione di percorsi integrati di autonomia.

Quanto riferito assume carattere di urgenza strategica per la Regione Puglia, considerato anche che non si può ignorare il fatto che l'evento pandemico da COVID-19 ha tra l'altro inciso sul piano demografico, riducendo l'aspettativa di vita e modificando marcatamente i processi di pianificazione familiare.

La Legge regionale individua in maniera puntuale gli interventi da mettere a regime, che si basano a loro volta su una programmazione coordinata e integrata nel campo della prevenzione,

della cura e della tutela della salute, della promozione sociale del lavoro e della formazione permanente, della cultura e del turismo sociale, dello sport e del tempo libero, dell'impegno civile e del volontariato, delle politiche abitative e ambientali. Azioni, queste, che hanno come cornice il Programma triennale per l'invecchiamento attivo, previsto dal comma 2 dell'articolo 3, il quale si sostanzia nella presente sezione, inserita all'interno del più complessivo orizzonte tracciato dal Piano regionale delle Politiche Sociali.

Affinché la Regione possa promuovere in maniera sinergica le attività previste dalla Legge regionale, e possa in tal modo definirsi il sistema delle responsabilità, un ruolo importante è quello degli Ambiti territoriali sociali che, certamente essendo tra i soggetti attuatori degli interventi alla norma connessi, viepiù nella misura in cui rappresentano il polo degli interessi pubblici nell'attuazione del principio costituzionale della sussidiarietà, saranno chiamati a:

- a) individuare azioni volte ad evitare il ricovero in strutture di cura a carattere residenziale mediante l'attivazione, il consolidamento e l'ampliamento del servizio di assistenza domiciliare nei suoi diversi livelli di intensità;
- b) riconoscere il ruolo delle famiglie nella diffusione della figura del care-giver familiare;
- c) sostenere iniziative di associazionismo delle famiglie e delle persone anziane.

Il sistema di *governance* regionale per l'efficace conseguimento degli obiettivi su riferiti individua, peraltro, nei centri aggregativi, nelle istituzioni scolastiche e negli enti di istruzione e formazione accreditati, così come nelle Università Popolari e della Terza Età (in Regione Puglia disciplinate ai sensi della L.R. n. 14/2002 e dal R.R. n. 8/2018, che disciplina le modalità di concessione dei contributi ad esse), nelle Organizzazioni sindacali e negli Enti del Terzo Settore operanti in materia un ruolo fondamentale, affinché la persona anziana viva da protagonista la longevità, nella convinzione di sostenere quanto riferito proprio dal Premio Nobel Rita Levi Montalcini (cui si riconduce peraltro la scelta dell'istituzione della "Giornata regionale per l'invecchiamento attivo", che ricade il 22 aprile, giorno di nascita della scienziata): che non serva solo *"aggiungere anni alla vita, ma vita agli anni"*.

La Legge regionale attribuisce anche alle Aziende sanitarie un ruolo rilevante nell'attuazione di azioni volte all'insorgenza di condizioni di fragilità per il mantenimento del benessere bio-psico-sociale delle persone anziane favorendo la diffusione di stili di vita sani, oltre che supportare gli interventi domiciliari anche attraverso la tecnologia (telesoccorso e domotica), per favorire il permanere nel proprio contesto abituale di vita (art. 7).

Quanto ai profili attuativi delle politiche regionali in materia di invecchiamento attivo, giova evidenziare quanto segue.

- a) Nel 2019, giusta Del. G. R. 2039/2019, sono stati approvati i primi indirizzi per dare attuazione alla legge e avviare il primo progetto pilota nell'ambito della *"Prevenzione, benessere e Salute"* con il coinvolgimento dell'Agenzia regionale strategica per la salute e il sociale (AReSS) quale organismo tecnico operativo e strumentale della Regione per le attività di Comunicazione e sensibilizzazione. Tali linee di indirizzo hanno allocato prime risorse per attuare la legge e promuovere progetti pilota di promozione della salute e del benessere da parte delle ASL. A

tale ultimo proposito, se è vero che l'evento pandemico ha rallentato il processo appena descritto, è parimenti verificabile che un nuovo fermento operativo sia intervenuto mediante l'istituzione del Dipartimento Welfare e il processo di condivisione del presente Piano, recentemente avviato anche con i direttori generali delle Aziende sanitarie.

- b) Proprio quanto alle attività poste in essere unitamente all'AReSS, è bene ricordare qui che la Regione è partner del progetto europeo *"Smart living homes – Whole interventions demonstrator for people at health and social risks"* (GATEKEEPER), che ha durata 42 mesi (2019-2023) ed è finanziato dall'Unione Europea all'interno del programma Horizon 2020 (con un budget totale di 19,6 milioni di euro, di cui 507.000 per la Regione Puglia). Il progetto mira a creare una piattaforma che connetta enti sanitari, aziende, imprenditori, cittadini anziani e comunità per assicurare una vita più indipendente a casa per la popolazione che invecchia.
- c) Con Del. G. R. n. 2049 del 30/11/2021, la Regione ha rinnovato l'intenzione di avvalersi della collaborazione dell'AReSS, individuando quale azione cui destinare le risorse dell'annualità 2021 l'ambito della *"Formazione permanente"*, per **ridurre il divario digitale generazionale e favorire l'accesso diretto alle tecnologie**.

Ai soggetti destinatari dell'iniziativa sarà quindi offerta l'occasione di acquisire risorse e conoscenze della rete informatica mediante percorsi formativi di alfabetizzazione tecnologica. L'iniziativa raggiunge, del resto, i contenuti di cui alla proposta della Commissione UE di avviare un programma a favore dei "volontari digitali" (cfr. Comunicazione della Commissione del 10 marzo 2020 su una strategia per le PMI per un'Europa sostenibile e digitale; COM(2020)0103) atta a consentire ai giovani qualificati e agli anziani esperti di condividere le loro competenze digitali con le imprese tradizionali. Una strategia che, in via parallela, incoraggia *"gli Stati membri a promuovere il volontariato e il tutoraggio per il trasferimento di conoscenze tra le generazioni, in modo da contrastare l'esclusione sociale e consentire la condivisione di competenze ed esperienze, incoraggiare il miglioramento delle competenze dei giovani lavoratori e dei lavoratori anziani e la conservazione dei mestieri artigianali tradizionali che sono parte del patrimonio europeo"*.

- d) La Regione prende altresì parte al progetto triennale di *"Coordinamento nazionale partecipato e multilivello delle politiche sull'invecchiamento attivo"*, attualmente *in itinere*, regolato da un accordo tra la Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per le politiche della famiglia e l'IRCCS INRCA di Ancona. Il Progetto ha l'obiettivo di creare un coordinamento nazionale partecipato multi livello delle politiche a favore dell'invecchiamento attivo. Proprio attualmente è in corso di finalizzazione il report relativo alla Regione Puglia (sul tema cfr. <http://famiglia.governo.it/it/politiche-e-attivita/invecchiamento-attivo/progetto-di-coordinamento-nazionale/>).

Nel prossimo triennio sarà necessario, nel quadro del presente programma triennale dell'invecchiamento attivo e nella più ampia cornice del Piano regionale delle Politiche Sociali, con l'apporto di tutti gli attori così come individuati dalla Legge, dare attuazione anche agli altri ambiti di attività che vanno dalla sicurezza domestica e stradale, all'acquisizione di competenze sociali e culturali, al riconoscimento dei propri talenti e del proprio potenziale bagaglio esperienziale, affinché esso sia messo a disposizione delle generazioni più giovani.

Sulla base delle suddette considerazioni, nell'ambito dei Piani sociali di zona, si intende perseguire i seguenti obiettivi tematici, formulati in questa sede con specifico riferimento alle competenze sociali assegnate alle funzioni dei Comuni/Ambiti territoriali:

- A. implementare l'Assistenza domiciliare sociale (ADS);
- B. sostenere iniziative di associazionismo delle famiglie e delle persone anziane;
- C. promuovere azioni di sensibilizzazione ed attivazione delle persone anziane.

Obiettivo tematico A Implementare l'Assistenza domiciliare sociale (ADS)
Risultati attesi Aumento delle persone anziane raggiunte dal Servizio di Assistenza domiciliare sociale.
Azioni da realizzare ✓ Potenziamento della presa in carico ADS con estensione della platea attuale di persone anziane; ✓ Incremento della intensità degli interventi: aumento delle ore medie settimanali pro-utente; ✓ Investimento in nuove tecnologie per supportare e qualificare l'ADS anche con la teleassistenza e la telemedicina.

Obiettivo tematico B Sostenere iniziative di associazionismo delle famiglie e delle persone anziane
Risultati attesi Incremento e consolidamento della rete delle Associazioni delle famiglie e delle persone anziane.
Azioni da realizzare Promozione e sensibilizzazione al tema dell'invecchiamento attivo.

Obiettivo tematico C Promuovere azioni di sensibilizzazione ed attivazione delle persone anziane
Risultati attesi Incremento delle università della terza età e dei centri aggregativi ludico ricreativi.
Azioni da realizzare Promozione di percorsi formativi di alfabetizzazione dei diversi ambiti previsti dalla legge (Del. G.R. n. 2049/2021).

2.4 - Le politiche per l'integrazione delle persone con disabilità e la presa in carico della non autosufficienza

La politica regionale in materia di integrazione delle persone con disabilità fin dall'approvazione del I Piano Regionale delle Politiche Sociali 2004-2006 si ispira a quanto stabilito nella Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità siglata il 13 dicembre 2006, ratificata in Italia con la L. n. 18 del 3 marzo 2009 a cui la Regione Puglia ha aderito con una specifica Delibera di Giunta, la n. 899 del 26 maggio 2009.

Nello specifico le politiche di integrazione sociale delle persone con disabilità devono **garantire non discriminazione all'accesso** e alla fruizione di prestazioni, interventi e servizi socio-assistenziali e socio-sanitari, il **miglioramento dell'assetto organizzativo** e la **presa in carico integrata socio-sanitaria**, il **potenziamento della capacità di offerta** dei servizi sociosanitari e socioassistenziali **con priorità per gli interventi domiciliari**, oltre ad attività di sensibilizzazione, informazione e formazione finalizzata alla promozione dei diritti sociali delle persone con disabilità e della loro autonomia. Tali politiche sono state avviate, nel corso degli anni, tramite piani e programmi come, a titolo esemplificativo: il *programma per le non autosufficienze in attuazione delle Linee guida regionali per le non autosufficienze* (2008-2010), il *Piano Diritti in rete* (2007-2011), il *Progetto qualify-care* (2012-2016), tutti i precedenti Piani regionali delle Politiche sociali, il *Piano Regionale della Non Autosufficienza* (2019-2021), il *PNSCIA* – meglio conosciuto con l'acronimo *PAC (Piani di azione e coesione)* – con una quota ingente di risorse per servizi destinati a persone disabili ed anziani (2013 – 2018) soprattutto per favorire e sviluppare interventi nel campo della domiciliarità, il *Piano regionale del Dopo di Noi* (2016-2019). Progetti e Programmi di varia entità e complessità finanziati con risorse fra le più diverse: FNPS, FNA, Fondo per il Dopo di noi, FSC, FSE, Bilancio autonomo regionale (FGSA, FRA, etc.).

Quanto rappresentato mostra con chiarezza che nel disegnare gli interventi in questa specifica area di azione occorre partire da una tradizione consolidata, che va certamente potenziata ed innovata anche sperimentando interventi e formule nuove e più rispondenti ai bisogni pressanti e mutanti delle persone disabili, di quelle non autosufficienti e delle famiglie in cui queste persone sono inserite. A partire da quanto fatto in passato, dunque, occorre consolidare e sviluppare una strategia e degli obiettivi sia sul piano del metodo che sul piano delle politiche specifiche.

Sul piano del metodo e in coerenza con la pianificazione nazionale (il Piano Nazionale 2021-2023 più volte citato), resta fondamentale definire una strategia programmatoria condivisa del sistema di servizi ad integrazione socio-sanitaria che assicuri la reciproca complementarità e coerenza, in modo da essere parte integrante della pianificazione sia sociale che sanitaria, espressa chiaramente in tutti i documenti e strumenti in cui si formalizza e si declina.

Sul piano delle politiche, in continuità con le azioni e gli interventi in parte realizzati nel corso del passato triennio di programmazione (per i quali si rimanda alla Relazione Sociale 2018-2020 allegata al presente Piano), si intende implementare lo sviluppo del complessivo sistema di accesso e presa in carico integrata di tipo socio-sanitario tramite il consolidamento, la diffusione e il potenziamento delle prassi positive attuate sul territorio, il consolidamento e la razionalizzazione del sistema di domanda e offerta dei servizi domiciliari, residenziali, comunitari a ciclo diurno integrati di natura sociale e socio-sanitaria (ADI; SAD; centri diurni socio-educativi, case famiglia, case per la vita, centri sociali polivalenti, etc.), l'implementazione di interventi per promuovere e

realizzare una vita in autonomia, lo sviluppo di servizi di inclusione sociale dei minori con disabilità nei diversi contesti educativi. Tanto anche, come condiviso in sede di concertazione, superando la mera erogazione di contributi economici per investire di pari passo sui servizi alla persona e agli assistenti familiari, anche attraverso azioni di affiancamento, formazione e supporto a questi ultimi.

Le indicazioni fornite dal Piano Nazionale 2021-2023 in tal senso, pongono al vertice degli interventi socio-sanitari e non solo: l'accesso e la presa in carico integrata, la valutazione multidimensionale del bisogno ad opera di equipe multidisciplinari, l'assistenza domiciliare ed infine i progetti per il cosiddetto "Dopo di Noi" e per la promozione della "Vita Indipendente".

Sebbene in questi anni si sia diffuso un sistema di accesso unico al sistema dei servizi socio-sanitari territoriali tramite la Porta unica di accesso e la presa in carico tramite le UVM con l'organizzazione dei Distretti sociosanitari e l'incardinamento di tali servizi quali organismi di staff in capo alla Direzione Distrettuale, lo stesso sistema presenta notevoli aspetti di disomogeneità territoriale nell'attivazione effettiva, nell'organizzazione e nel funzionamento. Ciò non favorisce una omogeneità di trattamento nella predisposizione dei Progetti Assistenziali Individualizzati. Inoltre, sotto il profilo funzionale, i PAI sono spesso inadeguati ad offrire risposte più appropriate sul piano tecnico-economico in quanto non in grado di approcciarsi in modo efficace alla rete domiciliare e alla filiera dei servizi sanitari e sociosanitari.

Allo stesso tempo preme sottolineare che l'Assistenza domiciliare ha assunto un'importanza notevole in Puglia, in quanto vi è stata un'azione di sviluppo organizzativo adeguata con l'adozione delle linee guida sulle cure domiciliari approvate con Del. G. R. n. 630/2015. Tuttavia, a causa di alcuni vincoli esterni causati dai Piani di rientro delle Aziende Sanitarie nel corso degli anni, con ripercussioni sul blocco del turn-over e sul personale ASL e il contenimento della spesa rispetto alle esternalizzazioni, sia il potenziamento della rete domiciliare che la costituzione delle equipe dedicate hanno subito un notevole rallentamento.

L'obiettivo generale di questo asse di intervento è quello di **evitare, ovvero di ritardare il più possibile, l'istituzionalizzazione**, ma anche di ridurre la durata inappropriata dei ricoveri dei pazienti cronici e non autosufficienti, anche con la definizione e l'applicazione di quanto disciplinato in **Protocolli operativi per le dimissioni protette (DGR 691/2011)** che possano concretamente assicurare la presa in carico efficace e condivisa del paziente nel proprio contesto di vita. Vale a dire un intervento di assistenza domiciliare capace di mantenere e salvaguardare ogni abilità residua, al fine di garantire il mantenimento dei livelli funzionali di autonomia e qualità di vita. Questo in linea con la più generale previsione contenuta nel Piano nazionale, esplicitata in dettaglio nelle righe successive, che vede proprio nelle *dimissioni protette* un intervento cardine cui porre attenzione in sede di costruzione dei sistemi locali di welfare, tanto da dedicare allo scopo anche specifiche risorse ed azioni anche nell'ambito del Piano operativo del PNRR di prossima attuazione con riferimento alle componenti socio assistenziali e sociosanitarie della componente 2 della Missione 5 del programma (si veda in proposito il Piano operativo approvato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali con D.D. n. 450 del 09/12/2021).

In sintesi, nel prossimo triennio di programmazione, con i Piani sociali di zona, tramite risorse di tipo "ordinario" e straordinario (PNRR, come ricordato), oltre a quelle dei Bilanci Comunali (Ambiti territoriali), si intendono raggiungere obiettivi di riduzione del disagio sociale e sociosanitario delle persone.

In particolare: il potenziamento di una adeguata presa in carico integrata nell'accesso ai "livelli essenziali delle prestazioni", il contenimento del flusso di istituzionalizzazione delle persone con disabilità e non autosufficienti nelle strutture residenziali, l'implementazione del processo di integrazione degli strumenti di sostegno economico per la vita indipendente e l'autonomia abitativa con i servizi domiciliari e a ciclo diurno.

Resta fondamentale, in questo quadro, la **verifica continua dell'appropriatezza delle prestazioni erogate** e della durata dei ricoveri, anche mediante un'azione di monitoraggio rispetto all'allocazione delle risorse e una più omogenea applicazione dei criteri di accesso ai benefici, la promozione della connettività sociale delle persone con disabilità e l'utilizzo di tecnologie informatiche e di specifici ausili per sostenere i percorsi di apprendimento, di socializzazione, di formazione professionale, di partecipazione alle attività associative e di inserimento nel mondo del lavoro, il sostegno alle attività di integrazione sociale dei minori con disabilità a partire dai percorsi scolastici, il supporto - anche in forma di sostegno economico - alle persone in condizioni di gravissima disabilità e non autosufficienza per sostenere i carichi di cura del nucleo familiare.

Obiettivi tematici

In questo contesto l'obiettivo prioritario da perseguire, anche in considerazione di quanto indicato dal Piano nazionale 2021-2023, è quello di **ampliare l'accesso e la presa in carico integrata e appropriata delle persone con disabilità**. A tal fine si dovranno **potenziare i servizi PUA e UVM** su tutti gli Ambiti territoriali e Distretti sociosanitari della Regione.

Relativamente alla **PUA** (che in Puglia è nota come *Porta Unica di Accesso* mentre a livello nazionale viene sempre più a configurarsi come *Punto Unico di Accesso*) si rammenta, come anticipato in altre sezioni del presente Piano, che con la Del. G. R. n. 691 del 12 aprile 2011, la Regione Puglia ha approvato le **"Linee guida per l'accesso ai servizi territoriali ed alla rete integrata dei servizi socio-sanitari"** nell'ambito delle quali la Porta Unica di Accesso (PUA) viene indicata quale strumento fondamentale per l'attuazione dell'integrazione socio-sanitaria territoriale. Nell'ambito del welfare d'accesso, la PUA è la funzione che deve garantire l'accesso alla rete dei servizi sociosanitari, promuovendo la semplificazione delle procedure, l'unicità del trattamento dei dati, il raccordo operativo con l'Unità di Valutazione Multidimensionale (UVM), l'integrazione nella gestione del caso, la garanzia di un tempo certo per la presa in carico dell'utente.

Con la Del. G. R. 695 del 14 aprile 2011, approvante l'organizzazione del Distretto Socio-sanitario, la PUA viene definita quale organismo di Staff in capo alla Direzione Distrettuale. Le attività incardinate presso la PUA potranno essere finanziate con risorse del Fondo Nazionale Politiche Sociali, del Fondo Non Autosufficienza e del Fondo Sanitario Regionale, oltre che con l'apporto di fondi comunali e distrettuali anche figurativi intesi come l'apporto di unità di lavoro con oneri a carico dell'ente di appartenenza delle singole professionalità che vi operano. Sulla base dell'esperienza pregressa ogni Ambito Territoriale e Distretto sociosanitario corrispondente dovrà, laddove necessario, adottare/aggiornare un apposito **Protocollo operativo** ed uno specifico **Regolamento di funzionamento della PUA** con indicazioni dettagliate su:

- attività di back office e di front office;
- risorse professionali e finanziarie;

- strumenti utilizzati;
- sede/i delle attività e orari di apertura e chiusura per l'accesso dell'utenza;
- ruolo e funzioni del coordinatore della PUA;
- collegamenti con il segretariato sociale e con altri soggetti del territorio.

L'UVM si configura come una equipe multiprofessionale di tipo funzionale a composizione variabile in relazione al bisogno assistenziale della persona. Garantisce la presa in carico integrata dell'utente ed ha il compito fondamentale, tramite la stesura del **Piano Assistenziale Individuale**, di leggere le esigenze dei pazienti con bisogni sanitari e socio-sanitari, valutarla in ordine alla complessità e fungere da filtro per l'accesso alla rete dei servizi socio-sanitari di natura domiciliare, semiresidenziale e residenziale a gestione integrata e compartecipata. Suo compito è inoltre quello di individuare il *case-manager* e l'eventuale *caregiver* dell'utente. Anche l'UVM, come la PUA, viene definita quale organismo di Staff in capo alla Direzione Distrettuale (sempre per effetto della Del. G.R. 695/2011). Essa si compone, nel suo nucleo fondamentale di funzionamento, oltre al Direttore del DSS, del Medico Specialista, del Medico di Medicina Generale dell'assistito, dell'Assistente Sociale del servizio sociale professionale del DSS, dell'Assistente sociale del servizio sociale professionale del Comune/Ambito Territoriale di riferimento. Può essere allargata alla componente infermieristica e ad altre professionalità richieste dal caso in valutazione.

Non meno importante, allo stato attuale, risulta essere l'obiettivo di incrementare il volume di prestazioni domiciliari (**ADI**) da erogare alla popolazione target, con specifico riferimento alla popolazione anziana in modo da portare l'indicatore S.06 della Puglia dal 5,1% del 2018 al 6,2% che rappresenta il valore medio nazionale. Non solo, occorre aumentare le ore di ADI erogate agli utenti (oggi la media regionale si attesta su 43 h) e la durata del servizio (in media 2-3 mesi) in applicazione di quanto disciplinato nelle Linee guida regionali per le Cure domiciliari del 30 aprile 2015 in relazione alle diverse tipologie di Assistenza Domiciliare. Così come si dovrà **tendere a superare gradualmente il modello di ADI prestazionale** laddove il servizio eroga singole prestazioni di natura medico-infermieristico-riabilitativa per far fronte a specifiche e circoscritte esigenze sanitarie **verso un modello di cura multidimensionale** che consideri le molteplici dimensioni della vita legate alla non autosufficienza e la loro complessità, più confacente anche alla definizione di assistenza agli anziani (*Long- Term Care*) della Commissione Europea a cui sono collegate anche le risorse del PNRR allocate sulle riforma del settore. Ci si riferisce in proposito alle due riforme previste nell'ambito della Missione 5 (Componente 2) del citato Piano nazionale di ripresa e resilienza che, come noto, sono le seguenti:

Riforma 1.1 - Legge quadro per le disabilità;

Riforma 1.2 - Sistema degli interventi in favore degli anziani non autosufficienti.

Ovviamente sul tema occorrerà ritornare anche in ragione della prossima approvazione (prevista per il 2022) del **Piano nazionale per la non-autosufficienza 2022-2024** che andrà a costituire per stessa esplicita previsione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali il quarto capitolo del Piano nazionale prima più volte citato.

Non sfugge sul tema della domiciliarità la criticità legata alla crescente esigenza di contenimento della spesa che si ripercuote proprio sulle prestazioni domiciliari integrate, rispetto a cui molto spesso vengono assicurati quasi esclusivamente gli interventi per i pazienti terminali e gravissimi, con le cure domiciliari di III livello, riducendo la presenza delle equipe sanitarie per le cure domiciliari di I e II livello. Questo elemento accresce il rischio di presa in carico non

appropriata e determina un arretramento complessivo di tutto il sistema integrato sociosanitario rispetto all'obiettivo della prevenzione e della assistenza alle cronicità in grado di ridurre il ricorso a prestazioni sanitarie di maggiore complessità. Non solo, tale tendenza sta inevitabilmente, già generando un incremento significativo della domanda di altre prestazioni domiciliari (SAD e ADI di primo livello) il cui onere finanziario non può essere sostenuto dai bilanci comunali, a parità di altri trasferimenti, né essere lasciato esclusivamente alle famiglie.

In tal senso occorre investire da più parti per provare ad invertire la tendenza illustrata e per offrire parimenti servizi ed interventi che possano attenuare tale criticità.

Inoltre, al fine di sostenere la domanda di servizi qualificati alle persone con disabilità grave in riferimento alle prestazioni semiresidenziali nei centri socio educativi e riabilitativi, a valenza sociosanitaria, e in riferimento alle prestazioni domiciliari SAD-ADI in favore delle persone con disabilità grave e gravissima non autosufficienza, l'orientamento **è quello di dare continuità** ad una delle misure cardine del sistema di welfare regionale: i **Buoni Servizio di per disabili e anziani non autosufficienti** finalizzati a sostenere le famiglie proprio nel pagamento della quota sociale delle suddette prestazioni. Un investimento da portare avanti nella prospettiva di sviluppo tracciata rispetto allo specifico strumento nel capitolo 1 del presente Piano.

Come già esplicitato nel capitolo 1 del presente Piano, nel triennio a venire, lo strumento del Buono servizio per disabili e anziani dovrà necessariamente essere sottoposto ad una rivisitazione che lo renda ancor più capace di cogliere le sfide dell'innovazione e di rispondere in modo prioritario e selettivo ai bisogni più rilevanti; in tale direzione, la riprogettazione dell'intervento dovrà puntare:

- ad una razionalizzazione e qualificazione del sistema di offerta accreditato, privilegiando la qualità dei servizi, la professionalità dei Soggetti Erogatori ed una più stringente aderenza ai bisogni del territorio;
- ad una stabilizzazione strutturale della misura, soprattutto sul piano della dotazione finanziaria, al fine di consentire una più efficace programmazione di medio - lungo periodo;
- ad una ridefinizione del ruolo degli Ambiti territoriali, degli utenti e delle famiglie, richiamando gli stessi ad un ruolo di maggiore responsabilità e ad una più matura consapevolezza rispetto al compito inclusivo dei servizi e all'acquisto di prestazioni socio-assistenziali e socio-sanitarie di qualità;
- ad una ridefinizione dei requisiti di accesso che punti a graduare le priorità rispetto alla concessione del beneficio, anche in ragione dei livelli di gravità della condizione clinica e socio-sanitaria della persona, per una più efficace allocazione della spesa pubblica.

Occorre, inoltre, sottolineare che il tema dell'appropriatezza della presa in carico nell'ambito del servizio ADI per le cure di I e II livello va correlato necessariamente ad un più mirato ed efficace utilizzo del Buono servizio, da intendersi come strumento di qualificazione delle prestazioni e non già di surrogazione di eventuali carenze e deficit strutturali che dovessero emergere dal territorio.

Un ulteriore elemento di difficoltà da superare nel prossimo futuro è legato, tra l'altro, alla necessità di riattivare rapidamente il processo di rilascio di nuove autorizzazioni al funzionamento per il servizio di assistenza domiciliare (considerate le modifiche intervenute sulla precedente disciplina – definita dal R.R. n. 4/2007 – a seguito dell'approvazione della L.R. n. 9/2017 e dei successivi Regolamenti regionali attuativi).

Questioni, queste ultime, che, unitamente a tutti gli altri aspetti concernenti l'efficace organizzazione del sistema di servizi ed interventi ad integrazione sociosanitaria, saranno oggetto del lavoro congiunto delle strutture tecniche dei Dipartimenti al Welfare ed alla Salute della Regione Puglia da intraprendere nei prossimi mesi come ampiamente illustrato nell'ambito del primo capitolo del presente Piano.

In questo panorama si inseriscono la misura e le azioni volte alla **tutela della vita indipendente** avviate già dal 2012, nell'ambito del progetto Qualify-Care Puglia, e consolidatesi in Puglia come un modello di presa in carico alternativo a quello esclusivamente assistenziale perché rivolto in primis a favorire l'inclusione sociale e l'autonomia di persone con disabilità gravi con l'obiettivo di promuovere percorsi di studio, di lavoro, di partecipazione alla vita sociale della comunità locale, e allo stesso tempo favorire il permanere nel proprio contesto di vita.

Tra le finalità di questo filone di attività è ricompresa anche quella di diffondere un approccio innovativo e integrato agli interventi per l'*Ambient Assisted Living (AAL)* e l'autonomia nella vita quotidiana delle persone con disabilità grave.

La **sperimentazione regionale dei PRO.V.I.**, avviata da anni, si è consolidata nell'ultimo periodo grazie all'approvazione della L.R. n. 15/2020 che consente di stanziare risorse stabili del Bilancio regionale a valere sul Fondo regionale della non autosufficienza (FRA) che si aggiungono a quelle afferenti alla specifica riserva applicata sul Fondo nazionale per la non autosufficienza per i Progetti di Vita Indipendente dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Infine, con la recente Del. G. R. n. 1240/2021 concernente il *"Piano di attività per favorire l'autonomia, la vita indipendente e la qualità della vita delle persone con disabilità anche senza supporto familiare"* si è inteso dare continuità alla misura con l'approvazione di un nuovo Avviso Pubblico (di cui all'A.D. n. 1246/2021) per la presa in carico ed il finanziamento delle persone con disabilità che intendono accedere ai Progetti di Vita Indipendente ma anche alle persone disabili senza supporto familiare che intendono avviare un percorso di abitare in autonomia, nella prospettiva del *"Dopo di noi"*, cui sono destinati i fondi derivanti dallo specifico stanziamento nazionale istituito con L. n. 112/2016.

Su queste basi, il prossimo triennio, dovrà vedere impegnati gli Ambiti territoriali nella presa in carico dei beneficiari dei *Progetti di Vita Indipendente* ma anche nell'attivazione degli innovativi progetti di autonomia e vita indipendente previsti nella specifica cornice del *"Dopo di noi"*, in connessione con tutti gli altri interventi attivati sul territorio per l'integrazione e l'inclusione sociale delle persone disabili anche con riferimento all'obiettivo di incrementare le sperimentazioni di azioni volte all'*abitare in autonomia*.

Nel triennio 2022-2024, dunque, la Puglia è chiamata a dare piena e concreta attuazione agli obiettivi del citato *Piano Regionale per il "Dopo di Noi"* (approvato dalla Giunta Regionale con propria Deliberazione n. 1898/2021) in attuazione della legge n. 112/2016 integrato con lo specifico del Programma operativo regionale (Linea D di cui all'A.D. n. 780/2021) volto a finanziare progetti di accoglienza in strutture di piccole dimensioni, a dimensione familiare, da cui ripartire con progetti individuali di inclusione sociale e lavorativa. La rete dei servizi per il *"Dopo di Noi"* a prevalente valenza sociale, quindi, per persone con disabilità gravi, ma non bisognose di prestazioni sanitarie ad elevata complessità, vedrà nei Comuni associati in Ambito territoriale il coordinamento degli interventi e la definizione dei progetti assistenziali individualizzati e dei progetti di inclusione proposti dai singoli territori in una logica di co programmazione e coprogettazione con il Terzo settore.

Tali interventi saranno complementari ai progetti finanziati agli Ambiti territoriali nell'ambito dell'investimento 1.2 prevista dal Piano operativo del PNRR (relativo alla Missione 5, Componente 2) approvato di recente dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali con D.D. n. 450 del 09/12/2021.

Sempre allo scopo di garantire l'effettiva integrazione socio-sanitaria, una volta definito il quadro normativo nazionale oggi ancora in evoluzione, potrà essere avviato il processo di definizione, anche in via sperimentale, di percorsi terapeutici individualizzati sostenuti da budget della salute. Progettare interventi personalizzati o "budget personalizzati" (budget di cura, budget di salute o comunque denominati) vuol dire definire dal punto di vista quali-quantitativo le risorse necessarie per innescare un processo volto a restituire alla persona un funzionamento sociale adeguato, attraverso un progetto personale alla cui elaborazione partecipano principalmente la persona con disabilità stessa, la famiglia e la sua comunità, ottimizzando l'uso integrato delle risorse diffuse in una logica non prestazionale e frammentata. In altre parole è opportuno che i progetti di vita delle persone con disabilità non si traducano esclusivamente nella individuazione dei servizi che devono frequentare, ma indichino in che modo, anche e soprattutto in relazione ai contesti di vita, siano raggiungibili gli obiettivi di inclusione sociale, per ottenere un definitivo passaggio da un sistema basato su una serie di risposte più o meno standardizzate (peraltro non realmente utili all'inclusione sociale) ad un sistema più flessibile e più vicino alle reali possibilità e volontà della persona.

Sotto il profilo più socio-assistenziale, invece, il potenziamento delle cure domiciliari integrate e dei servizi comunitari a ciclo diurno va di pari passo con la prospettiva della riduzione della istituzionalizzazione e della durata dei ricoveri inappropriati dei pazienti cronici e non autosufficienti, in presenza di **protocolli per le dimissioni protette** che possano concretamente assicurare una presa in carico efficace del paziente nel proprio contesto di vita.

Come già in precedenza richiamato, infatti, ogni intervento di assistenza domiciliare deve tener conto della necessità di mantenere e salvaguardare ogni abilità residua (A.D.L.) allo scopo di garantire il mantenimento dei livelli più alti possibili di autonomia e di qualità della vita e la personalizzazione della cura.

In linea con quanto rappresentato lo stesso Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023, come in precedenza accennato, indica come LEPS in ambito sociale quello delle **"dimissione protette"** del paziente a cui devono essere assicurate, tramite la condivisione di un Progetto assistenziale personalizzato, oltre alle prestazioni terapeutiche-riabilitative già garantite quale LEA sanitario dal DPCM 12.01.2017 (art. 22, commi 4 e 5), le prestazioni socio-assistenziali complementari di assistenza "tutelare" temporanee a domicilio definite quale servizio di Assistenza Domiciliare (prestazioni di cura e igiene della persona, cura e igiene ambiente domestico, aiuto nella vita di relazione, disbrigo pratiche, spesa e preparazione pasti). Tale servizio va integrato, laddove opportuno e necessario, dal servizio di telesoccorso e dal servizio di fornitura di pasti a domicilio.

Un programma di interventi volto a sostenere la persona nella gestione della vita quotidiana e garantire il recupero/mantenimento dell'autosufficienza residua, per consentire la permanenza a domicilio il più a lungo possibile al fine di ritardare il ricorso all'istituzionalizzazione, attraverso un intervento diretto nell'ambiente domestico e nel rapporto con l'esterno.

Ai fini dell'attuazione delle dimissioni protette dovrà essere costituito presso ogni presidio ospedaliero una Unità di valutazione composta da personale socio sanitario finalizzato alla valutazione dell'eleggibilità delle dimissioni protette del paziente tramite una valutazione su quattro dimensioni: sanitaria, cognitiva, funzionale e sociale. Tale unità dovrà operare in stretto raccordo con il presidio ospedaliero nel fornire indicazioni tramite il Piano di Assistenza integrata Individuale relative al fabbisogno sanitario e sociale.

Nell'ambito di questo processo occorre garantire il raccordo con il medico di medicina generale, il Distretto sociosanitario, il servizio sociale professionale comunale/Ambito in linea con quanto stabilito dalla Regione Puglia nelle "Procedure per le Dimissioni protette", Allegato D alle linee guida regionali per l'accesso ai servizi sanitari territoriali e alla rete integrata dei servizi sociosanitari (D.G.R. n. 691/2011).

E' evidente che le modalità di attuazione di questo specifico intervento dovranno essere opportunamente definite e disciplinate su ogni singolo territorio a partire dall'Accordo di programma da stipularsi tra Ambito territoriale sociale e Distretto sociosanitario secondo specifici indirizzi regionali in materia.

La continuità assistenziale delle persone non autosufficienti è perseguita tramite misure sociosanitarie diverse previste dal presente Piano Regionale delle Politiche Sociali in continuità con il Piano Regionale per la Non Autosufficienza ed in linea con le indicazioni nazionali in materia. Ad alcune di queste misure è stato già fatto riferimento, in particolare al servizio delle cure domiciliari di III livello, ai ricoveri in strutture residenziali, alle dimissioni protette. A queste occorre aggiungere interventi di **Assistenza Indiretta Personalizzata (AIP)**. La Regione Puglia sin dal 2010- allo scopo di sostenere i carichi di cura delle famiglie in cui vive una persona non autosufficiente - ha approvato la misura dell'assegno di cura, che ha subito diverse modifiche negli anni rispetto alla platea di potenziali beneficiari indicati dai Decreti Nazionali fino alla più recente previsione definita con il D.M. 26/09/2016 (che disciplina l'utilizzo del **FNA - Fondo Non Autosufficienza**). Tale misura è finanziata in Puglia sia da una quota rilevante del FNA (aumentata negli anni dal 50% al 65% dell'ammontare complessivo stanziato alla Puglia) che da cospicue risorse rivenienti da Bilancio autonomo regionale (FRA) e si è caratterizzata, nel tempo, da un considerevole aumento della platea dei beneficiari (7.700 circa nel corso dell'ultimo biennio) con conseguente insostenibilità finanziaria. Occorre pertanto:

- da un lato garantire **la presa in carico delle situazioni più complesse di non autosufficienza** che generano un considerevole carico sociale ed assistenziale sulle famiglie;
- dall'altro provare a **ridefinire l'intervento di cui innanzi in modo da renderlo più efficace, equo e sostenibile**, addivenendo ad un migliore raccordo tra lo stesso ed un più ampio e capillare sistema di servizi sociosanitari territoriali di base.

Elementi che vanno entrambi collocati nella più ampia riflessione che si sta conducendo a livello nazionale e che porterà, nel corso del 2022, all'approvazione del nuovo Piano nazionale per la Non Autosufficienza 2022-2024, in stretta connessione con le due riforme già prima citate rientranti nell'alveo dell'attuazione del PNRR.

Sempre con riferimento alla situazione di non autosufficienza, non va dimenticato che nell'ambito della continuità assistenziale occorrerà, nei prossimi anni, **valorizzare il ruolo del caregiver familiare**. Un obiettivo già indicato dalla recente L.R. 27 febbraio 2020 n. 3 che si collega

in maniera coerente con quanto indicato al comma 255 della L. 205 del 30/12/2017 in termini di definizione della figura.

In proposito non sfugge che un primo intervento è stato avviato a livello nazionale con l'istituzione di uno specifico **Fondo per il sostegno del ruolo di cura e assistenza del caregiver familiare** (DPCM 27 ottobre 2020) al fine di avviare interventi sperimentali di sollievo e sostegno. In applicazione di tale disciplina, in Puglia si è in procinto di avviare, da un lato una misura di supporto ai caregiver familiari di persone in condizioni di disabilità gravissima (art. 3 DM FNA 2016) in collaborazione con Ambiti territoriali e Distretti sociosanitari, dall'altro una prima ricognizione regionale, cui si sta lavorando in sinergia con A.Re.S.S. Puglia, che consenta di avere una mappatura che indichi la numerosità, le caratteristiche ed i bisogni dei caregiver familiari. Lo scopo è quello di implementare interventi per sostenere le attività svolte dai caregiver familiari, potenziare le capacità di assistenza, seppur "non professionali", degli stessi, valorizzarne le competenze relazionali, anche nell'ottica di una integrazione con le misure rivolte alla persona non autosufficiente assistita (in particolare le già citate dimissioni protette) nella prospettiva del *long-term care*.

Ed ancora, occorre in conformità a quanto stabilito nella Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità del 2006, porre la dovuta attenzione sul diritto delle persone con disabilità al lavoro, includendo in ciò l'opportunità di mantenersi attraverso la propria attività lavorativa e la libertà di scelta all'interno di un ambiente lavorativo inclusivo ed accessibile.

Lavorare è, per ogni persona, un diritto-dovere che assume un valore fondamentale non soltanto dal punto di vista prettamente economico e remunerativo, ma anche per le sue implicazioni sociali e psicologiche, con impatto determinante sulla qualità della vita.

Un efficace inserimento lavorativo può essere importantissimo per le persone con disabilità per accrescere il proprio senso di autoefficacia, autostima ed autorealizzazione, orientare le proprie attività verso qualcosa di "utile" e "produttivo", potenziare le proprie competenze, l'autonomia e il senso di adultità, promuovere l'arricchimento personale, relazionale, ed al tempo stesso rappresenta uno dei passaggi fondamentali e centrali nel processo di inclusione sociale. In un contesto segnato dalle emergenze sociali e dal perdurare delle difficoltà di inserimento lavorativo stabile per le fasce di popolazione più svantaggiate, appare più che mai urgente attivare provvedimenti per sopperire alla contrazione della domanda di lavoro e per creare nuove opportunità di occupazione per i target più deboli.

Tenuto conto delle variate condizioni di contesto, fortemente segnate dall'emergenza Covid-19 che ha reso ancora più difficoltoso l'inserimento lavorativo di soggetti con disabilità, con il presente Piano regionale delle Politiche sociali, la Regione intende garantire l'accesso, la permanenza e la qualificazione dell'occupazione delle persone con disabilità attraverso interventi:

- di inserimento/re-inserimento al lavoro, anche mediante tirocini formativi e socio-occupazionali che dovranno essere realizzati con progetti personalizzati redatti tenendo conto delle caratteristiche, delle competenze e dei limiti dell'individuo e devono essere concordati con le aziende ospitanti, dopo aver analizzato il contesto organizzativo e le mansioni
- di inclusione sociale;
- orientativi e formativi;
- di raccordo scuola/lavoro.

La Regione, i Comuni, gli Ambiti territoriali Sociali, le Aziende Sanitarie locali, in sinergia anche con le istituzioni scolastiche (attraverso i PCTO, ex percorsi di alternanza scuola-lavoro) e con i centri per l'impiego, avranno un ruolo attivo nel promuovere politiche di inclusione socio-lavorativa per rendere esigibile il diritto al lavoro delle persone con disabilità con la modalità più adeguata alle esigenze e alla realtà delle singole persone, sia che questa modalità consista in un tirocinio socio-occupazionale, in un tirocinio formativo o in un inserimento lavorativo vero e proprio.

Un tassello fondamentale per garantire politiche di benessere in favore delle persone con limitata autonomia è infatti rappresentato dalla capacità di strutturare interventi in grado di agevolare la fruizione di diritti che per la restante popolazione sono agevolmente accessibili. Nell'ambito dei diritti, il diritto all'istruzione è, certamente, di fondamentale importanza per la crescita di qualsivoglia individuo. Favorire la garanzia di tale diritto a favore delle persone con disabilità rappresenta un ulteriore importante elemento della strategia regionale definita con il presente documento di programmazione.

Di qui, la necessità, di rendere centrale l'efficiente organizzazione di tutti gli interventi strumentali ed organizzativi in grado di garantire la regolare frequenza ed integrazione scolastica del minore con disabilità.

Occorre certo rilevare che il quadro normativo nazionale sul tema non agevola la creazione sul territorio di modalità organizzative efficaci a causa di un assetto di competenze spesso frammentate e difficilmente ricomponibili in un quadro unitario di intervento. Si assiste, pertanto, alla netta separazione tra ciò che è di spettanza del comparto dell'istruzione, mediante il personale di base, gli insegnanti curricolari e gli insegnanti di sostegno, ciò che deve essere garantito da Comuni e Regioni in materia di assistenza all'autonomia e comunicazione e le azioni che devono essere poste in essere dal SSN, componenti imprescindibili ogni qualvolta si parla di persone con limitata o compromessa autonomia. La mancanza di una responsabilità unica, come detto, favorisce la creazione di un sistema poco armonico. Inoltre, l'assenza di direttive chiare a livello nazionale finalizzate a definire un livello standardizzato di erogazione di servizio ha favorito la costante tendenza della Giurisprudenza alla condanna degli enti erogatori del servizio, ogni qualvolta garantiscono lo stesso, con livelli prestazionali inferiori o diversi dal bisogno espresso dal PEI e indipendentemente dalle risorse disponibili.

A complicare la situazione si aggiunge il diverso assetto organizzativo dei servizi di integrazione scolastica sul territorio regionale, direttamente collegato alla presenza o assenza di fonti di finanziamento specifiche. La presenza di fondi statali dedicati al supporto dell'integrazione scolastica per le scuole secondarie di II grado e per audiolesi e videolesi in ogni ordine e grado di competenza regionale, a fronte dell'assenza di pari finanziamento dedicato per i servizi di integrazione scolastica gestiti dai comuni in favore dei minori frequentanti la scuola dell'infanzia e la primaria di I e II grado, ha determinato la creazione sul territorio di modalità di erogazione del servizio altamente disomogenee, con presenza di monte ore PEI molto ridotti per il I ciclo di istruzione a fronte di monte ore PEI più adeguati per il II ciclo.

L'annualità 2020 e 2021 è stata caratterizzata da un proficuo confronto istituzionale sul tema, che ha visto il coinvolgimento dell'assessorato e del Dipartimento all'Istruzione, delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative oltre che il confronto sul tema a livello ministeriale e di commissioni politiche sociali e istruzione, finalizzato a migliorare l'erogazione del

servizio di integrazione scolastica a favore degli alunni disabili anche nell'ottica di una maggiore omogeneità delle prestazioni erogate, oltre che sotto il profilo delle tutele lavorative del personale coinvolto su tutti i livelli di scuola nell'erogazione del servizio.

A partire da quanto riferito, nel confermare in toto tra gli obiettivi prioritari del presente Piano regionale quello del potenziamento del servizio di integrazione scolastica in favore dei minori disabili, è utile individuare in questa sede anche alcuni nodi critici su cui sarà focalizzata l'attenzione delle strutture regionali competenti (in sinergia con gli altri enti e con le altre istituzioni coinvolte) al fine di pervenire ad un miglioramento del servizio stesso, in termini di qualità, omogeneità ed efficacia. Tali elementi sono di seguito indicati:

- **Un quadro più solido e organico delle risorse economiche (nazionali e regionali) da destinare al servizio.** A tal fine un elemento di innovazione è rappresentato dall'avvenuta istituzione con il comma 179 della legge 30 dicembre 2020 n. 230 del fondo per il potenziamento dei servizi di assistenza all'autonomia e alla comunicazione. Per la prima volta e su proposta anche delle regioni si parla di risorse statali destinate al finanziamento dei servizi di integrazione scolastica da destinare ai comuni oltre che alle regioni. L'acquisizione della conoscenza certa circa la consistenza del riparto e delle modalità di utilizzo consentirà di porre in essere azioni congiunte finalizzate a favorire una maggiore omogeneità di erogazione delle prestazioni nel contesto territoriale regionale.
- **Maggiore coordinamento delle competenze afferenti a ciascun ente coinvolto nell'erogazione del servizio di integrazione scolastica disabili.** La migliore definizione delle competenze, nei limiti di quanto statuito a livello di normativa nazionale e regionale in materia, consentirebbe a ciascun ente coinvolto nell'erogazione del servizio di porre in essere azioni mirate evitando sovrapposizioni e vuoti di intervento. La nuova normativa nazionale (L. n. 66/2019), che assegna il numero di collaboratori scolastici a ciascuna scuola in proporzione al numero dei minori disabili iscritti, evidenzia in tutta la sua chiarezza, la necessità che le scuole garantiscano il primo essenziale tassello per un'efficiente integrazione scolastica del minore disabile, ossia l'assistenza di base, in questi anni spesso impropriamente delegata ad altre figure professionali.
- **Un quadro più chiaro rispetto al ruolo delle strutture del servizio sanitario.** La normativa in materia, se da una parte vede l'aspetto sanitario come intrinsecamente connesso nell'erogazione di tutti gli interventi in materia di integrazione scolastica, dall'altra parte non esplicita espressamente quali siano i compiti del servizio sanitario, specie per la gestione delle forme di disabilità più complesse caratterizzate da disturbi neuropsichiatrici o da pluriminorazioni. Occorre, dunque, chiedersi se per la gestione di tali complessità sia sufficiente l'assistenza di base prestata dai collaboratori scolastici o l'assistenza alla comunicazione prestata dal personale educativo, oppure se, invece, in tali fattispecie, sia necessaria la presenza di personale socio-sanitario professionalizzato e quindi come tale partecipato dalla componente sanitaria (ASL). Attualmente il ruolo sanitario è confinato nella definizione del fabbisogno e nella valutazione della diagnosi funzionale, senza interventi diretti presso le scuole con personale specializzato. Tale circostanza fa sì che anche le situazioni sanitarie più complesse siano lasciate alla gestione della scuola e degli enti preposti all'integrazione scolastica determinando esborsi economici per figure improprie e riduzioni delle ore scolastiche destinate al minore, spesso costretto a fruire di orario ridotto.

- **Continuità nella presa in carico del disabile, anche con riferimento al personale coinvolto nei servizi di integrazione scolastica:** la problematica predetta, già da anni latente e connessa alla riforma del lavoro attuata con D. Lgs. 81/2015, è emersa in tutta la sua evidente criticità soprattutto durante la pandemia Covid-19, stante l'attivazione prevalente della DAD rispetto alla didattica in presenza. L'inquadramento del personale addetto ai servizi di integrazione scolastica mediante l'utilizzo del contratto a tempo indeterminato denominato "*part time ciclico*" (altrimenti detto "*multi-periodale*") con mancata retribuzione nei mesi estivi e mancato accesso ai diversi emolumenti ed ammortizzatori sociali previsti in caso di disoccupazione, associata ad una prassi tesa a non garantire pienamente i diritti degli operatori, hanno contribuito a far emergere con evidenza la necessità di interventi che assicurino la continuità educativa, tenendo conto anche della assegnazione del personale, e che siano finalizzati al miglioramento del servizio reso in favore dell'utente finale.

Sulla base delle suddette considerazioni, nell'ambito dei Piani sociali di Zona, si intende perseguire i seguenti obiettivi:

- A. potenziare la presa in carico integrata e l'accesso ai "livelli essenziali di prestazioni sociali";
- B. consolidare e ampliare il sistema di offerta domiciliare nei percorsi di cura e di intervento socio-assistenziale e socio-sanitario e il sostegno alla domanda di servizi domiciliari (CDI) e servizi comunitari a ciclo diurno;
- C. promuovere l'inclusione sociale e l'autonomia di persone con gravi disabilità tramite l'implementazione dei progetti di vita indipendente e per l'abitare in autonomia in un'ottica di integrazione con la rete dei servizi territoriali, favorendo, altresì, una maggiore inclusione ed integrazione socio-lavorativa delle persone con disabilità con azioni specifiche a tal fine orientate;
- D. consolidare il sostegno alle attività di integrazione sociale dei minori con disabilità con il potenziamento della rete dei servizi di assistenza specialistica per l'integrazione scolastica (comprensivo del trasporto scolastico);
- E. ridurre l'istituzionalizzazione anche mediante la verifica continua dell'appropriatezza delle prestazioni erogate e l'implementazione di misure di continuità assistenziale (con interventi integrati e coordinati, a favore delle persone non autosufficienti, per sostenere la permanenza presso il proprio domicilio), anche attraverso la riprogettazione di forme di assistenza indiretta personalizzata e l'implementazione delle azioni di sostegno alla figura del *caregiver familiare*, rilevandone preliminarmente i bisogni.

Come già indicato nelle righe precedenti, gli obiettivi su esposti, declinati in servizi e interventi socio-sanitari da implementare e/o realizzare su tutto il territorio regionale, dovranno essere definiti a livello di ciascun Ambito territoriale d'intesa con la ASL/Distretto socio-sanitario competente, tramite uno specifico e dettagliato **Accordo di programma** (ex art. 34 D. Lgs 267/2000) inteso quale strumento fondamentale per l'attuazione delle politiche e degli interventi di integrazione socio-sanitaria in applicazione di quanto previsto dagli artt. 10 e 11 della L. 19/2006 e ss.mm.ii, sulla scorta delle indicazioni e degli strumenti che saranno definiti a livello regionale allo scopo.

A mero titolo esemplificativo si rammenta che nell'Accordo di Programma richiamato dovranno essere fissati obblighi e impegni reciproci da parte dell'Ambito territoriale e della ASL/Distretto

Sociosanitario in materia di:

- risorse, anche in termine di personale, apportate dai Comuni/Ambito e dalle Asl per la costituzione/rafforzamento dei gruppi di lavoro/equipe multidimensionale (PUA, UVM, Cure domiciliari, integrazione scolastica, affido e adozioni, etc.);
- modalità di coordinamento professionale dei gruppi di lavoro/ equipe;
- modalità e strumenti della presa in carico integrata del paziente in ADI, accesso a strutture semiresidenziali, ricoveri in strutture residenziali;
- tecnologie da acquisire per il funzionamento;
- alimentazione dei flussi informativi esistenti a livello regionale e nazionale;
- risorse allocate per ogni singolo servizio socio-sanitario (quota sociale e quota sanitaria).

Obiettivo tematico A Potenziare la presa in carico integrata e l'accesso ai "livelli essenziali di prestazioni sociali"	
Risultati attesi	1. Consolidamento operativo, omogeneità organizzativa ed estensione del livello di copertura territoriale del Punto Unico di Accesso. 2. Consolidamento operativo e omogeneità organizzativa e procedurale delle Unità di Valutazione Multidimensionale.
Azioni da realizzare	✓ Elaborazione/aggiornamento e adozione di protocolli operativi integrati Ambiti/Distretto socio-sanitario; ✓ Adozione Regolamento di organizzazione e funzionamento ai sensi della Del. G.R. n. 691/2011 da Ambito e Distretto; ✓ Personale dedicato ASL/Ambito con atti amministrativi e/o ordini di servizio vincolanti; ✓ Dotazioni strutturali e logistiche degli sportelli di front-office; ✓ Back office distrettuale unico come da DGR 691/2011; ✓ Dotazione di un sistema informativo unico su base d'Ambito per la raccolta, trasmissione, elaborazione dati e gestione condivisa delle cartelle socio-sanitarie degli utenti; ✓ Applicazione di procedure per l'integrazione operativa rete territoriale dei servizi di accoglienza (sportello sociale, segretariato sociale) con i punti unici di accesso alla rete dei servizi socio-sanitari distrettuali, e con i Medici di base (MMG) e i Pediatri di libera scelta PLS.

Obiettivo tematico B Consolidare e ampliare il sistema di offerta domiciliare nei percorsi di cura e di intervento socio-assistenziale e socio-sanitario e il sostegno alla domanda di servizi domiciliari (CDI) e servizi comunitari a ciclo diurno	
Risultati attesi	1. Incremento e consolidamento della presa in carico nell'ambito dei percorsi domiciliari e diurni di natura socio-sanitaria in favore di persone con disabilità e non autosufficienti. 2. Graduale passaggio dal modello di cura "prestazionale" al modello di cura "multidimensionale".
Azioni da realizzare	✓ Potenziamento della presa in carico ADI con estensione della platea attuale di persone con disabilità grave e anziani non autosufficienti, anche mediante un più attivo intervento delle ASL, una maggiore integrazione delle prestazioni e dei differenti fondi dedicati; ✓ Incremento della intensità degli interventi: aumento delle ore medie settimanali pro-utente di prestazione CDI mediante l'estensione del monte ore pro-utente e della durata del servizio pro-utente mediante utilizzo risorse ordinarie (FNPS, FNA) e "straordinarie" (PNRR); ✓ Consolidamento della platea di utenza disabile grave e/o non autosufficiente in carico presso servizi comunitari a ciclo diurno; ✓ Investimento in nuove tecnologie per supportare e qualificare l'ADI anche con la teleassistenza e la telemedicina. ✓ Sperimentazione del modello di cura domiciliare "multidimensionale" con risorse del PNRR.

Obiettivo tematico C Promuovere l'inclusione sociale e l'autonomia di persone con gravi disabilità tramite l'implementazione dei progetti di vita indipendente e per l'abitare in autonomia in un'ottica di integrazione con la rete dei servizi territoriali, favorendo, altresì, una maggiore inclusione ed integrazione socio-lavorativa delle persone con disabilità con azioni specifiche a tal fine orientate
Risultati attesi 1. Incremento dei progetti di vita indipendente ammessi al finanziamento. 2. Consolidare i rapporti con i Centri di Domotica e la rete delle Associazioni delle persone con disabilità. 3. Promuovere e attuare la nascita del cohousing e unità alloggiative per l'abitare in autonomia. 4. Incremento delle opportunità di integrazione ed inserimento socio-lavorativo delle persone con disabilità.
Azioni da realizzare ✓ Istruttoria, attuazione e monitoraggio dei progetti di Vita Indipendente; ✓ Attuazione delle procedure amministrative di competenza connesse alla realizzazione delle unità alloggiative innovative per il Dopo di noi ex l.n. 112/2016; ✓ Sperimentazione di azioni ed attività specifiche (tirocini, orientamento, formazione, etc.) tese a migliorare e potenziare la capacità di accesso ed integrazione delle persone disabili nel mondo del lavoro.

Obiettivo tematico D Consolidare il sostegno alle attività di integrazione sociale dei minori con disabilità con il potenziamento della rete dei servizi di assistenza specialistica per l'integrazione scolastica (comprensivo del trasporto scolastico)
Risultati attesi 1. Consolidamento operativo e omogeneità organizzativa e procedurale. 2. Maggiore corresponsabilità tra gli Enti coinvolti nell'organizzazione e gestione del Servizio. 3. Incremento dello standard orario di erogazione del servizio. 4. Miglioramento delle tutele lavorative del personale coinvolto nei servizi di integrazione scolastica in termini di rispetto del monte ore minimo contrattuale e in termini di riconoscimento lavorativo delle prestazioni non frontali rese a favore dell'utente finale.
Azioni da realizzare ✓ Regolamento di Servizio e Protocollo Operativo ATS/ASL/Istituzioni Scolastiche, sulla base di Linee Guida Regionali; ✓ Redazione e sottoscrizione Accordo di Programma ATS- ASL; ✓ Revisione capitolati di gara.

Obiettivo tematico E Ridurre l'istituzionalizzazione anche mediante la verifica continua dell'appropriatezza delle prestazioni erogate e l'implementazione di misure di continuità assistenziale (con interventi integrati e coordinati, a favore delle persone non autosufficienti, per sostenere la permanenza presso il proprio domicilio), anche attraverso la riprogettazione di forme di assistenza indiretta personalizzata e l'implementazione delle azioni di sostegno alla figura del caregiver familiare, rilevandone preliminarmente i bisogni.
Risultati attesi 1. Riduzione dei ricoveri in strutture residenziali di persone non autosufficienti. 2. Aumento delle prestazioni di cura domiciliari e degli interventi integrati e complementari all'assistenza domiciliare della persona non autosufficiente.
Azioni da realizzare ✓ Adozione di protocolli operativi Distretti socio-sanitari/ambiti territoriali regolamentanti le dimissioni protette e la presa in carico all'interno dei contesti domestico-familiare, al fine di rendere esigibile il diritto alle prestazioni domiciliari; ✓ Potenziamento del numero di utenti non autosufficienti in "dimissioni protette" beneficiari di prestazioni domiciliari socio-assistenziali (SAD) a integrazione delle prestazioni sanitarie terapeutiche riabilitative; ✓ Consolidamento dei Servizi per la Non Autosufficienza in raccordo con il Piano della Non Autosufficienza 2022-2024 e il Decreto relativo al Fondo Non Autosufficienza 2022-2024; ✓ Attuazione della misura "Budget di sostegno al ruolo di caregiver familiare"; ✓ Ricognizione dei caregiver familiari in collaborazione con ARESS Puglia.

2.5 - La promozione dell'inclusione sociale ed il contrasto alle povertà

Il campo semantico del concetto di welfare e benessere sociale si è progressivamente allargato nel corso degli anni, assumendo sempre di più un carattere “universalistico” che, innanzitutto, ha comportato l'estendersi dello stesso campo di azione delle politiche. Permeando sempre di più i vari “welfare state” europei, infatti, il cambiamento di prospettiva ha consentito di integrare i classici interventi di natura reattiva (tipici del welfare novecentesco) con quelli di natura preventiva. Nel campo delle politiche di contrasto alle povertà e all'esclusione sociale, per esempio, sin dagli anni '90 si è fatta strada la necessità di ri-orientare le politiche di sostegno al reddito, che in precedenza agivano solo a fronte del verificarsi dello stato di povertà (politiche reattive), verso interventi cosiddetti di “*empowerment*” della persona, volti a predisporre le condizioni per un rapido (re)ingresso nel mondo del lavoro rimuovendo eventuali ostacoli o disincentivi di natura culturale, sociale e familiare (politiche attive). Trattasi del paradigma dell'attivazione, basato su una concezione ‘produttivistica’ delle politiche sociali considerate come fattori che concorrono alla crescita economica e alla competitività, più che come strumenti necessari a dare traduzione concreta a obblighi di solidarietà. Le politiche di investimento sociale sono infatti rivolte per lo più a prevenire il verificarsi di specifici rischi e bisogni sociali e mirano soprattutto a una più equa allocazione di quei fattori che possono garantire una crescita dell'uguaglianza di opportunità (*capabilities* individuali e capitale sociale collettivo).

Un fulgido esempio di quanto sopra accennato è costituito dagli ultimi documenti di programmazione (nazionale e regionale), non a caso dedicati in modo specifico al tema del contrasto alle povertà e all'esclusione sociale, dopo che il **D.lgs. 147/2017 aveva posto al centro del sistema di welfare nazionale proprio il paradigma dell'inclusione sociale attiva**. Si fa riferimento al Piano Regionale per la Lotta alla Povertà 2018-2020 (approvato con Del. G. R. n. 1565/2018, e poi modificato e integrato da ultimo con Del. G. R. n. 518/2020) e al Piano nazionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà 2021-2023.

E' in questo quadro che si colloca il presente paragrafo quale strumento mirato di programmazione delle principali azioni nel campo della lotta e del contrasto alle povertà nel rispetto di quanto definito a livello nazionale (cfr. Decreto Interministeriale del 30/12/2021 di adozione del citato Piano nazionale in materia) ed in continuità con il percorso già tracciato dal precedente documento regionale di programmazione in materia (anch'esso in precedenza citato).

Pertanto nelle righe e nelle pagine che seguono si è provato a tracciare la strategia complessiva in materia e ad individuare le connesse priorità ricollegandosi alla definizione, espressa nelle citate norme e nei documenti tematici di programmazione adottati a livello nazionale, dei Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali (LEPS) anche in questo campo di policy.

E' importante sottolineare, in ultimo, che nell'implementazione di questa attività, così come nelle azioni conseguenti di attivazione degli interventi ivi definiti a livello locale in supporto agli Ambiti territoriali, la Regione Puglia si avvale del supporto di Banca Mondiale, nell'ambito dell'Accordo sottoscritto dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per sostenere l'attuazione qualificata delle misure contro la povertà da parte delle Regioni e degli attori che a livello regionale e locale sono impegnati nella gestione di tali programmi.

Tracciato il quadro strategico generale, di seguito si citano i principali interventi in materia che saranno attivati e consolidati sul territorio nel periodo di vigenza del presente Piano.

Rafforzamento dei servizi per l'attuazione del Rdc

I primi LEPS definiti nell'ambito del contrasto alla povertà, come già richiamato, sono costituiti dal sostegno economico, istituito inizialmente con la misura del Reddito di inclusione (Rei) e poi rafforzato con il Reddito di cittadinanza (Rdc). Attraverso la quota servizi del Fondo Povertà sono finanziati la definizione dei Patti per l'inclusione sociale e gli interventi e servizi sociali necessari a sostenere le famiglie nel percorso verso l'autonomia.

Pronto intervento sociale

Il Pronto intervento sociale, compreso fra i servizi attivabili ai sensi dell'art. 7, co. 1, del D.Lgs. 147/2017 e già ricompreso, ai sensi dell'art. 22, co. 4, della L. 328/2000 fra quelli che devono essere presenti in tutti gli Ambiti territoriali, viene individuato fra quelli da qualificare formalmente, già nei primi anni di validità della corrente programmazione, come LEPS da garantire in ogni ATS.

Il servizio di Pronto intervento sociale può avere riflessi trasversali a tutta l'offerta di servizi sociali. Si tratta di un servizio per il quale, nella pratica corrente dei territori, non risulta generalmente possibile distinguere uno specifico dell'area "povertà", o del Rei/Rdc. Conseguentemente, alla fornitura di tale servizio, nell'ottica del suo riconoscimento come LEPS, concorreranno risorse a valere sia sulla componente Rdc che sulla componente povertà estrema del Fondo Povertà, cui si aggiungeranno risorse REACT EU (confluite nel PON Inclusione) e POC Inclusione.

Servizi per la povertà e la marginalità estrema

In continuità con le ***"Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia"*** (accordo in sede di Conferenza Unificata del 9 novembre 2015), che promuovono il superamento di approcci di tipo emergenziale in favore di approcci maggiormente strutturati, vengono individuati in e questa sede e presentati sinteticamente nelle righe che seguono alcuni strumenti ed interventi che rappresentano altrettanti punti irrinunciabili della strategia di azione da adottare in risposta a questo specifico fenomeno.

- Accessibilità ai diritti esigibili: la residenza per le persone senza dimora

Sono ancora molte le persone che non accedono a questo diritto esigibile. Inoltre, la residenza "fittizia" può non essere sufficiente a favorire l'accesso ad altri diritti, se non è accompagnata da un servizio che consenta l'effettiva reperibilità della persona. In vista della sua definizione normativa, viene dunque individuato come LEPS quello di garantire in ogni Comune, alle persone che lo eleggono a proprio domicilio, anche se prive di un alloggio, servizi che permettano di rendere effettivo il diritto all'iscrizione anagrafica, compreso il servizio di fermo posta necessario a ricevere comunicazioni di tipo istituzionale. Tali servizi verranno sostenuti con risorse del Fondo Povertà che potranno essere integrate con risorse provenienti dal REACT EU.

- Centri servizi per il contrasto alla povertà

Un secondo obiettivo è quello di assicurare la presa in carico delle persone in condizioni di marginalità, anche al fine di favorire l'accesso integrato alla intera rete dei servizi. Una specifica linea di attività, finanziata con il PNRR, vede la costruzione nei territori di "centri servizi" leggeri

dedicati al contrasto della povertà e della marginalità, anche estrema, che costituiscano luoghi dove oltre alla presa in carico sociale possano essere offerti altri tipi di servizio (distribuzione beni, ambulatori sanitari, mensa, orientamento al lavoro, servizi di fermo posta, etc.), sia erogati direttamente dai servizi pubblici che dalle organizzazioni del Terzo Settore, comprese quelle di volontariato.

- Housing first

In continuità con il Piano povertà 2018-2020, sulla base del modello già concordato in sede di Conferenza Unificata e delle Linee guida (documenti cui si rimanda per le specifiche tecniche), il Piano Nazionale destina a tale tema sia le risorse del Fondo Povertà destinata al contrasto della povertà estrema, che le risorse dello specifico progetto del PNRR. L'housing first non è al momento prefigurabile come LEPS, ma la progettualità del PNRR ne potrà prefigurare uno.

- Interventi di sostegno materiale

Si fa riferimento ai servizi di supporto in risposta ai bisogni primari (distribuzione viveri; distribuzione indumenti; distribuzione farmaci; docce e igiene personale; mense; unità di strada che svolgono attività di ricerca e contatto con le persone che necessitano di aiuto; contributi economici una tantum), attività che durante la crisi associata al Covid-19 hanno mostrato ancor di più la loro importanza. In tal senso si conferma anche nella nuova programmazione FSE+ che porterà alla definizione del nuovo PON Inclusione 2021-2027 la scelta, già effettuata della programmazione 2014-2020 con il programma FEAD, di destinare importanti risorse alla distribuzione attraverso la capillare rete costituitasi attorno a detto programma, e con l'attivo coinvolgimento degli Enti locali.

Occorre ricordare in proposito che una quota specifica delle risorse del Fondo povertà (secondo quanto in dettaglio indicato nel successivo capitolo 3) sono riservate proprio agli interventi destinati alla marginalità estrema e sono dedicate alla programmazione di azioni e servizi in favore di persone in condizione di povertà estrema e senza dimora individuati in modo specifico dagli Ambiti territoriali sulla base delle esigenze e dei bisogni emergenti dal contesto di riferimento.

In questa prospettiva, programmare le politiche di contrasto alle povertà e all'esclusione sociale oggi significa soprattutto creare le condizioni per l'implementazione di percorsi personalizzati e gradualmente di fuoriuscita dalla condizione di deprivazione personale e familiare, che agiscano in maniera multidimensionale attraverso una governance multilivello, partendo da interventi di fronteggiamento dell'emergenza sino ad arrivare all'inclusione sociale attiva.

Sul primo versante (sistema di accesso e presa in carico), sicuramente nel prossimo triennio occorrerà proseguire sul solco di quanto già sperimentato e di quanto delineato come livello essenziale delle prestazioni sociali nel Piano nazionale, attivando e/o potenziando:

- il Pronto Intervento Sociale;
- il Servizio sociale professionale e la sua articolazione in *equipe integrate*;
- cabine di regia per l'inclusione sociale che mettano in relazione i servizi territoriali di welfare (servizi sociali) con i servizi per il lavoro (CPI), educativi e della formazione (istituzioni scolastiche ed enti di formazione), della giustizia (UEPE/USSM), Enti del terzo settore, etc.

Sul secondo versante (fronteggiamento delle emergenze), vanno messe a regime alcune sperimentazioni già attuate in questi anni e meritevoli di implementazione:

- housing temporaneo e stazioni di posta (anche in connessione con le progettualità previste dal Piano operativo del PNRR attuativo della Missione 5, Componente 2, con particolare riferimento all'investimento 1.3 – cfr. D.D. n. 450/2021 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali);
- azioni di supporto agli Enti territoriali nell'attuazione degli interventi rivolti alle persone in povertà estrema e senza dimora, secondo l'approccio dell'*housing first* (in linea con gli indirizzi espressi dalla Linee guida nazionali per il contrasto alla grave emarginazione adulta già prima richiamate);
- azioni in materia di recupero e riutilizzo di eccedenze e sprechi alimentari e di prodotti farmaceutici;
- interventi per l'emergenza abitativa a sostegno dei coniugi separati o divorziati che versano in particolari condizioni di disagio economico.

Parallelamente a quanto sin qui indicato, occorrerà rafforzare in ogni Ambito territoriale la **rete di Pronto intervento in connessione con i Centri servizio di contrasto alla povertà**, previsti dal Piano nazionale e dal PNRR (si veda il Piano operativo prima citato).

Accanto a questi occorrerà prevedere, in base al fabbisogno territoriale, strutture di accoglienza per le persone senza dimora, quale infrastruttura materiale più importante da ricercare per il contrasto alla grave emarginazione, oltre ad implementare la rete di strutture di accoglienza notturna, dormitori, comunità di transito, etc. Occorrerà garantire, inoltre, il raccordo tra queste e le altre strutture del sistema atte a fronteggiare la povertà e l'esclusione sociale, tra cui le comunità semiresidenziali o residenziali, le mense e i centri di distribuzione di alimenti e generi di prima necessità e tutti i presidi di inclusione presenti in modo diffuso sul territorio regionale ed operanti a vario titolo anche grazie al prezioso apporto del terzo settore.

In questo senso i citati *Centri servizi* dovranno fungere da collettore del sistema di inclusione sociale territoriale atto a contrastare le principali situazioni di emergenza, fragilità e degrado.

All'interno della stessa rete di servizi ed interventi per fronteggiare le emergenze e la povertà estrema, si collocano, come detto, anche i servizi per la residenza fittizia e il servizio di fermo posta quali strumenti finalizzati a garantire l'accesso ai servizi anche alle persone senza dimora.

Sul terzo versante (**inclusione sociale attiva**), infine, sarà necessario correggere e ri-orientare al meglio, alla luce delle evidenze empiriche registrate in questi primi anni di attuazione, le politiche di sostegno al reddito e di inclusione regionali, con particolare riferimento alla ridefinizione del Reddito di Dignità, sulla scorta dell'esperienza maturata ed in considerazione delle mutate condizioni di contesto (sia con riferimento alle caratteristiche del bisogno che con riferimento all'attuazione del Reddito di Cittadinanza), anche potenziando mettendo a frutto quanto sperimentato nell'ultimo scorcio dell'attuazione della misura con particolare riferimento al coinvolgimento dei soggetti del Terzo settore (azione di co-progettazione territoriale attivata nell'ambito della seconda edizione del ReD 3.0) ed all'attivazione di iniziative specifiche rivolte a particolari categorie di utenza (si pensi in proposito sia alla sperimentazione condotta a favore delle donne vittima di violenza per il completamento del relativo percorso di presa in carico che anche all'attività prevista con il CGM, e tuttora in corso, destinata all'inclusione specifica dei giovani presi in carico nell'ambito dei percorsi di inclusione ed integrazione in area penale).

Si espongono di seguito gli obiettivi tematici individuati come prioritari per la futura programmazione:

- A. estendere la governance multilivello ed integrare i servizi e gli interventi di inclusione sociale e lavorativa;
- B. completare la filiera di servizi e prestazioni per l'emergenza;
- C. implementare e migliorare le politiche di inclusione sociale attiva.

Obiettivo tematico A Estendere la <i>governance</i> multilivello ed integrare i servizi e gli interventi di inclusione sociale e lavorativa
Risultati attesi Introduzione di prassi integrate di presa in carico congiunta tra Servizi.
Azioni da realizzare Cabine di regia di Ambito per l'inclusione sociale con i Servizi per il lavoro, educativi e della formazione, della giustizia.

Obiettivo tematico B Completare la filiera di servizi e prestazioni per l'emergenza
Risultati attesi 1. Ottemperare in ogni Ambito territoriale agli obblighi di attivazione dei LEPS indicati in materia dal PSN. 2. Rendere sostenibile, efficiente ed efficace il Pronto Intervento sociale.
Azioni da realizzare ✓ Attivazione/potenziamento del PIS; ✓ Attivazione di <i>Centri servizi</i> per il contrasto alla povertà; ✓ Attivazione della Stazione di Posta e del servizio di residenza fittizia; ✓ Sperimentazione di politiche di social housing e co-housing; ✓ Coinvolgimento del Terzo Settore per le prestazioni ai senza dimora e contro gli sprechi alimentari.

Obiettivo tematico C Implementare e migliorare le politiche di inclusione sociale attiva
Risultati attesi 1. Completa attivazione dei PUC e dei tirocini RED. 2. Sperimentazione di percorsi integrati in altri settori di policy.
Azioni da realizzare ✓ Implementazione dei Cataloghi di offerta per RdC e ReD; ✓ Sperimentazione del ReD nell'area penale.

2.6 – La prevenzione e il contrasto di tutte le forme di maltrattamento e violenza su donne e minori

La definizione della strategia operativa del presente piano, in questa area di intervento, parte necessariamente dall'esperienza prodotta e dai risultati conseguiti con il Piano integrato di interventi per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere 2019 – 2020 (Del.Gr 1556/2019), la cui attuazione, ancora in corso, fornisce già elementi valutativi sui punti di forza, gli impatti positivi, le criticità emerse e le prime indicazioni per il superamento delle criticità, in un'ottica di avanzamento di quanto finora realizzato. In attuazione del Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020, oltre che dei dettami della legge regionale n. 29/2014, il Piano regionale ha concentrato le azioni e gli interventi su due assi strategici:

- 1) l'asse della prevenzione, con l'intento di incidere sul graduale cambiamento culturale, attraverso azioni e interventi tesi ad educare, sensibilizzare, combattere ogni forma di discriminazione, sradicare vecchi stereotipi legati ai ruoli di genere e a modelli sessisti;
- 2) l'asse della protezione e del sostegno, con la finalità di potenziare e qualificare il sistema complessivo dei servizi preposti alla protezione, sostegno, accompagnamento delle donne che hanno subito la violenza maschile, delle/dei minori che assistono alla violenza intra-familiare o che subiscono forme di maltrattamento/violenza, mettendo altresì in campo tutti gli interventi necessari per favorire l'empowerment e l'autonomia delle donne, sole o con figli.

Questi due assi sono stati confermati nell'asse strategico 5) Contrasto alle discriminazioni e alla violenza di genere dell'Agenda di Genere, approvata con Del. Gr 1466 del 15/09/2021 a valle di un'ampia e diffusa fase di partecipazione e concertazione. Gli assi strategici della Prevenzione e della Protezione/sostegno, raccomandati in maniera stringente dalla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul del 2011 ratificata dallo Stato Italiano con legge n. 77/2013), rappresentano il fulcro dell'azione del nuovo Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023, unitamente all'asse del "Perseguire e punire", che chiama direttamente in causa la responsabilità dello Stato per quanto riguarda la protezione e tutela delle vittime di violenza e l'affermazione dei loro diritti. Il Piano nazionale, in continuità con il piano precedente, stabilisce anche le priorità dell'Asse Assistenza e Promozione che, rispetto agli altri tre Assi, definisce le azioni per presidiare la funzione di monitoraggio e valutazione degli interventi.

Le politiche di contrasto alla violenza toccano molteplici aspetti e dimensioni trasversali a più livelli di governo e ambiti di competenza tali da richiedere necessariamente una integrazione delle politiche, così come delle fonti di finanziamento, che rimanda ad un'azione amministrativa in larga misura interconnessa. Per questo le Regioni, nella duplice veste di ente programmatore per le materie attribuite per competenza dalla Costituzione e di co-attori nell'indirizzo, pianificazione e cofinanziamento degli obiettivi strategici nazionali e territoriali, rivestono un ruolo fondamentale per portare a compimento azioni di sistema necessarie sia per riequilibrare le differenze territoriali che per innalzare in maniera omogenea gli standard di qualità dei servizi. Il livello della governance territoriale è stato ben definito in Puglia con la legge regionale n.29 del 4 luglio 2014 "Norme per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere, il sostegno alle vittime, la promozione della libertà e dell'autodeterminazione delle donne" che ha previsto:

a) il Tavolo interassessorile, ai sensi dell'art. 6 della l.r. 29/2014, che favorisce la piena integrazione delle politiche regionali a sostegno delle donne vittime di violenza, assicurando la più ampia condivisione di obiettivi, interventi e azioni, prevedendo il concorso al finanziamento da parte delle diverse aree di policy coinvolte;

b) la Task-force permanente antiviolenza, ai sensi dell'art. 7 della l.r. 29/2014, che, in relazione alle funzioni e alle attività indicate dalla norma regionale, si configura come il luogo del confronto e della concertazione tra i diversi sistemi chiamati ad intervenire nell'ambito della prevenzione e contrasto della violenza, e come organismo tecnico di supporto al decisore politico.

Il livello della governance regionale è posto a presidio dell'omogeneità degli interventi attuati a livello territoriale e delle prassi operative per la presa in carico integrata delle donne e dei minori vittime di violenza. Successivamente, al fine di consolidare un sistema di governance territoriale omogeneo e lineare, coerente con la legge regionale n. 29 del 2014 e con il Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017–2020, sia il IV Piano Regionale delle Politiche Sociali (DGR 2324/2017) che il Piano Integrato triennale 2018-2020 per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere (DGR 1556/2019) hanno definito un livello di governance locale presidiato dai seguenti organismi:

a) il Tavolo per il coordinamento della rete territoriale antiviolenza che assicura, nell'ambito territoriale di riferimento, il raccordo e la comunicazione tra tutti i servizi generali e specializzati che operano nel campo della prevenzione, protezione e del contrasto alla violenza maschile contro le donne;

b) la Rete operativa territoriale antiviolenza, composta da referenti qualificati individuati dai soggetti pubblici e privati cui compete la protezione, l'assistenza, la sicurezza e l'empowerment (Centro antiviolenza, Casa rifugio, Servizi sociali e sanitari, Pronto Soccorso, Forze dell'Ordine), che garantisce, mediante un approccio interdisciplinare, il più stretto raccordo operativo per l'adeguata presa in carico, l'effettiva protezione delle donne vittime di violenza, insieme a quella delle/dei loro figlie/i minori, soprattutto nelle situazioni di emergenza, anche in sinergica collaborazione con la Magistratura.

L'efficacia della governance territoriale dipende da diversi fattori fra cui, in primis, la volontà e la capacità degli Ambiti territoriali di assumere il ruolo di regia/coordinamento e, ancora prima, di riconoscere la priorità e la necessità di attivare il modello di governance così come indicato sia nel Piano nazionale che in quello regionale. Da parte della Regione Puglia una forte sollecitazione agli ambiti territoriali in questa direzione è arrivata dal VI Piano Regionale delle Politiche Sociali (DGR 2324/2017) che ha indicato la costituzione della rete operativa territoriale antiviolenza quale obiettivo di servizio prioritario da prevedere nei Piani Sociali di Zona, con regia dell'Ambito territoriale ma con forte ruolo affidato al centro antiviolenza di riferimento, quale soggetto facilitante la costruzione della rete territoriale.

Ulteriore sollecitazione per gli Ambiti territoriali nella direzione di porsi quali soggetti attivi per la governance territoriale è stata l'attribuzione della responsabilità amministrativa della realizzazione dei Programmi antiviolenza di cui all'art 16 della L.R. 29/2014, strumento cardine della strategia di intervento regionale a sostegno dei servizi antiviolenza, di cui i centri antiviolenza sono i soggetti attuatori.

Così come già evidenziato nella relazione sociale tra i punti di criticità, il trasferimento agli Ambiti territoriali delle risorse finanziarie per l'attuazione dei programmi antiviolenza in molti casi

è stato motivo di rallentamento dell'iter procedurale e ha avuto ripercussioni negative sull'azione dei centri antiviolenza. Il parziale e non omogeneo raggiungimento degli obiettivi di servizio fissati dal precedente PRPS in diversi territori, così come i ritardi e la disomogeneità registrata nell'attivazione delle reti locali antiviolenza, evidenziano differenze preoccupanti tra gli Ambiti territoriali, tali da richiedere correttivi sostanziali per un cambiamento di rotta che assicuri omogeneità e incisività dell'azione di prevenzione e contrasto della violenza su tutto il territorio regionale.

La Regione Puglia ha pubblicato l'ultimo Avviso non competitivo per l'attuazione del terzo Programma antiviolenza (AD 905/2021), con stanziamento e riparto agli Ambiti territoriali di euro 1.800.000,00, fissando il termine per la presentazione a fine luglio 2021. L'Avviso, non competitivo, consente di monitorare a livello regionale l'attuazione degli obiettivi operativi fissati dal PRPS proprio al fine di sollecitare gli Ambiti ritardatari ad adempiere. La verifica della documentazione a corredo delle istanze presentate ha confermato i ritardi e le criticità già evidenziate in sede di predisposizione del Piano antiviolenza regionale (Del.Gr. 1556/2019), sia con riferimento all'obiettivo del convenzionamento con il centro antiviolenza di riferimento, sia per quanto riguarda la difficoltà a strutturare le reti antiviolenza locali e, soprattutto le reti operative necessarie ai fini di una presa in carico integrata, quanto più possibile tempestiva ed efficace. In generale, salvo positive e proficue esperienze di stretto raccordo tra Ambiti e Centri antiviolenza e tra questi e gli altri soggetti chiamati ad intervenire per la presa in carico e la tutela delle vittime di violenza, mediamente è mancata l'adeguata attenzione a obiettivi definiti strategici e prioritari a livello regionale e non considerati tali, al contrario, a livello locale.

Alla luce della eterogeneità territoriale, diventa prioritario e urgente recuperare i principi cardine della normativa regionale, con riferimento alla valorizzazione dei centri antiviolenza e, in generale al ruolo e alle funzioni dei servizi antiviolenza, specifici e generali, nel solco tracciato dai più recenti indirizzi e documenti di programmazione regionale e nazionale, in un'ottica di forte integrazione tra le diverse policy e di sussidiarietà verticale e orizzontale. Le sfide poste dai dati di contesto evidenziano come il fenomeno della violenza sia in aumento e rilevano un maggior ricorso alle forme di aiuto, segnale positivo di maggiore e precoce consapevolezza nelle vittime. A livello regionale, ma anche a livello nazionale ed europeo, l'emergenza generata dalla pandemia ha posto e pone nuove sfide in tema di contrasto alla violenza maschile sulle donne. La fase di lockdown, in particolare, ha accresciuto il rischio di violenza su donne e minori tra le mura domestiche che, se contenuta dalle restrizioni e dalle misure di contenimento nei mesi di marzo e aprile 2020, è esplosa successivamente facendo impennare le richieste di aiuto ai servizi antiviolenza. Per tante donne è venuta meno la possibilità di proseguire nei percorsi di autonomia avviati prima della fase di lockdown, e per molte di loro è stato impossibile accedere a tirocini formativi e/o al reddito di dignità. Al fine di sostenere le reti territoriali e direttamente le donne che in quella fase chiedevano aiuto ai centri antiviolenza, con lo scopo di supportare tempestivamente il loro percorso di fuoriuscita dalla violenza e di avvio della condizione di autonomia, con la Del.Gr. 813/2020, sono state trasferite con effetto immediato risorse finanziarie in favore degli Ambiti territoriali, proprio per dare continuità all'azione dei centri antiviolenza e sostenere direttamente i percorsi di autonomia delle donne, nelle modalità improntate a flessibilità e tempestività (es. indennità da borse lavoro, card, contributo economico,

etc.). Purtroppo, anche su questo fronte, il monitoraggio ha evidenziato ritardi ingiustificabili e inaccettabili da parte di numerosi Ambiti territoriali.

Se la pandemia ha indebolito e impoverito in modo particolare le donne, sono le donne vittime di violenza prive di autonomia economica a pagare lo scotto più pesante. La crisi pandemica ha accentuato diseguaglianze di genere preesistenti, colpendo non solo le donne con occupazioni precarie e temporanee, ma anche le lavoratrici autonome, e coloro che sono rimaste ai margini del mondo del lavoro, generando nuove forme di discriminazione che sollecitano risposte articolate ma tempestive.

L'anno della pandemia da covid-19 non ha risparmiato bambine e bambini. I dati elaborati per il Dossier indifesa 2021 di Terre des Hommes dal Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale Polizia Criminale evidenziano le conseguenze drammatiche dei lunghi periodi in casa. Rispetto al 2019 nel nostro Paese si registra, infatti, un aumento del 13% delle vittime minorenni del reato di Maltrattamenti contro familiari e conviventi (art. 572 del Codice Penale); 1.260 bambine e 1.117 bambini hanno subito violenze in famiglia che hanno richiesto l'intervento delle Forze dell'Ordine mentre è allarmante l'aumento delle vittime per tale reato nel decennio 2010-2020 che registra un +137%. In aumento anche il reato di Detenzione di materiale pornografico realizzato, con un balzo del 14% delle vittime minorenni, e addirittura del 525% su 10 anni (2010-2020). Per contro, secondo il Dossier, la pandemia ha reso più complicata l'intercettazione di altre forme di reato, in particolare, a calare sono i casi di Abuso di mezzi di correzione o disciplina (-36%), quelli di Prostituzione Minorile (-34%), gli Atti sessuali con minorenni di anni 14 (-21%), i casi di Corruzione di Minorenne (-16%), e quelli di violenza sessuale (-13%). Marcata la differenza di genere: la maggioranza delle vittime sono infatti bambine e ragazze, con una percentuale che arriva addirittura al 65% dei casi. Un dato tra i più alti mai registrati nella serie storica raccolta in questi dieci anni da Terre des Hommes, con punte dell'89% per i casi di Violenza Sessuale Aggravata e dell'88% per quelli di Violenza Sessuale, subito l'anno scorso da ben 488 bambine e ragazze nel nostro Paese. Ma anche tra le mura domestiche, con il 53% dei casi di Maltrattamento, il reato si è consumato sui corpi e sulla psiche di bambine e ragazze.

Una delle forme in aumento di violenza su minori è senza dubbio quella della violenza assistita. Il 73% delle donne che nel 2020 si sono rivolte ai centri antiviolenza pugliesi ha figli, di questi il 60,5% è minorenne.

Tale dato mette in risalto la relazione esistente tra violenza domestica intra-familiare agita sulle donne e la violenza assistita esperita dai figli. Alto è il rischio di gravi conseguenze traumatiche che possono essere causate dalla violenza, diretta o indiretta, nonché della trasmissione alle giovani generazioni di modelli maschili violenti. Nel 2020 sono stati 106 i minori che hanno seguito le madri nelle case rifugio perché a rischio di incolumità psicofisica (nel 2019 erano 57).

Questi dati evidenziano la necessità di dare piena attuazione alle *Linee guida regionali in materia di maltrattamento e violenza nei confronti delle persone minori per età*, con l'obiettivo di potenziare gli interventi tesi a prevenire il verificarsi della violenza contro i minorenni e tra minorenni (prevenzione primaria), a rilevare i casi di violenza e intervenire precocemente (prevenzione secondaria), a consolidare i servizi di assistenza alle vittime e alle famiglie in cui i maltrattamenti si verificano, anche al fine di prevenire il riproporsi della violenza (prevenzione terziaria), qualificando il personale che a vario titolo opera nell'ambito della prevenzione e

contrasto della violenza, con particolare riferimento ai servizi sociali, sanitari, dell'istruzione, del sistema giudiziario e delle forze dell'ordine.

Considerata la necessità di garantire un presidio stabile di coordinamento e supervisione al fine di favorire il necessario supporto metodologico al lavoro delle equipe integrate, territoriali e/o ospedaliere, con la Del.Gr. n.2238 del 29/12/2021 si è provveduto alla costituzione del gruppo di lavoro regionale per il coordinamento e la supervisione della Rete regionale dei Servizi. Il gruppo di lavoro ha il compito di supportare le attività del Dipartimento "Promozione della Salute, del Benessere Sociale e Sport per Tutti" e del Dipartimento "Welfare" rispetto all'attuazione degli indirizzi di cui alla Del.G.r. n. 1878/2016 e alla Del.Gr. n. 1641/2020.

A partire, quindi, dalla situazione descritta si intendono promuovere i seguenti obiettivi specifici:

- A. consolidare, potenziare e qualificare il sistema complessivo dei servizi preposti alla protezione, sostegno e accompagnamento delle donne che hanno subito violenza maschile, in primis i centri antiviolenza e le case rifugio per la protezione di primo e di secondo livello;
- B. sostenere e potenziare i percorsi di autonomia e di indipendenza economica delle donne che hanno subito violenza;
- C. promuovere azioni di formazione integrata di primo e di secondo livello (di base e specialistica), di sensibilizzazione, informazione e comunicazione;
- D. attuare le Linee guida nazionali per le aziende sanitarie e ospedaliere in tema di soccorso e assistenza sociosanitaria alle donne che subiscono violenza (DPCM 24 novembre 2017);
- E. potenziare gli interventi a carattere preventivo e di trattamento per uomini già autori di violenza o potenziali tali, finalizzati a sostenere comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali anche al fine di prevenire il rischio di recidiva;
- F. Dare piena attuazione alle *Linee guida regionali in materia di maltrattamento e violenza nei confronti delle persone minori per età* (Del. G. R. n. 1678/2016).

Di seguito i suddetti obiettivi tematici vengono declinati in risultati attesi e azioni da attivare/consolidare:

Obiettivo tematico A	
Consolidare, potenziare e qualificare il sistema complessivo dei servizi preposti alla protezione, sostegno e accompagnamento delle donne che hanno subito violenza maschile, in primis i centri antiviolenza e le case rifugio per la protezione di primo e di secondo livello.	
Risultati attesi	
✓	consolidare il lavoro qualificato dei centri antiviolenza nei territori evitando che questo si basi sul contributo volontario delle operatrici, migliorando la qualità e la continuità dei loro interventi, rendendoli ancora più visibili e fruibili dalle donne;
✓	consentire ai centri antiviolenza di costruire alla pari, insieme agli altri soggetti ed enti preposti, le reti antiviolenza locali;
✓	garantire l'autonomia operativa dei cav, nell'esclusivo rispetto dei tempi delle donne e della loro autodeterminazione;
✓	qualificare il lavoro e gli interventi del personale impegnato nelle case rifugio, andando incontro agli enti locali nell'abbattimento della spesa sostenuta per gli inserimenti delle donne in casa rifugio;
✓	lavoro di rete rafforzato fino alla definizione di protocolli operativi di intervento.

Azioni da realizzare

- a) sostegno a centri antiviolenza e alle case rifugio, di primo e di secondo livello, ai sensi dell'art. 5 bis del d.l. 93/2013, convertito in Legge 15 ottobre 2013, n. 119, attraverso l'utilizzo dei finanziamenti statali annualmente assegnati;
- b) attuazione dei Programmi antiviolenza" a favore delle donne vittime di violenza, sole o con minori, finalizzati all'accoglienza, al sostegno e all'accompagnamento, tramite percorsi personalizzati, con l'obiettivo di supportarle durante tutto il percorso di fuoriuscita dalla violenza medesima (art. 16, comma 1, l.r.29/2014);
- c) istituzione e funzionamento del Tavolo per il coordinamento della rete territoriale antiviolenza e Rete operativa territoriale antiviolenza.

Così come già avviene per le risorse statali di cui all'art. 5 bis del d.l.93/2013, convertito con modificazioni nella legge 15 ottobre 2013, e in attuazione di quanto già disposto con il Piano integrato di interventi per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere 2019 – 2020 (Del.Gr. 1556/2019), la Regione Puglia trasferirà direttamente ai centri antiviolenza le risorse finanziarie stanziare annualmente per la realizzazione dei programmi antiviolenza di cui all'art. 16 della L.R. 29/2014, pari a € 20.000, 00 per Ambito Territoriale, garantendo l'attuazione in ogni territorio e favorendo la collaborazione tra i centri antiviolenza.

Gli Ambiti territoriali dovranno cofinanziare il programma antiviolenza almeno con lo stesso importo annuale, trasferendo le risorse al/ai cav attuatore/i dello stesso programma. Il Disciplinare/Accordo per l'attuazione del programma, attraverso il quale sarà assicurato il presidio antiviolenza in ogni territorio, sarà sottoscritto da Regione Puglia, Centro/i antiviolenza attuatori e Ambito territoriale. Il centro antiviolenza attuatore del programma antiviolenza e sottoscrittore del Disciplinare/Accordo con Regione Puglia, rappresenterà il fulcro della Rete territoriale antiviolenza e sarà tra i componenti il Tavolo locale per il coordinamento della stessa rete, in quanto soggetto attivo e propulsore della loro costituzione e operatività.

Regione Puglia si adopererà per assicurare la massima omogeneità delle procedure su tutto il territorio regionale, prendendo spunto e valorizzando le migliori esperienze tra quelle che, a livello locale, hanno prodotto Accordi/Protocolli operativi tra i diversi soggetti chiamati ad intervenire, con particolare riferimento alle prassi e alle procedure di presa in carico integrata. Restano vigenti e da attuare gli indirizzi operativi forniti dalla Del.Gr. 813/2020 in relazione alle progettualità da realizzarsi con le donne in seguito agli inserimenti nelle case di primo e di secondo livello.

La nuova modalità di gestione e trasferimento delle risorse dei programmi antiviolenza, in attuazione di quanto disposto dalla l.r.29/2014, sarà attuata da Regione Puglia previa realizzazione del percorso di "accreditamento" dei cav, privati e pubblici, e delle case rifugio, con il quale definire, anche in conformità agli indirizzi nazionali, requisiti più puntuali e coerenti con quanto previsto dalla L.R.29/2014, determinando altresì, per i cav a titolarità pubblica e gestione privata, i requisiti per poter essere riconosciuti come centri antiviolenza.

Nelle more dell'attuazione del percorso di accreditamento regionale sarà data continuità alle modalità in uso, assicurando la continuità dei programmi antiviolenza, nel rispetto degli indirizzi, degli obiettivi specifici e dei vincoli forniti che Regione Puglia fornirà per la riprogrammazione annuale del piano sociale di zona.

Ai sensi dell'art. 9 (*Assistenza economica e alloggiativa*) della L.R. 29/2014 i Comuni, singoli o associati, garantiscono la protezione delle donne, sole o con figli, attraverso gli inserimenti temporanei presso le case rifugio e prestano assistenza economica e alloggiativa".

Obiettivo tematico B

Sostenere e potenziare i percorsi di autonomia e di indipendenza economica delle donne che hanno subito violenza.

Risultati attesi

- ✓ raggiungere la platea delle donne seguite dalla rete dei servizi antiviolenza in situazione di disagio socioeconomico per sostenerne la sussistenza e l'autonomia;
- ✓ aumentare il livello di inserimento sociale di occupazione delle donne vittime di violenza uscite dal mercato del lavoro o mai entrate;
- ✓ realizzazione di progetti di dote per almeno il 40% del target stimato e inserimento lavorativo per almeno il 30% del target stimato.

Azioni da realizzare

- a) interventi di presa in carico, finalizzati all'inclusione socio lavorativa e accesso agevolato delle donne vittime di violenza alla misura regionale del Reddito di Dignità;
- b) sostegno economico immediato e tempestiva presa in carico ai fini dell'accesso ad una misura di contrasto alla povertà, nazionale o regionale;
- c) dote per l'empowerment e l'autonomia delle donne attraverso un pacchetto di interventi personalizzato che risponda, da un lato, alle esigenze immediate della donna che esce dal circuito della violenza, dall'altro, al supporto

nella ricostruzione del proprio percorso esistenziale, a cominciare da quello lavorativo.

Gli interventi di cui alle lettere a) e b), facendo riferimento a un livello essenziale di prestazione, dovranno essere garantiti dai Comuni, singoli o associati, in stretta collaborazione e integrazione con il centro antiviolenza che segue la donna. I Comuni avranno la responsabilità di risolvere in maniera tempestiva anche il problema della residenza per le donne temporaneamente inserire nelle case rifugio di prima e seconda accoglienza, che necessitano di una residenza “fittizia” ai fini dell’accesso alle misure di contrasto alla povertà, nelle more dell’attivazione dei percorsi di piena autonomia abitativa o che, per motivi di sicurezza, non possono rendere nota la loro residenza.

L’intervento di cui alla lettera c) la **dote per l’empowerment e l’autonomia**, inserito tra le azioni dell’Agenda di genere nell’ambito dell’asse strategico 5), intende sviluppare e sostenere azioni volte a promuovere percorsi per l’inserimento lavorativo e l’autonomia abitativa delle donne vittime di violenza prese in carico dai centri antiviolenza, in modalità integrata con altri servizi delle reti territoriali antiviolenza, attingendo a risorse finanziarie rivenienti da diversi fondi.

Il target principale sarà in primis quello delle donne disoccupate o inoccupate, il cui progetto personalizzato di fuoriuscita dalla violenza preveda la riqualificazione e l’inserimento lavorativo ma anche quello delle donne occupate il cui progetto personalizzato preveda il miglioramento della condizione economica e professionale.

Rispetto agli interventi di autonomia abitativa, il target sarà quello delle donne prese in carico dai Centri antiviolenza e/o dimesse dalle case rifugio che non dispongono di un alloggio o il cui alloggio è divenuto impraticabile per ragioni di sicurezza personale.

La modalità di gestione degli interventi, così come già sperimentato per altre misure regionali (es. Discrimination Free), deve essere integrata tra enti locali, centri antiviolenza, servizi per il lavoro, imprese sociali per il reinserimento lavorativo e dovrà prevedere forme di partenariato con aziende e imprese locali, preventivamente sensibilizzate.

Obiettivo tematico C

Promuovere azioni di formazione integrata di primo e di secondo livello (di base e specialistica), di sensibilizzazione, informazione e comunicazione.

Risultati attesi

- ✓ incremento della capacità professionali e delle conoscenze circa il fenomeno della violenza maschile sulle donne da parte degli operatori dei servizi pubblici e privati della rete antiviolenza;
- ✓ aumento della consapevolezza delle comunità, con particolare riferimento ai ragazzi e ai giovani, rispetto alla violenza maschile sulle donne e alla rappresentazione stereotipata dei ruoli di genere, al fine della prevenzione;
- ✓ aumento dell’informazione rispetto ai servizi esistenti e alla loro fruibilità.

Azioni da realizzare

- a) interventi di sensibilizzazione, informazione, comunicazione e formazione da realizzarsi nell’ambito dei Programmi antiviolenza, ai sensi di quanto disposto all’art. 16 della L.R 29/2014;
- b) interventi di formazione specialistica, di aggiornamento professionale e di supervisione rivolti a tutto il personale impegnato nei servizi antiviolenza, pubblici e privati;
- c) campagne e attività di informazione, anche a valenza regionale, rivolte alla cittadinanza o a target specifici per sensibilizzare al tema e favorire la conoscenza dell’offerta dei servizi specializzati e generali presenti sul territorio a supporto delle donne che subiscono la violenza maschile.

Le attività di sensibilizzazione e di informazione della cittadinanza sono previste e finanziate ai centri antiviolenza, in attuazione dell’art. 16 della legge regionale 29/2014 *“Norme per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere, il sostegno alle vittime, la promozione della libertà e dell’autodeterminazione delle donne”*, nell’ambito dei “Programmi antiviolenza” presentati dai centri antiviolenza. I centri antiviolenza, anche in collaborazione con il sistema dei servizi delle reti antiviolenza (sociali, sanitari e forze dell’ordine), in considerazione della competenza maturata sul campo e della qualità degli interventi formativi finora attuati, rappresentano il soggetto più qualificato per realizzare azioni e interventi in materia di prevenzione e contrasto della violenza maschile contro le donne sia nei contesti scolastici ed educativi sia in tutti i contesti comunitari.

Gli interventi di formazione specialistica, di aggiornamento professionale e di supervisione saranno realizzati dai centri antiviolenza, anche in collaborazione con altri soggetti accreditati e qualificati e con gli altri soggetti della rete dei servizi, specialistici e generali, previo confronto e condivisione con Regione Puglia in ordine ai contenuti, all’approccio metodologico, alle modalità di realizzazione, al fine di assicurare l’omogeneità di azione su tutto il territorio regionale. Con riferimento alle attività di informazione/comunicazione, oltre alle ordinarie attività dei cav nell’ambito delle azioni dei programmi antiviolenza, impulso sarà dato all’attuazione del Piano di comunicazione *“Lotta alla violenza maschile sulle donne”*, avviato, nella prima annualità, con la campagna di sensibilizzazione regionale *“Non lavartene le mani”* e che vedrà la stretta collaborazione con tutti i centri antiviolenza pugliesi.

Obiettivo tematico D

Attuare le Linee guida nazionali per le aziende sanitarie e ospedaliere in tema di soccorso e assistenza sociosanitaria alle donne che subiscono violenza (DPCM 24 novembre 2017).

Risultati attesi

- ✓ Aumento numero presidi di pronto soccorso attrezzati per l'accoglienza;
- ✓ Aumento operatori/trici di pronto soccorso e delle reti locali antiviolenza adeguatamente formati/e;
- ✓ Codifica degli accessi delle donne in pronto soccorso riconducibili a codici violenza;
- ✓ Aumento/attivazione reti antiviolenza territoriali a protezione della donna dimessa.

Azioni da realizzare

a) applicazione omogenea delle Linee guida nazionali per le aziende sanitarie e ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne che subiscono violenza (DPCM 24 novembre 2017) nonché attivazione delle reti antiviolenza territoriali attraverso protocolli inter-istituzionali che coinvolgano anche l'ambito dell'assistenza distrettuale, domiciliare e territoriale ad accesso diretto, in attuazione delle attività previste dall'art.24 dei LEA, già recepite dalla Giunta regionale con Del. G.R. 1970/2018. L'attuazione dell'intervento, per competenza prevede in primis il coinvolgimento dell'Assessorato alla Salute, delle Aziende Sanitarie Locali e delle Aziende ospedaliere, in stretta sinergia con le reti territoriali antiviolenza.

Obiettivo tematico E

Potenziare gli interventi a carattere preventivo e di trattamento per uomini già autori di violenza o potenziali tali, finalizzati a sostenere comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali anche al fine di prevenire il rischio di recidiva.

Risultati attesi

- ✓ favorire la consapevolezza rispetto alle condotte violente, per promuovere comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali;
- ✓ modificare i modelli comportamentali, al fine di prevenire nuove violenze e ridurre il rischio di recidiva;
- ✓ aumentare le capacità di intercettare gli autori di comportamenti violenti per orientarli al cambiamento e favorire l'invio al servizio CAM;
- ✓ aumentare il livello di sicurezza delle vittime.

Azioni da realizzare

a) consolidare e potenziare i centri per uomini maltrattanti - CAM, prevedendo l'implementazione/consolidamento di un Centro per territorio provinciale (per un totale di 6 centri), che possano diventare punto di riferimento e integrarsi con i servizi delle reti locali antiviolenza già operanti a livello territoriale;

b) realizzare percorsi di formazione mirata e di aggiornamento del personale coinvolto, integrati da supervisione professionale secondo l'approccio metodologico improntato alla lettura di genere del fenomeno;

c) avviare il monitoraggio e la raccolta dati sugli uomini presi in carico, integrando i flussi informativi già esistenti, in modo da strutturare un monitoraggio che consenta anche di verificare l'efficacia delle misure di contenimento e di contrasto adottate dai Centri e che favorisca la valutazione degli interventi per adattarli alle necessarie esigenze di miglioramento dell'offerta;

d) promuovere attività di informazione, sensibilizzazione e comunicazione;

e) sperimentare un modello organizzativo di presa in carico degli uomini violenti, integrato con le attività di prevenzione e contrasto della violenza maschile contro le donne, in rete con altri servizi antiviolenza, con il sistema di giustizia, con le forze dell'ordine, con i servizi sociali e sanitari, con gli operatori pubblici e privati che intercettano la violenza.

Gli interventi saranno avviati e realizzati nell'ambito dell'attuazione del progetto regionale **"Articolo 16: Rete CAM Puglia"** approvato e finanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio e cofinanziato da Regione Puglia. Oltre a diverse attività di prevenzione i Centri erogheranno interventi di natura interdisciplinare rivolti agli autori di atti di violenza, per favorire la consapevolezza rispetto alle proprie condotte, per promuovere comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali, per modificare i modelli comportamentali, al fine di prevenire nuove violenze e ridurre il rischio di recidiva.

Obiettivo tematico F

Dare piena attuazione alle Linee guida regionali in materia di maltrattamento e violenza nei confronti delle persone minori per età.

Risultati attesi

- ✓ aumento della capacità di integrazione sociosanitaria, a livello regionale e locale, per garantire la piena

integrazione operativa e gestionale dei diversi livelli di intervento deputati alla presa in carico e al trattamento delle situazioni di maltrattamento/violenza, sospette o conclamate, per l'elaborazione di un progetto di aiuto, sostegno e cura delle vittime di violenza;

✓ miglioramento del lavoro integrato e multidisciplinare di rete;

✓ emersione del fenomeno del maltrattamento/violenza in danno dei minori.

Azioni da realizzare

a) attuare o consolidare l'attuazione dei servizi con riferimento all'articolazione definita dagli indirizzi di cui alla Del.Gr. n. 1678/2016;

b) monitorare l'attuazione degli indirizzi regionali, con riferimento all'organizzazione dei servizi nonché all'applicazione delle raccomandazioni e degli strumenti operativi forniti con il Manuale operativo di cui alla Del.Gr. n. 1641/2020;

c) promuovere percorsi formativi specialistici e di aggiornamento professionale in materia di maltrattamento e violenza nei confronti dei minorenni, da implementare in tutti gli ambiti della formazione in campo sociale, sanitario, educativo, giuridico;

d) promuovere incontri di supervisione professionale, mirata e integrata, al fine di qualificare la presa in carico favorendo il confronto interdisciplinare, facilitare il lavoro di rete, prevenire forme di burn-out degli operatori, condividere approcci metodologici e prassi operative, far emergere situazioni di criticità da risolvere;

e) proporre rilevazioni sui fenomeni di maltrattamento e violenza nei confronti dei minorenni, per favorire l'emersione e portare a conoscenza, sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo;

f) favorire il raccordo operativo tra la rete regionale dei servizi sociosanitari e ospedalieri per la prevenzione e il contrasto del maltrattamento e della violenza con i servizi dell'Autorità Giudiziaria;

g) sostenere gli orfani di femminicidio e le loro famiglie affidatarie (ogni Ambito territoriale è chiamato a prevedere opportune risorse per l'eventuale presa in carico integrata di tali casi).

2.7 – Le pari opportunità e la conciliazione vita lavoro

Malgrado gli sforzi compiuti in questi anni sia dal punto di vista normativo che degli investimenti fin qui sostenuti, la Regione Puglia è tuttora caratterizzata da livelli importanti di divario di genere acuiti anche dalla disuguaglianza territoriale che investono le donne nelle diverse dimensioni della loro vita.

I dati statistici rispetto al divario di genere presente in Puglia, rilevati da ISTAT e relativi al 2020 (Indagine BES) forniscono un quadro puntuale dell'ampiezza dello stesso e delle diverse dimensioni in cui si esplica.

- 1) L'incidenza femminile di donne diplomate o laureate è maggiore di quella maschile:

- a. Diplomate 53% contro il 50,7%
- b. Laureate 25,3% contro il 14,4% di laureati

Se si scende a livello delle competenze tuttavia, il pilastro principale delle competenze femminili è alfabetico mentre si registra un ritardo rispetto alle competenze numeriche e digitali. Si pensi al dato sulle discipline scientifiche e tecniche dove il divario di genere maschile è ben 8 punti percentuali.

- 2) I maschi pugliesi escono più precocemente delle donne dal sistema di istruzione e formazione. Se a questo tuttavia si aggiunge l'abbandono della ricerca del lavoro, che caratterizza i cosiddetti *Neet*, la situazione si ribalta: le donne pugliesi *neet* sono prevalenti rispetto ai maschi.
- 3) Sulla partecipazione culturale, che rappresenta una fonte importante di "apprendimento casuale" e sulla partecipazione alla formazione continua, si conferma una connotazione di genere femminile, rilevata in tutto il periodo di osservazione.
- 4) Il tasso di occupazione femminile registra un divario negativo di quasi 30 punti nel 2020 (64,8% maschi contro 35,5% femmine).
- 5) E' femminile il tasso di mancata partecipazione al lavoro. Nel 2020 è maggiore di 14,1 punti percentuali rispetto alla mancata partecipazione maschile.
- 6) Sembra invece non essere connotata dal genere la trasformazione dei lavori instabili a stabili.
- 7) Negli ultimi tre anni si connota come maschile il fenomeno dell'occupazione in lavori a termine, anche se la differenza rilevata nel 2020 è di soli 2 punti percentuali.
- 8) La bassa retribuzione è decisamente connotata come fenomeno di genere femminile. Nell'ultimo anno, le donne con bassa paga sono 8 punti percentuali in più rispetto ai maschi.
- 9) Il fenomeno dell'occupazione sovra istruita è femminile, con una prevalenza nel tempo compresa fra il 2,2% e il 5,4%.
- 10) Più infortuni mortali e più inabilità permanente per i maschi come conseguenza della netta prevalenza di occupazione maschile. L'andamento temporale del fenomeno pugliese si discosta in modo rilevante da quello del Mezzogiorno, avvicinandosi all'evoluzione nazionale.
- 11) Il fenomeno del *part time* involontario, subito perché non si è trovato un lavoro a tempo pieno, è decisamente femminile. Nel 2020, la distanza con i maschi è di 13,9 punti percentuali.

Per aggredire in modo integrato tale criticità, il governo **regionale ha messo a punto l'Agenda di genere**, un intervento di sistema, articolato e multidisciplinare che integra i percorsi di programmazione in corso e futuri e attraversa tutte le aree di policy.

Il Piano regionale delle politiche sociali, attua una parte importante dell'Agenda di genere ma anche mette in atto azioni finalizzate al raggiungimento delle pari opportunità per tutti con misure nuove e/o consolidate che si pongono obiettivi diversificati.

A partire dalla situazione descritta si intendono promuovere i seguenti tre macro obiettivi:

- A. implementare ulteriormente e sostenere il sistema di conciliazione vita lavoro;
- B. sostenere l'Empowerment delle donne in condizione di fragilità e vulnerabilità;
- C. promuovere l'accoglienza, l'inclusione e l'empowerment delle persone LGBTI.

Di seguito i suddetti obiettivi tematici, indicati nell'Agenda di Genere approvata dalla Giunta Regionale e di portata interdipartimentale, che vengono declinati in risultati attesi ed azioni da attivare/consolidare a cura di ciascun Dipartimento per quanto di rispettiva competenza.

Obiettivo tematico A	
Implementare ulteriormente e sostenere il sistema di Conciliazione vita lavoro	
Le politiche di conciliazione vita/lavoro nella fase odierna appaiono come uno degli snodi centrali in tema di politiche familiari, politiche del lavoro ma anche politiche di pari opportunità. Il work life balance non è una questione privata, familiare ma una questione collettiva, sociale, in stretta relazione con le condizioni di lavoro, con l'organizzazione aziendale e con la disponibilità di infrastrutture sociali. Dare continuità agli interventi finalizzati a introdurre e rafforzare modelli di organizzazione del lavoro e promozione di politiche family friendly, da parte delle aziende, insieme alla crescita dell'infrastrutturazione sociale completano il quadro della "conciliazione di sistema". Implementare ulteriormente e sostenere il sistema di conciliazione vita lavoro avviato nei precedenti anni, che ha al suo interno almeno tre direttrici principali: la rete infrastrutturale operativa su cui ancora investire, il supporto ai cittadini e alle cittadine attraverso l'erogazione di servizi di qualità, il sostegno alle imprese per l'introduzione di modelli organizzativi più flessibili e rispondenti ai bisogni di conciliazione vita-lavoro delle persone, uomini e donne, con l'obiettivo ultimo di sostenere il carico di cura, ancora oggi molto spesso riversato sulle donne, e favorirne la condivisione.	
Risultati attesi	✓ Rafforzare il sistema infrastrutturale di servizi per minori, adulti con problematicità, anziani; ✓ Sostenere la domanda di fruizione dei servizi attraverso buoni e voucher; ✓ Aumentare il numero di imprese che adottano modelli organizzativi orientati alla conciliazione vita lavoro; ✓ Qualificare le imprese che hanno già ottenuto un finanziamento a valere sull'azione 8.6.b. Piani di innovazione family friendly per avviarle verso un percorso di certificazione.
Azioni da realizzare	a) Potenziamento dell'offerta di Asili Nido pubblici e privati Realizzazione di opere pubbliche e sovvenzione di progetti di investimento privati per la realizzazione di nuovi Asili nido ex art. 53 del Reg. R. n. 4/2007 e dei Centri ludici per la prima infanzia ex art. 90 del Reg. R. n. 4/2007. In questo intervento sono contemplati solo gli asili nido non connessi a scuola per l'infanzia né inseriti in Poli per l'Infanzia 0-6. Il fabbisogno complessivo di nuovi posti-nido è di circa 10.000 unità, e cioè di circa n. 400 nuove unità di offerta su tutto il territorio regionale, con priorità per i Comuni in cui non è ancora stato raggiunto il parametro di 33 posti ogni 100 bambini in età tra 0 e 36 mesi. b) Voucher alle famiglie con esigenze di conciliazione vita-lavoro, per l'acquisto di servizi per il tempo libero, servizi di sostegno extrascolastico e servizi domiciliari per l'infanzia e l'adolescenza Utilizzare il voucher come strumento flessibile di sostegno alla domanda ad integrazione del reddito, per famiglie con ISEE non superiore a 20.000,00 e con un massimale di prestazione oraria, che le famiglie sceglieranno verso quali servizi orientare, purché riconosciuti sulla base della normativa regionale. L'obiettivo è quello di sostenere le famiglie

nella loro capacità di acquisto di prestazioni socioeducative e ludico-ricreative per prima infanzia (0-36 mesi) e per minori fino ai 14 anni, con uno strumento flessibile come il voucher. In particolare si esplorerà l'introduzione del voucher per il servizio baby-sitting e supporto educativo per i minori da 3 mesi a 14 anni.

c) Erogazione di Buoni Servizio per sostenere la domanda delle famiglie nell'accesso ai servizi per la prima infanzia e per l'adolescenza

Utilizzare lo strumento del buono-servizio in continuità con le azioni e gli strumenti già implementati tra il 2013 e il 2021 per sostenere la domanda e la fruizione di servizi accreditati dai Comuni, tramite piattaforma regionale, sia per i bambini 0-36 mesi che per i minori tra i 3 e gli 11 anni, al fine di integrare i progetti di presa in carico da parte dei Servizi Sociali dei Comuni e orientare verso la fruizione di servizi essenziali per la crescita dei minori.

d) Erogazione di Buoni servizio per sostenere la domanda di accesso, in ottica di conciliazione, a percorsi multidimensionali e integrati di presa in carico per persone anziane e con disabilità, in condizione di fragilità o di limitata autonomia

Utilizzare lo strumento del buono-servizio in continuità con le azioni e gli strumenti già implementati tra il 2013 e il 2021 per sostenere la domanda e la fruizione di servizi accreditati dai Comuni, tramite piattaforma regionale, sia persone con disabilità (ivi inclusi i bambini e i ragazzi) sia per persone anziane non autosufficienti, da accogliere all'interno della rete dei servizi riconosciuti.

e) Misure per la flessibilità e la conciliazione per le donne professioniste e per le lavoratrici autonome

La qualità del lavoro delle donne libere professioniste, imprenditrici e lavoratrici autonome richiede uno sforzo aggiuntivo per implementare strumenti territoriali che favoriscano la conciliazione e sostengano le piccole imprese e gli studi professionali anche nella sostituzione, per malattia o per maternità o per congedo parentale. Questo mentre alcuni importanti istituti assicurativi e previdenziali trovano più ampia e corretta declinazione a livello nazionale. La Regione estenderà le misure di welfare aziendale (di cui alla) e gli strumenti economici a sostegno della domanda di servizi territoriali anche alle lavoratrici autonome e alle libere professioniste. Sarà inoltre avviata una sperimentazione di una misura una tantum di sostegno per le sostituzioni.

f) Diffusione di Piani di Welfare aziendale

L'intervento intende supportare la diffusione del welfare aziendale nel tessuto produttivo pugliese quale strumento volto a favorire la conciliazione vita-lavoro e l'adozione di modelli di organizzazione del lavoro più equi ed inclusivi. A tal fine, è prevista l'erogazione di contributi volti a sostenere il costo per la redazione e l'implementazione di Piani di welfare aziendale basati sull'analisi dei fabbisogni connessi alla conciliazione vita-lavoro e al benessere delle lavoratrici e lavoratori destinatari degli stessi, che possano prevedere, a titolo esemplificativo:

- ✓ Misure salva tempo (servizi volti a favorire l'utilizzo ottimale del tempo, agevolando il dipendente nella gestione delle incombenze quotidiane);
- ✓ Servizi di care (servizi volti a supportare la gestione dei carichi di cura nei confronti di figli e familiari bisognosi di assistenza);
- ✓ Misure a sostegno della salute (prestazioni di assistenza sanitaria integrativa, convenzioni/polizze sanitarie per analisi ed esami specialistici, per la prevenzione e diagnosi precoce dei tumori, le cure dentarie, etc.).

g) Sostegno alla flessibilità oraria e organizzativa nelle PMI

L'intervento intende supportare l'adozione nel tessuto produttivo pugliese di modelli di organizzazione del lavoro più equi, inclusivi e sostenibili per tutti, improntati alla de-standardizzazione degli orari e/o delle modalità di lavoro e all'innovazione organizzativa. A tal fine, è prevista l'erogazione di contributi volti a sostenere il costo per la redazione e l'implementazione di progetti di innovazione organizzativa basati sull'analisi dei fabbisogni connessi alla conciliazione vita-lavoro e al benessere organizzativo delle lavoratrici e lavoratori destinatari dello stesso, che possano prevedere:

- l'implementazione di misure di flessibilità oraria e/o organizzativa;
- formazione del personale in merito alle misure di flessibilità previste nel Piano;
- misure di accompagnamento volte a favorire una maggiore intercambiabilità del personale (es. job rotation, polivalenza).

h) Piani per la gestione condivisa dei carichi di cura

L'intervento intende ampliare la rosa di interventi già messi in campo dall'Amministrazione regionale per favorire la partecipazione al lavoro delle donne, supportando l'adozione nel tessuto produttivo pugliese di progettualità volte alla destrutturazione degli stereotipi connessi al lavoro di cura e all'estensione delle tutele volte a favorire la gestione condivisa dei carichi di cura tra i generi.

A tal fine, è prevista l'erogazione di contributi volti a sostenere l'implementazione di *Piani per la gestione condivisa dei carichi di cura*, che possano prevedere:

✓ Interventi di destrutturazione degli stereotipi connessi al lavoro di cura; ✓ Interventi volti a favorire una maggiore attrattività del congedo parentale per i padri (ad es. attraverso la previsione di congedi più lunghi e maggiormente retribuiti); ✓ Interventi di estensione delle tutele (ad es. integrazioni alle indennità spettanti in relazione al congedo parentale, previsione di permessi retribuiti per la gestione dei carichi di cura connessi ai figli, ai familiari anziani e/o bisognosi di assistenza). i) Promozione della certificazione family e conseguenti sistemi premianti per le Imprese Family Friendly L'intervento prevede l'attribuzione di punteggi aggiuntivi negli Avvisi rivolti alle imprese che abbiano adottato al proprio interno modelli di organizzazione orientati a supportare la ricerca di un migliore equilibrio vita-lavoro vita lavoro e/o piani di azione volti a sostenere la gestione condivisa della cura. Si configura, a tutti gli effetti, come una misura trasversale alle azioni destinate al tessuto produttivo che verranno promosse dall'Amministrazione regionale nell'ambito del POR Puglia 2021-2027. Pertanto tutti gli Avvisi rivolti alle imprese nell'ambito dei diversi assessorati dovranno prevedere l'attribuzione di punteggi addizionali volti a premiare le aziende che abbiano implementato: ✓ Piani di Innovazione Family Friendly per la flessibilità oraria e organizzativa; ✓ Piani di welfare aziendale, come azione integrativa e di prossimità per fornire risposte più flessibili e puntuali ai bisogni di lavoratori e lavoratrici; ✓ Piani per la gestione condivisa dei carichi di cura, volti a promuovere una maggiore coinvolgimento dei padri nella gestione dei carichi di cura e l'estensione delle tutele in questo ambito (ad es. previsione di congedi più lunghi e maggiormente retribuiti per i padri, previsione di permessi retribuiti per motivi familiari, integrazioni alle indennità spettanti in relazione al congedo parentale, previsione di permessi retribuiti per la gestione dei carichi di cura connessi ai figli, ai familiari anziani e/o bisognosi di assistenza); ✓ Saranno interessate ad avviare percorso per ottenere certificazioni che attestino la loro propensione family friendly. l) Women network world: una rete al femminile Attivazione di progetti pilota, da parte degli ETS in rete, per la sperimentazione di percorsi <i>multi-agency</i>, di potenziamento dei servizi per il welfare d'accesso in ottica di genere. In fase sperimentale gli sportelli di orientamento a supporto delle donne potranno attivarsi su dimensioni demografiche più rilevanti, quali ad esempio le città capoluogo e altri Ambiti con rilevante densità demografica. Gli sportelli, gestiti in maniera autonoma da enti del terzo settore, avranno un dialogo costante con gli enti locali e le istituzioni, con i servizi di welfare d'accesso consolidati, consentendo la connessione a percorsi dedicati e di ampliare il ventaglio delle opportunità destinate alle donne.
--

Obiettivo tematico B Sostegno per l'Empowerment delle donne in condizione di fragilità e vulnerabilità
Sostenere e potenziare i percorsi di autonomia e di indipendenza economica delle donne in difficoltà per promuovere l'inclusione socio-lavorativa delle donne in età lavorativa, l'inclusione sociale delle donne più anziane, sole, senza figli e con pensione minima. L'obiettivo è accompagnare le donne in condizioni di fragilità nelle diverse fasi della loro vita promuovendo politiche e azioni integrate che vanno da interventi per la stabilità alloggiativa, a percorsi di sostegno alla qualificazione, riqualificazione, accompagnamento al lavoro per le donne più giovani, altri servizi ad hoc tarati sulle diverse esigenze rilevate. Risultati attesi ✓ Raggiungere la platea delle donne in difficoltà con figli minori o senza figli in carico ai servizi in situazione di disagio socio-economico per sostenerne la sussistenza e l'autonomia; ✓ Aumentare il livello di inserimento sociale di occupazione di tali donne in età lavorativa uscite dal mercato del lavoro o mai entrate; ✓ Realizzazione di progetti di dote occupazionale per almeno il 30% del target stimato e inserimento lavorativo per almeno il 20% del target stimato; ✓ Sostegno per le donne over 65, sole, in condizione di disagio socio-economico. Azioni da realizzare a) Sostegno e supporto a donne in condizioni di grave emarginazione e povertà estrema (progetto pilota per le grandi aree urbane) Innovare la gamma dei servizi e delle prestazioni già attivate immaginando una sperimentazione avente come filo conduttore quello della tutela mirata e specifica delle donne che si trovano a vivere situazioni di grave marginalità e povertà estrema attraverso: ✓ Attività di supporto specialistico e mirato per le donne nei servizi già esistenti dedicati alla povertà estrema

(centri e sportelli di ascolto, unità di strada, mense, etc.);

- ✓ Servizi di prima accoglienza (distribuzione beni di prima necessità, servizi per l'igiene personale, sostegno psicologico ed orientamento, etc.) dedicati in modo specifico alle donne in condizione di grave emarginazione;
- ✓ Attivazione (anche con interventi propedeutici di riqualificazione ed adeguamento strutturale e materiale) e gestione di strutture di accoglienza temporanea per donne in condizione di grave emarginazione e povertà estrema che si trovino nella condizione di "senza dimora";
- ✓ Sperimentazione di percorsi volti all'autonomia per donne in condizioni di grave emarginazione e povertà estrema da attivare secondo la logica ed il modello dell'*'housing first'*.

b) ReD women: Il Reddito di Dignità per donne sole, madri sole con figli minori e donne vittime di violenza e discriminazione, in condizione di grave fragilità economica

Nuova versione del Reddito di Dignità destinata in particolar modo alle madri sole con figli in condizioni di fragilità e alle donne vittime di violenza. Le azioni ammissibili su questa linea di intervento potrebbero dunque essere:

- ✓ Indennità economica di attivazione, che permetta alla madre con minori e alla donna vittima di violenza (con o senza figli) di percepire la tranquillità economica per intraprendere un percorso personalizzato di interventi (socio-assistenziali, socio-educativi, socio-sanitari, formativi ecc.) in un'ottica di empowerment;
- ✓ Aiuti materiali e tecnologici (sostegno all'autonomia abitativa, tool kit corredo scolastico, accesso libri, device per fruizione vari servizi su domanda, partecipazione a corsi formativi strettamente collegati con il bisogno percepito ecc.), anche mediante la procedura del voucher e Supporto educativo tramite erogazione di servizi culturali, formativi e ricreativi per i minori;
- ✓ percorsi di formazione attraverso il Catalogo Regionale dell'offerta formativa della Regione Puglia con specifici focus in relazione al bisogno evidenziato e per sviluppare consapevolezza sulle tematiche gender;
- ✓ Qualificazione del supporto educativo tramite affidamento al Terzo Settore delle donne ammesse al programma, con o senza figli, al fine di assicurare la personalizzazione degli interventi e il monitoraggio reale di tutti i percorsi.

c) Gender cohousing

Il progetto prevede l'implementazione di un modello innovativo di cohousing. L'elemento "dell'abitare condiviso" diviene, in tale contesto, strumento di presa in carico di situazioni di particolare fragilità (manifesta o latente e potenziale) con una connotazione di genere. L'azione prevede la realizzazione in via sperimentale di strutture abitative (10) con spazi e servizi comuni destinati all'accoglienza di piccoli gruppi (fino a 5 ospiti) di:

- ✓ donne in uscita da percorsi di presa in carico per situazioni di violenza e maltrattamento (seconda accoglienza per l'autonomia e l'autodeterminazione delle donne in collegamento con la rete dei CAV ed in sinergia con la misura regionale ReD-gender);
- ✓ donne anziane sole autosufficienti (o con piccoli problemi di salute) in condizione di fragilità per le quali l'abitare condiviso possa migliorare la socialità, la sostenibilità economica e l'invecchiamento attivo;
- ✓ gruppi di persone transgender in condizioni di particolare vulnerabilità socioeconomica, per le quali immaginare accoglienza e percorso di supporto mirato.

d) Progetti di vita indipendente per il supporto alle funzioni genitoriali delle madri con disabilità

Nell'ambito del progetto Provi viene individuato un ulteriore target di beneficiarie: giovani donne che pur trovandosi in condizione di disabilità intendono percorrere o già percorrono l'impegnativo compito di prendersi cura dei propri figli.

A loro viene destinato un importo aggiuntivo di € 10.000, che integra quello ordinario pari a max € 15.000, orientato a copertura di costi per servizi ulteriori a sostegno del ruolo genitoriale della donna: servizi per l'infanzia e l'adolescenza quali servizio di baby-sitting, asili nido, centri ludici, dopo scuola, servizi per il tempo libero, servizio trasporto.

Obiettivo tematico C

Promuovere l'accoglienza, l'inclusione e l'empowerment delle persone LGBTI

Risultati attesi

- ✓ Aumento delle capacità della rete dei servizi di sostenere e tutelare le persone LGBTI;
- ✓ Realizzazione dell'intervento sperimentale ai fini della messa a sistema;
- ✓ Qualificazione del personale sociale, sanitario, educativo ai fini della prevenzione e/o dell'adeguata ed efficace presa in carico.

Azioni

a) Sperimentazione 3 Centri Arcobaleno per l'accoglienza e l'inclusione delle persone LGBTI

Avviare, in forma sperimentale, l'implementazione di n. n. **3 Centri Arcobaleno per l'accoglienza e l'inclusione delle persone LGBT**, al fine di fornire sostegno e tutele concrete alle persone LGBTI vittime di violenza, con il preciso obiettivo di favorire l'autonomia e l'autodeterminazione, attraverso la realizzazione di progetti personalizzati di accompagnamento per l'inserimento socio/lavorativo e per la fuoriuscita dall'eventuale situazione di discriminazione e di maltrattamento. Finalità dell'azione, altresì, è quella di realizzare attività tese a prevenire episodi di odio e/o di discriminazione, agendo sul cambiamento culturale. L'intervento intende implementare, in via sperimentale e a copertura dell'intero territorio regionale, n. 3 Centri Arcobaleno in grado di garantire:

- ✓ attività di informazione, comunicazione sui servizi offerti;
- ✓ l'orientamento al lavoro con previsione di corsi di in/formazione, consulenza e orientamento per l'inserimento lavorativo;
- ✓ l'accoglienza e il supporto psicologico, l'assistenza legale;
- ✓ l'orientamento all'autonomia abitativa e/o progetti finalizzati a realizzare forme di cohousing sociale;
- ✓ interventi in materia socio-assistenziale e socio-sanitaria di informazione, consulenza e sostegno in favore delle persone LGBT, nonché delle loro famiglie, percorsi di formazione specifica rivolta agli operatori del settore;
- ✓ la promozione di eventi socio-culturali che diffondano la cultura dell'integrazione e della non discriminazione;
- ✓ attività di formazione e aggiornamento per gli insegnanti e per tutto il personale scolastico, nonché per i genitori, in materia di contrasto degli stereotipi di genere e di prevenzione del bullismo motivato dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere.

2.8 – La sintesi della strategia ed il quadro sinottico delle priorità di intervento

Al termine della presentazione dei contenuti specifici relativi all'azione da perseguire in ciascuna delle sette aree strategiche di intervento, è utile riproporre un quadro sintetico di insieme di quelli che sono gli obiettivi tematici da perseguire per ciascuno degli assi individuati.

Il sistema del welfare d'accesso
1 - Consolidare e potenziare il Servizio Sociale Professionale di Ambito territoriale anche attraverso il sostegno alla supervisione degli operatori sociali.
2 - Organizzare le PUA di Ambito territoriale ed il relativo sistema di sportelli in rete.
3 - Organizzare il servizio di Pronto intervento sociale in connessione con i servizi di contrasto alla grave emarginazione adulta.
Le politiche familiari e la tutela dei minori
1 - Consolidare e potenziare l'assistenza educativa domiciliare, anche con servizi notturni o di strada.
2 - Supportare le famiglie e le reti familiari.
3 - Promuovere la diffusione dell'approccio metodologico definito con il "progetto PIPPI".
4 - Potenziare l'affido familiare e forme diverse di accoglienza.
5 - Consolidare e potenziare gli interventi realizzati nell'ambito del programma "Care leavers".
6 - Attivare interventi aderenti al modello nazionale denominato "Garanzia Infanzia".
7 - Implementare i servizi innovativi per i minori.
8 - Attivare e implementare interventi a favore del benessere delle famiglie numerose.
9 - Attivare azioni di sistema regionali in materia (progetto HUMUS).
10 - Consolidare i servizi sociali per la prima infanzia.
11 - Prevenire e contrastare il disagio minorile.
L'invecchiamento attivo
1 - Implementare l'Assistenza domiciliare sociale (ADS).
2 - Sostenere iniziative di associazionismo delle famiglie e delle persone anziane.
3 - Promuovere azioni di sensibilizzazione ed attivazione delle persone anziane.
Le politiche per l'integrazione delle persone con disabilità e la presa della non autosufficienza
1 - Potenziare la presa in carico integrata e l'accesso ai "livelli essenziali di prestazioni sociali".
2 - Consolidare e ampliare il sistema di offerta domiciliare nei percorsi di cura e di intervento socio-assistenziale e socio-sanitario e il sostegno alla domanda di servizi domiciliari (CDI) e servizi comunitari a ciclo diurno.
3 - Promuovere l'inclusione sociale e l'autonomia di persone con gravi disabilità tramite l'implementazione dei progetti di vita indipendente e per l'abitare in autonomia in un'ottica di integrazione con la rete dei servizi territoriali.
4 - Consolidare il sostegno alle attività di integrazione sociale dei minori con disabilità con il potenziamento della rete dei servizi di assistenza specialistica per l'integrazione scolastica (comprensivo del trasporto scolastico).
5 - Ridurre l'istituzionalizzazione anche mediante la verifica continua dell'appropriatezza delle prestazioni erogate e l'implementazione di misure di continuità assistenziale (con interventi integrati e coordinati, a favore delle persone non autosufficienti, per sostenere la permanenza presso il proprio domicilio), anche attraverso la riprogettazione di forme di assistenza indiretta personalizzata e l'implementazione delle azioni di sostegno alla figura del <i>caregiver familiare</i> , rilevandone preliminarmente i bisogni.
La promozione dell'inclusione sociale ed il contrasto alle povertà
1 - Estendere la governance multilivello ed integrare i servizi e gli interventi di inclusione sociale e lavorativa.
2 - Completare la filiera di servizi e prestazioni per l'emergenza.
3 - Implementare e migliorare le politiche di inclusione sociale attiva.
La prevenzione e il contrasto di tutte le forme di maltrattamento e violenza su donne e minori
1 - Consolidare, potenziare e qualificare il sistema complessivo dei servizi preposti alla protezione, sostegno e accompagnamento delle donne che hanno subito violenza maschile.
2 - Sostenere e potenziare i percorsi di autonomia e di indipendenza economica delle donne che hanno subito violenza.
3 - Promuovere azioni di formazione integrata (di base e specialistica), di sensibilizzazione, informazione e comunicazione.
4 - Attuare le Linee guida nazionali per le aziende sanitarie e ospedaliere in tema di soccorso e assistenza sociosanitaria alle donne che subiscono violenza (DPCM 24 novembre 2017).

5 - Potenziare gli interventi a carattere preventivo e di trattamento per uomini già autori di violenza o potenziali tali, finalizzati a sostenere comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali anche al fine di prevenire il rischio di recidiva.
6 - Dare piena attuazione alle <i>Linee guida regionali in materia di maltrattamento e violenza nei confronti delle persone minori per età</i> (Del. G. R. n. 1678/2016).
Le pari opportunità e la conciliazione vita-lavoro
1 - Implementare ulteriormente e sostenere il sistema di conciliazione vita lavoro.
2 - Sostenere l'Empowerment delle donne in condizione di fragilità e vulnerabilità.
3 - Promuovere l'accoglienza, l'inclusione e l'empowerment delle persone LGBTI.

Le finalità e gli obiettivi richiamati nelle pagine precedenti e sintetizzati nei prospetti che precedono prevedono l'attivazione di un articolato paniere di interventi e servizi attivati con due diverse modalità:

- azioni a regia regionale (interventi attivati con finanziamento ad hoc e sotto il coordinamento regionale complessivo);
- azioni territoriali definite, programmate ed attivate su base territoriale attraverso lo strumento del Piano sociale di zona.

Rinviando ai documenti specifici di attivazione delle diverse misure (AdP, Protocolli, Avvisi e Bandi ad hoc, attivati per lo più con in concorso dei fondi SIE) per ciò che attiene alla prima tipologia di intervento si propone di seguito uno schema di sintesi delle priorità e degli obiettivi (definiti anche su base nazionale con l'individuazione dei LEPS) che gli Ambiti territoriali dovranno attivare con i rispettivi Piani sociali di zona.

Il quadro sinottico delle priorità di intervento per i Piani sociali di zona

Interventi e servizi sociali		LEPS	POTENZIAMENTI	ODS REGIONALI
A.1.	Segretariato sociale	Rete di Segretariato sociale		
		Rete per accesso integrato (attivazione PUA-UVM in ogni Ambito).		
A.2.	Servizio sociale professionale	Consolidamento e potenziamento del Servizio Sociale Professionale (1 A.S. ogni 5000 abitanti).		
		Supervisione personale servizi sociali.		
A.3.	Centri antiviolenza e rete territoriale antiviolenza)			Sostegno e rafforzamento della rete dei Centri antiviolenza (cofinanziamento da parte di ogni AT del programma antiviolenza e Accordo/Disciplinare con Regione Puglia e CAV per operatività della rete antiviolenza locale – Protocolli di rete). Costituzione e funzionamento dell'equipe integrata (ex Del. G. R. n. 1678/2016) per la presa in carico dei minori.
B.1.	Integrazioni al reddito			Presa in carico sociale/lavorativa e Patto di inclusione (ReD).
				Presa in carico sociale/lavorativa e Patto di inclusione (Donne vittime di violenza).
B.2.	Sostegno socio-educativo territoriale o domiciliare	Potenziamento della rete di ADE (prevenzione allontanamento familiare - PIPPI).		
B.3.	Sostegno socio-educativo scolastico		Get up - promozione rapporti scuola-territorio.	
				Potenziamento della rete di integrazione scolastica ed extrascolastica.
B.4.	Supporto alle famiglie e alle reti familiari	Sostegno alla genitorialità (prevenzione allontanamento familiare - PIPPI).		

		Potenziamento della rete di Centri famiglie (prevenzione allontanamento familiare - PIPPI).		
		Potenziamento dei servizi di mediazione familiare (prevenzione allontanamento familiare - PIPPI).		
			Garanzia infanzia/dote educativa/servizi innovativi per minori.	
				Potenziamento dei percorsi di affido familiare (per ogni Ambito territoriale occorre istituire l'anagrafe delle famiglie affidatarie e predisporre un regolamento del servizio, al fine di raggiungere un numero di percorsi di affido superiore a quello dei collocamenti in struttura).
B.5.	Attività di mediazione	Potenziamento della rete di mediazione culturale (solo per beneficiari RdC).		
B.6.	Sostegno all'inserimento lavorativo	Potenziamento della rete di tirocini finalizzati all'inclusione sociale (solo per beneficiari RdC).		
B.7.	Pronto intervento sociale e Interventi per le povertà estreme	Potenziamento della rete di PIS.		
		Residenza fittizia.		
			Potenziamento della rete di sostegno alimentare.	
			Housing first.	
			Potenziamento della rete di Centri servizi povertà/stazioni posta.	
B.8.	Altri interventi per l'integrazione e l'inclusione sociale			Potenziamento della rete di associazioni per anziani.
				Potenziamento della rete di azioni socio-culturali con UniTre (digital divide Aress).
C.1.	Assistenza domiciliare socio-assistenziale	Dimissioni protette.		
		Potenziamento della rete di SAD (solo per beneficiari RdC).	Potenziamento della rete di SAD (per tutti).	
C.2.	Assistenza domiciliare Integrata con servizi sanitari		Potenziare CDI.	
C.3.	Altri interventi per la domiciliarità	Dimissioni protette.		
		Potenziamento della rete di servizi di prossimità (solo per beneficiari RdC).		
C.4.	Trasporto sociale			
D.1.	Centri con funzione socio-educativa-ricreativa			

D.2.	Centri con funzione socio-assistenziale			
D.3.	Centri e attività a carattere socio-sanitario			Potenziamento centri diurni anziani.
D.4.	Centri servizi per povertà estrema			
D.5.	Integrazione retta/voucher per centri diurni			
E.1.	Alloggi per accoglienza di emergenza			Previsione del fondo di Ambito per inserimenti in Casa rifugio anti violenza (<i>in sinergia con quanto previsto in A3</i>).
E.2.	Alloggi protetti			
E.3.	Strutture per minori a carattere familiare		Progetto careleavers.	
E.4.	Strutture comunitarie a carattere socio-assistenziale			
E.5.	Strutture comunitarie a carattere socio-sanitario			
E.6.	Strutture di accoglienza notturna per povertà estrema			
E.7.	Servizi per Aree attrezzate di sosta per comunità rom, sinti e caminanti			
E.8.	Integrazione retta/voucher per strutture residenziali			
F.1	Potenziamento professioni sociali		Potenziamento professioni sociali.	
F.2	Progetti di Vita Indipendente e per il "dopo di noi"		Progetti di Vita Indipendente e per il "dopo di noi".	Azioni per l'inclusione socio-lavorativa delle persone con disabilità.
F.3	Progetti sperimentali per il sostegno alla figura del "care-giver" familiare			Sostegno al <i>care-giver</i> .
F.4	Servizi sociali per la prima infanzia			Potenziamento della rete di servizi sociali per la prima infanzia.
F.5	Centri per ascolto maltrattanti (CAM)			Rafforzamento della rete di centri ascolto maltrattanti (CAM).
F.6	Interventi conciliazione vita-lavoro			Potenziamento interventi e servizi di interventi conciliazione vita-lavoro.
F.7	Interventi di inclusione per LGBTI			Potenziamento di interventi di inclusione per LGBTI.
T	Ufficio di Piano, sistemi informativi e azioni di monitoraggio e valutazione della qualità			Ufficio di Piano.

Ulteriori LEPS applicabili in modo trasversale (metodologie d'intervento)

1 - Valutazione multidimensionale e predisposizione di progetti individualizzati (Patto Inclusione/Patto per il Lavoro) – FNPS/PNRR

2 - Prevenzione dell'allontanamento dei minori dal proprio nucleo familiare (modello progetto PIPPI) - FNPS

Ulteriori LEPS facenti capo a misure a diretta gestione statale

1 – Integrazione al reddito - Reddito di Cittadinanza

2 – Indennità di accompagnamento

3 – Valutazione di accesso basata sulla prova dei mezzi - ISEE

II PARTE

LA GOVERNANCE E GLI STRUMENTI PER LA COSTRUZIONE DEL SISTEMA

CAP 3 - La costruzione del Piano sociale di zona e le risorse disponibili

3.1 – La programmazione finanziaria integrata: risorse e vincoli

Nella prima parte del presente documento di programmazione è stata delineata la strategia complessiva dell'azione da condurre a livello regionale per l'implementazione, il consolidamento e l'innovazione del sistema di welfare pugliese, al fine di dare risposte ai tanti bisogni rilevati dal territorio e di raggiungere le finalità descritte nel capitolo 1 del presente Piano, nell'alveo complessivo della programmazione nazionale e comunitaria in materia di inclusione sociale. E' evidente che tale ambiziosa sfida ha bisogno di risorse, opportunità e strumenti per poter essere condotta in modo efficace e fruttuoso. Proprio alle risorse (finanziarie, materiali, umane, strutturali e sistemiche) ed alle tante opportunità in campo è dedicato il presente capitolo 3, tutto incentrato, appunto, sulla dimensione finanziaria concernente la costruzione del sistema di protezione sociale dei prossimi anni, ma anche sulla delicata questione della *governance* dello stesso sistema, ossia delle migliori modalità di organizzare e mettere in relazione attori e risorse in una quadro che si preannuncia ancor più complesso ed articolato rispetto al recente passato.

Una importante premessa di metodo

Con riferimento alla programmazione finanziaria delle risorse, gli Ambiti Territoriali sono chiamati a porre in essere un considerevole sforzo di coordinamento ed integrazione tra gli stanziamenti ordinariamente assegnati per il finanziamento dei Piani sociali di zona (FNPS, FNA, FPOV, FGSA e risorse comunali) e le numerose fonti "altre" di derivazione nazionale, europea o regionale che completano il quadro delle risorse a disposizione per l'attuazione degli interventi di welfare territoriale del prossimo triennio. L'attuale tempistica di scrittura del presente documento di programmazione non consente di avere certezza assoluta sull'ammontare di tali risorse "terze" che andranno a completare il quadro delle programmazioni sociali dei prossimi anni, sì che quanto riportato nel presente Piano è suscettibile di modifiche, integrazioni e implementazioni derivanti dal perfezionamento degli atti normativi e regolamentari di riferimento, come esplicitamente a più riprese richiesto negli incontri di concertazione.

3.1.1 - La definizione del "budget ordinario" del Piano sociale di zona

Un primo elemento rilevante sta nel fatto di avere a disposizione, per la prima volta, un orizzonte di programmazione finanziaria pluriennale piuttosto stabile e definito. Infatti, la definizione dei Decreti ministeriali di assegnazione e riparto delle risorse nazionali (al momento FNPS e Fondo POV, nel corso del 2022 anche FNA) su base triennale, unita alla possibilità di determinare anche il cofinanziamento regionale su base triennale (FGSA), consente, fin da subito, di avere il quadro chiaro delle risorse disponibili in quello che possiamo definire ***budget ordinario dei Piani sociali di zona*** per l'intero triennio di programmazione 2022-2024. E' possibile dunque definire, in modo piuttosto attendibile, la dotazione complessiva triennale di tale ***budget ordinario*** dei Piani sociali di zona attraverso uno schematico prospetto di sintesi.

Fonte di finanziamento	2022	2023	2024	Note
FGSA (Risorse regionali) <i>Risorse per i Piani di zona</i>	13.000.000,00 €	13.000.000,00 €	13.000.000,00 €	Le risorse rinviengono dallo stanziamento previsto per le annualità 2022-2023-2024 con la L. R. n. 52/2021 recante l'approvazione del Bilancio di previsione della Regione Puglia per le annualità 2022-2024.
FGSA (Risorse regionali) <i>Risorse fondo premiale</i>	3.000.000,00 €	-	-	L'accantonamento di risorse premiali per incentivare l'azione di rafforzamento degli Uffici di Piano e la gestione associata viene disposto e regolato, al momento, per la prima annualità (2022). Ci si riserva per le annualità successive di effettuare opportune valutazioni al fine di calibrare lo strumento in modo sempre più efficace (dotazione e modalità di accesso).
FNPS (Risorse nazionali) <i>Risorse per i Piani di zona</i>	27.126.716,00 €	27.126.716,00 €	27.126.716,00 €	Si tratta del 99% delle risorse FNPS 2021-2023 di cui al Decreto Interministeriale (MLPS – MEF) di assegnazione e riparto del 22/10/21 (reg Corte dei Conti del 12/11/2021).
FNA (Risorse nazionali) <i>Risorse per i Piani di zona</i>	12.000.000,00 €	12.000.000,00 €	12.000.000,00 €	Le risorse allocate nel 2022 sono quota parte del FNA di competenza 2021 (DPCM 21/11/2019 di riparto e Piano nazionale N. A. 2019 - 2021). Le risorse allocate nel 2023 e 2024 sono stime effettuate a partire dal dato "storico". Il nuovo Decreto FNA 2022-2024 si attende nel 2022. La Legge n. 234/2021 (Bilancio dello Stato 22-24) prevede un aumento di tale fondo.
FONDO POVERTA' (Risorse nazionali) <i>Risorse per i Piani di zona (sostegni RdC)</i>	48.589.200,00 €	43.338.593,00 €	33.865.200,00 €	Si tratta delle risorse FPOV (quota servizi) 2021-2023 di cui al Decreto Interministeriale (MLPS – MEF) di assegnazione e riparto del 30/12/21 (reg Corte dei Conti del 24/01/2022).
FONDO POVERTA' (Risorse nazionali) <i>Risorse per i Piani di zona (pov estrema e progetto Careleavers)</i>	1.262.600,00 €	1.262.600,00 €	1.262.600,00 €	Si tratta delle risorse di cui al citato Decreto Interministeriale del 30/12/21 (reg Corte dei Conti del 24/01/2022) riservate a progetto Careleavers (pari a 400.000,00 €) e povertà estrema (862.600,00 €).
FONDO POVERTA' – (Risorse regionali) <i>Risorse per i Piani di zona (quota di cofinanziamento regionale)</i>	500.000,00 €	500.000,00 €	500.000,00 €	Si tratta della quota di cofinanziamento regionale rispetto alle attività finanziate dal Fondo povertà.
RISORSE COMUNALI Cofinanziamento minimo obbligatorio	149.465.115,00 €	149.465.115,00 €	149.465.115,00 €	Si tratta di un valore stimato basato sul dato registrato nel triennio 2018-2020, quale stanziamento di risorse proprie su base annuale da parte degli Ambiti territoriali.
TOTALE STIMATO RISORSE PER PDZ	254.941.031,00 €	246.690.424,00 €	237.217.031,00 €	Al totale andranno aggiunti i residui dei vecchi PdZ

A partire da quanto appena esplicitato, risulta già chiara la dimensione finanziaria delle programmazioni ordinarie di Ambito dei prossimi anni. Il budget ordinario complessivo (riferito come detto alle sole risorse ordinarie riservate ai PdZ) che gli Ambiti territoriali pugliesi saranno chiamati a gestire si attesta intorno ad un valore stimato complessivo di poco inferiore ai 750 milioni di euro per l'intero triennio, per una media ad Ambito che supera i 15 milioni di euro complessivi.

Vincoli e priorità per la programmazione finanziaria di Ambito

Ciascun Ambito territoriale sarà dunque chiamato a comporre il proprio quadro di programmazione, partendo innanzitutto dalla definizione e dall'allocazione delle risorse che costituiscono il **budget ordinario del Piano sociale di zona**. Ci si riferisce a:

1. *Fondo Nazionale Politiche Sociali (FNPS) - competenza 21-23 (PdZ 22-24)*
2. *Fondo Nazionale Povertà (FPOV) - competenza 21-23 (PdZ 22-24)*
3. *Fondo Nazionale Non Autosufficienza (FNA) - competenza 21 (PdZ 22) e competenza 22-23 (PdZ 23-24)*
4. *Fondo globale socioassistenziale (FGSA) - competenza 22-24 (PdZ 22-24)*
5. *Fondo regionale cofinanziamento povertà (FGSA-POV) - competenza 22-24 (PdZ 22-24)*
6. *Fondo cofinanziamento comunale (FCOM) - competenza 22-24 (PdZ 22-24) nella misura e secondo le modalità indicate nelle pagine seguenti.*

Tali risorse potranno essere utilizzate secondo l'ordine di priorità schematicamente di seguito descritto:

- ✓ **garantire tutti i LEP** definiti in sede di norma primaria ed in sede di programmazione nazionale (si veda in proposito la dettagliata descrizione fatta al capitolo 1);
- ✓ **promuovere le “azioni di potenziamento”** individuate dalla programmazione nazionale;
- ✓ assicurare una opportuna diffusione ed attivazione degli interventi definiti come **obiettivi di servizio di valenza regionale** nell'ambito del presente documento di programmazione;
- ✓ rispondere ad **ulteriori bisogni specifici territoriali** individuati come prioritari a livello di singolo Ambito territoriale.

Occorre altresì precisare che gli Ambiti territoriali, nella costruzione del proprio Piano sociale di zona, sono chiamati a rispettare il predetto ordine di priorità nell'allocazione delle risorse, secondo le indicazioni ed i vincoli previsti dalle norme nazionali e regionali vigenti in ordine all'utilizzo dei diversi fondi (si vedano in particolare i *Decreti* di riparto dei Fondi nazionali) e definite nei relativi documenti di programmazione, che vengono di seguito richiamati, e comunque ad utilizzare le stesse esclusivamente per l'attivazione/consolidamento dei soli servizi ed interventi previsti dal nomenclatore nazionale allegato al Decreto Interministeriale 22/10/2021 di assegnazione e riparto delle risorse del Fondo nazionale delle Politiche sociali 2021-2023 (**Allegato D**), come opportunamente completato con ulteriori priorità regionali. A partire dal presente ciclo di programmazione tale nomenclatore (riprodotto di seguito) viene, infatti, assunto anche a base della programmazione regionale e locale in Puglia al fine di garantire maggiore omogeneità di attivazione ed articolazione dei servizi e degli interventi e della relativa programmazione finanziaria, oltre che un più facile conferimento dei dati nell'ambito della costituzione dei flussi informativi nazionali e regionali (SIUSS/SIOSS e SIRS), per i quali si rimanda al successivo capitolo 4.

SCHEMA DI RIFERIMENTO PER LA PROGRAMMAZIONE
(ALL. D Decreto Interministeriale 22/10/2021)

Macro-attività		Interventi e servizi sociali	
A.	Accesso, valutazione e progettazione	A.1	Segretariato sociale – PUA.
		A.2	Servizio sociale professionale.
		A.3	Centri antiviolenza.
B.	Misure per il sostegno e l'inclusione sociale	B.1	Integrazioni al reddito.
		B.2	Sostegno socio-educativo territoriale o domiciliare.
		B.3	Sostegno socio-educativo scolastico.
		B.4	Supporto alle famiglie e alle reti familiari.
		B.5	Attività di mediazione.
		B.6	Sostegno all'inserimento lavorativo.
		B.7	Pronto intervento sociale e Interventi per le povertà estreme.
		B.8	Altri interventi per l'integrazione e l'inclusione sociale.
C.	Assistenza Domiciliare	C.1	Assistenza domiciliare socio-assistenziale.
		C.2	Assistenza domiciliare Integrata con servizi sanitari.
		C.3	Altri interventi per la domiciliarità.
		C.4	Trasporto sociale.
D.	Centri servizi, diurni e semi-residenziali	D.1	Centri con funzione socio-educativa-ricreativa.
		D.2	Centri con funzione socio-assistenziale.
		D.3	Centri e attività a carattere socio-sanitario.
		D.4	Centri servizi per povertà estrema.
		D.5	Integrazione retta/voucher per centri diurni.
E.	Strutture comunitarie e residenziali	E.1	Alloggi per accoglienza di emergenza.
		E.2	Alloggi protetti.
		E.3	Strutture per minori a carattere familiare.
		E.4	Strutture comunitarie a carattere socio-assistenziale.
		E.5	Strutture comunitarie a carattere socio-sanitari.
		E.6	Strutture di accoglienza notturna per povertà estrema.
		E.7	Servizi per Aree attrezzate di sosta per comunità rom, sinti e caminanti.
		E.8	Integrazione retta/voucher per strutture residenziali.

SCHEMA AGGIUNTIVO INDICANTE ULTERIORI INTERVENTI E PRIORITA' REGIONALI

F.1	Potenziamento professioni sociali.
F.2	Progetti di Vita Indipendente e per il "dopo di noi".
F.3	Progetti sperimentali per il sostegno alla figura del "caregiver" familiare.
F.4	Servizi sociali per la prima infanzia.
F.5	Centri per ascolto maltrattanti (CAM).
F.6	Interventi conciliazione vita-lavoro.
F.7	Interventi di inclusione per LGBTI.
T	Ufficio di Piano, sistemi informativi e azioni di monitoraggio e valutazione della qualità.

A partire da quanto definito nelle righe precedenti si illustrano, di seguito, una serie di ulteriori vincoli specifici da rispettare in ordine all'utilizzo dei diversi fondi.

Il Fondo nazionale delle Politiche Sociali (FNPS)

Le risorse del FNPS possono essere utilizzate per tutti gli interventi definiti dal Decreto Interministeriale di riparto (come individuati nel predetto Allegato D allo stesso Decreto). Si tratta, in sostanza, di tutti gli interventi richiamati dalle lettere A - E dello schema proposto alla pagina precedente. Fra questi una quota considerevole **(50%) va agli interventi a favore di minori, adolescenti e famiglie** secondo una linea di indirizzo già prevista e perseguita negli ultimi anni. In questa prima quota di riserva sono ricomprese anche le risorse destinate annualmente al **progetto PIPPI** che, per la Puglia, ammontano ad almeno € 250.000,00 annui (per il finanziamento della progettualità in almeno 4 Ambiti territoriali, per un ammontare complessivo annuo di 62.500,00 € per Ambito/progetto). In proposito si specifica che la scelta degli Ambiti territoriali (per cui si rinvia a specifico ed ulteriore atto) con i quali condurre la citata azione progettuale nel corso di ciascuno dei tre anni oggetto della presente programmazione sarà effettuata tenendo conto della partecipazione alle precedenti annualità della sperimentazione e dell'accesso ai finanziamenti riservati alla stessa misura a valere sul PNRR, ciò con l'intento di potenziare l'azione in parola e di provare a raggiungere con la stessa tutto il territorio regionale.

Un'ulteriore riserva indicata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali è destinata a dare attenzione a due temi che per la prima volta entrano in maniera specifica nell'ambito della programmazione sociale, quali la ***supervisione del personale dei servizi sociali*** e l'implementazione dei ***servizi connessi alle dimissioni protette*** (nella misura definita nel prospetto che segue).

Oltre alle finalizzazioni ed ai vincoli appena richiamati previsti dal Decreto di assegnazione e riparto delle risorse FNPS (cui si rimanda per ulteriori dettagli), si intende confermare anche per il presente triennio di programmazione una serie di ulteriori finalizzazioni di risorse effettuata su base regionale a valere su detto fondo. In particolare ci si riferisce:

- **alle risorse destinate al potenziamento dei servizi di contrasto alla violenza su donne e minori** (confermate nella misura di € **40.000,00 all'anno, per ciascuno degli anni 2022-2023-2024**, per ciascun Ambito territoriale) da destinare per metà al funzionamento della rete dei Centri antiviolenza e per metà al concorso al pagamento delle rate per l'inserimento in Casa rifugio;
- alla quota pari **al 5% delle risorse complessive del Fondo in questione per la prima annualità di programmazione (2022) da destinare ai Comuni capoluogo di provincia per il cofinanziamento degli interventi di accoglienza e presa in carico di minori stranieri non accompagnati e di donne straniere con minori in situazione di emergenza e fragilità**, in ragione della dimensione del fenomeno registrato per ciascun Comune interessato e quindi dell'incidenza della spesa sostenuta sul totale della spesa registrata a livello regionale (dopo la prima annualità ci si riserva una valutazione sul tema, al fine di determinare ammontare ed utilizzo dei fondi afferenti alle annualità successive 2023-2024).

La tabella che segue ripropone in forma schematica i vincoli appena richiamati, mentre lo schema successivo offre dettagli rispetto all'utilizzo della quota riservata ai servizi ed interventi rivolti alla tutela dei minori, degli adolescenti e delle famiglie.

N.	Intervento	Tipologia	Riserva minima (valore % arrotondato)	Quota annuale risorse FNPS PdZ
1	Interventi per minori, adolescenti e famiglie *	(cfr. all. D al Decreto e prospetto che segue)	49%	€ 13.450.361,57
2	Interventi per minori, adolescenti e famiglie (quota progetto PIPPI)	Quota progetto PIPPI	1%	€ 250.000,00
3	Supervisione personale servizi sociali	LEPS	3%	€ 822.021,69
4	Dimissioni protette	LEPS	3%	€ 822.021,69
5	Presa in carico di minori stranieri non accompagnati e donne straniere con minori in situazioni di fragilità	Vincolo I annualità (da rivalutare in corso di programmazione)	5%	€ 1.370.036,16
6	Interventi di contrasto per donne e minori vittima di violenza	ODS REGIONALE	7%	€ 1.800.000,00
7	Quota indistinta per altri servizi ed interventi (ad esempio <i>Valutazione multidimensionale, Potenziamento professioni sociali, PUA</i> , etc.)	(cfr. all. D al Decreto)	31%	€ 8.612.274,88
T	TOTALE RISORSE FNPS ASSEGNATE AD AMBITI PER PDZ		99%	27.126.716,00 €

*** Dettaglio degli interventi consentiti con le risorse riservate all'area di intervento "minori e famiglie"**

Interventi di sostegno al contesto familiare in cui vivono bambini e ragazzi	a) sostegno socio-educativo domiciliare; b) sostegno alla genitorialità e servizio di mediazione familiare; c) specifici sostegni in presenza di un bambino o una bambina nei primi mille giorni di vita; d) attivazione e sostegni innovativi (percorsi gruppal, famiglie/persone di appoggio, etc.);	B2-B4-B5 (nomenclatore)
Interventi di sostegno al contesto quotidiano territoriale e scolastico	a) <u>Nella scuola</u> : interventi co-progettati e co-gestiti con gli insegnanti sia di gruppo, sia in équipe multidisciplinare per singoli alunni/studenti in condizioni di difficoltà/rischio; b) <u>Nel territorio</u> : sostegni e servizi socio-educativi territoriali.	B2-B3 (nomenclatore)
Presa in carico minori allontanati dalla famiglia di origine		
Garanzia Infanzia		
Promozione scuola territorio - GET UP		

Va infine esplicitato che una quota ulteriore del FNPS, aggiuntiva rispetto al dato riportato nella precedente tabella e pari all'1% della dotazione complessiva del Fondo stesso attribuito alla Regione Puglia (274.007,14 €), viene riservato annualmente per il cofinanziamento di azioni di sistema regionali, per lo più riferite alla gestione del sistema informativo sociale regionale (SISR), come previsto espressamente dal citato Decreto Interministeriale (Art. 2, co. 1bis).

Dopo aver presentato le finalizzazioni ed i vincoli su tale specifico fondo, si riportano nel prospetto che segue i criteri di riparto della quota del FNPS che sarà assegnata agli Ambiti territoriali per l'annualità 2022, con adozione di specifico atto a seguito dell'approvazione del presente Piano e prima della definizione dei Piani sociali di zona di Ambito territoriale. Si tratta delle quote di cui alle righe n. 1, 3, 4, 7 della tabella precedente per un totale complessivo di **23.706.679,84 €**.

Contestualmente, dopo l'approvazione del presente Piano, sempre con gli stessi criteri saranno ripartite a favore di tutti gli Ambiti territoriali le risorse per gli anni 2023 e 2024 (sempre con riferimento alle quote prima richiamate) fino alla concorrenza del 70% dell'ammontare complessivo prima definito (**16.594.675,89 €**) al fine di consentire a tutti gli Ambiti di poter definire una programmazione complessiva su base pluriennale del Piano sociale di zona.

CRITERI DI RIPARTO FNPS (quota indistinta e quota minori e famiglie)	Quota ripartita
1 - Quota ripartita in base all'incidenza della popolazione residente di Ambito sul totale regionale.	40%
2 - Quota ripartita in base all'incidenza dei nuclei familiari residenti nell'Ambito sul totale regionale.	15%
3 - Quota ripartita in base all'incidenza della popolazione residente 0-17 anni di Ambito sul totale regionale.	30%
4 - Quota ripartita in base all'incidenza della popolazione residente 65 anni e oltre di Ambito sul totale regionale.	15%
TOTALE	100%

Le ulteriori risorse disponibili (tutte allocate sulla voce "risorse indistinte" di cui alla riga n. 7 del prospetto che precede, per un ammontare di **7.111.703,95 €** all'anno) saranno ripartite rispettivamente all'inizio del 2023 e del 2024 a seguito di opportune valutazioni effettuate dalle competenti strutture regionali in merito all'andamento dei Piani sociali di zona ed al diverso accesso degli Ambiti ad ulteriori e diverse fonti di finanziamento (PNRR, nuovo PON Inclusione, nuova programmazione dei fondi SIE 2021-2027, etc.).

Per il riparto di tali risorse relative alle annualità successive alla I si potranno utilizzare i criteri su riportati o criteri diversi individuati con apposito atto della Giunta Regionale in relazione alla necessità di far fronte a determinati bisogni emergenti.

Si chiarisce in proposito che i succitati criteri di riparto non si applicano alle quote finalizzate per l'implementazione del progetto PIPPI, per il sostegno ai servizi di contrasto alla violenza su donne e minori ed alla presa in carico di minori stranieri non accompagnati e di donne straniere con minori in condizioni di fragilità. Per tali quote si specifica quanto segue:

- la quota destinata al cofinanziamento dei servizi e degli interventi di contrasto alle diverse forme di violenza su donne e minori (1.800.000,00 € complessivi annui) sarà attribuita su base annua, ma con assegnazione triennale, contestualmente all'atto di riparto complessivo prima citato subito dopo l'approvazione del presente Piano, per una quota di pari importo (40.000,00 €) per ciascun Ambito territoriale;
- la quota destinata al progetto PIPPI sarà ripartita annualmente agli Ambiti territoriali che verranno di volta in volta individuati per l'implementazione dell'iniziativa con apposito e successivo atto (62.500,00 € annui per Ambito/progetto) da adottarsi dopo l'approvazione del presente Piano;
- la quota destinata al cofinanziamento di interventi di presa in carico per minori stranieri non accompagnati e donne straniere con minori in condizione di fragilità a favore di Comuni

capoluogo di provincia per la prima annualità, sarà ripartita ai citati Comuni in ragione del carico di casi registrati sul territorio di riferimento, con apposito e successivo atto da adottarsi dopo l'approvazione del presente Piano.

I Fondi per la Povertà nazionali e regionali (FPOV e FGSA-POV)

Le risorse del Fondo nazionale povertà possono essere utilizzate per tutti gli interventi definiti dal Decreto Interministeriale del 30/12/2021 di riparto ed assegnazione per le annualità 2021-2023. Si tratta, in sostanza, di interventi tesi prioritariamente a:

- potenziare i servizi sociali territoriali ed in particolar modo il Servizio sociale professionale;
- garantire i *sostegni* previsti nei progetti personalizzati/patti di inclusione a favore dei cittadini beneficiari del Reddito di cittadinanza;
- promuovere e potenziare una rete solida di servizi in favore di persone e famiglie in condizione di grave emarginazione (ivi compresi i percorsi di presa in carico delle persone senza dimora secondo l'approccio dell'*Housing first*);
- implementare le azioni di presa in carico, inserimento e supporto per i neomaggioresni che provengono da percorsi di allontanamento dal rispettivo nucleo familiare (*prg. Care Leavers*).

La tabella che segue mostra in dettaglio tali vincoli contenuti nel Decreto.

TABELLA SINOTTICA PRIORITA' FPOV NAZIONALE

<i>Tipologia Fondo</i>	<i>Intervento</i>	<i>Riserva minima (valore % arrotondato)</i>	<i>Quota annuale risorse FPOV PdZ</i>
<i>Fondo povertà Quota servizi</i>	Riserva minima su Pronto intervento sociale	5 %	(2.429.460,00 € - 2022) (2.166.930,00 € - 2023) (1.693.260,00 € - 2024)
	Eventuali costi per l'adeguamento dei sistemi informativi e per gli oneri per l'attivazione dei PUC	2 % (max)	(971.784,00 € - 2022) (866.772,00 € - 2023) (677.304,00 € - 2024)
	Quota indistinta per il finanziamento dei LEPS art. 4, co. 13, D.L n. 4 /2019 (L. 26/2019)	93 %	(45.187.956,00 € - 2022) (40.304.891,00 € - 2023) (31.494.636,00 € - 2024)
<i>Fondo povertà Servizi povertà estrema</i>	Staz posta e res virtuale (POV ESTR)	12.5%	(107.825,00 € annui)
	Pronto intervento sociale	12.5%	(107.825,00 € annui)
	Housing first	25,00%	(215.650,00 € annui)
	ALTRI INERVENTI POV ESTREMA	50,00%	(431.300,00 € annui)
<i>Fondo povertà inserimento Care Leavers</i>	Progetto Care Leavers	100,00%	(400.000,00 € annui)

Dopo aver presentato le finalizzazioni ed i vincoli su tale specifico fondo, si chiarisce che:

- le risorse di cui all'articolo 3, comma 2, lettera a) del citato Decreto Interministeriale di riparto del Fondo povertà (cosiddetta **quota servizi**) saranno assegnate a ciascun Ambito territoriale per l'intero triennio di riferimento del presente Piano ai sensi di quanto disposto dall'art. 4 del medesimo Decreto (60% sulla base dell'incidenza dei beneficiari RdC sul totale dei beneficiari registrati a livello regionale e 40% su base demografica), a seguito della definizione dell'atto di riparto da parte del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali;
- le risorse di cui all'articolo 3, comma 2, lettera b) del citato Decreto Interministeriale di riparto del Fondo povertà (cosiddetta **quota povertà estrema**) afferenti all'annualità 2021 (e da utilizzare nel corso del 2022) saranno assegnate agli Ambiti territoriali in cui ricadono gli otto Comuni capoluogo di provincia, in proporzione alla dimensione demografica di ciascuno di essi, in linea con le indicazioni di cui all'articolo 6 del medesimo Decreto, con riserva di rideterminare il criterio e le modalità di assegnazione per le annualità successive a seguito di apposita attività di monitoraggio e valutazione sull'andamento del fenomeno e sul livello di copertura territoriale ed efficacia degli interventi attivati in materia;
- le risorse di cui all'articolo 3, comma 2, lettera c) del citato Decreto Interministeriale di riparto del Fondo povertà (cosiddetta **quota care leavers**) saranno oggetto di apposito e successivo atto con cui la Giunta Regionale potrà individuare gli Ambiti territoriali in cui attivare le azioni sperimentali destinate all'inclusione dei "neomaggiorenni", sulla base di apposite e successive valutazioni di carattere tecnico che tengano conto dell'andamento del fenomeno.

Contestualmente, dopo l'approvazione del presente Piano, saranno ripartite a favore di tutti gli Ambiti territoriali le risorse per gli anni 2022, 2023 e 2024 con riferimento alla quota di risorse regionali apportate a cofinanziamento dello stesso fondo. Il riparto avverrà adottando i medesimi criteri individuati dal MLPS con riferimento al Fondo nazionale (*'quota servizi'* di cui alla citata lettera a) del comma 2 dell'art. 3) per come già in precedenza richiamati ed alle citate risorse dovranno applicarsi gli stessi vincoli e le stesse previsioni prima richiamate, sempre per la *'quota servizi'* del Fondo nazionale povertà.

Il Fondo nazionale Non Autosufficienza (FNA)

Le risorse del Fondo in questione (per la quota parte che va agli Ambiti per il cofinanziamento dei Piani sociali di zona) sono destinate prioritariamente all'attuazione ed al potenziamento degli interventi per le persone non autosufficienti con particolare riguardo al tema dei servizi domiciliari ed ai presidi per l'accesso integrato (PUA/UVM).

E' importante citare al riguardo tutto quanto previsto dai **commi 159-171 della Legge 30/12/2021 n. 234 (Legge di Bilancio 2022)**, con riferimento a tutti gli interventi e servizi in materia di **sostegno delle persone anziane non autosufficienti e/o con ridotta autonomia e delle loro famiglie** con particolare riferimento ai servizi tesi a garantire il più possibile il mantenimento della persona anziana nel proprio contesto di vita (assistenza domiciliare, servizi di pronto intervento e supporto alle famiglie per il lavoro di cura, forme di co-housing sociale per persone

anziane, interventi di domotica, etc. secondo quanto specificamente previsto al comma 162 della citata Legge di Bilancio).

Tutte queste previsioni saranno oggetto di apposita disciplina di dettaglio in specifici atti normativi e di programmazione la cui adozione è prevista proprio nel corso del 2022.

Pertanto per la prima annualità di vigenza del presente Piano Regionale e dei connessi Piani sociali di zona (2022) occorrerà riferirsi al solo ammontare specifico di risorse riservate alla programmazione degli interventi sul tema già determinato nel precedente Piano nazionale in materia (riferito alle annualità 2019-2021 del Bilancio dello Stato che trovano attuazione appunto fino al corrente anno 2022) e che saranno assegnate a tutti gli Ambiti territoriali ad esito dell'approvazione del presente Piano secondo i seguenti criteri di riparto.

CRITERI DI RIPARTO FNA PER PIANI SOCIALI DI ZONA	Quota ripartita
1 - Quota ripartita in base all'incidenza della popolazione residente di Ambito sul totale regionale.	40%
2 - Quota ripartita in base all'incidenza della superficie territoriale di Ambito sul totale regionale.	10%
3 - Quota ripartita in base all'incidenza della popolazione residente 65 anni e oltre di Ambito sul totale regionale.	50%
TOTALE	100%

Ovviamente sul tema occorrerà tornare con opportune ed ulteriori indicazioni per le successive annualità, anche a partire dalla definizione del Piano nazionale per la non autosufficienza che vedrà la luce nel corso del 2022 in connessione con quanto definito nella già richiamata Legge di Bilancio dello Stato sulla materia in oggetto.

Il Fondo globale socioassistenziale (FGSA)

Le risorse del Fondo in questione sono lasciate per lo più alla libera programmazione degli Ambiti territoriali se si eccettua una riserva per il sostegno alla gestione dell'Ufficio di Piano, secondo quanto definito nei paragrafi che seguono.

Fatta questa sintetica premessa, si riportano nel prospetto che segue i criteri di riparto della quota del FGSA che sarà assegnata agli Ambiti territoriali per l'annualità 2022, con adozione di specifico atto a seguito dell'approvazione del presente Piano e prima della definizione dei Piani sociali di zona di Ambito territoriale. Si tratta della quota complessiva di **13.000.000,00 €**.

Contestualmente, dopo l'approvazione del presente Piano, sempre con gli stessi criteri saranno ripartite a favore di tutti gli Ambiti territoriali le risorse per gli anni 2023 e 2024 (sempre con riferimento alle quote annuali prima richiamate) fino alla concorrenza del 70% dell'ammontare complessivo prima definito (**9.100.000,00 € per ciascuno degli anni**) al fine di consentire a tutti gli Ambiti di poter definire una programmazione complessiva su base pluriennale del Piano sociale di zona.

CRITERI DI RIPARTO FGSA QUOTA PER I PDZ	Quota ripartita
1 - Quota ripartita in base all'incidenza della popolazione residente di Ambito sul totale regionale.	40%
2 - Quota ripartita in base all'incidenza dei nuclei familiari residenti nell'Ambito sul totale regionale.	10%
3 - Quota ripartita in base all'incidenza della popolazione residente 0-17 anni di Ambito sul totale regionale.	15%
4 - Quota ripartita in base all'incidenza della popolazione residente 65 anni e oltre di Ambito sul totale regionale.	35%
TOTALE	100%

Le ulteriori risorse disponibili (per un ammontare di **3.900.000,00 €** all'anno) saranno ripartite rispettivamente all'inizio del 2023 e del 2024 a seguito di opportune valutazioni effettuate dalle competenti strutture regionali in merito all'andamento dei Piani sociali di zona ed al diverso accesso degli Ambiti ad ulteriori e diverse fonti di finanziamento (PNRR, nuovo PON Inclusione, nuova programmazione dei fondi SIE 2021-2027, etc.).

Per il riparto di tali risorse relative alle annualità successive alla I si potranno utilizzare i criteri su riportati o criteri diversi individuati con apposito atto della Giunta Regionale in relazione alla necessità di far fronte a determinati bisogni emergenti.

Il Fondo premiale (FGSA-PREM)

Per l'anno 2022 si prevede una riserva di risorse a valere sul Fondo Globale Socio Assistenziale che si aggiunge alla quota ordinaria di risorse assegnate agli Ambiti territoriali di cui si è parlato in precedenza. Tale dotazione di risorse viene configurata come un fondo premiale con l'intento di incentivare la gestione associata e l'efficacia nell'implementazione dei Piani sociali di zona.

Essendo un fondo premiale, quindi, l'accesso a tali risorse è preordinato al possesso ed alla dimostrazione di determinati requisiti di "qualità ed efficacia" dell'azione dell'Ambito territoriale nella fase di avvio del nuovo ciclo di programmazione.

Il prospetto che segue illustra sinteticamente i dettagli di tale fondo e le modalità di accesso per gli Ambiti territoriali.

Dotazione:	3.000.000,00 €
Requisiti di accesso:	1. Piano di zona approvato 2. Ufficio di Piano formalmente costituito (come da PRPS) 3. Aumento della quota minima di cofinanziamento per i servizi a valenza d'Ambito (scheda A) almeno fino alla soglia del 150% di quanto definito a valere sui trasferimenti FNPS-FNA-FGSA della prima annualità (2022)* * tale parametro è innalzato al 200% per gli Ambiti monocomunali <i>N.B: Il parametro relativo all'aumento della quota minima di risorse a cofinanziamento dei servizi a valenza di Ambito territoriale va dimostrato sia in sede di programmazione che di rendicontazione.</i>
Modalità di accesso:	A domanda su procedura regionale da attivare nel settembre 2022
Modalità di riparto:	Fondo diviso in parti uguali a favore di tutti gli Ambiti ammessi al riparto fino ad un massimo di 200.000,00 €
Modalità di utilizzo:	Utilizzo libero su servizi a valenza d'Ambito (scheda A) con priorità su Ufficio di Piano (aggiuntivi rispetto al minimo previsto) e servizi innovativi e sperimentali

Come riportato nel prospetto, l'accesso al fondo premiale avverrà attraverso un'apposita procedura attivata dai competenti uffici regionali, presumibilmente nel mese di settembre 2022.

La dotazione del fondo, al momento, ha carattere annuale, ma ci si riserva un suo rifinanziamento per le annualità successive a partire da una valutazione compiuta ad esito della prima annualità.

Il Fondo di compartecipazione comunale (FCOM)

Con riferimento ai vincoli per la programmazione finanziaria complessiva dei Piani sociali di zona ed in particolare alla quota di risorse a titolarità comunale da apportare a cofinanziamento dello stesso, al fine di promuovere la maggiore integrazione possibile della spesa sociale dei Comuni, si conferma il **vincolo già assunto per i precedenti periodi di programmazione: la quota di risorse proprie comunali di competenza del bilancio per gli esercizi finanziari 2022, 2023 e 2024 che ciascun Ambito territoriale (ed ovviamente ciascun Comune che ne fa parte, pro quota) deve apportare quale cofinanziamento per la realizzazione dei servizi previsti nel Piano sociale di zona, non potrà essere inferiore alla spesa storica rilevata nel precedente periodo di programmazione.**

Tale spesa storica va calcolata (in relazione al triennio 2018-2020, preso a riferimento) attraverso apposite schede di rilevazione che saranno messe a disposizione dei Comuni e degli Ambiti territoriali, costruite partendo dal nomenclatore nazionale (**All. D Decreto FNPS**) già in precedenza illustrato che, come detto, viene fatto proprio (seppur con alcune integrazioni regionali) anche dal presente documento di programmazione regionale. Nella rilevazione dovranno essere imputate le risorse spese per il personale amministrativo che sia aggiuntivo rispetto alla dotazione minima prevista per l'Ufficio di Piano.

Nel caso in cui la spesa sociale storica dell'Ambito territoriale sia inferiore alla complessiva quota (100%) assegnata a valere sui trasferimenti regionali e nazionali ordinari (FNPS-FNA-FGSA) per la prima annualità dei Piani Sociali di Zona 2022-2024, è necessario che l'Ambito territoriale compartecipi, per ciascuna annualità del triennio, la programmazione sociale con una quota di risorse almeno pari a quella ricevuta a valere sui trasferimenti prima citati per l'annualità 2022. Per il calcolo di tale quota minima non potranno essere allocate risorse di personale amministrativo, al netto della dotazione minima prevista per l'Ufficio di Piano.

Una deroga al vincolo prima esplicitato relativo al mantenimento della spesa sociale storica è consentita a quegli Ambiti territoriali cui afferiscono Enti Locali che dovessero aver avviato piani di riequilibrio di bilancio ovvero che siano stati dichiarati "strutturalmente deficitari" e che per tali circostanze determinano per l'intero Ambito territoriale l'impossibilità a mantenere il livello di spesa storica. Tale circostanza dovrà essere esplicitamente richiamata in sede di approvazione del Piano sociale di zona e dimostrato con gli atti amministrativi connessi.

La citata deroga, inoltre, può essere consentita anche ad altri Ambiti territoriali che non dovessero riuscire a mantenere il livello di spesa media storica registrato nel precedente triennio preso a riferimento; in tal caso l'Ambito in questione dovrà produrre apposita ed approfondita relazione che illustri le motivazioni alla base dell'eventuale mancato rispetto del vincolo (con l'indicazione del/dei Comuni che non rispettano la spesa storica). Tale relazione dovrà essere approvata formalmente quale allegato al Piano sociale di zona.

Va comunque chiarito che, **anche in caso di deroga**, le risorse proprie apportate a cofinanziamento da parte dei Comuni dell'Ambito territoriale per ciascuna delle annualità del Piano sociale di zona (2022-2023-2024) **non potranno essere inferiori alla complessiva quota (100%) assegnata a valere sui trasferimenti regionali e nazionali ordinari (FNPS-FNA-FGSA) per la prima annualità dei Piani sociali di zona (2022-2024), avendo sempre a riferimento le risorse della prima annualità (2022).** Per il calcolo di tale quota minima non potranno essere allocate risorse di personale amministrativo, al netto della dotazione minima prevista per l'Ufficio di Piano.

Si ribadisce che **l'intera quota di cofinanziamento comunale (pari alla spesa storica registrata o al minimo possibile come già prima determinato) dovrà essere allocata per intero a cofinanziamento dei servizi e delle prestazioni inserite nel nomenclatore allegato al Decreto del Fondo Nazionale delle Politiche Sociali come fatto proprio ed integrato nell'ambito del presente Piano**, che, come già evidenziato, diviene l'unico riferimento, in termini di declaratoria, della programmazione territoriale, anche al fine di consentire la rendicontazione della spesa secondo gli obblighi nazionali di legge nell'ambito del sistema SIOSS-SIUSS (cfr. capitolo 4).

Nell'ambito della quota complessiva di cofinanziamento, come precedentemente determinato, **una quota di risorse pari almeno al vincolo minimo già prima individuato dovrà essere allocata obbligatoriamente per i servizi a valenza d'Ambito a gestione associata unica o unitaria (cfr. scheda A nelle righe che seguono)**, con esclusione degli interventi di trasferimento monetario (intervento B1 del nomenclatore). La quota eccedente tale livello minimo obbligatorio potrà essere allocata, a scelta dei Comuni dell'Ambito, su servizi gestiti in forma associata o su servizi lasciati alla libera ed autonoma organizzazione ed erogazione a cura dei singoli Comuni (cfr. **scheda B** nelle righe che seguono).

La scelta che converge verso una sempre maggiore forma associata della gestione, lasciando al minimo indispensabile la quota di risorse riservata alla gestione su base comunale è certamente incoraggiata e ritenuta più proficua nell'ottica complessiva del presente documento di programmazione, perché più in linea con gli indirizzi strategici generali espressi a livello regionale e nazionale.

Si sottolinea, infine, che in sede di rilevazione del livello di spesa sociale media dichiarata in termini di risorse proprie comunali per gli anni 2018-2020 dovrà essere utilizzato esclusivamente il modello regionale proposto allo scopo, basato sul nomenclatore dei servizi e delle prestazioni allegato al Decreto di riparto del FNPS e con chiari rimandi all'allocazione delle risorse nel Bilancio dell'Ente, secondo la classificazione in uso ai sensi del D.lgs. 118/2011.

In sede di definizione del Piano sociale di zona 2022-2024, tutti gli Ambiti territoriali sono chiamati a verificare inoltre le posizioni debitorie pregresse dei singoli Comuni rispetto al Fondo Unico di Ambito definendo apposite compensazioni (qualora possibili) oppure specifici accordi per il progressivo conferimento delle quote pregresse di cofinanziamento. In ogni caso detti accordi non possono, per il principio di sussidiarietà orizzontale, penalizzare le popolazioni locali rispetto all'accesso ai servizi erogati a valere sui fondi complessivi del Piano sociale di zona.

Determinazione dei residui del precedente Piano sociale di zona

E' opportuno ricordare in questa sede che tutti gli Ambiti territoriali, in sede di predisposizione del nuovo Piano sociale di zona 2022-2024, dovranno verificare e dichiarare l'ammontare delle

risorse ancora disponibili e non impegnate entro 31/12/2021 (comprehensive di tutti i residui dei precedenti PdZ). Rispetto a tali risorse è necessario specificare quanto delle stesse:

- a) attiene a trasferimenti ricevuti a titolo di FGSA;
- b) attiene a trasferimenti ricevuti a titolo di FNA;
- c) attiene a trasferimenti ricevuti a titolo di FNPS;
- d) attiene a trasferimenti ricevuti a titolo di FPOV;
- e) attiene a risorse comunali a cofinanziamento del precedente Piano sociale di zona.

Tutte le predette risorse, accantonate in avanzo vincolato, ove già incassate, dovranno essere previste nell'apposita sezione destinata alla costruzione del quadro finanziario del Piano sociale di zona 2022-2024, ed andranno ad ampliare la dotazione del ***budget ordinario del Piano stesso***.

La costruzione del quadro finanziario del Piano sociale di zona

Ciascun Ambito territoriale sarà, dunque, chiamato a comporre il proprio quadro di programmazione proprio a partire da quanto precedentemente illustrato.

In particolare la programmazione di Ambito sarà di valenza triennale (con aggiornamento annuali) e troverà sintesi in tre diversi prospetti (schede finanziarie del Piano di zona), i cui contenuti vengono di seguito sinteticamente illustrati, rinviando per ogni ulteriore dettaglio ad appositi atti gestionali che saranno adottati in attuazione del presente Piano.

SCHEDA A – PROSPETTO DI PROGRAMMAZIONE DELLE RISORSE PER I SERVIZI E GLI INTERVENTI A VALENZA DI AMBITO TERRITORIALE (GESTIONE ASSOCIATA UNICA E/O UNITARIA)

La prima scheda di programmazione (**scheda A – AMB**) ricalcherà lo schema del quadro sinottico delle priorità riportato nel precedente paragrafo 2.8. In tale scheda dovranno essere allocate tutte le risorse di quello che abbiamo definito il ***budget ordinario del Piano sociale di zona***.

Si tratta di:

1. *Fondo Nazionale Politiche Sociali (FNPS)*
2. *Fondo Nazionale Povertà (FPOV)*
3. *Fondo Nazionale Non Autosufficienza (FNA)*
4. *Fondo globale socioassistenziale (FGSA)*
5. *Fondo regionale cofinanziamento povertà (FGSA-POV)*
6. *Fondo cofinanziamento comunale (FCOM) nella misura minima pari ad almeno il 100% dei trasferimenti ricevuti a valere su FNPS-FGSA-FNA per ciascuna annualità del Piano (il valore annuale da tenere a riferimento è quello dello stanziamento per l'annualità 2022)*
7. *Residui di stanziamento derivanti dai precedenti Piani sociali di zona*

Tali risorse potranno essere utilizzate solo ed esclusivamente per servizi a valenza d'Ambito territoriale. Questi dovranno essere erogati in forma associata (un solo soggetto gestore per conto dell'Ambito secondo quanto definito in Convenzione) o almeno unitaria (con più soggetti gestori ma almeno con regole di accesso, modalità organizzative e criteri di erogazione simili definiti a livello di Ambito territoriale).

Tutti i servizi erogati anche con il cofinanziamento di fondi derivanti da trasferimenti (comunitari, nazionali o regionali) dovranno comunque sempre essere erogati in forma associata unica.

SCHEDA B – PROSPETTO DI PROGRAMMAZIONE DELLE RISORSE COMUNALI ECCEDENTI IL COFINANZIAMENTO MINIMO OBBLIGATORI (E FINO ALLA CONCORRENZA DELLA SPESA SOCIALE MEDIA) PER I SERVIZI E GLI INTERVENTI A VALENZA COMUNALE

Anche la seconda scheda di programmazione (**scheda B – COM**) ricalcherà lo schema del quadro sinottico delle priorità riportato nel precedente paragrafo 2.8. Infatti, come detto, con il presente Piano si assume tale schema come riferimento unico per la programmazione sociale sia comunale che di Ambito territoriale. In tale scheda dovranno essere allocate **SOLO** le risorse comunali, eccedenti il cofinanziamento minimo obbligatorio, che i singoli Enti continuano a gestire per servizi a erogati in proprio.

Tale scheda non viene compilata nel caso in cui tutta la spesa sociale comunale viene allocata per servizi a valenza di Ambiti territoriale (in gestione associata unica o almeno unitaria) nella scheda A definita in precedenza.

Gli Ambiti territoriali monocomunali non compilano la scheda B.

SCHEDA C – PROSPETTO DI PROGRAMMAZIONE DELLE “ALTRE” RISORSE UTILIZZATE DAI COMUNI E DALL’AMBITO TERRITORIALE PER I SERVIZI DI WELFARE

Anche la terza scheda di programmazione (**scheda C – ALTRO**) ricalcherà lo schema del quadro sinottico delle priorità riportato nel precedente paragrafo 2.8. Ma in questo caso si prevederà anche la possibilità di campi a compilazione libera in considerazione del fatto che in tale prospetto potranno essere inseriti anche servizi ed interventi di natura sperimentale che vengono attivati da risorse specifiche destinate allo scopo. Le risorse ascrivibili a questa scheda potranno afferire ad esempio a:

- trasferimenti regionali per l’attuazione di specifiche misure a regia regionale;
- trasferimenti statali destinate a progettualità ed azioni specifiche in materia di welfare;
- trasferimenti comunitari afferenti progettualità ed azioni specifiche in materia di welfare;
- altre risorse per interventi in materia di welfare.

La scheda C sarà una scheda che potrà avere una parte simile e comune a tutti gli Ambiti territoriali, da definire e compilare sulla base di indicazioni regionali e con particolare riferimento a fonti di finanziamento ed a progettualità che, in modo piuttosto omogeneo, interesseranno l’intero territorio regionale. Accanto a questa parte comune, tuttavia, si potranno comporre ulteriori sezioni della scheda in modo del tutto specifico ed originale in base a quanto su ciascun territorio si riuscirà attivare sia in termini di interventi che in termini di fonti di finanziamento e progettualità che i singoli Ambiti vorranno e sapranno mettere in campo con specifico riferimento al proprio contesto territoriale.

Non sfuggirà il fatto che dai quadri finanziari manca qualsiasi riferimento alle risorse afferenti alla compartecipazione delle ASL con riferimento all’implementazione di servizi ed interventi aventi carattere e natura integrati. La scelta operata con il presente Piano regionale di estrema attenzione a questo aspetto ha suggerito di definire i servizi oggetto di integrazione e le relative

risorse in un quadro di sintesi che sia allegato all'Accordo di programma che Ambiti territoriali ed ASL/Distretti sociosanitari andranno a sottoscrivere su ciascun territorio ad esito dell'approvazione dei rispettivi Piani sociali di zona.

Occorre precisare, infine, che gli strumenti illustrati saranno corredati da ulteriori schede e prospetti da utilizzare per la raccolta delle informazioni di base dei servizi ed interventi programmati (schede di dettaglio con riferimento specifico agli interventi della scheda A), oltre che con riferimento all'esatta allocazione delle risorse nazionali trasferite (FNPS-FNA-FPOV) al fine di facilitare il compito di conferimento delle informazioni al sistema informativo sociale regionale e nazionale (SISR-SIOSS).

Tutte le schede e gli strumenti indicati saranno adottati con apposito atto subito dopo l'approvazione del presente Piano regionale.

Di seguito si fornisce, comunque, un fac-simile a solo titolo esemplificativo e non esaustivo delle principali schede di programmazione finanziaria dei Piani sociali di zona già definite in precedenza.

**SCHEDA A - SERVIZI DEL PIANO DI ZONA A VALENZA D'AMBITO
(GESTIONE ASSOCIATA UNICA O UNITARIA)**

Interventi e servizi sociali		RISORSE PROGRAMMATE							
		RESIDUI PREC PDZ	FPOV	FGSA- POV	FNPS	FNA	FGSA	COM	TOTALE
A.1.	Segretariato sociale								
A.2.	Servizio sociale professionale								
A.3.	Centri anti violenza								
B.1.	Integrazioni al reddito								
B.2.	Sostegno socio-educativo territoriale o domiciliare								
B.3.	Sostegno socio-educativo scolastico								
B.4.	Supporto alle famiglie e alle reti familiari								
B.5.	Attività di mediazione								
B.6.	Sostegno all'inserimento lavorativo								
B.7.	Pronto intervento sociale e Interventi per le povertà estreme								
B.8.	Altri interventi per l'integrazione e l'inclusione sociale								
C.1.	Assistenza domiciliare socio-assistenziale								
C.2.	Assistenza domiciliare Integrata con servizi sanitari								
C.3.	Altri interventi per la domiciliarità								
C.4.	Trasporto sociale								
D.1.	Centri con funzione socio-educativa-ricreativa								
D.2.	Centri con funzione socio-assistenziale								
D.3.	Centri e attività a carattere socio-sanitario								
D.4.	Centri servizi per povertà estrema								
D.5.	Integrazione retta/voucher per centri diurni								
E.1.	Alloggi per accoglienza di emergenza								
E.2.	Alloggi protetti								
E.3.	Strutture per minori a carattere familiare								
E.4.	Strutture comunitarie a carattere socio-assistenziale								
E.5.	Strutture comunitarie a carattere socio-sanitario								
E.6.	Strutture di accoglienza notturna per povertà estrema								
E.7.	Servizi per Aree attrezzate di sosta per comunità rom, sinti e caminanti								
E.8.	Integrazione retta/voucher per strutture residenziali								

F.1	Potenziamento professioni sociali							
F.2	Progetti di Vita Indipendente e per il "dopo di noi"							
F.3	Progetti sperimentali per il sostegno alla figura del "caregiver" familiare							
F.4	Servizi sociali per la prima infanzia (asili nido e innovativi)							
F.5	Centri per maschi maltrattanti (CAM)							
F.6	Interventi conciliazione vita-lavoro							
F.7	Interventi di inclusione per LGBTI							
T	Ufficio di Piano, sistemi informativi e azioni di monitoraggio e valutazione della qualità							

SCHEMA B - ULTERIORI SERVIZI DEL PDZ A VALENZA COMUNALE

Interventi e servizi sociali		RISORSE PROGRAMMATE						
		Comune 1	Comune 2	Comune 3	Comune 4	Comune 5	Comune ...	Comune ...
A.1.	Segretariato sociale							
A.2.	Servizio sociale professionale							
A.3.	Centri antiviolenza							
B.1.	Integrazioni al reddito							
B.2.	Sostegno socio-educativo territoriale o domiciliare							
B.3.	Sostegno socio-educativo scolastico							
B.4.	Supporto alle famiglie e alle reti familiari							
B.5.	Attività di mediazione							
B.6.	Sostegno all'inserimento lavorativo							
B.7.	Pronto intervento sociale e Interventi per le povertà estreme							
B.8.	Altri interventi per l'integrazione e l'inclusione sociale							
C.1.	Assistenza domiciliare socio-assistenziale							
C.2.	Assistenza domiciliare Integrata con servizi sanitari							
C.3.	Altri interventi per la domiciliarità							
C.4.	Trasporto sociale							
D.1.	Centri con funzione socio-educativa-ricreativa							
D.2.	Centri con funzione socio-assistenziale							
D.3.	Centri e attività a carattere socio-sanitario							
D.4.	Centri servizi per povertà estrema							

D.5.	Integrazione retta/voucher per centri diurni								
E.1.	Alloggi per accoglienza di emergenza								
E.2.	Alloggi protetti								
E.3.	Strutture per minori a carattere familiare								
E.4.	Strutture comunitarie a carattere socio-assistenziale								
E.5.	Strutture comunitarie a carattere socio-sanitario								
E.6.	Strutture di accoglienza notturna per povertà estrema								
E.7.	Servizi per Aree attrezzate di sosta per comunità rom, sinti e caminanti								
E.8.	Integrazione retta/voucher per strutture residenziali								
F.1	Potenziamento professioni sociali								
F.2	Progetti di Vita Indipendente e per il "dopo di noi"								
F.3	Progetti sperimentali per il sostegno alla figura del "caregiver" familiare								
F.4	Servizi sociali per la prima infanzia (asili nido e innovativi)								
F.5	Centri per maschi maltrattanti (CAM)								
F.6	Interventi conciliazione vita-lavoro								
F.7	Interventi di inclusione per LGBTI								
T	Ufficio di Piano, sistemi informativi e azioni di monitoraggio e valutazione della qualità								

SCHEDA C - ULTERIORI SERVIZI DEL PDZ ATTIVATI CON ALTRE RISORSE

Interventi e servizi sociali		RISORSE PROGRAMMATE							
		PON INCLUS	PNRR	RISORSE RED	BUONI SERVIZI O ANZ	BUONI SERVIZI O MIN	FSC	...	TOTALE
A.1.	Segretariato sociale								
A.2.	Servizio sociale professionale								
A.3.	Centri antiviolenza								
B.1.	Integrazioni al reddito								
B.2.	Sostegno socio-educativo territoriale o domiciliare								
B.3.	Sostegno socio-educativo scolastico								
B.4.	Supporto alle famiglie e alle reti familiari								
B.5.	Attività di mediazione								
B.6.	Sostegno all'inserimento lavorativo								
B.7.	Pronto intervento sociale e Interventi per le povertà estreme								

B.8.	Altri interventi per l'integrazione e l'inclusione sociale								
C.1.	Assistenza domiciliare socio-assistenziale								
C.2.	Assistenza domiciliare Integrata con servizi sanitari								
C.3.	Altri interventi per la domiciliarità								
C.4.	Trasporto sociale								
D.1.	Centri con funzione socio-educativa-ricreativa								
D.2.	Centri con funzione socio-assistenziale								
D.3.	Centri e attività a carattere socio-sanitario								
D.4.	Centri servizi per povertà estrema								
D.5.	Integrazione retta/voucher per centri diurni								
E.1.	Alloggi per accoglienza di emergenza								
E.2.	Alloggi protetti								
E.3.	Strutture per minori a carattere familiare								
E.4.	Strutture comunitarie a carattere socio-assistenziale								
E.5.	Strutture comunitarie a carattere socio-sanitario								
E.6.	Strutture di accoglienza notturna per povertà estrema								
E.7.	Servizi per Aree attrezzate di sosta per comunità rom, sinti e caminanti								
E.8.	Integrazione retta/voucher per strutture residenziali								
F.1	Potenziamento professioni sociali								
F.2	Progetti di Vita Indipendente e per il "dopo di noi"								
F.3	Progetti sperimentali per il sostegno alla figura del "caregiver" familiare								
F.4	Servizi sociali per la prima infanzia (asili nido e innovativi)								
F.5	Centri per maschi maltrattanti (CAM)								
F.6	Interventi conciliazione vita-lavoro								
F.7	Interventi di inclusione per LGBTI								
ALT. 1	Altri interventi (<i>specificare</i> _____)								
ALT. 2	Altri interventi (<i>specificare</i> _____)								
ALT. 3	Altri interventi (<i>specificare</i> _____)								
ALT. 4	Altri interventi (<i>specificare</i> _____)								
ALT. 5	Altri interventi (<i>specificare</i> _____)								

3.1.2 - Il Piano nazionale di ripresa e resilienza ed il Piano operativo del MLPS (D.D. n. 450/2021)

Come detto, il quadro appena illustrato è quello che abbiamo definito essere il *plafond ordinario* dei Piani sociali di zona, ossia lo stanziamento minimo di base che tutti gli Ambiti territoriali saranno chiamati a programmare e gestire per l'attuazione dei LEPS e delle priorità indicate tanto dal Piano nazionale quanto dal presente documento di programmazione regionale.

A questo ammontare di risorse si andranno ad aggiungere importanti e considerevoli fondi tutti destinati ugualmente alla costruzione del Piano sociale di zona e del sistema di welfare locale con particolare riferimento ai temi della non autosufficienza (e della promozione dell'autonomia e dell'integrazione delle persone con disabilità) e del contrasto alla povertà ed all'esclusione sociale.

In primis, non può essere ignorato un significativo investimento che consentirà alla Puglia di avere a disposizione fra il 2022 e il 2025 (quindi per un periodo tendenzialmente sovrapponibile a quello dei prossimi Piani sociali di zona), risorse derivanti dal PNRR (M5C2) per un ammontare complessivo pari a circa 85 milioni su base triennale allocati su 3 investimenti e sette azioni prioritarie secondo lo schema di seguito riportato.

In particolare va sottolineato che la, già citata, **Componente 2 della Missione 5 (M5C2)** denominata *"Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore"* si articola a sua volta in tre sottocomponenti ed una di queste, dedicata a *"Servizi sociali, disabilità e marginalità sociale"* di titolarità del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, si articola in **3 Investimenti e 2 Riforme**.

Gli investimenti sono i seguenti:

- **I 1.1 - Sostegno alle persone vulnerabili e prevenzione dell'istituzionalizzazione degli anziani non autosufficienti;**
- **I 1.2 - Percorsi di autonomia per persone con disabilità;**
- **I 1.3 - Housing temporaneo e stazioni di posta.**

Le riforme, già richiamate in precedenza, sono le seguenti:

- **Riforma 1.1 - Legge quadro per le disabilità;**
- **Riforma 1.2 - Sistema degli interventi in favore degli anziani non autosufficienti.**

A loro volta gli investimenti sono declinati in azioni più specifiche (7) rispetto alle quali gli Ambiti territoriali dovranno costruire apposite progettualità da candidare a finanziamento.

Investimento 1.1 - Sostegno alle persone vulnerabili e prevenzione dell'istituzionalizzazione degli anziani non autosufficienti. Si prevede di finanziare quattro linee di attività:

- (i) interventi finalizzati a sostenere le capacità genitoriali e a supportare le famiglie e i bambini in condizioni di vulnerabilità;
- (ii) interventi per una vita autonoma e per la deistituzionalizzazione delle persone anziane, in particolare non autosufficienti;
- (iii) interventi per rafforzare i servizi sociali a domicilio per garantire la dimissione anticipata e prevenire il ricovero in ospedale;
- (iv) interventi per rafforzare i servizi sociali attraverso l'introduzione di meccanismi di condivisione e supervisione per gli assistenti sociali.

Investimento 1.2 - Percorsi di autonomia per persone con disabilità. L'investimento prevede una sola progettualità (con il concorso di tre azioni diverse ed integrate) finalizzata ad allargare all'intero territorio nazionale le **progettualità per la "vita indipendente" e per il "dopo di noi"**

sperimentate negli anni. L'attenzione è in particolare rivolta agli aspetti legati alla **progettazione individualizzata (a)**, agli aspetti legati alla **residenzialità (b)** ed a quelli legati all'**autonomizzazione attraverso il lavoro (c)**.

Investimento 1.3 – Destinato alla promozione di progetti di **Housing temporaneo e stazioni di posta**. Si prevede di rafforzare i sistemi territoriali di presa in carico delle persone senza dimora o in povertà estrema attraverso due distinte linee di attività:

- (i) promozione di forme di residenzialità basata sui modelli dell'**"housing first"** (prima la casa);
- (ii) realizzazione di **centri servizi per il contrasto alla povertà** diffusi nel territorio.

Nell'ambito di tale programma, come si evince dal Piano operativo approvato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, saranno finanziate una serie di progettualità (circa 3 per Ambito territoriale) attraverso la formulazione di apposito Avviso pubblico non competitivo (con procedura "a sportello" fino ad esaurimento delle risorse) articolato in sub azioni come in precedenza indicato e diretto agli stessi Ambiti territoriali. Tali progettualità saranno strettamente connesse ed interrelate con i Piani sociali di zona e le relative risorse andranno a potenziare lo stanziamento prima indicato e sinteticamente descritto che abbiamo definito **plafond ordinario**.

In particolare il Piano operativo ministeriale ha previsto una prima fase di raccolta di Manifestazioni di Interesse (una sorta di "pre-adesione") circa le progettualità che ciascun Ambito territoriale intende candidare a finanziamento.

Tale azione preliminare, messa in atto attraverso un lavoro di coordinamento da parte della Regione realizzato con appositi incontri e connesse interlocuzioni tecniche con tutti gli Ambiti territoriali nel corso delle scorse settimane, ha consentito di definire, anche nella logica della progettazione sovra-ambito atta a raccordare gli interventi dei singoli ATS sì da garantire una omogenea copertura del territorio regionale, una ipotetica "mappa delle progettualità" che potenzialmente potranno essere destinatarie di finanziamenti ad hoc sul citato programma attraverso la procedura ad evidenza pubblica prima richiamata (Avviso) che il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha adottato lo scorso 15 febbraio 2022 con Decreto Direttoriale n. 5.

Il prospetto che segue offre una visione d'insieme, su base regionale, delle progettualità che presumibilmente vedranno la luce nei prossimi mesi e per le quali si può ipotizzare sin d'ora un'attuazione che dispiegherà i suoi effetti a partire dal secondo anno di attuazione del presente Piano (2023).

MAPPA REGIONALE DELLE M.I. DI AMBITO INVIATA A MLPS

N	P	AMBITI	1.1.1	1.1.2	1.1.3	1.1.4	1.2	1.3.1	1.3.2	TOT	Capofila con i seguenti Ambiti
1	ba	Altamura	NP			1	1	1		3	Gioia - Triggiano - Grumo su1.1.4
2	ba	Bari	1		1		1	1	1	5	
3	ba	Bitonto				PART	1			1	
4	ba	Conversano	1	1		PART	1			3	
5	ba	Corato	1		NP	PART	1		1	3	
6	ba	Gioia del colle	S		1	PART	1			2	
7	ba	Grumo Appula	1	NP		PART	1			2	
8	ba	Modugno	1		1	PART	1	PART		3	
9	ba	Mola di Bari	1			PART	1		1	3	
10	ba	Molfetta	NP	NP	NP	1	1	1	NP	3	Bitonto - Corato - Modugno su1.1.4 - + Modugno su1.3.1
11	ba	Putignano	1			1	1			3	Conversano e Mola su1.1.4
12	ba	Triggiano			1	PART				1	
13	br	Brindisi	PART	PART	PART	1	1	1	PART	3	con tutti PROV BR su1.1.4 e con Mesagne su1.3.1
14	br	Fasano	1	1	PART	PART	1	PART	PART	3	con Francavilla su1.1.1 e con tutti PROV BR su1.1.2
15	br	Francavilla Fontana	PART	PART	1	PART	1	1	PART	3	con tutti PROV BR su1.1.3 e con Fasano su1.3.1
16	br	Mesagne	1	PART	PART	PART	1	PART	1	3	con Brindisi su1.1.1 e con tutti PROV BR su1.3.2
17	bt	Andria	1	1		PART	1		1	4	Barletta su1.3.2
18	bt	Barletta			1	1		1	PART	3	Andria, Canosa e Trani su1.1.4
19	bt	Canosa di Puglia	1			PART	1			2	
20	bt	San Ferdinando di Puglia	1		1		1			3	
21	bt	Trani	NP	NP		PART	1	1		2	
22	fg	Cerignola		NP		1	1	1	NP	3	Manfredonia su1.1.4
23	fg	Foggia		NP	1	1	1		1	4	Vico del Gargano su1.1.4
24	fg	Lucera	1		1	PART	1		NP	3	
25	fg	Manfredonia		1		PART	1		1	3	
26	fg	San Marco in Lamis	1	1	NP	PART	1		NP	3	
27	fg	San Severo				1	1	1		3	Lucera - S. Marco - Troia su1.1.4
28	fg	Troia	1	1		PART	1			3	
29	fg	Vico del Gargano	1	1		PART	1			3	
30	le	Campi Salentina	1	1		PART	1			3	
31	le	Casertano	1				1	NP	1	3	
32	le	Gagliano del Capo	1		1		1			3	
33	le	Galatina	1			1	1			3	Gallipoli su1.1.4
34	le	Gallipoli	1		1	PART	1			3	
35	le	Lecce	NP		1	1	1	1	NP	4	Campi Salentina su1.1.4
36	le	Maglie	1		NP		1	NP	1	3	Poggiardo su1.3.2
37	le	Martano	1			1	1			3	con Nardò su1.1.4
38	le	Nardò	1		1	PART	1			3	
39	le	Poggiardo	1			1	1			3	con Maglie su1.1.4
40	ta	Ginosa	1		1	PART	1			3	
41	ta	Grottaglie	PART	1			1		1	3	
42	ta	Manduria			1		1			2	
43	ta	Martina Franca	1			1	1			3	Ginosa - Massafra su1.1.4
44	ta	Massafra	1		NP	PART	1		1	3	Grottaglie su1.1.1
45	ta	Taranto	1		1			1		3	
TOTALE MANIFESTAZIONI DI INTERESSE PROPOSTE DAGLI AMBITI			29	9	16	13	42	11	11	131	
DISPONIBILITA' INDICATA DA MLPS PER GLI AMBITI TERRITORIALI PUGUESI			28	8	13	13	47	11	11	131	
DIFFERENZA (DISP - PROPOSTE)			-1	-1	-3	0	5	0	0	0	
	NP	Proposte progettuali non prioritarie									
	PART	E' prevista l'adesione, in qualità di PARTNER, alla progettualità di altro Ambito territoriale									
	1	Proposta progettuale presentata, in qualità di soggetto capofila, in partenariato con altri Ambiti territoriali									

3.1.3 – Altre risorse aggiuntive di derivazione comunitaria, nazionale e regionale

A corredo delle risorse strutturalmente afferenti al Piano sociale di Zona ed a quelle appena descritte che il PNRR (M5C2) apporterà in modo significativo ai sistemi locali di welfare del nostro Paese, gli Ambiti territoriali saranno chiamati ad attivare specifiche progettualità coerenti con ulteriori bandi nazionali. Si tratta di cospicue risorse che vanno programmate non solo in coerenza con le direttive nazionali ad esse sottese ma anche e soprattutto in una logica di programmazione generale e di integrazione con il *plafond ordinario* di risorse descritte nelle righe precedenti (come potenziato dagli investimenti PNRR) cercando di concentrarsi su quegli interventi risultati più carenti oppure “sotto-finanziati” rispetto alle reali esigenze del territorio. Tra le predette risorse si declinano in maniera sintetica e non esaustiva:

- le risorse che afferiranno al PON Inclusione 2021-2027, che potranno essere utilizzate dagli Ambiti territoriali anche per il rafforzamento della macchina amministrativa sottesa all'erogazione delle prestazioni sociali (con un investimento che si preannuncia più cospicuo rispetto al precedente programma e che punterà a sostenere gli investimenti di consolidamento del sistema locale di welfare anche guardando in modo più specifico alle tante altre professionalità sociali diverse dagli Assistenti sociali);
- le risorse residue su PAC (componente minori e componente anziani) per come saranno riallocate dall'AdG a partire dal II semestre 2022;
- le risorse allocate su progetti ancora in corso sul precedente PON Inclusione (Avviso 3/2016, Avviso n. 1/2019 – PAIS, Avviso n. 1/2021 - PrInS), integrate da ultimo attraverso il fondo REACT-EU;
- le risorse derivanti dalla programmazione comunitaria ordinaria (Fondi SIE classici, FSE-FESR) che saranno destinati dalla Regione Puglia al tema dell'inclusione sociale nell'ambito di quello che è definito come **Obiettivo di Policy n. 4 “Un'Europa più sociale”**.

Il 2023, inoltre, è l'anno in cui si registrerà il completamento delle azioni di spesa a valere sull'attuale POR 2014/2020 (seppur con strascichi significativi sino al 2025 per quanto concerne le azioni cofinanziate con il POC).

Nell'ambito del POR Puglia 2014/2020, due assi hanno inciso notevolmente, attraverso le specifiche azioni di riferimento, sulla programmazione territoriale degli ambiti, favorendo azioni di contrasto alle povertà e incrementando la capacità dei cittadini pugliesi di accedere a servizi e interventi sociali e socio sanitari offerti dalla rete infrastrutturale presente a livello regionale.

Nello specifico:

- **l'Asse VIII (FSE)** – “Promuovere la sostenibilità e la qualità dell'occupazione e il sostegno alla mobilità professionale”, mediante l'azione 8.6 “Interventi per la conciliazione”, ha consentito il finanziamento dei Voucher di conciliazione minori per le annualità 2020/2021 e 2022/2023;
- **l'ASSE IX (FESR-FSE)** – “Promuovere l'inclusione sociale, la lotta alla povertà e ogni forma di discriminazione” ha consentito con l'Azione 9.1 “Azioni sperimentali contro la povertà” e con l'Azione 9.4 “Interventi di presa in carico finalizzati all'inclusione socio lavorativa” di supportare la gestione sul territorio della misura regionale denominata “Reddito di Dignità” e con l'azione 9.7 “Interventi volti all'aumento e alla qualificazione dei servizi socio-sanitari ed educativi”, di

finanziare le misure regionali buoni servizio infanzia e adolescenza e buoni servizio anziani e disabili. Sempre sul medesimo asse non va dimenticato il notevole investimento, ancora in corso, destinato al potenziamento dell’infrastrutturazione sociale (Avviso 1 e 2 del 2015) oltre che le azioni volte a promuovere programmi e progetti di innovazione sociale nell’ambito della strategia denominata *“PUGLIASOCIALEINN”*.

Stante l’impatto sociale, economico e lavorativo delle predette misure nel contesto regionale, è intendimento della Regione Puglia promuovere nel nuovo POR Puglia 2021/2027 il mantenimento degli interventi, nella consapevolezza della necessità di porre in essere correttivi finalizzati:

- rispetto agli interventi in materia di povertà, ad evitare la sovrapposizione della misura regionale (Re.D.) rispetto a quella prevista dalla normativa nazionale in materia (Reddito di Cittadinanza);
- rispetto alle misure collegate all’infrastrutturazione sociale ed all’erogazione di buoni servizio, a mantenere un equilibrio tra offerta pubblica e offerta privata dei servizi e, con riferimento specifico ai buoni servizio, a consentire una migliore e più ampia integrazione tra quota di risorse derivanti dalla misura regionale di sostegno della domanda e quota di risorse ulteriori che gli Ambiti territoriali e Comuni devono autonomamente continuare ad investire in materia di servizi per minori anziani e disabili.

Oltre alle appena descritte risorse di derivazione comunitaria, anche la Regione continuerà a porre in essere azioni specifiche mediante il trasferimento di risorse aggiuntive, sempre rientranti nella programmazione di Piano di zona quali:

- risorse per la realizzazione di Progetti di Vita Indipendente e di azioni di promozione del “Dopo di noi”;
- risorse per misure a sostegno del collocamento comunitario di genitori separati con figli;
- risorse per il finanziamento dei diversi interventi ricompresi nel Piano Regionale sulla Famiglia;
- risorse per progetti di contrasto agli sprechi alimentari.

A tali risorse vanno certamente aggiunte, per aver il quadro complessivo di opportunità e strumenti disponibili per il prossimo triennio, tutte le risorse afferenti a fondi specifici di valenza regionale (si pensi al Fondo regionale per la non autosufficienza – FRA – per gli interventi in materia, ma anche alle recenti dotazioni di bilancio regionale destinate, ad esempio, a progetti sperimentali in materia di lotta al *cyber-bullismo* e di promozione di *sportelli per l’autismo* entrambi da realizzare in ambito scolastico) così come gli ulteriori fondi definiti e/o incrementati dalla già citata Legge di Bilancio per il 2022 (L. 234/2021), tra i quali si cita a solo titolo di richiamo non esaustivo:

- il Fondo di solidarietà Comunale (FSC);
- il Fondo per i servizi di trasposto degli alunni con disabilità (comma 174);
- Fondo per le politiche a favore delle persone con disabilità (comma 178);
- Fondo per il potenziamento dei servizi di assistenza all’autonomia ed alla comunicazione (comma 179).

3.2 – Costruzione, aggiornamento, monitoraggio e valutazione del Piano sociale di zona

Il Piano Sociale di Zona si compone dei contenuti previsti dallo schema di indice proposto nel successivo Allegato B. Sono parte integrante del Piano Sociale di Zona le schede di programmazione finanziaria (scheda A per gli interventi di Ambito e scheda B per i servizi a sola valenza comunale) e le schede progettuali di dettaglio in numero corrispondente agli interventi programmati a valenza di Ambito (rimangono facoltative quelle a valenza comunale). Sono strumenti indispensabili del Piano Sociale di Zona e costituiscono atti propedeutici all’approvazione dello stesso:

- le schede di rilevazione della spesa sociale storica (su format regionale);
- le schede per la rendicontazione al 31.12.2021;
- il prospetto di dettaglio di determinazione dei residui disponibili da riportare nel nuovo Piano di zona (con indicazione della fonte di finanziamento e dell’atto di assegnazione);
- le schede di programmazione finanziaria 2022-2024 del Fondo Unico di Ambito (scheda A);
- le schede di programmazione finanziaria degli eventuali servizi a valenza comunale (scheda B);
- le schede di programmazione finanziaria degli eventuali servizi a valenza di altre risorse (scheda C);
- il Regolamento dell’Ufficio di Piano;
- il Regolamento del Fondo Unico di Ambito (non previsto per gli Ambiti monocomunali);
- l’Accordo di programma con la ASL/DSS (almeno schema approvato in Consiglio Comunale);
- la Convenzione per la gestione associata sottoscritta (o i documenti di costituzione e funzionamento del Consorzio tra i Comuni).

Ai fini di supportare il monitoraggio e la valutazione in itinere del Piano sociale di zona, gli Ambiti territoriali sono chiamati ad elaborare apposite Relazioni sociali annuali come previsto dal Reg. Reg. n. 4/2007. In tal senso con il presente Piano Regionale si assume l’impegno a definire nuovi indirizzi, orientamenti e strumenti per la redazione della Relazione sociale. Fino ad allora rimangono vigenti gli strumenti già in precedenza utilizzati e le relative indicazioni di utilizzo. I nuovi strumenti, invece, saranno validi per la redazione della Relazione sociale a partire dall’anno 2023 (per il resoconto della prima annualità – 2022 – dei nuovi Piani sociali di zona).

In questa sede preme evidenziare, tuttavia, come le nuove modalità terranno in debito conto l’esigenza di integrare il precedente set di dati e informazioni sia per adeguarlo al nuovo impianto normativo e di programmazione che per rilevare informazioni su alcune dimensioni di analisi afferenti alla valutazione della qualità dei servizi e della soddisfazione della loro utenza. In particolare, si prevede di predisporre strumenti di interlocuzione con l’utenza, a partire dai servizi/prestazioni definibili come LEPS, proseguendo poi con le altre azioni prioritarie. Ciò al fine di rilevare il grado di soddisfazione di alcune importanti elementi quali, ad esempio:

- grado e frequenza del turnover degli operatori;
- competenze e professionalità degli operatori;
- adeguatezza delle prestazioni ricevute rispetto ai bisogni;
- adeguatezza delle infrastrutture e delle strumentazioni in dotazione;

- rispetto dei tempi e delle modalità di erogazione delle prestazioni;
- efficacia dei risultati diretti (delle prestazioni sull'utente del servizio) ed indiretti (sul benessere e sulla qualità di vita del nucleo familiare di riferimento).
- costo delle prestazioni (ove ci sia compartecipazione alla spesa).

I risultati di tale rilevazione, che dovrà avere carattere periodico e prevedere la possibilità per gli utenti di presentare proposte migliorative, saranno oggetto della Relazione sociale di Ambito.

3.2.1 - Procedure, tempi e modalità di approvazione del Piano sociale di zona

Il R. Reg. n. 4/2007 e s.m.i. ha previsto, all'art. 13, nell'ambito della procedura per l'approvazione dei Piani Sociali di Zona, lo strumento della **Conferenza di Servizi**, ai sensi di quanto disposto dalla L. 15/2005 e s.m.i.

In particolare, il comma 4 del sopracitato art. 13 prevede che il Coordinamento Istituzionale dell'Ambito territoriale, ovvero l'Assemblea Consortile, adottino il Piano Sociale di Zona al termine del percorso partecipato funzionale alla sua stesura.

L'approvazione del Piano Sociale di Zona, pertanto, avviene attraverso la Conferenza di Servizi.

Detta Conferenza di Servizi è indetta dal Comune capofila dell'Ambito stesso, ovvero dal Consorzio. Ad essa partecipano altresì la Regione Puglia, la ASL competente e l'Amministrazione provinciale di riferimento. Queste ultime si esprimono per quanto eventualmente di competenza.

La partecipazione della Regione al percorso di approvazione si sviluppa con modalità di affiancamento al Coordinamento Istituzionale e all'Ufficio di Piano oltre che di supporto allo svolgimento della Conferenza dei Servizi. Il parere di conformità agli indirizzi qui previsti da parte della Regione è, peraltro, requisito necessario ai fini del finanziamento del Piano sociale di zona.

Dalla data di pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia della Deliberazione di Giunta Regionale con cui si approva il presente Piano Regionale delle Politiche Sociali 2022-2024, decorrono i 60 giorni entro i quali l'Ambito territoriale sociale con il suo Ufficio di Piano elabora la proposta di Piano sociale di Zona per il triennio 2022-2024 (secondo apposite linee guida operative e strumenti forniti dalla Regione Puglia), avendo promosso ogni utile iniziativa per il coinvolgimento del partenariato istituzionale e sociale nel percorso di programmazione partecipata. Entro tale termine la proposta di Piano deve essere adottata dal Coordinamento Istituzionale di Ambito (o Assemblea Consortile).

Dopo l'adozione della proposta di Piano di Zona, a cura del Coordinamento Istituzionale dell'Ambito territoriale, il responsabile dell'Ufficio di Piano provvede a trasmettere l'intera documentazione alla Regione - Assessorato al Welfare – Sezione Inclusione Sociale Attiva, che ne esamina i contenuti (pre-istruttoria) rispetto alla coerenza con gli indirizzi regionali di programmazione ed i vincoli previsti dai Decreti nazionali di riparto dei fondi afferenti al Piano sociale di zona e comunica formalmente l'esito positivo della pre-istruttoria oppure formalizza richiesta di modifiche ed emendamenti al fine di addivenire all'approvazione definitiva del piano da parte dei Consigli comunali dei Comuni facenti parte dell'Ambito, ovvero, all'approvazione del

piano da parte del Consiglio comunale del comune capofila (ai sensi di quanto previsto in Convenzione) dell’Ambito capofila ove all’uopo delegato, e alla successiva convocazione della Conferenza di Servizi decisoria di chiusura del procedimento.

Nel caso del Consorzio l’approvazione del Piano avviene in Assemblea consortile.

Successivamente alla fase di “preistruttoria”, essendo intervenuta l’opportuna definizione formale della forma di gestione associata (approvazione della Convenzione in tutti i Consigli comunali e relativa sottoscrizione o costituzione del Consorzio), nonché dopo l’approvazione del Piano da parte degli organi consiliari competenti, il responsabile unico del procedimento in seno al Comune capofila dell’Ambito territoriale (ovvero del Consorzio), appositamente e formalmente nominato dal Coordinamento Istituzionale, indice la Conferenza di Servizi per l’approvazione del Piano Sociale di zona, trasmettendo la proposta di Piano, così come approvata, agli Enti che partecipano alla Conferenza di Servizi.

Tale indizione deve avvenire comunque entro 90 giorni dalla data di pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia della Deliberazione di Giunta Regionale con cui si approva il presente Piano Regionale delle Politiche Sociali 2022-2024.

Qualora l’associazione di Comuni sia disciplinata da Convenzione per la gestione associata della funzione ex art. 30 TUEL, alla Conferenza di Servizi partecipa formalmente solo il Comune capofila. Si precisa che la Conferenza di servizi viene celebrata previa approvazione del Piano sociale di zona da parte di ogni Consiglio comunale e/o del solo Comune capofila a seconda di quanto definito in Convenzione.

Nei successivi 15 giorni, viene convocata la conferenza di servizi con la quale si procede all’approvazione definitiva del Piano sociale di zona.

La conferenza di servizi di approvazione del Piano sociale di zona ha natura di **conferenza di servizi decisoria ex art 14 comma 2 l. 241/1990** (e s.m.i.) e dovrà essere espletata nel rispetto delle procedure e dei tempi previsti dall’art 14 e seguenti della l. 241/1990.

In caso di mancato rispetto del termine dei 90 giorni relativo all’indizione della conferenza di servizi la Giunta Regionale diffida l’Ambito ad adempiere, ai sensi di quanto previsto dal Regolamento Regionale n. 4/2007.

3.2.2 - Modalità e tempi di rendicontazione e aggiornamento

A seguito dell’approvazione del Piano Sociale di Zona ed annualmente gli Ambiti Territoriali sono tenuti a:

- redigere, entro il 31 marzo, il rendiconto delle risorse impegnate al 31/12 dell’anno precedente (secondo le indicazioni e con gli strumenti forniti dagli Uffici regionali competenti);
- aggiornare, entro il 30 aprile, la programmazione sociale del piano sociale di Zona (secondo le indicazioni e con gli strumenti forniti dagli Uffici regionali competenti).
- redigere, entro il 30 giugno, la Relazione sociale relativa all’anno precedente conferendo i dati e gli indicatori previsti dai vigenti flussi informativi regionali e nazionali (salvo diverse indicazioni specifiche di volta in volta comunicate in relazione ai singoli flussi informativi).

Stante la cadenza annuale di rendicontazione e di aggiornamento della programmazione durante la vigenza del Piano sociale di zona , è opportuno che in sede di approvazione del Piano sociale di zona da parte del Consiglio comunale sia inserita espressa delega al Coordinamento Istituzionale in termini di approvazione della rendicontazione annuale e dell'aggiornamento annuale della programmazione finanziaria, lasciando la presa d'atto degli stessi documenti alla Giunta comunale del Comune capofila.

Come detto, la rendicontazione dovrà essere predisposta dall'Ambito territoriale entro il mese di marzo dell'anno successivo a quello oggetto di rendiconto. In sede di rendicontazione, l'Ambito potrà procedere alla revisione della programmazione proposta in sede di approvazione del Piano sociale di zona, allineando quest'ultima al dato contabile risultante dagli impegni assunti nell'anno di riferimento, sempre nel rispetto degli indirizzi contenuti nel presente Piano e dei vincoli previsti dai Decreti nazionali di riparto dei vari fondi utilizzati.

In merito si precisa che sia in fase di programmazione che in fase di rendiconto dovrà essere rispettato il limite del mantenimento della spesa sociale storica e/o del cofinanziamento minimo obbligatorio comunale.

Qualora in sede di rendiconto si rilevi l'inosservanza, in difetto, da parte dell'Ambito del limite del cofinanziamento obbligatorio per l'annualità di riferimento, così come previsto dal presente piano, il medesimo Ambito correrà il rendiconto con espresso impegno a integrare la quota minima di cofinanziamento obbligatorio per le annualità successive di vigenza del PSDZ, per lo stesso importo.

Il rendiconto (da redigersi sulla base di specifico format che sarà reso disponibile dalla Regione), dovrà essere effettuato con dettagli specifici relativi all'utilizzo di ciascun fondo assegnato (FGSA, FNA, FNPS, FPOV) oltre che sul cofinanziamento comunale.

L'importo indicato come impegnato al 31/12 dell'anno precedente dovrà essere altresì supportato dall'indicazione analitica degli atti amministrativi di impegno della spesa corrispondente all'importo rendicontato. Il rendiconto dovrà essere corredato dal dato riferito alle liquidazioni. Il rendiconto prima dell'invio formale in regione dovrà essere condiviso in Cabina di regia e restituito in termini di risultato al partenariato sociale. All'approvazione del rendiconto provvede:

- per gli Ambiti Territoriali monocomunali, il Coordinamento Istituzionale coincidente con la Giunta Comunale;
- per gli Ambiti pluricomunali, il Coordinamento Istituzionale dell'Ambito Territoriale, con successiva presa d'atto del rendiconto da parte dell'organo giuntale del Comune capofila e dei Comuni facenti parte dell'Ambito, fatta salva l'ipotesi in cui la Convenzione di Ambito contenga delega all'approvazione del rendiconto in favore del solo comune capofila (per i Consorzi l'approvazione avviene in Assemblea Consortile).

La programmazione finanziaria, approvata unitamente al Piano Sociale di Zona 2022/2024, rappresenta uno strumento dinamico che, nei limiti dei criteri minimi e inderogabili in materia di percentuali di allocazione di risorse e/o nei limiti inderogabili di finanziamento, è soggetta ad un naturale aggiornamento nel corso di attuazione del Piano sociale di zona, determinato da:

- aggiornamento della programmazione per l’inserimento di risorse nuove o per l’adeguamento degli importi originariamente stanziati;
- allineamento della programmazione ai risultati del rendiconto dell’anno successivo.

Di norma l’Ambito può aggiornare la programmazione finanziaria del PSDZ in qualsiasi momento dell’anno, e comunque sempre in sede di rendicontazione, qualora il budget di quest’ultima non risulti allineato alla prima. L’aggiornamento della programmazione, sia in corso di anno, sia per l’annualità successiva, comporta sempre l’aggiornamento delle schede di dettaglio approvate in sede di Piano sociale di zona e dei prospetti complessivi della programmazione finanziaria e l’invio di tutto il materiale aggiornato ai competenti uffici regionali per la conseguente verifica di conformità agli indirizzi regionali ed ai vincoli previsti dai Decreti nazionali di riparto. L’aggiornamento della programmazione, prima dell’invio formale in Regione, dovrà essere condiviso in Cabina di regia e restituito in termini di risultato al partenariato sociale.

All’approvazione dell’aggiornamento della programmazione si provvede secondo le stesse modalità definite per la rendicontazione.

In sede di programmazione della 1^a annualità di vigenza del PSdZ, l’Ambito è tenuto a effettuare analitica ricognizione dei cd residui di stanziamento afferenti al PSdZ 2018/2021. Per residuo di stanziamento si intendono tutte le risorse assegnate e liquidate all’Ambito ma non impegnate entro la data del 31/12/2021 e pertanto confluite in avanzo vincolato. In aggiunta alle predette risorse confluiscono nei cd. residui di stanziamento le somme accertate come credito in favore del Comune capofila a titolo di compartecipazione del comune facente parte dell’Ambito al cofinanziamento obbligatorio.

La voce afferente ai residui di stanziamento PSDZ 2018/2021 rappresenta fonte di finanziamento primaria delle schede intervento della progettazione di dettaglio 2022/2024 e dovrà essere impegnata in via prioritaria rispetto alle altre fonti di finanziamento.

La voce afferente ai residui di stanziamento PSDZ 2018/2021, ove contenente risorse comunali, non può essere computata ai fini del raggiungimento del cofinanziamento obbligatorio di Ambito.

3.3 – La gestione associata e l’organizzazione dell’Ambito territoriale: indicazioni e priorità

Il prossimo Piano sociale di zona si contraddistingue, come già rilevato, per una programmazione articolata e complessa di un sistema plurimo e variegato di interventi e servizi, pertanto presuppone un livello di coordinamento e governance accurato ed efficace.

3.3.1 – La concertazione territoriale

La L.R. n. 19/2006 ha disegnato un sistema di welfare plurale con responsabilità ed obiettivi condivisi tra i diversi attori istituzionali e sociali, favorendo la partecipazione dei cittadini singoli e associati alle diverse fasi del processo di costruzione della rete locale dei servizi. Nel merito, poi, il Regolamento Reg. n. 4/2007, in combinato disposto con altre Leggi regionali di settore (si pensi ad esempio alla L.R. n. 3/2016 che introduce il Reddito di Dignità) e con diversi documenti ed atti di programmazione hanno nel tempo definito le modalità e gli strumenti per assicurare tale partecipazione alle diverse fasi di definizione, implementazione e monitoraggio dei interventi e dei servizi afferenti al sistema integrato di welfare regionale, da parte di diversi soggetti istituzionali, così come delle Organizzazioni Sindacali confederali e delle rappresentanze organizzate della cooperazione sociale e del volontariato, senza tralasciare i diversi soggetti e le organizzazioni che, a diverso titolo, operano nell’ambito del sistema di welfare fino al singolo cittadino nelle forme di rappresentanza ed aggregazione, anche informale, in cui questo può operare.

In questo senso va ricordato che la partecipazione dei cittadini e del partenariato istituzionale e sociale ai processi di elaborazione delle politiche di intervento di una Pubblica Amministrazione come la Regione, così come di un Ente locale (anche in forma associata come nel caso degli Ambiti territoriali sociali) è una delle modalità principali attraverso cui si sostanzia il principio di sussidiarietà, che ha trovato rilevanza costituzionale con l’approvazione della Legge Costituzionale n. 3/2001 nel rinnovellato art. 118. Il nuovo dettato costituzionale sancisce che la sussidiarietà è una forma di esercizio della sovranità popolare che le Pubbliche Amministrazioni sono chiamate a promuovere ed incentivare, che allarga la titolarità dell’azione amministrativa finalizzata all’interesse collettivo fino alla partecipazione dei cittadini singoli o associati, assegnando loro un ruolo di responsabilità rispetto a sé stessi e alla propria comunità.

Per gli Ambiti territoriali, pertanto, non si tratta meramente di adempiere ad un precetto amministrativo previsto nell’ambito formale della procedura relativa alla elaborazione dei Piani sociali di zona, quanto piuttosto di porre in essere, concretamente, quel ruolo di soggetto promotore di cittadinanza attiva che il legislatore costituzionale gli ha assegnato in occasione della riforma del Titolo V della Costituzione. E’ un principio cardine del nostro ordinamento ma può essere ancor più un potente strumento per mettere a valore le tante energie e risorse che il territorio può vantare.

Fatta questa doverosa premessa, occorre sottolineare che, con riferimento alla fase di programmazione dedicata alla stesura del proprio Piano sociale di zona, anche per la

programmazione 2022/2024 e in continuità con il precedente piano, gli Ambiti territoriali devono provvedere a:

- a) pubblicare apposito avviso di avvio del percorso di progettazione partecipata per la stesura del Piano, ovvero dei relativi aggiornamenti, indicando tempi e modalità di funzionamento;
- b) istituire il tavolo di programmazione partecipata (denominato **Rete per l'inclusione e la protezione sociale di Ambito territoriale**) quale principale organismo di concertazione territoriale, avente come struttura di base la medesima definita a livello nazionale con il D. Lgs. n. 147/2017 (art. 21), eventualmente articolato per ambiti tematici o aree di intervento (tavoli tematici di co-progettazione);
- c) costituire nell'ambito della **Rete** un organismo ristretto, la **Cabina di regia territoriale**, formato solo da alcuni rappresentanti dei soggetti del Terzo settore (opportunamente designati dai diversi soggetti e dalle organizzazioni operanti sul territorio), dai referenti territoriali delle Organizzazioni Sindacali confederali e da eventuali referenti di altre Amministrazioni Pubbliche, di volta in volta coinvolti in base alle tematiche affrontate; accanto alla Cabina di Regia opera il **Tavolo territoriale di confronto** con le Organizzazioni Sindacali confederali (quale strumento di confronto tra Ambito e referenti territoriali delle Organizzazioni Sindacali confederali con il compito di monitorare costantemente l'efficacia degli interventi attivati con il Piano di zona oltre che il rispetto dei diritti dei lavoratori in ambito sociale e di tutte le cittadine ed i cittadini).

Costituiti detti organismi di concertazione e partecipazione, sarà cura dell'Ambito territoriale assicurare il corretto funzionamento degli stessi, in termini di periodicità degli incontri, modalità di convocazione, verbalizzazione delle decisioni assunte; con appositi disciplinari/regolamenti di funzionamento si dovrà provvedere a garantire l'apporto dei citati soggetti in ciascuna delle fasi di predisposizione, attuazione e valutazione del Piano sociale di zona.

Va sottolineato, infine, che in sede di predisposizione del Piano sociale di zona e di aggiornamento dello stesso, l'Avviso Pubblico di indizione del percorso di concertazione ed i verbali dell'esito della fase di ascolto e degli incontri tenuti con la **Rete territoriale**, con la **Cabina di regia territoriale** e con il **Tavolo di confronto con le OO.SS.** (unitamente a tutto il materiale riferito alla fase di ascolto e concertazione) devono essere obbligatoriamente allegati e trasmessi con la documentazione del Piano stesso.

3.3.2 - La gestione associata delle funzioni amministrative

Al fine di rafforzare la gestione associata di Ambito territoriale si intendono integralmente confermati gli indirizzi già contenuti nel IV Piano Regionale Politiche Sociali in merito alla promozione di forme di gestione associata concretamente efficaci rispetto al processo decisionale e alle azioni attuative delle scelte di programmazione adottate, con particolare riferimento a:

- **Convenzione ex art.30 D. Lgs. n. 267/2000**, costituendo un Ufficio comune (che opera in luogo dei singoli uffici già competenti in via ordinaria) oppure delegando l'esercizio delle funzioni oggetto della Convenzione ad uno degli Enti partecipanti all'accordo (che opera in luogo e per

conto degli Enti deleganti), che di norma è individuato nel Comune capofila dell’Ambito territoriale sociale;

- **Consorzio**, ai sensi di quanto previsto dal già citato T.U.E.L. e dall’art. 1 comma 4 lett. f) della L. n. 33 del 15 marzo 2017;
- **partecipazione delle ASP** per un pieno sviluppo della programmazione sociale di Ambito territoriale, pur nel rispetto delle funzioni statutarie delle stesse Aziende e della normativa vigente in materia di concorrenza e trasparenza nella gestione dei servizi.

La struttura amministrativa responsabile della gestione associata esercita le potestà pubbliche conferitegli dagli Enti associati, con la possibilità di porre in essere anche atti a rilevanza esterna, con una competenza estesa sull’intero territorio degli Enti associati.

In tutti i casi, devono essere definiti analiticamente tutti i passaggi organizzativi con i quali la delega è strutturata:

- da una parte evitando che la traslazione di poteri non si concretizzi in una mera espoliazione, ma siano ben fondate le modalità con le quali i soggetti deleganti mantengono la possibilità di esercitare le funzioni di controllo e verifica (**corresponsabilità**);
- dall’altra attribuendo un certo grado di autonomia alle strutture associative evitando i passaggi amministrativi presso tutti i Comuni dell’Ambito, che determinerebbero rallentamenti nei procedimenti amministrativi e decisionali (**delega forte**).

Nel corso dell’attuazione del presente Piano regionale potranno essere adottate forme di incentivazione e facilitazione per favorire una sempre più efficace gestione associata attraverso un supporto tecnico-operativo in fase di definizione delle stesse, anche grazie al supporto di ANCI Puglia nell’ambito del programma di assistenza tecnica in essere.

Il ruolo delle Aziende Pubbliche di Servizi alla Persona (ASP)

Come detto, al fine di rafforzare la gestione associata di Ambito territoriale si richiama l’indirizzo già contenuto nel IV Piano Regionale Politiche Sociali in merito alla promozione di forme di gestione associata concretamente efficaci per la realizzazione del sistema locale dei servizi e degli interventi di welfare. Tra gli strumenti più utili allo scopo possono ritenersi incluse le forme di partecipazione delle ASP pugliesi allo sviluppo della programmazione sociale di Ambito territoriale, nel rispetto delle funzioni statutarie delle stesse Aziende pubbliche e della normativa vigente in materia di concorrenza e trasparenza nella gestione dei servizi.

Puntualizzare il ruolo delle ASP come soggetti attivi nel coordinamento istituzionale dell’Ambito territoriale sociale, in quanto soggetto pubblico, può contribuire ad una definizione della programmazione sociale ottimizzata, nei limiti delle materie di competenza.

Regolate dalla L.R. n. 15/2004, le Aziende Pubbliche di Servizi alla Persona, nel perseguire fini statutari in ambito esclusivamente socio assistenziale e senza fini di lucro, operano con criteri imprenditoriali e, nell’ambito della propria autonomia, possono porre in essere tutti gli atti e i negozi, anche di diritto privato, funzionali al perseguimento dei propri scopi istituzionali e all’assolvimento degli impegni derivanti dalla programmazione regionale e zonale.

La normativa regionale prevede espressamente, sotto il profilo della partecipazione alla realizzazione dei servizi e in coerenza con la programmazione regionale, che le ASP, quali soggetti

attivi, condividano la programmazione e la realizzazione del sistema integrato di servizi sociali, intervenendo nelle fasi consultive e concertative della programmazione socio-assistenziale a livello regionale e locale, concorrendo alla progettazione e alla realizzazione dei servizi e degli interventi previsti dalla programmazione, partecipando alle intese per la definizione dei Piani sociali di zona ed alla stipula degli accordi di programma per l’attuazione degli stessi. Il coinvolgimento delle ASP garantisce pluralità di offerta e differenziazione degli interventi e dei servizi nella realizzazione degli obiettivi del piano delle politiche sociali.

In tal senso con il presente Piano sottolinea la possibilità di intraprendere un percorso, proprio nel periodo di vigenza della programmazione in oggetto, che porti a sperimentare, soprattutto in territori dove la numerosità dei Comuni facenti parte di un singolo Ambito territoriale rischia di rendere complessa e farraginoso la costruzione di efficaci forme di gestione associata, la possibilità di attivazione di forme più stringenti di collaborazione tra Ambito territoriale ed ASP presenti sul territorio ed eventualmente disponibili ad accettare tale nuova sfida.

E’ evidente che tali percorsi dovranno essere attivati sentendo tutti gli attori territoriali coinvolti e garantendo una partecipazione diffusa di tutti gli *stakeholders* interessati.

3.3.3 – L’Ufficio di Piano di zona: organizzazione, funzioni e strumenti

Nell’ambito dei precedenti cicli di programmazione sociale si è molte volte sottolineato come **l’Ufficio di Piano rappresenti la principale risorse strategica per la costruzione di un efficace ed efficiente sistema di welfare locale.**

Questo elemento viene ripreso e rilanciato con forza anche nell’ambito del presente Piano Regionale delle Politiche Sociali per il triennio 2022-2024. Ancor più nella convinzione che serviranno davvero risorse e competenze elevate, plurime e strutturate per poter gestire la complessità di un documento strategico di assoluto rilievo come il Piano sociale di zona, chiamato ad integrarsi ancor più che in passato con altri strumenti e programmi (si pensi in primis alla programmazione comunitaria ordinaria – PON Inclusionione 2021-2027, POR Puglia 2021-2027 – e straordinaria – Missione 5, Componente 2 del PNRR secondo quanto già indicato nel Piano operativo di recente approvazione da parte del MLPS e già in precedenza più volte citato).

Occorre pertanto dedicare la giusta attenzione alla definizione della struttura organizzativa dedicata all’Ufficio di Piano, considerato che la sua corretta strutturazione, con la destinazione di risorse umane in numero congruo rispetto alle competenze attribuite, è punto qualificante di tutta l’azione amministrativa del governo locale del sistema sociale e sociosanitario.

Non sfugge in proposito che nonostante siano trascorsi diversi anni dall’attuazione del primo Piano sociale di zona, la strutturazione di un Ufficio di Piano efficiente e congruo rispetto alle sfide da cogliere ed al lavoro da porre in essere, in alcuni Ambiti territoriali continua ad essere debole e poco efficace. La situazione che emerge dall’analisi dei dati e delle informazioni in possesso delle strutture regionali mostra uno sviluppo frammentato e disomogeneo di tale infrastruttura, con dotazioni organiche ampiamente insufficienti, tanto da risultare in molti casi uno dei più rilevanti

elementi di criticità, se non il principale, per la corretta implementazione dei servizi previsti nei Piani di sociale di zona.

Pertanto con il presente Piano regionale si ribadisce la necessità di ottimizzare gli aspetti organizzativi, di coordinamento e di gestione dei servizi in capo all’Ufficio di piano. È indispensabile costituire un Ufficio solido, efficace ed efficiente, idoneo a rispondere in maniera più efficace e puntuale al nuovo sistema di governance associata, di gestire fonti di finanziamento diverse, di costruire ed implementare solidi sistemi informativi, di porre in essere procedure di attivazione e gestione dei servizi anche molto complesse, di dare corso all’attuazione sul singolo territorio alle tante e diverse misure regionali e nazionali che fanno ormai parte del nostro sistema ordinario di welfare e che, anche nei prossimi anni, dovranno essere assicurate in modo efficace.

EsPLICITATO tutto questo è utile sottolineare che l’Ufficio di Piano deve essere costituito come struttura dotata di risorse professionali, finanziarie e strumentali adeguate per qualità, dimensionamento e continuità rispetto ai compiti affidati ed al modello organizzativo individuato.

Volendo sintetizzare in modo schematico i tratti salienti della sua organizzazione è possibile richiamare i seguenti elementi:

- a) *autonomia funzionale;*
- b) *esclusività delle risorse umane assegnate rispetto ai compiti ed alle competenze affidate;*
- c) *suddivisione chiara di responsabilità e competenze;*
- d) *presidio dell’interazione con altri soggetti (in primis con il DSS per la sfera sociosanitaria);*
- e) *raccordo con le strutture tecniche dei Comuni associati e facenti parte dell’Ambito territoriale.*

L’Ufficio di Piano deve, innanzitutto, essere una struttura funzionalmente autonoma e operativa attraverso la quale l’Ambito territoriale predispone tutti gli adempimenti e le attività necessarie all’implementazione ed attuazione del Piano sociale di zona e delle altre eventuali progettazioni a valere sul cofinanziamento regionale, nazionale e comunitario.

Le figure professionali assegnate ad esso devono godere di ambiti di azione autonoma di cui possano/debbero rispondere. Ciò significa operare su un doppio livello: da una parte la pianificazione strategica degli obiettivi da raggiungere e dei servizi da erogare; dall’altra l’autonomia e la responsabilità operativa nel gestire le risorse per raggiungere quanto concordato con l’Amministrazione (Coordinamento Istituzionale).

È opportuno che sia costituito come nucleo fondante dell’ufficio un gruppo ristretto di persone con competenze adeguate che dedichino un tempo continuativo ed esclusivo alle funzioni di programmazione e progettazione, comprensiva delle attività di monitoraggio e valutazione, quelle di gestione tecnica e amministrativa e quelle contabili e finanziarie.

E’ possibile individuare, in linea con le precedenti programmazioni, alcune funzioni strategiche da presidiare all’interno dell’Ufficio di Piano al fine di operare in modo efficace.

Funzione di programmazione e progettazione che comprende le attività di:

- ricerca, analisi e lettura della domanda sociale;
- ricognizione e mappatura dell’offerta di servizi;
- gestione dei processi partecipativi;
- predisposizione dei Piani di zona;
- progettazione degli interventi;

- analisi dei programmi di sviluppo;
- monitoraggio dei programmi e degli interventi;
- valutazione e verifica di qualità dei servizi/interventi;
- gestione dei flussi informativi ricompresi nel SISR, nel SIOSS e nel SIUSS.

Funzione di gestione tecnica e amministrativa che comprende le attività di:

- supporto tecnico alle attività istituzionali;
- attività di regolazione del sistema;
- gestione delle risorse umane;
- predisposizione degli strumenti amministrativi relativi alla attività di erogazione degli interventi;
- e dei servizi (bandi, regolamenti, provvedimenti di autorizzazione, etc.).

Funzione di gestione contabile e finanziaria che comprende le attività di:

- gestione contabile delle attività di competenza dell'Ufficio di Piano;
- programmazione, monitoraggio, gestione e rendicontazione delle risorse finanziarie ordinarie stanziare per l'implementazione del Piano sociale di zona, assegnate al Fondo unico di Ambito;
- gestione dei rapporti con gli Uffici finanziari degli Enti associati, con particolare riferimento alla quota di cofinanziamento da parte dei singoli Enti in termini di risorse proprie;
- gestione della fase di liquidazione della spesa;
- controllo di gestione del Piano sociale di zona;
- programmazione, gestione, monitoraggio e rendicontazione delle risorse rinvenienti da fonti finanziarie diverse da quelle ordinarie e coordinamento delle stesse con le risorse ordinarie del fondo unico di Ambito;
- supporto alla gestione finanziaria, al monitoraggio ed alla rendicontazione delle risorse afferenti a specifiche misure “a regia” regionale e/o nazionale.

E' evidente che lo svolgimento di tali funzioni può essere esercitato con una dotazione di personale professionalmente competente e impegnato a tempo pieno nella gestione delle relative attività. **L'Ufficio di Piano deve, dunque, essere composto da almeno 3 persone assegnate in pianta stabile al funzionamento dell'ufficio stesso e che assumano la responsabilità per ognuna delle funzioni ad esso attribuite.**

Nello specifico:

- **1 con responsabilità della funzione di programmazione e progettazione**
- **1 con responsabilità della funzione di gestione tecnica e amministrativa**
- **1 con responsabilità della funzione di gestione finanziaria e contabile**

A supporto dell'Ufficio di Piano, così nella minima configurazione composto, potrà operare, in particolar modo per la funzione di progettazione, l'Assistente Sociale Specialista individuato quale Coordinatore del Servizio Sociale Professionale di Ambito.

Possono, eventualmente, supportare tale nucleo "stabile", secondo schemi organizzativi/accordi adottati su base territoriale, per alcune specifiche attività:

- i referenti del DSS/ASL di riferimento, in relazione alle attività connesse all'attuazione degli interventi oggetto di integrazione;

- gli assistenti sociali del servizio sociale professionale e/o del segretariato sociale di Ambito territoriale.

Oltre a descrivere la composizione dell'Ufficio, si ribadisce la necessità che le risorse umane assegnate all'Ufficio di Piano operino per lo stesso in via esclusiva. Il solo ricorso alle prestazioni aggiuntive o al lavoro straordinario si è infatti rivelato nel tempo largamente insufficiente ed inadeguato, visto che non garantisce continuità al funzionamento dell'Ufficio stesso, ne rallenta l'operatività e ne riduce l'efficacia e la responsabilizzazione rispetto al conseguimento degli obiettivi.

Tale esclusività può essere garantita solo mediante l'assegnazione di specifiche risorse umane dedicate in via esclusiva (con chiaro ordine di servizio e secondo gli istituti previsti dalla vigente normativa in materia) con riferimento al personale interno/dipendente del Comune capofila e/o di altri Comuni che compongono l'Ambito territoriale, ma anche con il ricorso a personale esterno alle Amministrazioni coinvolte, individuato per garantire la presenza di tutte le competenze necessarie per il funzionamento dell'Ufficio di Piano, laddove i Comuni non abbiano disponibilità interna.

In ogni caso è opportuno rimarcare l'opportunità che il personale individuato venga assegnato allo stesso ufficio almeno per la durata dell'intero triennio di vigenza del prossimo Piano sociale di zona, evitando inefficaci meccanismi di rotazione e di turn-over che non garantiscono qualità al lavoro della struttura e di conseguenza all'implementazione del Piano sociale di zona e dei servizi in esso ricompresi.

E' utile specificare in relazione a quanto sin qui rappresentato che **in sede di predisposizione del Piano sociale di zona l'Ambito territoriale dovrà specificare il modello organizzativo e la composizione dell'Ufficio di Piano, indicando i nominativi dei suoi componenti e del suo responsabile ed allegando la documentazione amministrativa a supporto di tale scelta (regolamento, ordini di servizio, contratti, provvedimenti di nomina, etc.).**

Si sottolinea, infine, che **solo la comprovata organizzazione dell'Ufficio di Piano secondo le modalità prima indicate** dà la possibilità di **utilizzare risorse derivanti dai trasferimenti ordinari del Piano sociale di zona e dai collegati fondi a cofinanziamento per i costi di gestione dell'Ufficio stesso**, secondo quanto indicato nelle righe seguenti.

In proposito va chiarito, innanzitutto, che per la realizzazione di tale intervento è possibile allocare, rispetto ai trasferimenti erogati all'Ambito territoriale, **esclusivamente risorse afferenti al Fondo Globale Socio-Assistenziale**. A queste possono essere aggiunte **quote di cofinanziamento comunale**.

In particolare sarà possibile utilizzare **fino a 150.000,00 € all'anno** (con i costi di personale compresi tra le spese ammissibili) **nel solo caso in cui si dimostri di dotare l'Ufficio di Piano di almeno n. 3 componenti stabili**, al fine di presidiare le funzioni amministrative fondamentali dello stesso Ufficio.

Eventuali risorse premiali cui l'Ambito potrà accedere nel corso del triennio potranno aggiungersi a tale dotazione minima di risorse.

3.3.4 – L’organizzazione del Servizio Sociale Professionale

Ulteriore elemento di rilievo per una efficace governance dell’Ambito territoriale va rintracciata nella necessaria azione di ‘*strutturalizzazione*’, coordinamento ed organizzazione del Servizio sociale professionale. Il Servizio Sociale Professionale di Ambito è costituito dallo staff di Assistenti Sociali operanti nell’Ambito stesso ed è utile a garantire la gestione unitaria ed associata dei Servizi e degli Interventi, nonché l’esercizio coordinato delle funzioni sociali previste nel Piano Sociale di Zona.

In conformità al quadro normativo vigente ed ai sensi di quanto emerge dalle linee di programmazione nazionali in materia di welfare, con il presente Piano Regionale delle Politiche Sociali si ribadisce pertanto la necessità di strutturare il **Servizio Sociale Professionale di Ambito territoriale**, quale servizio di prossimità del sistema locale di welfare, primo responsabile dell’attuazione degli interventi ricompresi nel PdZ, della fase di orientamento, ascolto, presa in carico dei casi e fronteggiamento dell’emergenza sociale sul territorio di riferimento.

Il servizio ed i suoi operatori (assistenti sociali) agisce quale componente strumentale dell’Ufficio di Piano per la realizzazione del sistema integrato di welfare locale, è infatti trasversale a tutti i Servizi specialistici e svolge uno specifico ruolo di coordinamento operativo e monitoraggio della rete degli stessi.

Il **Servizio Sociale Professionale** di Ambito è individuato come servizio essenziale, costituito da uno staff di assistenti sociali operanti a livello di Ambito, definito in ragione della copertura del fabbisogno rilevato e nell’orizzonte di raggiungere il parametro definito come LEP a livello nazionale in norma primaria.

Il Coordinamento Istituzionale dell’Ambito Territoriale è tenuto ad approvare uno specifico *Disciplinare di funzionamento* del **Servizio Sociale Professionale** di Ambito. In tale *Disciplinare* sono contenute norme dirette a disciplinare la composizione, le attribuzioni, l’organizzazione, le modalità di funzionamento e l’articolazione a livello territoriale del **Servizio Sociale Professionale** di Ambito.

Il **Servizio Sociale Professionale** di Ambito deve essere costituito da un numero adeguato di Assistenti Sociali (incardinati presso i singoli Comuni e/o direttamente presso l’Ambito territoriale) in modo tale da coprire il fabbisogno territoriale determinato secondo i parametri, individuati a livello nazionale di 1 operatore ogni 5.000 abitanti.

Uno degli Assistenti Sociali, individuato dal Coordinamento Istituzionale, assumerà le funzioni di coordinatore del Servizio Sociale Professionale di Ambito per il raccordo tra l’Ufficio di Piano, i singoli Servizi Sociali comunali ed i restanti servizi territoriali. Il coordinatore è affiancato da appositi referenti, individuati dallo stesso Coordinamento Istituzionale, per ciascuna delle aree di azione in cui si articola tradizionalmente il ruolo e l’azione del SSP:

- area socio educativa;
- area socio assistenziale;
- area sociosanitaria.

Il **Servizio Sociale Professionale** di Ambito (articolato nelle predette aree tematiche di intervento):

- svolge la propria attività finalizzata alla realizzazione degli obiettivi e degli interventi previsti dal Piano sociale di zona;
- opera nel rispetto dei principi, universalmente riconosciuti, della dignità di tutte le persone e dei principi definiti dal Codice Deontologico della Professione;
- coordina la propria attività con altri interventi professionali allo scopo di pervenire alla definizione dei problemi sociali dell’utente o della famiglia e alla formulazione di proposte e progetti per i percorsi risolutivi delle criticità, attivando le risorse che possono concorrere alla rimozione degli ostacoli;
- attraverso l’articolazione territoriale e in collaborazione con il servizio di Segretariato Sociale, favorisce i cittadini nell’accesso ai servizi sociali e socio-sanitari dell’Ambito, promuove e sostiene i processi di maturazione sociale e civica, favorisce i percorsi di crescita anche collettivi che sviluppino sinergia e aiutino singoli e gruppi in situazioni di svantaggio;
- opera in collaborazione con soggetti pubblici e privati per la realizzazione di obiettivi ed azioni comuni che rispondano in maniera articolata, integrata e differenziata ai bisogni emergenti in un sistema di rete di servizi (con particolare riferimento all’UVM);
- svolge attività di rilevazione, monitoraggio, analisi e valutazione di nuovi ed emergenti bisogni.

Nell’ambito di tali attività e funzioni, il Coordinatore del **Servizio Sociale Professionale** di Ambito, tenuto conto delle direttive amministrativo-gestionali del Responsabile dell’Ufficio di Piano, sovrintende a tutte le azioni necessarie per il buon funzionamento del Servizio stesso e per l’efficace erogazione di servizi ed interventi previsti dal Piano sociale di zona. Nello svolgimento di tale funzione collabora stabilmente con l’Ufficio di Piano.

Il Coordinatore del **Servizio Sociale Professionale** di Ambito inoltre:

- coordina, sotto il profilo tecnico, il Servizio;
- fornisce all’Ufficio di Piano l’apporto tecnico nella predisposizione degli atti di programmazione e progettazione per l’attuazione del Piano di Zona;
- assicura la funzionalità del Servizio, attraverso il coinvolgimento adeguato di tutti gli assistenti sociali nominati, e la corretta ripartizione dei carichi di lavoro;
- collabora con il Segretariato Sociale nella raccolta delle informazioni e dei dati presso tutti i soggetti attuatori di servizi, al fine di realizzare il sistema di monitoraggio e valutazione;
- favorisce, in seno all’Ufficio di Piano, l’azione di coordinamento dei programmi degli Uffici Servizi Sociali dei Comuni dell’Ambito, in relazione alle finalità e obiettivi del Piano di Zona;
- fornisce apporto tecnico all’Ufficio di Piano ai fini dell’aggiornamento periodico del Piano di Zona e della progettazione di dettaglio, in applicazione degli indirizzi regionali e/o di specifiche esigenze territoriali.

A partire dalle predette indicazioni di carattere generale, dunque, ciascun Ambito dovrà avere cura di organizzare il servizio sul proprio territorio, definendolo nel proprio documento di Piano sociale di zona, d’intesa con le risorse umane interessate e nel pieno coinvolgimento di tutte le Amministrazioni comunali facenti parte dell’Ambito.

CAP 4 – Partecipazione, *governance* territoriale e azioni trasversali

4.1 – La promozione del capitale sociale e l’apporto degli ETS alla costruzione del sistema di welfare

La riforma del Terzo settore in Puglia

Negli ultimi anni molto è cambiato e molto altro sta ancora mutando nel mondo del Terzo Settore in Italia. La Riforma del Terzo Settore è il testo di legge (l.n. 106/2016) che riordina tutto il mondo del no Profit, ridisegnandone i profili identitari e creando la nuova figura degli Enti del Terzo Settore (ETS). Il Codice del Terzo Settore (D.lgs.117/17 e smi.) che, assieme ai decreti attuativi, mette assieme, rivedendole e aggiornandole, tutte le norme del settore, introduce sostanziali novità tra cui il Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), i nuovi rapporti con la pubblica amministrazione e l’acquisizione della personalità giuridica, nuove disposizioni fiscali e in materia di trattamento delle risorse umane e molto altro ancora.

Per passare dai pronunciamenti di principio delle leggi, alle pratiche amministrative, per sostenere le associazioni e i Comuni in questo complesso percorso che vede impegnati associazioni ed enti locali per molto tempo, la Regione Puglia ha messo in atto una serie di azioni che di seguito si riassumono.

Il Tavolo regionale per l’attuazione della riforma del Terzo settore

Nel luglio 2017, prima ancora che fosse pubblicato il Codice del Terzo Settore, venne convocata una prima riunione per discutere i contenuti del Codice di imminente pubblicazione. Da quel primo incontro nacque il Tavolo regionale per l’attuazione della Riforma del Terzo Settore di cui fanno parte Forum Terzo Settore, tutti i Centri di Servizio al Volontariato, le reti di associazioni maggiormente rappresentative sul territorio regionale. Il tavolo ha una doppia componente, in sede politica e tecnica, e ha il compito di governare, rispettivamente con indirizzi e strumenti, la riforma in Puglia. Istituito poi formalmente nel gennaio 2018 (A.D. 12/2018), il Tavolo ha supportato il lavoro di associazioni e Comuni con quattro circolari, la prima per gestire la fase transitoria delle modifiche richieste dalle leggi nazionali, la seconda per fornire indirizzi puntuali nelle modifiche statutarie per la trasformazione in ETS delle associazioni già operanti e attive in Puglia, la terza per fornire ragguagli tecnici sulla gestione immediatamente precedente la trasfuga nel RUNTS, la quarta per governare le fasi contemporanee di operatività del RUNTS con le pendenze istruttorie derivanti dalle procedure di iscrizione nei vecchi registri regionali. Le circolari sono anche supportate da strumenti operativi come ad esempio le Linee Guida regionali per gli adeguamenti statutarie, dotate altresì degli schemi di statuto, modelli da adottare, proprio al fine di facilitare il compito a tutti gli addetti ai lavori. Il Tavolo regionale, luogo di co-programmazione, ha altresì l’ambizioso compito di provare a riscrivere la normativa pugliese in tema di Terzo Settore, una sorta di Codice regionale del Terzo Settore, che sia adeguato ai dettati normativi nazionali e tracci le linee unitarie per comporre il profilo di questo variegato mondo, il Terzo Settore. Ha avviato, di concerto con l’ufficio legislativo del Consiglio regionale, una attenta

ricognizione di tutte le norme regionali che impattano sugli enti di terzo settore e che, alla luce della nuova normativa nazionale, necessitano di adeguamento o abrogazione.

La sfida della co-programmazione e della co-progettazione in Puglia

All’indomani del Codice del Terzo settore, della sentenza n. 131 del 26 giugno 2020 della Corte costituzionale e del Decreto ministeriale 31 marzo 2021 n. 72, non è più rinviabile il ripensamento e la riorganizzazione dei rapporti tra pubblica amministrazione ed enti del terzo settore. Non sono poche le sperimentazioni già praticate in Puglia in tema di co-progettazione: dall’ambito delle responsabilità familiari, a quello della rigenerazione urbana degli spazi, all’antimafia sociale, lo strumento della coprogettazione tenta di fare leva su comunità consapevoli e rese tali anche dall’agire integrato tra tutti gli attori, Enti locali, Servizi socio-sanitari, Terzo Settore, in tutte le sue molteplici forme, Forze dell’ordine, categorie professionali, imprese. Un welfare innovativo e realmente generativo di capitale sociale, non può più prescindere da un nuovo modello di cooperazione che, mentre supera il “paradigma bipolare” della tradizionale distinzione tra pubblico e privato, propone un modello di collaborazione che parifica l’apporto degli enti di terzo settore e quello della pubblica amministrazione, nella regolazione della cosa pubblica. Probabilmente il Codice del Terzo Settore e i conseguenti atti che ne sono discesi rappresentano, per una volta, una fuga in avanti del legislatore rispetto ad un processo culturale che ancora fatica ad attuarsi. In questa direzione devono essere profusi impegno e sforzi dell’amministrazione regionale: investire risorse, informazione, comunicazione e buone pratiche nella direzione dell’amministrazione condivisa. Al contempo, regolamentare, a livello regionale, gli istituti della co-programmazione, della co-progettazione, del convenzionamento, dell’accreditamento (artt.55-57 del Codice del terzo Settore) può, specularmente rispetto a quanto già avvenuto per il livello nazionale, indurre un’accelerazione del processo culturale nella direzione dell’amministrazione condivisa.

Programmi regionali per il sostegno e lo sviluppo del terzo settore pugliese

Il Programma regionale “PugliaSocialeIN”, approvato con DGR 2274/2017, integra tutte le azioni che l’Amministrazione regionale ha posto in essere nel periodo 2017-2020 per promuovere un contesto favorevole all’innovazione sociale e allo sviluppo dell’economia sociale, ricercando e attivando soluzioni innovative e risposte nuove alle domande di benessere e qualità della vita delle persone, delle organizzazioni e delle comunità locali.

L’innovazione sociale, che rappresenta una leva per lo sviluppo di nuove aree di business, di nuove piattaforme integrate di servizi, di nuove opportunità di inclusione e di attivazione, di rigenerazione di contesti urbani e di patrimonio immobiliare, è da considerare, dunque, trasversale ai diversi settori di attività economica, tradizionali e del terziario avanzato, e diventa con PugliaSocialeIN la chiave di definizione di nuove prospettive di investimento e di nuove opportunità di imprese e di business, specificamente di social business.

La Regione Puglia ha sottoscritto, a partire dal 2017, quattro Accordi di Programma con il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, con una dotazione finanziaria che va da un minimo di 1.4 milioni di euro a un massimo di 1,9 circa per ciascuna annualità in favore di Organizzazioni di volontariato e Associazioni di promozione sociale iscritte nei rispettivi regionali, a cui di recente

sono state aggiunte anche le Fondazioni di Terzo Settore, per sostenere azioni innovative, generative di capitale sociale. A queste risorse si aggiungono ulteriori fondi a sostegno delle associazioni con lo scopo di supportare gli enti per far fronte alla crisi pandemica. Il programma regionale che sostiene e promuove le azioni degli Enti di Terzo Settore si chiama PugliaCapitaleSociale, giunto nel 2021, alla terza edizione. Ha un radicamento molto importante l'art. 118 ultimo comma della nostra Costituzione che prevede che per effetto del principio di sussidiarietà, Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscano l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli o associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà. Il programma avviato nel 2018 ha finanziato progetti fino a 20.000,00 euro PugliaCapitaleSociale 2.0 (A.D. 633/2018 Avviso 1-2018).

Nel marzo 2021, la giunta regionale ha approvato il nuovo programma regionale PugliaCapitaleSociale 3.0 che investe sul territorio 8,6 milioni di euro in favore di associazioni di promozione sociale e organizzazioni di volontariato e fondazioni di terzo settore. Si tratta di un programma finalizzato allo sviluppo della cittadinanza attiva, alla promozione del welfare di comunità, per sostenere e consolidare le forme di collaborazione tra le reti locali, orientate alla promozione della cittadinanza attiva e alla tutela dei beni comuni. Vuole incentivare, a livello regionale, lo svolgimento di attività di interesse generale promosse dalle organizzazioni di volontariato e dalle associazioni di promozione sociale e Fondazioni di terzo settore e, al contempo prevede la concessione e l'erogazione di contributi alle associazioni per fronteggiare la gravissima situazione di difficoltà nella quale si sono trovate le organizzazioni che hanno dovuto sospendere o, al contrario, implementare le proprie attività nel corso del 2020, per effetto delle disposizioni legate all'esigenza di contenere la diffusione del contagio da COVID-19.

Due le linee di finanziamento, una prima linea (Linea A) scommette sulla capacità delle organizzazioni di terzo settore di produrre capitale sociale, adottando modalità innovative nelle comunità di appartenenza. I progetti devono prevedere, quindi, azioni e interventi di cittadinanza attiva, nei quali sia chiaramente esplicitato il valore sociale e il carattere innovativo delle iniziative proposte, sia rispetto alle opportunità di consolidamento delle organizzazioni proponenti, sia rispetto all'impatto sociale nelle comunità in cui esse operano. Ciascun progetto può ricevere un contributo finanziario regionale nella dimensione massima di Euro 40.000,00 e in ogni caso la quota di finanziamento regionale non può superare il 90% del costo totale ammissibile del progetto approvato. La restante quota parte del costo totale ammissibile del progetto approvato (cofinanziamento), pari almeno al 10% resta a carico dei soggetti attuatori, siano essi il soggetto capofila o eventuali partner di progetto.

Con la seconda linea (Linea B), la Regione Puglia intende sostenere le attività ordinarie delle associazioni che nel corso del 2020 e del primo semestre del 2021, per effetto delle disposizioni legate all'esigenza di contenere la diffusione del contagio da COVID-19, hanno faticato ad avere continuità. La finalità è altresì quella di sostenere le attività degli enti volte a fronteggiare le emergenze sociali ed assistenziali determinate dall'epidemia di COVID-19, che un ruolo rilevante hanno avuto nella tenuta di moltissime comunità locali. Il rimborso è riconosciuto nella misura massima del 80% delle spese effettivamente sostenute e documentate, considerate ammissibili, e comunque entro il limite massimo di 8.000,00 euro per ciascun richiedente.

L'Ufficio regionale del RUNTS

Il registro unico nazionale del terzo settore (RUNTS), divenuto operativo dal 23 novembre 2021, è una delle più importanti novità previste dal Codice del Terzo settore e lo strumento che renderà in gran parte attuativa la Riforma. Il decreto n. 106 del 15 settembre 2020 prevede 40 articoli che disciplinano il funzionamento del Registro che sostituirà gli attuali registri regionali, in particolare le procedure di iscrizione e cancellazione degli enti, la loro migrazione da una sezione all'altra, la tipologia di documenti da presentare per l'iscrizione, la modalità di deposito degli atti e di trasmigrazione degli enti, le regole di gestione del registro e il funzionamento dei relativi uffici, le modalità di comunicazione con il Registro delle imprese. Il Registro unico nazionale del Terzo settore si comporrà delle seguenti sezioni (art. 46, c.1 del Codice del Terzo settore):

- Organizzazioni di volontariato (Odv) (artt. 32 a 34 del Codice);
- Associazioni di promozione sociale (Aps) (artt. 35 e 36 del Codice);
- Enti filantropici (artt. 37 a 39 del Codice);
- Imprese sociali, comprese le cooperative sociali. Per tali enti l'iscrizione nel Registro imprese soddisfa in automatico l'iscrizione nel Runts;
- Reti associative (art. 41 del Codice);
- Società di mutuo soccorso, (artt. da 42 a 44 del Codice);
- Altri enti del Terzo settore, a cui saranno iscritti gli enti che presentano le caratteristiche di cui all'art. 4 del Codice del Terzo settore, diversi da quelli elencati nei punti precedenti.

La competenza in relazione alla generalità degli enti spetta agli Uffici regionali o provinciali sul cui territorio l'ente ha sede legale; fanno eccezione le reti associative, per le quali sarà competente l'Ufficio statale del Runts, anche qualora la rete sia iscritta ad un'altra sezione del registro e le imprese sociali, la cui competenza spetta al Registro imprese.

In Puglia nel giugno 2019 è stato istituito (A.D. 554/2019) l'Ufficio regionale del Registro unico nazionale del Terzo Settore (art. 45 del D.lgs. 117/17 e s.m.i.).

La Delibera di Giunta regionale n. 1147 del 07/07/2021 ha investito notevoli risorse per l'implementazione, l'organizzazione e la gestione dell'Ufficio regionale del RUNTS in accordo con l'Agenzia regionale per la tecnologia e l'innovazione, ARTI. Nell'agosto 2021 Regione Puglia e Agenzia regionale ARTI hanno sottoscritto un Accordo di cooperazione ai sensi dell'art. 15 della legge 241/90. La DGR 1147/2021, nel definire il modello operativo dell'Ufficio regionale del RUNTS, ha rivisto interamente il modello organizzativo e il procedimento istruttorio di iscrizione di associazioni di promozione sociale e organizzazioni di volontariato nei registri regionali. Infatti il procedimento di iscrizione nei registri regionali, prevedeva il coinvolgimento dei Comuni rispetto a una porzione di istruttoria. Il nuovo modello organizzativo prevede un investimento delle sedi distaccate degli uffici regionali, le unità operative distaccate (in sigla UOD), sia con il personale già in carico agli uffici, sia con le nuove professionalità a supporto delle competenze preesistenti e derivanti dall'accordo con l'Agenzia ARTI. L'indirizzo fornito dalla DGR n. 1147/2021 è chiaro: operare un decentramento in favore di una prossimità ai territori, per ridurre la distanza tra i nuovi adempimenti della Riforma e del Registro e gli enti del terzo settore. L'ufficio regionale del RUNTS, pur operando in maniera coordinata su tutto il territorio regionale, è collocato nelle sedi di

Lecce (per gli enti delle province di Lecce, Brindisi e Taranto), di Bari (per gli enti della provincia di Bari) e di Foggia (per gli enti delle province di Foggia e BAT).

L’acquisizione della personalità giuridica

Nelle more dell’operatività del RUNTS, la Regione Puglia ha innovato la procedura per l’acquisizione della Personalità giuridica, adeguandola alla nuova normativa nazionale. Sono state redatte le Linee Guida per l’acquisizione della personalità giuridica, dotandole degli schemi necessari per facilitare il compito di associazioni e Fondazioni (DGR 1773/2018). Dal 23 novembre 2021, con l’operatività del RUNTS, l’acquisizione della personalità giuridica per gli enti di terzo settore, avviene per il tramite del Registro Unico Nazionale del Terzo settore, per tutti quegli enti che intendano iscriversi al Registro e al contempo acquisire la personalità giuridica. Le procedure previste con la delibera di giunta regionale n. 1773/2018 rimangono valide e praticabili per quegli enti che intendano acquisire la personalità giuridica senza tuttavia essere iscritti nel RUNTS.

4.2 – La Rete regionale per l’inclusione sociale

L’articolo 21 del decreto legislativo 15 settembre 2017, n. 147 ha istituito la **Rete della protezione e dell’inclusione sociale** quale organismo di coordinamento del sistema degli interventi e dei servizi sociali di cui alla legge n. 328 del 2000, articolato in tavoli regionali e a livello di Ambito territoriale.

Fermo restando quanto già indicato in proposito nel precedente capitolo 3 rispetto alle forme in cui occorrerà articolare tale organismo a livello di Ambito territoriale, nelle righe che seguono si prova a definire la strutturazione dei medesimi organismi a livello regionale.

Al fine di ottemperare al dettato normativo e nel condividere le finalità e le utilità che simili organismi possono apportare alle varie fasi di programmazioni delle policy in materia di welfare ed inclusione sociale, si intende replicare tale modello anche in Puglia, attraverso l’istituzione, nel corso del primo anno di vigenza del presente Piano, della **Rete regionale della protezione e dell’inclusione sociale** (anche, eventualmente, attraverso apposite ed opportune modifiche alla L. R. n. 19/2006 ed al R. R. n. 4/2007, in merito alle specifiche previsioni relative agli organismi di concertazione). La stessa ricomprende i rappresentanti delle diverse istituzioni ed organizzazioni attive in materia welfare sul territorio regionale e con le quali le strutture dell’Assessorato e del Dipartimento Welfare della Regione Puglia sono chiamati a confrontarsi stabilmente. Rinviano ad appositi e successivi atti la formale costituzione di tale organismo, è possibile individuare sin d’ora un primissimo elenco non esaustivo di alcuni dei suoi componenti:

- Assessori e Direttori di Dipartimento della Regione Puglia con competenze nelle principali materie oggetto di integrazione con le politiche di welfare (ad es. Salute, Formazione e Lavoro, Politiche abitative, Sviluppo Economico, etc.);
- referenti della Direzione regionale di INPS;
- referenti di ANCI Puglia;
- referenti regionali delle Organizzazioni Sindacali confederali;
- referenti regionali degli organismi più rappresentativi del Terzo Settore;
- referenti regionali di Alleanza contro le povertà;
- referenti degli Ordini professionali di riferimento delle principali professioni sociali;
- referenti di altri organismi operanti in materia;
- altri referenti invitati a singole sedute della rete in base all’ordine del giorno.

Presiede la Rete l’Assessore regionale al Welfare coadiuvato, per l’organizzazione dei lavori, dal Direttore del Dipartimento Welfare e dalla struttura tecnica afferente alle Sezioni comprese nel Dipartimento.

La Rete può essere organizzata al suo interno anche con appositi gruppi tematici di lavoro e prevedere a valle la creazione di specifici **tavoli di confronto e coprogettazione** su particolari e specifiche tematiche o aree di intervento, cui invitare di volta in volta gli stakeholders interessati. Tutti gli organismi ed i tavoli di confronto istituiti negli scorsi anni in base a precise disposizioni normative e/o regolamentari o previsti dai diversi documenti di programmazione o, infine, organizzati secondo prassi consolidate di lavoro e confronto con i diversi stakeholders di

riferimento in materia di welfare ed inclusione dovranno rientrare nella cornice unica rappresentata dalla Rete, ascrivendosi al novero dei citati **tavoli di confronto e coprogettazione**.

La Rete provvederà ad elaborare linee di indirizzo non vincolanti negli specifici campi d'intervento delle politiche afferenti al sistema degli interventi e dei servizi sociali e a definire strumenti operativi che possano orientare le pratiche dei servizi territoriali, a partire dalla condivisione delle esperienze, dei metodi e degli strumenti di lavoro, al fine di assicurare maggiore omogeneità nell'erogazione delle prestazioni. Essa formula inoltre proposte e pareri in merito ai principali atti normativi, regolamentari e di programmazione regionale che producono effetti sul sistema degli interventi e dei servizi sociali.

4.2.1 – La cabina di regia con gli Ambiti territoriali ed il Tavolo di confronto con le OO.SS.

Accanto alla **Rete** occorre rilanciare a livello regionale, parimenti, la **Cabina di Regia regionale dei Responsabili degli Uffici di Piano sociale di zona**, coordinata dal Direttore del Dipartimento Welfare, che si riunisce periodicamente per la verifica dello stato di attuazione della programmazione regionale, per il confronto sugli strumenti regionali di regolazione e per la definizione delle modalità attuative degli indirizzi nazionali e regionali di settore.

La Cabina di Regia si compone di tutti i Responsabili degli Uffici di Piano sociale di zona, di un rappresentante del Direttivo di ANCI Puglia, di un rappresentante per ciascuna Organizzazioni Sindacali confederali più rappresentative e dei referenti regionali delle organizzazioni di rappresentanza del terzo settore.

Il Direttore del Dipartimento è coadiuvato nella sua funzione dalla struttura tecnica regionale afferente alle Sezioni del Dipartimento.

In relazione all'ordine del giorno di ciascuna riunione, la partecipazione alla Cabina di Regia regionale è aperta ai Direttori Generali delle ASL o loro delegati e/o ai rappresentanti di altre Amministrazioni pubbliche ed Organizzazioni del privato sociale interessate per competenza.

Oltre alla **Rete** ed alla **Cabina di regia**, continua ad operare quale organismo stabile di concertazione e condivisione il **Tavolo di confronto con le OO.SS.**, quale strumento stabile di interlocuzione tra l'Amministrazione Regionale e le Organizzazioni Sindacali confederali (referenti welfare delle segreterie regionali e referenti della componente dei pensionati) il cui compito sarà quello di monitorare costantemente l'efficacia degli interventi ricompresi nel sistema di welfare regionale, a partire dall'attuazione dei LEPS e delle priorità di intervento definite come Obiettivi di servizio dal presente Piano, senza tralasciare la costante attenzione al rispetto ed alla qualità del lavoro in ambito sociale ed alla tutela dei diritti delle fasce più fragili della popolazione pugliese.

4.3 – Il Sistema informativo sociale regionale

Al fine di rendere intellegibile quanto previsto a livello regionale in merito al SISR, in questa sede si ritiene utile partire dallo scenario nazionale, che negli ultimi anni ha vissuto una profonda e decisa accelerazione in questo particolare contesto operativo.

Il Decreto legislativo n. 147 del 15 settembre 2017, nell'introdurre il Reddito di Inclusione (REI) quale misura nazionale di contrasto alla povertà, ha previsto l'istituzione del Sistema Informativo Unitario dei Servizi Sociali (SIUSS) allo scopo di:

- assicurare una compiuta conoscenza dei bisogni sociali e delle prestazioni erogate dal sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali e di tutte le informazioni necessarie alla programmazione, alla gestione, al monitoraggio e alla valutazione delle politiche sociali;
- disporre di una base unitaria di dati funzionale alla programmazione e alla progettazione integrata degli interventi mediante l'integrazione con i sistemi informativi sanitari, del lavoro e delle altre aree di intervento rilevanti per le politiche sociali, nonché con i sistemi informativi di gestione delle prestazioni già nella disponibilità dei comuni.

Il SIUSS, che integra e sostituisce il Sistema Informativo dei Servizi Sociali (SISS) previsto dall'art. 21 della Legge n. 328/2000 e il Casellario dell'Assistenza di cui all'art. 13 del Decreto legge n. 78/2010, convertito, con modificazioni, dalla Legge n. 122/2010, è stato articolato nelle seguenti componenti:

1. Sistema informativo delle prestazioni e dei bisogni sociali, a sua volta articolato in:
 - banca dati delle prestazioni sociali;
 - banca dati delle valutazioni e progettazioni personalizzate;
 - piattaforma digitale del Reddito di cittadinanza per la gestione dei Patti per l'inclusione sociale (GePI);
 - sistema informativo dell'ISEE, di cui all'art. 11 del d.p.c.m. n. 159 del 2013.
2. Sistema informativo dell'offerta dei servizi sociali (SIOSS), a sua volta articolato in:
 - banca dati dei servizi attivati;
 - banca dati delle professioni e degli operatori sociali.

Il Sistema informativo delle prestazioni e dei bisogni sociali è organizzato su base individuale. I dati sono raccolti, conservati e gestiti dall'INPS e resi disponibili al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, anche attraverso servizi di cooperazione applicativa. Essi sono trasmessi all'INPS dai Comuni e dagli Ambiti territoriali, anche per il tramite delle Regioni e delle Province Autonome, e da ogni altro ente erogatore di prestazioni sociali.

Il Sistema informativo dell'offerta dei servizi sociali (SIOSS), istituito dal Decreto Ministeriale 103 del 22 agosto 2019, assicura una compiuta conoscenza della tipologia, dell'organizzazione e delle caratteristiche dei servizi attivati. I dati sono raccolti, conservati e gestiti dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e sono acquisiti tramite l'applicativo SIOSS, presente all'interno del portale Servizi Lavoro e messo a disposizione dei referenti degli Ambiti territoriali, delle Regioni e Province autonome. Il SIOSS raccoglie anche i dati sugli Assistenti sociali a tempo indeterminato - Legge n. 178/2020 (Legge di bilancio per il 2021), articolo 1 commi 797-804.

Il processo di costruzione del Sistema Informativo nazionale è lungo e non facile, anche perché sconta il ritardo nell'omogeneizzazione e nel raggiungimento di una nomenclatura unica dei Servizi e degli interventi a livello nazionale, nonché livelli di alimentazione anche a livello regionale non omogenei. Le procedure di rilevazione e trasmissione dei dati si sono, anche sui singoli territori, differenziate: ad oggi si registra infatti anche la presenza di un buon numero di Ambiti che effettuano l'estrazione di flussi da applicativi come la cartella sociale.

In questo scenario di riferimento, gli uffici regionali non hanno trovato difficoltà a creare le condizioni ottimali per ottemperare al meglio a quanto richiesto dalla normativa nazionale di riferimento, a causa della preesistente presenza di un Sistema informativo sociale regionale, già attivo ed operante da molti anni. In Puglia, infatti, esso aveva già una propria storia e un proprio inquadramento normativo:

A. la Legge Regionale n. 19 del 10 luglio 2006 (legge di riferimento per la disciplina del welfare pugliese dopo la L. 328/2000 e la riforma del Titolo V della Costituzione) aveva già previsto:

- all'art. 9 che la Regione approvi il Piano Regionale delle Politiche Sociali su base triennale anche per dare indirizzi in riferimento ai bisogni del territorio e le priorità di intervento, monitorati all'interno del Sistema Informativo Sociale Regionale attraverso un set minimo di indicatori per il monitoraggio dell'efficacia, dell'efficienza e della qualità dei servizi erogati con i Piani sociali di zona, anche promuovendo l'uso della Relazione Sociale a livello di Ambito territoriale ed a livello regionale;
- all'art. 13 che la Regione, nell'ambito del Sistema informativo dei servizi sociali di cui all'articolo 21 della legge 8 novembre 2000, n. 328, istituisca il Sistema informativo regionale dei servizi socio-assistenziali (SISR) quale strumento per la tempestiva acquisizione dei dati e delle informazioni necessarie alla conoscenza dei bisogni sociali finalizzata alla programmazione, alla gestione e alla valutazione delle politiche sociali;
- all'art. 14 che l'Osservatorio regionale delle politiche sociali (ORPS), istituito presso l'Assessorato al Welfare, promuova, coordini e realizzi le azioni di monitoraggio sul sistema di offerta dei servizi sociali, sulla domanda di servizi, sulla spesa sociale della Regione e degli Enti locali;

B. la Legge Regionale n. 29 del 24 luglio 2017 e ss.mm.ii., istitutiva dell'Agenzia Regionale per la Salute e il Sociale (A.Re.S.S.), prevede, alla lettera i dell'art. 3, che l'Agenzia svolga “attività di coordinamento e gestione dell'Osservatorio Regionale delle Politiche Sociali”, declinando nello specifico tali attività nell'atto aziendale come “attività di supporto alle attività di coordinamento e gestione dell'Osservatorio Sociale Regionale”;

Ciò ha permesso alla Giunta Regionale, con propria Deliberazione n. 1704 del 28 ottobre 2021, di ridisegnare il sistema adeguandolo alle nuove esigenze dettate dalla riforma nazionale. In questo contesto, il sistema informativo sociale regionale (SISR) rappresenta lo strumento principale di azione dell'Osservatorio sociale regionale (OSR) e si alimenta attraverso tre canali principali:

1. i flussi di dati ed informazioni che provengono dal “sistema di offerta” territoriale;
2. i dati e le informazioni sullo stato della domanda sociale e dei bisogni che emergono dal territorio;

3. i dati di contesto che consentono di inquadrare e leggere al meglio i trend di domanda ed offerta di cui a precedenti punti.

I flussi di offerta sono più definiti e stabili perché si alimentano costantemente attraverso la stessa implementazione sul territorio del sistema di welfare regionale. In particolare sono identificabili tre flussi distinti di dati ed informazioni derivanti da tale sistema:

- A. il flusso proveniente dagli Ambiti territoriali (sia dalla definizione ed implementazione dei Piani sociali di zona che dall'azione complessiva di tutti i servizi e le strutture attive sul territorio regionale definite come Unità di Offerta pubbliche e/o private autorizzate al funzionamento ai sensi del Regolamento Regionale n. 4/2007 e ss.mm.ii. ed iscritte al relativo Registro regionale);
- B. il flusso informativo riferito all'implementazione di specifiche politiche condotte a “regia regionale” (Reddito di Dignità, Assegno di cura per la non autosufficienza, Pro.V.I., etc.);
- C. il flusso informativo che deriverà dall'implementazione del RUNTS.

I dati sul sistema di offerta devono necessariamente essere completati da informazioni riguardanti i bisogni e la domanda sociale (ricavati attraverso ricerche ed indagini socio statistiche condotte ad hoc su particolari fenomeni sociali emergenti) e da dati di contesto, a partire da quelli sociodemografici, ricavati con costanza dalle fonti statistiche ufficiali (Istat, Banca d'Italia, Inps, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, etc.).

Alla luce di quanto sinora esposto, la definizione dell'Osservatorio Sociale Regionale consentirà di ottenere:

- un Datawarehouse strutturato e costantemente aggiornato del sistema di offerta;
- una serie di prodotti di analisi ed approfondimento;
- il supporto a tutti i decision making, regionali e territoriali;
- il supporto agli Ambiti territoriali sociali per l'assolvimento dei debiti informativi nazionali;
- la creazione di un patrimonio di conoscenze a disposizione dell'intero sistema regionale che dovrebbe consentire maggiore partecipazione, più efficiente programmazione e monitoraggio ed un complessivo innalzamento del livello di qualità dei servizi e delle prestazioni sociali erogate.

E' indubbio come tali strumenti possano, se ben operati, contribuire all'implementazione complessiva del sistema. Nel corso di tutti gli incontri di concertazione realizzati nel territorio pugliese in funzione di ascolto propedeutico alla redazione del presente documento, è infatti emersa con forza l'esigenza di dedicare maggiore attenzione, a partire dal livello di Ambito, all'analisi dei fabbisogni e della domanda sociale, nonché a compiere passi in avanti in direzione di una maggiore efficacia del Sistema Informativo, della qualità e dell'attendibilità dei dati rilevati e, allo stesso tempo, alla semplificazione dell'attività di alimentazione delle banche dati, da raggiungersi attraverso una certa alfabetizzazione statistica e la riduzione del tempo di lavoro da dedicarvi, grazie all'attuale possibilità di impiego di sistemi informatici interoperativi con importanti potenzialità tecnologiche.

Il patrimonio da acquisirsi è peraltro importantissimo anche per far in modo che determinati ATS siano inclusi nelle iniziative che potranno essere messe a punto e realizzate solo dopo aver acquisito le necessarie informazioni, per fornire risposte ai territori utilizzando al meglio le risorse

finanziarie disponibili. Tanto è evidentemente ancor più vero in vista della progressiva attuazione dei LEPS e ai fini del monitoraggio degli stessi, per recuperare maggiore omogeneità nell'erogazione di Servizi Sociali anche a livello territoriale.

Da questo punto di vista, il Sistema Informativo regionale si renderà ancora più utile quando le sue potenzialità potranno dispiegarsi compiutamente, andando oltre la mera funzione di rendicontazione dell'offerta, pur importante, ma consentendo l'utilizzo delle informazioni raccolte per capire anche la qualità di quel che viene offerto, le ricadute reali sui cittadini, i rapporti tra domanda e offerta, nonché in funzione di accountability che potrà emergere quando sarà possibile evidenziare la correlazione tra volumi di offerta, qualità della stessa e spesa sostenuta, garantendo al tempo stesso la diffusione e l'accessibilità dei dati ai portatori di interesse.

4.4 – Azioni sperimentali per la qualificazione del sistema

Gli Empori solidali: strumento innovativo di contrasto alla povertà. Un’ipotesi di lavoro per i comuni capoluogo

Come già accennato nel paragrafo 2.5, con legge regionale 18 maggio 2017, n. 13, “Legge di recupero e riutilizzo di eccedenze sprechi alimentari e prodotti farmaceutici” la Regione Puglia ha inteso disciplinare il complesso delle attività rivolte a tutelare le fasce più deboli della popolazione e incentivare la riduzione degli sprechi, riconoscendo, valorizzando e promuovendo l’attività di solidarietà e beneficenza finalizzata al recupero e alla redistribuzione delle eccedenze di prodotti alimentari e farmaceutici in favore delle persone in stato di povertà o grave disagio sociali tutela e promozione del diritto al cibo, con un pieno recepimento delle finalità di cui alla Legge 19 agosto 2016, n. 166.

Nel contesto sopra descritto, la Regione Puglia ha adottato l’avviso pubblico per il finanziamento agli ambiti territoriali sociali di progetti per il rafforzamento delle reti locali per il contrasto agli sprechi alimentari e farmaceutici e il recupero delle eccedenze, in attuazione della l.r. n. 13/2017, per il triennio 2021-2023.

Con il presente Piano regionale, in continuità con quanto realizzato, e descritto sin qui, si intende orientare gli Ambiti Territoriali Sociali verso la progettazione e realizzazione di Empori Solidali, almeno nei Comuni capoluogo di provincia.

Gli Empori solidali si propongono di sostenere singole persone e nuclei familiari che si trovano in una condizione di difficoltà economica, prevalentemente legata allo stato di disoccupazione o alla perdita del lavoro. Si affiancano e collaborano con le diverse iniziative di sostegno già esistenti sul territorio, e intendono porsi come ulteriore opportunità – in rete con le realtà già esistenti – per costituire una risorsa a favore delle persone e delle famiglie che, colpite dalla crisi, rischiano di scivolare nella povertà, ma che intendono spendere competenze e capacità per intraprendere percorsi di autonomia e responsabilizzazione. Insieme ad un sostegno tangibile nella gestione del budget familiare - costituito dalla possibilità di fare la spesa gratuitamente - si propongono di fornire consulenza, indirizzo e sostegno rispetto alle contingenti situazioni di bisogno, incoraggiando la diffusione di una cultura del consumo consapevole, la riduzione dello spreco ed evitando l’instaurarsi di meccanismi di dipendenza dai Servizi.

Le sperimentazioni che si proveranno ad attivare riguardano una concezione di “Emporio” non soltanto come uno spazio di “distribuzione materiale”, ma come un luogo di incontro, ascolto e accoglienza, che vuole sensibilizzare l’intera comunità su un progetto di scelta consapevole di giustizia sociale. La loro presenza garantirebbe un supporto capillare, incentivando modelli territoriali virtuosi tramite la sensibilizzazione e la promozione della responsabilità sociale.

Da questo punto di vista, l’intervento non può prescindere dal coinvolgimento dei soggetti del Terzo settore, poiché:

- hanno un’approfondita esperienza nell’entrare in relazione con i soggetti più fragili ed emarginati, che spesso non conoscono né utilizzano i canali ufficiali di richiesta d’aiuto, ma preferiscono il contatto con gli operatori informali o i volontari;

- possono mettere in campo una capacità di intervento immediata e qualificata, in grado di agire in tempi brevi (se necessario anche in via d’urgenza) e anche con metodi e tecniche specifiche per contrastare situazioni contingenti di difficoltà di vario tipo (sanitarie, psicologiche, sociali, economiche);
- sono inseriti in una rete di rapporti di collaborazione, formali e informali, con i soggetti pubblici e privati del territorio, istituzioni comprese, alle quali eventualmente indirizzare le persone in difficoltà con le quali entrano in contatto, facilitando loro l’accesso ai servizi e la presa in carico da parte degli operatori deputati;
- conoscono il territorio nel quale intervengono e sono riconosciuti quali punti di riferimento a cui rivolgersi, svolgendo una funzione di “antenna sociale” e di cassa di risonanza anche verso le istituzioni pubbliche;
- le azioni realizzate dal Terzo settore producono effetti che vanno oltre il termine del progetto e l’esaurimento delle risorse economiche, perché l’impegno nelle attività progettuali si mantiene in termini di costruzione e cura delle relazioni di collaborazione sul territorio, di individuazione e sperimentazione di buone prassi, di stimolo alla partecipazione in prima persona alle attività sia da parte dei beneficiari delle azioni, sia da parte della comunità coinvolta, generando il cosiddetto capitale sociale che si sostanzia nel ricucire e rafforzare i legami e le relazioni collettivi, che fanno crescere la coesione sociale nelle comunità.

A livello regionale, con il presente Piano si intende quindi perseguire l’obiettivo della creazione di una “Rete regionale pugliese degli Empori Solidali” con la finalità di creare sinergie e collaborazioni da tradurre in accordi stabili e operativi, così da seguire linee programmatiche condivise.

Azioni inclusive nel post-pandemia: strumenti per contrastare il “digital divide”

Il digital divide è il divario digitale che c’è tra chi ha accesso a internet e agli strumenti tecnologici e chi non ce l’ha. Esso è quindi una forma di disuguaglianza sociale che consiste nell’esclusione di una parte della società dai benefici derivanti dal progresso tecnologico e dall’innovazione. Il divario digitale presenta una struttura bidimensionale. Per un verso, esso attiene ad una dimensione cognitiva: presuppone l’assenza di conoscenza informatiche minime da parte del cittadino. Per altro verso, invece, esso si rivela in una carenza di tipo infrastrutturale connessa alla mancanza di strumenti necessari a consentire un’efficace navigazione.

Il DESI 2020 - l’indice di digitalizzazione dell’economia e della società della Commissione europea - pone l’Italia agli ultimi posti di questa particolare classifica e fornisce il metro dell’impresa che è necessario compiere per arrivare a colmare un ritardo strutturale nelle competenze degli italiani davanti alle opportunità offerte dalla rivoluzione di Internet. Secondo le risultanze del DESI 2020, solo il 74% degli italiani usa abitualmente Internet e il 17% non lo utilizza affatto, anche a causa dell’alto numero di “analfabeti digitali”. Riportando le percentuali alla popolazione italiana fra i 16 e i 74 anni, risultano oltre 7,6 milioni di persone che non hanno mai usato internet, 3,5 milioni in più della media europea. E questo spiega anche perché, nonostante il paese si collochi in una posizione relativamente alta nell’offerta di servizi pubblici digitali (e-

government), il loro utilizzo rimane scarso. Quanto al dato pugliese, si evidenzia che - stando agli ultimi dati ISTAT - una famiglia pugliese su tre non dispone di accesso a internet a casa.

Tra le categorie più minacciate dall'esclusione digitale ci sono:

- gli anziani (digital divide intergenerazionale);
- le donne non occupate o in particolari condizioni (digital divide di genere);
- gli immigrati (digital divide linguistico-culturale);
- i disabili, le persone detenute e coloro che hanno un basso livello di istruzione, i quali non sono in grado di utilizzare propriamente gli strumenti informatici.

La crisi pandemica ha dimostrato quanto le risorse digitali siano diventate importanti per le nostre economie e come le reti e le connettività, oltre alle competenze digitali di base e avanzate, siano fondamentali per la tenuta e lo sviluppo della nostra società. In tale contesto si sono fatte più evidenti e critiche le conseguenze derivanti dal digital divide.

La Regione Puglia, per superare tale criticità, si è dotata di una legge regionale per la realizzazione di interventi capaci di contrastare e superare ogni forma di divario digitale esistente tra chi ha accesso effettivo alle tecnologie dell'informazione da chi ne è privo per ragioni economiche, culturali, infrastrutturali, per fornire alle famiglie pugliesi più povere occasioni, opportunità per cercare di uscire dalla situazione critica in cui versano attualmente.

Le finalità della L.R. n.32/2021 “Norme in materia di diritto di accesso ad Internet e superamento del digital divide” sono le seguenti:

- erogare contributi per concorrere al pagamento del canone di abbonamento per la rete internet, con particolare riferimento ai nuclei familiari che per condizioni economiche o in quanto residenti in zone a bassa diffusione di banda larga sono più esposti a rischio esclusione digitale;
- incentivare le attività di informazione, sensibilizzazione e formazione dirette a diffondere le competenze digitali di base.

Alla luce di quanto esposto, gli Ambiti territoriali e il Terzo Settore sono chiamati a compiere uno sforzo di progettazione di interventi innovativi, anche di tipo solidaristico, che vadano nella direzione della diminuzione delle disuguaglianze digitali in favore dei soggetti più vulnerabili. A titolo puramente esemplificativo occorrerà realizzare:

- campagne informative e di sensibilizzazione;
- progetti di solidarietà digitale consistenti nella raccolta e distribuzione di strumenti tecnologici in favore delle categorie più vulnerabili;
- laboratori intergenerazionali di “avvicinamento” alle nuove tecnologie per favorire l'alfabetizzazione digitale e la comunicazione virtuale.

Azioni strategiche per la prevenzione ed il contrasto al fenomeno del gioco d'azzardo patologico (GAP)

Il fenomeno del gioco d'azzardo e la sua dipendenza, rappresentano due temi oggi sempre più sentiti. Innumerevoli sono le conseguenze dirette ed indirette nonché gli effetti collaterali che colpiscono i soggetti affetti da tale dipendenza. Chi entra nel tunnel del gioco d'azzardo patologico (G.A.P.) è di fatto una persona che vive spesso, inconsapevolmente, un forte disagio interiore che trova radici in uno stato di sofferenza e debolezza personale. Questo porta inevitabilmente alla ricerca di qualcosa che possa colmare i vuoti interiori esistenti e, da qui, a incomprensioni, frustrazioni, isolamento e nel tempo, alla distruzione del proprio patrimonio affettivo ed economico fino a sfociare in vere e proprie patologie di natura psichica.

Un'altra importante considerazione riguarda il fatto che esiste un rapporto molto stretto tra ludopatia, sovraindebitamento e usura. Si tratta di una vera e propria emergenza sociale che sta colpendo sempre più anche gli adolescenti e i giovani. Come dimostra l'ultimo report dedicato alla ludopatia stilato da Assoutenti, il periodo del lockdown è stato cruciale: il 40% dei giocatori in quei mesi usciva comunque per giocare in tabaccheria, il 35% dei giocatori ha ridotto le puntate e quasi il 23% ha smesso di giocare, ma un intervistato su tre ha dichiarato di aver aumentato le giocate online, attraverso piattaforme e siti web facilmente accessibili anche quando le sale giochi erano chiuse e l'Italia era totalmente zona rossa. L'11,3% dei giocatori afferma di aver iniziato a giocare online proprio durante l'isolamento, ricorrendo a poker, slot machine virtuali e scommesse sportive online. Le conseguenze del fenomeno della ludopatia sono rappresentate da costi sociali enormi per la collettività, difficoltà economiche e debitorie, e vere e proprie tragedie familiari.

Con il Presente Piano si intende tracciare una linea di azione comune per prevenire e contrastare questa piaga sociale nel territorio regionale. Fondamentale sarà lavorare in sinergia tra Ambiti Territoriali Sociali, Asl, Terzo Settore, Istituzioni scolastiche, Parrocchie, Uffici Caritas per la promozione di:

- attività di prevenzione e sensibilizzazione e costituzione di una rete locale, costituita da enti pubblici, privati e del terzo settore, al fine di accrescere il grado di consapevolezza diffusa del ruolo delle politiche di prevenzione, lotta e contrasto alla ludopatia;
- realizzazione di incontri con un doppio target: da una parte i giovani, al fine di educare al corretto uso del denaro; dall'altra cittadini risultati a rischio di dipendenza patologica;
- previsione di contributi ad enti associazioni che svolgono attività di assistenza e sensibilizzazione sui rischi del gioco e sull'uso responsabile del denaro;
- organizzazione di punti di informazione, orientamento e ascolto per l'intercettazione della popolazione più a rischio;
- realizzazione di gruppi di mutuo-aiuto per giocatori e loro familiari.

Sportelli di supporto per i casi di autismo in ambito scolastico

Negli anni risulta in costante crescita il numero di minori in condizione di disabilità certificata ai sensi dell'art 3 della legge 104/92 necessitanti di interventi di integrazione scolastica. La strutturazione di interventi integrati che vedano il coinvolgimento della Scuola, degli Enti Locali,

della ASL e delle famiglie risulta di fondamentale importanza per favorire la piena fruizione del diritto allo studio del minore disabile.

Un particolare focus di attenzione deve essere realizzato sugli interventi didattico educativi da porre in essere, in favore del crescente numero di minori in età scolare affetti da disturbo dello spettro autistico. La particolare connotazione del predetto disturbo neuropsichiatrico, rende indispensabile una presa in carico integrata del minore e del nucleo familiare di riferimento, mediante l’attuazione di interventi specifici finalizzati a favorire interventi didattici specialistici e individualizzati associati interventi a valenza sociale ed educativa.

Al fine di far fronte ai bisogni educativi e didattici specifici dei minori affetti dai disturbi dello spettro autistico, presso ogni scuola polo per l’handicap, presente in ciascuna provincia pugliese il Ministero dell’Istruzione ha istituito gli sportelli autismo. Lo sportello autismo nasce come un “sistema di supporto” alle scuole che fornisce aiuto organizzativo, educativo e didattico agli istituti scolastici che includono alunni con disturbo dello spettro autistico ed è composto, da docenti con esperienze pregresse e formazione specifica su questa tipologia di bisogni educativi particolarmente complessi. Obiettivo dello sportello è quello di fornire supporto su strategie, metodologie e ausili per l’inclusione scolastica, oltre ad attivare collaborazione e sinergia tra scuola, sanità ed enti locali che partecipano, ciascuno per la propria competenza, alla realizzazione del progetto individuale, da considerare parte integrante del progetto di vita.

A tal fine la Regione Puglia, attraverso quanto previsto dall’art. 72 della Legge Regionale 30 dicembre 2021, n. 51 “Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione 2022 e bilancio pluriennale 2022-2024 della Regione Puglia - legge di stabilità regionale 2022”, ha stanziato, per ogni annualità del triennio 2022-2024, una somma pari ad euro 100mila, al fine di potenziare gli sportelli per l’autismo nella Regione Puglia e individuare in particolare figure con formazione specifica sui bisogni educativi dei soggetti affetti da disturbo dello spettro autistico e di supporto alle esigenze familiari.

Sperimentazione della “Banca dati regionale delle Buone Pratiche in ambito sociale” e del “Festival delle Politiche sociali”

Nella letteratura, una pratica – un’idea progettuale, un approccio metodologico, una soluzione operativa – si connota come buona per l’efficacia dei risultati che ha consentito di raggiungere, per le sue intrinseche caratteristiche di qualità e innovatività, e per il contributo offerto alla soddisfazione del bisogno o alla soluzione dell’eventuale problema che l’ha fatta intraprendere.

Le buone pratiche sono utili da condividere e divulgare nella misura in cui tali esperienze siano in grado di alimentarne di nuove in contesti diversi da quello originario, o rappresentino un riferimento efficace per trarre spunti, informazioni e soluzioni utili ad innestare sviluppi innovativi o implementazioni alle proprie iniziative, ovvero essere adattate – con le dovute accortezze - al proprio contesto locale ed alle proprie esigenze interne.

Un aspetto fondamentale del concetto di buone pratiche è legato proprio alla “trasferibilità” o “ripetibilità”: applicando le stesse metodologie e combinando allo stesso modo le risorse, è possibile prevedere di ottenere, a parità di altre condizioni, gli stessi risultati. Negli ultimi anni, si sono susseguite varie iniziative volte a promuovere l’individuazione ed il trasferimento di *buone*

pratiche, sia nel settore pubblico che nel privato, anche attraverso la creazione di strumenti per facilitare lo scambio di esperienze e favorirne la fruizione e l’utilizzo.

Nelle politiche di welfare la promozione delle buone pratiche è un’azione importante attraverso cui è possibile esaltare al meglio la complessità e la valenza di enti che, pur caratterizzati da una comune matrice, operano in un’ottica di concreta sussidiarietà nel territorio, traducendo la propria autonomia in funzione delle specifiche esigenze rappresentate dal contesto locale di cui si fanno interpreti e portavoce.

Con il Presente Piano regionale delle Politiche sociali, la Regione Puglia intende manifestare la volontà di sperimentare, in sinergia con ANCI Puglia, uno strumento di condivisione delle buone pratiche in materia di politiche sociali e socio-sanitarie, adatte ad essere replicate e trasferite, nonché di networking tra tutti coloro che hanno sviluppato tali buone pratiche con i potenziali “replicatori”. In quest’ottica, si cercherà di utilizzare le seguenti variabili di analisi:

- cambiamento dei processi organizzativi per il miglioramento della gestione dei servizi;
- cambiamento delle modalità di erogazione dei servizi e della relazione con gli utenti;
- ottimizzazione nell’uso delle risorse umane e/o materiali per ottenere maggiore efficienza;
- procedure amministrative e procedure di gare di appalto;
- progetti innovativi in ambito socio-educativo-assistenziale.

Si valuterà, in base ai risultati di tale analisi (con la conseguente creazione della banca dati regionale) a dar vita, con cadenza annuale, al Festival regionale delle Politiche sociali, anche quale occasione di presentazione delle buone pratiche sociali realizzate sul territorio regionale.

REGIONE PUGLIA
ASSESSORATO AL WELFARE
DIPARTIMENTO WELFARE

RELAZIONE SOCIALE REGIONALE

2018-2020

ALLEGATO "A" AL V PIANO REGIONALE DELLE POLITICHE SOCIALI

OGNI PEZZO È FONDAMENTALE



PER COSTRUIRE QUESTO PUZZLE

SOMMARIO

PREMESSA – *La Relazione Sociale fra diario di bordo e bussola per il percorso*

I PARTE – *Dinamiche demografiche ed evoluzione della domanda sociale*

II PARTE – *L'implementazione dei Piani sociali di zona e la costruzione del sistema territoriale di welfare locale: un bilancio tra passato e futuro*

III PARTE – *Le politiche a regia regionale e le aree strategiche di intervento*

IV PARTE – *La riforma del terzo settore in Puglia*

APPENDICE – *La dotazione di servizi e strutture di welfare in Regione Puglia: Una sintetica mappa dell'offerta*

PREMESSA

La Relazione sociale regionale: tra diario di bordo e bussola per il percorso

L'idea di strutturare questa prima Relazione Sociale regionale, tra l'altro ad inizio di un nuovo mandato politico-istituzionale coinciso con l'elezione del nuovo Consiglio Regionale intervenuta nel corso del 2020, nasce non come esigenza di rispondere ad un adempimento amministrativo, ma come necessario passaggio da porre in essere per poter programmare con efficacia ed efficienza i servizi e gli interventi sociali del prossimo futuro, nella convinzione che, come suggerito da G. B. Vico, la storia sia spesso maestra di vita.

Pertanto la trattazione delle pagine che seguono avrà il sapore da un lato del *diario di bordo*, redatto da chi quel percorso lo ha posto in essere (all'interno o accanto all'Amministrazione regionale e ai diversi partner, istituzionali e non, che a questa si sono affiancati), dall'altro della *cartina di tornasole* per poter leggere con occhi attenti i successi e gli insuccessi registrati e provare a cogliere punti di forza e di debolezza della strategia posta in essere e, soprattutto in vista delle future sfide da cogliere, ad individuare possibilità opportunità da cogliere e rischi da evitare al fine di rafforzare, consolidare ed innovare il nostro sistema di welfare regionale.

Fatta questa doverosa premessa appare utile sottolineare, in prima battuta, che con l'approvazione del Piano Regionale delle Politiche Sociali 2017/2020 (Del. G. R. 2324 del 28/12/2017) è stato avviato il IV ciclo di programmazione sociale regionale, un periodo di programmazione che nasceva caratterizzato, tra le altre cose, da alcune esigenze trasversali all'intero sistema di welfare regionale. Ci si riferisce nello specifico:

- innanzitutto all'idea di consolidare, in continuità con i precedenti periodi di programmazione, il sistema di welfare regionale basato sulla definizione ed implementazione di un sistema organico di Obiettivi di Servizio da realizzare in modo omogeneo sul territorio attraverso una efficace ed efficiente gestione dei Piani Sociali di Zona;
- quindi alla necessità di integrare la strategia e le azioni attivate su base regionale con il rinnovato sforzo di coordinamento espresso a livello nazionale attraverso l'approvazione del Piano Sociale Nazionale (D.M. 26/11/2018) e del Piano Nazionale di Contrasto alla Povertà, ai sensi del D. Lgs. 147/2017 (D.L. 18 maggio 2018), con l'annessa individuazione del primo LEP in materia di welfare coincidente con l'attivazione della misura nazionale di integrazione al Reddito (Rel prima ed RdC poi) che ha permesso di definire il sistema di presa in carico personalizzata basato sulla valutazione multidisciplinare del caso come metodo cardine per l'attivazione dei percorsi di inclusione sociale;
- poi all'esigenza di offrire supporto agli Ambiti territoriali per il rafforzamento dei servizi sociali territoriali attraverso il pieno ed efficace utilizzo delle risorse del PON Inclusione 2014/2020 e del Fondo Povertà – Quota servizi;

- infine all'importanza di garantire una piena integrazione tra gli strumenti di programmazione sociale ordinaria e quelli afferenti all'utilizzo delle risorse dei fondi strutturali del POR Puglia 2014/2020, anche attraverso la messa a regime di misure complementari poste in essere con la "regia" regionale, quali tasselli fondamentali per il completamento della strategia posta in essere dai Comuni e dagli Ambiti Territoriali a livello locale, con il partenariato socioeconomico nelle sue forme e rappresentanze più variegate.

Per provare a "rileggere" il percorso condotto in quest'ultimo triennio, dunque, si proverà nelle pagine seguenti a seguire proprio la traccia di analisi appena proposta, antepoendo all'approfondimento delle diverse questioni indicate una breve descrizione iniziale di carattere socio- demografico.

Questa analisi descrittiva iniziale potrà consentire a tutti, nella lettura e nell'analisi dei temi proposti, di avere sempre ben chiaro davanti a sé un comune quadro di riferimento, in cui si colgono sin da subito esigenze nuove e sfide antiche, a partire dalla complessa questione della epocale "transizione demografica" che stiamo vivendo e fino a giungere ad una chiara ridefinizione del catalogo dei rischi da affrontare, un catalogo già complesso ed ampio, dilatato poi a dismisura dalle conseguenze, a tratti davvero tragiche, che la grave crisi pandemica ancora in corso ci lascia come eredità.

PRIMA PARTE

Dinamiche demografiche ed evoluzione della domanda sociale

Introduzione

Al fine di rappresentare la necessaria cornice da tenere presente per la lettura delle dinamiche del contesto sociale e della domanda dei servizi, risulta imprescindibile analizzare i dati demografici della Puglia. Di seguito si espongono i dati relativi alla popolazione residente sul territorio regionale al 1° gennaio degli anni indicati:

Anno	Popolazione residente	Variazione
2001	4.020.707	
2011	4.053.668	+32.961
2020	3.953.305	- 67.402

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Dopo la crescita del primo decennio del nuovo millennio, anche in Puglia quindi si registra un deciso decremento demografico.

L'invecchiamento della popolazione e le dinamiche demografiche per fasce di età¹

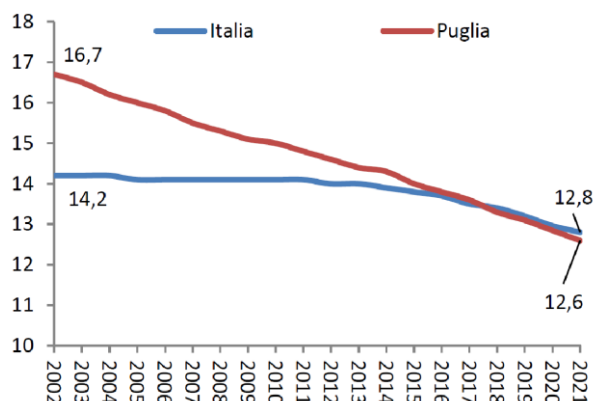
La popolazione media annuale è divisa in tre componenti: quella giovanile che comprende gli individui in età compresa fra 0 e 14 anni, quella produttiva degli individui fra 15 e 65 anni, quella anziana composta da persone over 65 anni. A partire dal 2002 e fino al 2021 si considera l'incidenza di ciascuna delle tre componenti sul totale annuo.

Componente giovanile della popolazione

In Puglia l'andamento negli ultimi vent'anni dell'incidenza sul totale della componente giovanile è tendenzialmente decrescente, così come quello nazionale (fig. 1). E' differente la pendenza della diminuzione: è più ripida in Puglia, che passa dal 16,7% del 2002 al 12,6% del 2021 pari a -4,1 punti percentuali in vent'anni; in Italia si passa dal 14,2% (2002) al 12,8% (2021), pari a -1,4%. Inoltre, fino al 2017, pur riducendosi annualmente, la percentuale giovanile della popolazione pugliese era superiore a quella nazionale. Dal 2018 si inverte la disuguaglianza: Italia al 13,4% contro Puglia al 13,3%. La differenza di 0,1 punti percentuali rimane fino al 2020, passando a 0,2 nel 2021: Italia 12,8% contro Puglia 12,6%.

¹ I dati sotto riportati sono ripresi dal Focus n. 6/2021 dell'Ufficio Statistico Regionale (che si ringrazia per la collaborazione) dal titolo "Confronto regionale e temporale di alcuni indici demografici".

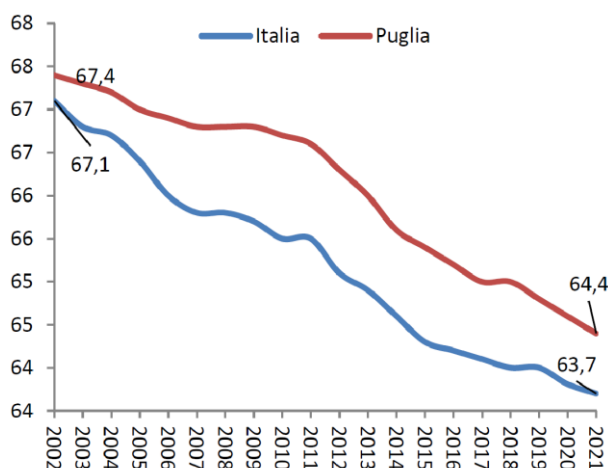
Fig. 1 - Incidenza della componente giovanile della popolazione (età da 0 a 14 anni). Italia e Puglia. Anni 2002-2021 (percentuale sul totale della popolazione al 1 Gennaio dell'anno)



Componente produttiva della popolazione

L'incidenza della componente produttiva nel tempo segue lo stesso andamento di quella giovanile: sia in Puglia che in Italia si evidenzia una diminuzione tendenziale. L'incidenza pugliese è sempre più alta di quella nazionale. Rispetto al 2002 scende un po' meno in Puglia (-3%, dal 67,4% al 64,4%) che in Italia (-3,4%, dal 67,1% al 63,7%), come da fig. 2.

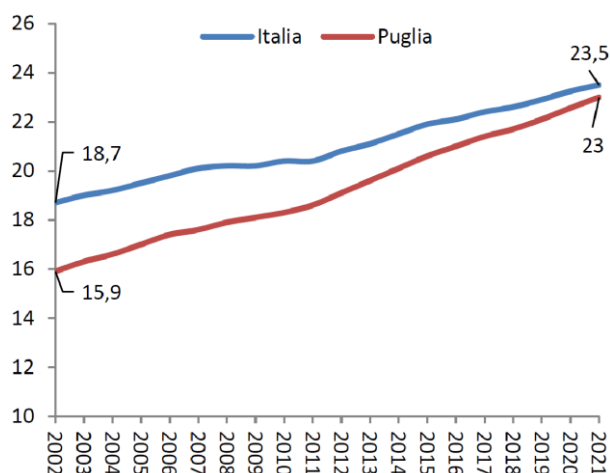
Fig. 2 - Incidenza della componente produttiva della popolazione (età da 14 a 64 anni). Italia e Puglia. Anni 2002-2021 (percentuale sul totale della popolazione al 1 Gennaio dell'anno)



Componente anziana della popolazione

Negli ultimi venti anni cresce tendenzialmente l'incidenza della componente anziana in Puglia e a livello nazionale. Il salto dal 2002 al 2021 è più evidente in Puglia: +7,1 punti percentuali, dal 15,9% (2002) al 23% (2021); in Italia è del +4,8%, dal 18,7% (2002) al 23,5% (2021). La distanza fra le due serie storiche si accorcia tendenzialmente: quella pugliese passa da -2,8 punti percentuali di differenza nel 2002 a -0,5% nel 2021 (fig. 3).

Fig. 3 - Incidenza della componente anziana della popolazione (età da 65 anni e oltre). Italia e Puglia. Anni 2002-2021 (percentuale sul totale della popolazione al 1 Gennaio dell'anno)



Piramide delle età

Il termine “piramide” è associato al grafico che consente di rappresentare la distribuzione di una popolazione per sesso e fasce di età, evocando una immagine tipica in cui la base descrive una maggiore presenza di giovani e poi via via meno persone al crescere dell’età, come conseguenza dell’azione della mortalità, mentre il vertice rappresenta i pochi che arrivano alle età più avanzate. Nel corso degli anni la costruzione grafica della struttura della popolazione riproduce delle forme sempre più lontane da quella piramidale, con una base più ristretta rispetto alla parte centrale, per effetto della denatalità. La crescente longevità sta, inoltre, producendo una espansione del vertice.

In Puglia, nel 2021, la moda è localizzata nella classe di età 50-54 anni sia nella popolazione maschile pugliese (7,84%) che femminile (7,83%), con incidenze molto simili fra loro, mostrando uno spostamento verso l’alto di questa moda: nel 2002 era nella classe 25-29 anni sia per i maschi (8,9%) che per le femmine (7,7%), come da fig. 4 e 5.

Fig. 4 - Piramide delle età. Puglia. Anno 2002
(percentuali per classi di età)

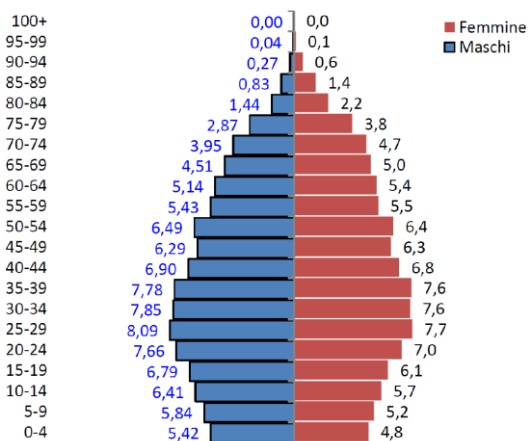
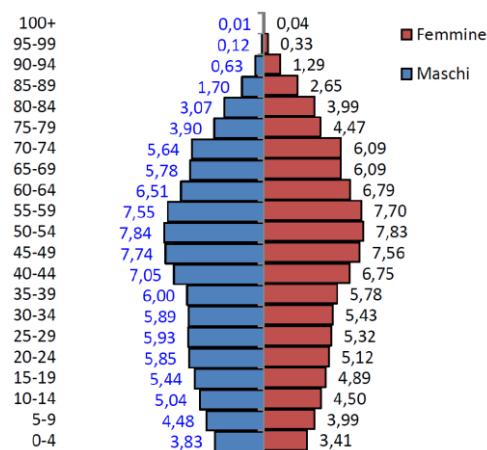
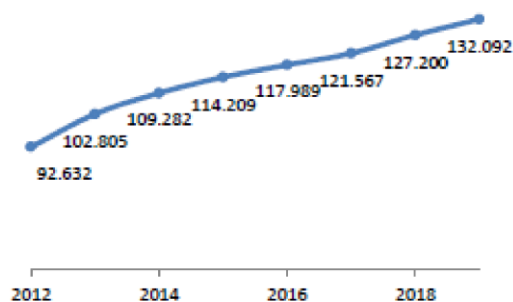


Fig. 5 - Piramide delle età. Puglia. Anno 2021
(percentuali per classi di età)



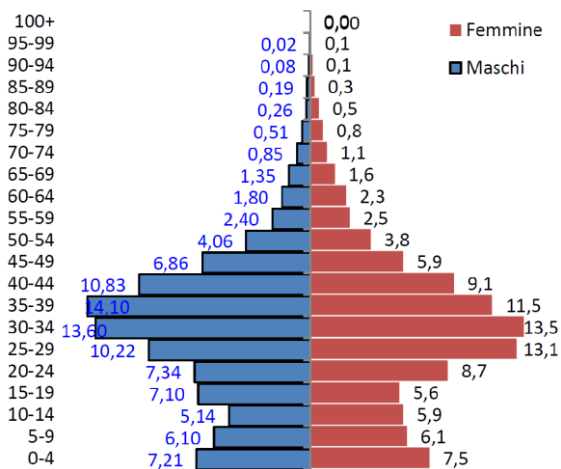
Se nel tempo la popolazione residente mostra una tendenza a decrescere, quella della popolazione straniera è a crescere, arrivando a “pesare” sul totale per il 3,3% circa.

Fig. 6 - Popolazione straniera al 1° gennaio. Puglia. Anni 2012-2019 (valori assoluti)

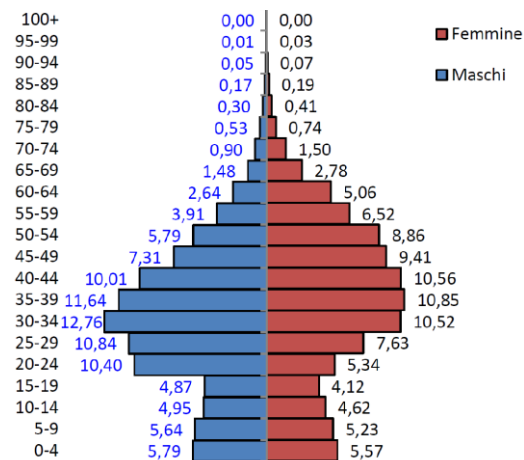


Negli ultimi venti anni la dinamica della struttura della popolazione straniera non mostra grandi variazioni. Fra i 30-39 anni si trovano le incidenze più alte sia nel 2002 che ne 2021 per entrambi i sessi (figg. 7 e 8).

**Fig. 7 - Piramide delle età della popolazione straniera.
Puglia. Anno 2002**



**Fig. 8 - Piramide delle età della popolazione straniera.
Puglia. Anno 2021 (percentuali per classi di età)**



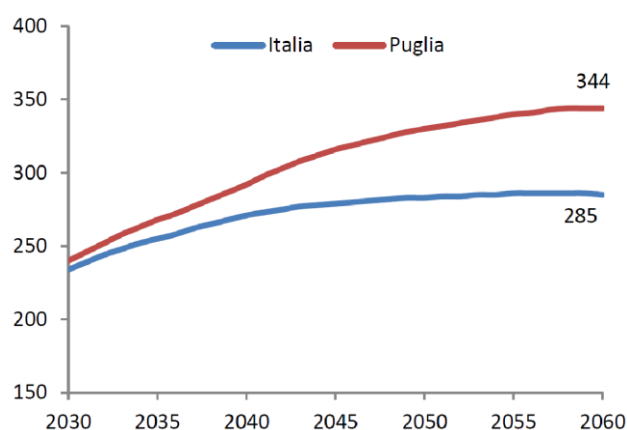
Indice di vecchiaia

L'indice di vecchiaia (Iv) è dato dalla seguente formula:

$$Iv = (Pop\ 65\ e\ oltre) / (Pop\ 0-14) * 100$$

Fornisce la misura di quanti vecchi si hanno in una popolazione, per ogni 100 giovanissimi; cresce quanto più forte è l'importanza relativa dei vecchi. Secondo il modello fornito dall'Istat l'indice di 182,1 della Puglia del 2021 diventerebbe il valore di previsione di 344 nel 2060, secondo lo scenario mediano: per ogni giovane di età compresa fra 0 e 14 anni si passerebbe da poco meno di 2 anziani del 2021 a quasi 3 anziani e mezzo del 2060. Il grafico pugliese durante l'evoluzione di previsione si manterrebbe sempre al di sopra di quello nazionale (fig. 9).

Fig. 9 - Indice di vecchiaia nel modello di previsione dell'Istat, scenario mediano. Puglia e Italia. Anni 2030-2060



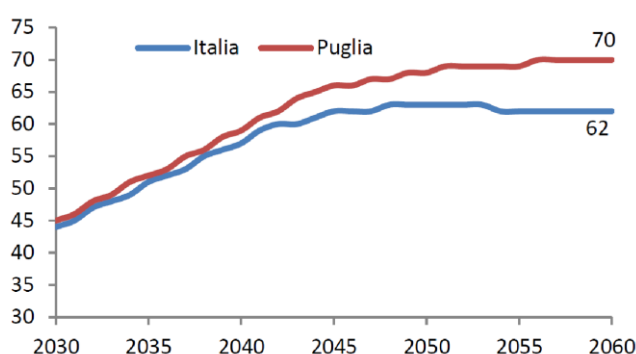
Indice di dipendenza degli anziani

Un indice rilevante sotto il profilo economico è quello che misura il carico ed il grado di dipendenza economica degli anziani sulla popolazione produttiva:

$$Ida = (Pop\ 65\ e\ oltre) / Pop\ 15-64 * 100.$$

Fornisce la misura di quante persone con 65 anni ed oltre ci sono in rapporto alla popolazione attiva (15-64 anni). Secondo il modello di previsione demografica dell'Istat, il valore dell'indice pugliese del 2021, pari a 35,6 diventerebbe 70. Si passerebbe, quindi, ad una drastica riduzione degli attivi per anziano: da quasi 3 per anziano del 2021 a circa 1,5 per anziano nel 2060. Aumenterebbe il divario dell'indice di dipendenza fra Puglia e Italia (fig. 10).

Fig. 10 - Indice di dipendenza degli anziani nel modello di previsione dell'Istat, scenario mediano. Puglia e Italia. Anni 2030-2060



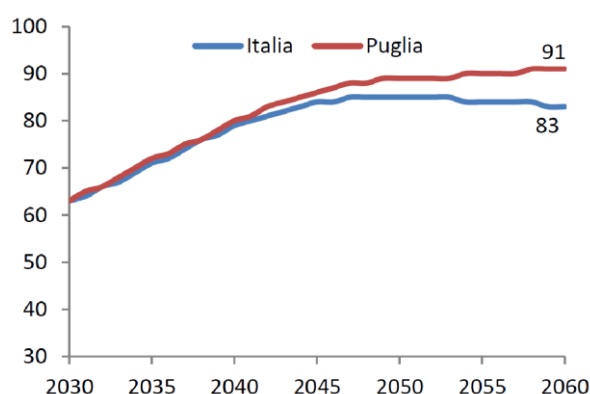
Indice di dipendenza strutturale

L'indice di dipendenza strutturale misura il carico ed il grado di dipendenza economica delle fasce di età improduttive della popolazione su quelle produttive:

$$Ids = (Pop\ 0-14 + Pop\ 65\ e\ oltre) / Pop\ 15-64 * 100.$$

Fornisce la misura di quanti giovanissimi e vecchi si hanno in una popolazione per ogni 100 appartenenti alla fascia di età potenzialmente produttiva. In Puglia, l'indice di dipendenza strutturale del 2021, pari a 55,2, passerebbe a 91 nel 2060, secondo la previsione Istat: manca poco al raggiungimento del rapporto di 1 produttivo ogni inattivo, giovanissimo o anziano. La forbice fra il dato pugliese e quello italiano si aprirebbe in modo sempre più marcato fino al termine della previsione (fig. 11).

Fig. 11 - Indice di dipendenza strutturale nel modello di previsione dell'Istat, scenario mediano. Puglia e Italia. Anni 2030-2060



In sintesi

Si conferma la tendenziale diminuzione dell'incidenza della componente giovanile della popolazione pugliese, che mostra una pendenza più ripida rispetto all'andamento del grafico nazionale. Negli ultimi vent'anni le regioni meridionali hanno perso maggiormente questa componente: -4,5% in Campania, -4,1% in Puglia e Basilicata. L'incidenza della componente produttiva nel tempo segue lo stesso andamento di quella giovanile: sia in Puglia che in Italia si evidenzia una diminuzione tendenziale. L'incidenza pugliese è sempre più alta di quella nazionale. Cresce tendenzialmente l'incidenza della componente anziana sia in Puglia che a livello nazionale. La crescita dal 2002 al 2021 è molto evidente in Puglia, che registra +7,1 punti percentuali in più rispetto al dato del 2002.

Nel corso degli anni la struttura della popolazione per fasce di età riproduce delle forme sempre più lontane da quella piramidale, con una base più ristretta rispetto alla parte centrale, per effetto della denatalità. La crescente longevità sta invece producendo una espansione del vertice.

Secondo il modello di previsione dell'Istat, in Puglia per ogni giovane di età compresa fra 0 e 14 anni si passerebbe da poco meno di 2 anziani del 2021 a quasi 3 anziani e mezzo del 2060. Si passerebbe ad una drastica riduzione degli attivi per anziano: da quasi 3 produttivi per anziano del 2021 a circa 1,5 per anziano nel 2060. Infine, sempre nel 2060, mancherà poco al raggiungimento del rapporto di 1 produttivo ogni inattivo, giovanissimo o anziano che sia.

Le famiglie e le dinamiche familiari

Nelle ultime cinque annualità disponibili si evidenzia un progressivo, seppur limitato, aumento del numero di famiglie residenti (+36mila circa), accompagnato da una speculare ed opposta

progressiva diminuzione della numerosità media, che passa d 2,58 componenti medi del 2014 a 2,44 nel 2019, che pur tuttavia fa rimanere la Puglia al secondo posto tra le 20 regioni italiane per la numerosità media delle famiglie.

Tab. 1 – Numero di famiglie residenti e composizione media. Anni 2014-2019, valori assoluti

Anno	Famiglie (N.)	Variazione % su anno prec.	Componenti medi
2014	1.584.174	-	2,58
2015	1.590.476	+0,40	2,56
2016	1.594.171	+0,23	2,55
2017	1.602.803	+0,54	2,53
2018	1.609.952	+0,45	2,47
2019	1.618.809	+0,55	2,44

Fonte: Istat

Rispetto invece alla composizione delle stesse, nel 2019, risultano residenti 439mila famiglie monopersonali, di cui oltre la metà composte da persone sole di età pari o superiore a 60 anni. Le famiglie con figli sono 650mila circa, di cui oltre 170mila con un solo genitore residente. In questo contesto si registra un dato di rilievo: quasi mezzo milione di famiglie (una su quattro di quelle residenti in Puglia) ha al proprio interno un figlio maggiorenne celibe o nubile.

Tab. 2 – Tipologie familiari – anno 2019, valori assoluti

famiglie e nuclei familiari per tipologia - media biennale (valori in migliaia)								
	persone sole	persone sole di 60 anni e più	famiglie con più di 5 componenti	famiglie con aggregati e più nuclei	nuclei familiari			figli celibi o nubili 18-30 anni
					coppie con figli	coppie senza figli	monogenitori	
Italia	8.562	4.675	1.360	1.258	8.767	5.343	2.850	5.965
Puglia	439	255	93	77	651	331	171	489

Fonte: Istat

I minori fuori famiglia

In base agli ultimi dati disponibili (rilevazione al 31 dicembre 2019), i minori fuori famiglia in Puglia risultano 3.321 (dato proiettato su tutta la Regione in base ai valori forniti dai 169 Comuni rispondenti, pari al 66% dei Comuni pugliesi), in diminuzione di 120 persone rispetto al dato al 31 dicembre 2018, di cui:

- 1.850 in strutture residenziali (- 98 rispetto al 2018), di cui 500 minori stranieri non accompagnati;
- 250 neomaggiorenni (18-21enni), già in carico nella minore età ed ancora presenti nei servizi residenziali (- 40 rispetto al 2018), di cui 167 minori stranieri non accompagnati;
- 321 minori (0-17 anni) accolti con genitori maggiorenni in altri servizi, quali quelli di Accoglienza per adulti e/o in Casa rifugio per minore/genitore (- 15 rispetto al 2018);
- 900 in regime di affidamento familiare (+ 28 rispetto al 2018), di cui solo 8 minori stranieri.

Se si rapporta il numero dei minori fuori famiglia in affidamento familiare rispetto al numero dei minori in strutture residenziali, al netto dei MSNA, abbiamo una percentuale di circa il 40%, di poco inferiore a quella del 2018 (41%).

L'inserimento in strutture residenziali avviene per il 72% in Comunità educative di cui all'art. 48 del Reg. R. 4/2007 e ss.mm.ii. e riguarda perlopiù italiani (64%) maschi (60%) di età superiore ai 10 anni (71%). L'8% risulta in possesso di una disabilità certificata, mentre il 24% in condizione di non adottabilità. L'inserimento dura meno di un anno per il 37% dei casi e si prolunga per oltre quattro anni per il 10%. La spesa prevista per tali inserimenti sfiora i 33 milioni di euro (+ 2 milioni rispetto al 2018). Le dimissioni dalle strutture residenziali sono state stimate in 536, traducendosi nel rientro nelle famiglie di origine nel 38% dei casi oppure nella conversione dell'inserimento in affidamento familiare nel 28%.

L'affidamento familiare nel 2019 è stato perlopiù utilizzato in regime "intrafamiliare" (67%), non presenta differenze di genere e, anche in questo caso, riguarda soprattutto minori di età superiore ai 10 anni (59%). I minori affidati con disabilità certificata rappresentano lo 0,5% del totale, mentre il 73% risulta in condizione di non adottabilità. Nel 44% dei casi l'affidamento dura oltre i 4 anni e nell'89% in famiglie residenti nella stessa provincia del minore. La spesa pubblica è stata stimata nel 2019 a circa 1,85 milioni di euro, senza variazioni rilevanti rispetto al 2018. Anche in questo caso le dimissioni (stimate in 147 casi) si traducono soprattutto nel rientro nelle famiglie di origine (30%).

La condizione di povertà in Puglia

La situazione delle famiglie residenti in condizione di povertà relativa mostra un andamento estremamente altalenante, che sembra seguire pedissequamente le tendenze congiunturali dell'economia regionale. Se nel 2011 risultavano relativamente povere l'11,1% delle famiglie residenti, nel 2014 si è raggiunto il preoccupante valore del 20,5% (oltre una famiglia su cinque).

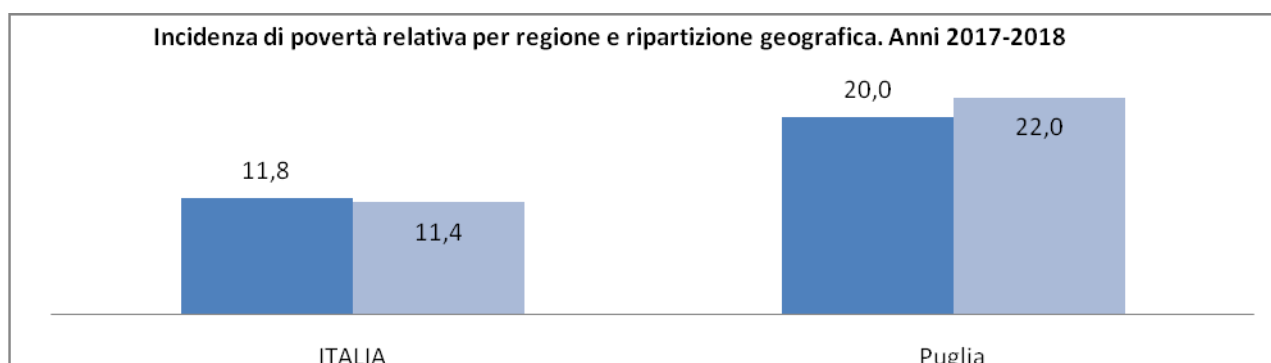
L'apparente "normalizzazione" registrata nel 2016, con un'incidenza tornata al 14,5%, sembra di nuovo inversamente proporzionale agli aumenti registrati nel 2018 e 2019 (rispettivamente il 20% e il 22%). Anche il confronto con le medie nazionali mostra un quadro analitico preoccupante:

Tab. 3 - Incidenza di povertà relativa, errore di campionamento e intervallo di confidenza per regione e ripartizione geografica. Anni 2018-2019, valori percentuali

	2018				2019			
	Incidenza (%)	Errore(%)	Intervallo di confidenza		Incidenza (%)	Errore(%)	Intervallo di confidenza	
			lim.inf.	lim.sup.			lim.inf.	lim.sup.
ITALIA	11,8	2,5	11,2	12,3	11,4	2,6	10,8	12,0
Puglia	20,0	7,5	17,1	22,9	22,0	6,6	19,1	24,9

Fonte: Istat

Fig. 12 - Incidenza di povertà relativa, errore di campionamento e intervallo di confidenza per regione e ripartizione geografica. Anni 2018-2019, valori percentuali



Fonte: Istat

Le condizioni di povertà e di distribuzione dei redditi nella popolazione possono essere inoltre desunte analizzando i dati relativi all'ISEE (Indicatore della Situazione Economica Equivalente), la cui certificazione consente l'accesso da parte delle famiglie a prestazioni sociali/educative a condizioni agevolate. Attraverso di esso è possibile calcolare un reddito familiare rapportato ad un parametro che cresce in funzione del numero di componenti, definito all'interno della cosiddetta "scala di equivalenza".

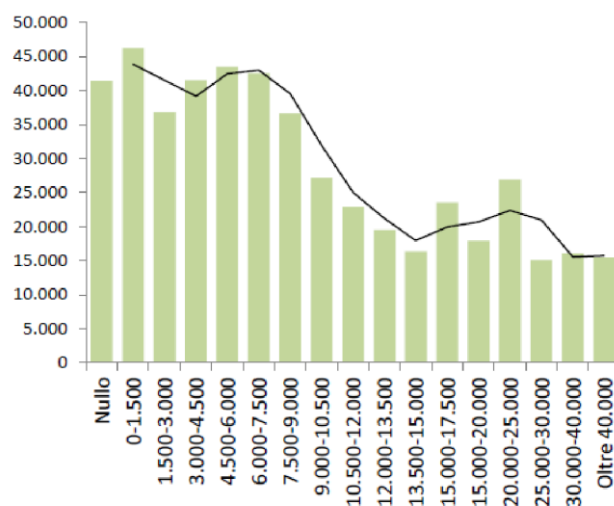
Nel 2019, in Italia, il numero di famiglie complessive ammonta a quasi 26 milioni; sono poco meno di 1,6 milioni quelle pugliesi. La percentuale di famiglie che ha fatto richiesta di servizi agevolati per i quali è richiesto l'ISEE ordinario è del 30,7% in Puglia.

Tab. 4 - Numero di famiglie (in migliaia) e dei nuclei familiari per tipologia ISEE, per ripartizioni. Anno 2019

Territorio	Fam (in mgl)	Nuclei ISEE				
		Ordinario	Minori	Universitari	Disabili	Altre
Puglia	1.595	489.041	222.637	106.698	87.911	142.572
Italia	25.715	6.247.858	2.822.465	1.219.045	1.138.704	1.857.349
Nord	12.215	2.211.292	1.052.181	397.085	398.475	619.181
Centro	5.263	1.236.079	553.591	262.219	225.068	358.943
Mezzogiorno	8.237	2.800.487	1.216.694	559.741	515.161	879.225

L'ISEE ordinario è riferito alla fruizione di prestazioni agevolate generiche e contiene le principali informazioni sulla situazione anagrafica, reddituale e patrimoniale mobiliare ed immobiliare del dichiarante e la composizione del nucleo familiare. La forma della distribuzione di frequenza del numero di nuclei familiari per fasce di ISEE ordinario è bimodale per tutti i territori esaminati. (figg. 12).

Fig. 13 - Famiglie con ISEE ordinario. Puglia. Anno 2019



Fino a 1.918 euro di ISEE ordinario si trova il 25% di famiglie pugliesi; per avere la stessa percentuale di famiglie si deve arrivare a 3.397 euro nel Nord e 3.199 euro nel Centro; Il Mezzogiorno si attesta su un valore lievemente più basso (1.653 euro); pertanto le curve della Puglia e del Mezzogiorno sono più addensate verso l'origine rispetto a quelle degli altri territori esaminati. Il 75% di famiglie pugliesi si concentra fino 13.536 euro di ISEE ordinario; si arriva fino a 15.071 euro nel Nord e fino a 15.202 euro nel Centro. Pertanto le curve del Centro e del Nord sono più addensate nella coda della distribuzione di frequenza rispetto a quelle degli altri territori. In

tutti i casi, il valore della mediana è minore della media, evidenziando l'asimmetria positiva della distribuzione (tab. 3).

Tab. 5 - Statistiche di sintesi dell'ISEE Ordinario, per ripartizioni. Anno 2019

Territori	Mediana	1°Q	3° Q	Media
Puglia	5.948	1.918	13.536	10.354
Italia	7.548	3.045	14.905	11.347
Nord	9.039	3.397	15.071	12.865
Centro	9.034	3.199	15.202	13.177
Mezzogiorno	6.060	1.653	12.035	9.340

Nel 2019 fino a 1.918 euro di ISEE ordinario si trova il 25% di famiglie pugliesi, nel 2017 la Puglia era a 2.997 euro; il 75% di famiglie pugliesi nel 2019 arriva a 13.536 euro di ISEE ordinario, nel 2017 raggiungeva i 14.880 euro; il valore della mediana cala da 7.380 (2017) a 5.948 (2019), come da tab. 17. In due anni è evidente un arretramento verso i redditi ISEE ordinari più bassi.

Tab. 6 - ISEE ordinario in Puglia anni 2017-2019 - euro

Indicatori	2017	2019
Mediana	7.380	5.948
1°Q	2.997	1.918
3°Q	14.880	13.536
Media	10.909	10.354

La prevenzione e il contrasto alla violenza alle donne e ai minori

Con l'istituzione dell'apposita sezione "Osservatorio regionale sulla violenza alle donne e ai minori", prevista dalla Legge Regionale 29/2014 vengono realizzate ogni anno le attività di monitoraggio e valutazione di questo fenomeno, attraverso la raccolta, l'elaborazione e l'analisi dei dati forniti da tutti i soggetti operanti nel settore.

In Puglia risultano operativi 27 centri antiviolenza, articolati sul territorio con 113 punti di accesso, tra sedi autorizzate e sportelli (37 sportelli autonomi e 49 "di appoggio"). Gli accessi complessivamente registrati nel 2020 sono stati 2.349, con un aumento di 290 unità rispetto all'anno 2019 (+14%) e di 599 rispetto all'anno 2018 (+34%). Il 69,9% delle donne si rivolge spontaneamente al CAV; nel resto dei casi, 30,1%, l'invio è fatto da parte di altri servizi, in particolare i Servizi Sociali (37%) e le Forze dell'Ordine (29,5%).

In Puglia, nell'89,8% dei casi le donne sono di nazionalità italiana. Il 70% degli accessi ha come esito l'inizio di un percorso di accompagnamento da parte del CAV per la fuoriuscita dalla violenza. Così come rilevato in tutte le annualità precedenti, in Puglia la violenza sulle donne è trasversale alle fasce di età, ai titoli di studio e alla condizione lavorativa, con incidenze superiori in età compresa fra i 30 e 49 anni (58,4%).

Solo il 27,6% di queste donne ha una occupazione stabile (-6% rispetto al 2019) a fronte del 44,8% di donne senza occupazione (casalinghe e/o non occupate) e del 18,4% di donne con una occupazione precaria e, quindi, con una fonte di reddito incerta. Complessivamente circa il 58% risulta essere potenzialmente autonomo, rispetto al 42% che non può contare su alcuna forma di sostentamento (nel 2019 la percentuale delle donne potenzialmente autonome era del 60%). Spesso trattasi di donne che possono contare sulla presenza di reti parentali solidali e/o su forme di lavoro sommerso.

Il 73,2% delle donne ha figli, di questi il 60,5% è minorenni. Tale dato mette in risalto la relazione esistente tra violenza domestica intra- familiare agita sulle donne e la violenza assistita subita dai figli. Alto è il rischio di gravi conseguenze traumatiche che possono essere causate dalla violenza, diretta o indiretta, nonché della trasmissione alle giovani generazioni di modelli maschili violenti. In Puglia anche il 2020 conferma come la violenza sia prevalentemente agita in famiglia. Nell'80,8% dei casi, infatti, gli autori della violenza sono prevalentemente il partner (incluso coniugi e conviventi) e l'ex partner. Il "partner attuale" è l'autore di violenza nel 53,3% dei casi, mentre gli "ex" continuano ad agire violenza, nonostante la chiusura del rapporto, nel 27,5% dei casi. I familiari risultano autori della violenza per il 12% dei casi; i datori di lavoro/colleghi/conoscenti per il 5,8%; gli sconosciuti per l'1,2%.

Le donne che si rivolgono ai centri antiviolenza spesso riferiscono di aver subito violenze multiple. Come già detto, le violenze sono per lo più agite da partner o ex partner, dirette ad esercitare forme di controllo e di sopraffazione. Nel 2020 la tipologia di violenza prevalente è quella psicologica (44,9%), seguita da quella fisica (40,7%) e dallo stalking (6,4%). Rispetto a tutte le annualità precedenti emerge come prima tipologia di violenza subita quella psicologica (era sempre stata quella fisica la forma prevalente), con un aumento del 6,6% rispetto al 2019. Questo dato, con molta probabilità, potrebbe avere una stretta relazione con le condizioni di costrizione che le donne hanno vissuto a causa dell'emergenza pandemica, soprattutto nella fase del c.d. *lockdown*. Accompagnano le violenze fisiche o sessuali quelle psicologica e/o di carattere economico. Con riferimento agli esiti del percorso intrapreso dalle donne presso i CAV durante la stessa annualità, si registra che il 18,9% ha concluso tale percorso. Resta ancora bassa l'incidenza della presa in carico integrata (6,1%) con gli altri servizi territoriali. Invece meriterebbe senza dubbio un approfondimento il dato del 19,9% di donne che hanno "rinunciato al servizio". Di questa percentuale di donne che si sono allontanate dai CAV rinunciando al servizio, il 54,7% (187 donne in termini di valore assoluto) ha fatto rientro nel nucleo maltrattante.

Le persone con disabilità

Nell'ultimo decennio, in Puglia sono aumentate sia le persone con gravi limitazioni nelle attività abitualmente svolte (+ 0,4%) che quelle con limitazioni non gravi (+ 1,4%), arrivando a rappresentare in totale quasi un quinto della popolazione regionale.

Tab. 7: Persone per gravità delle limitazioni nelle attività abitualmente svolte - Regione Puglia

ANNO	Gravità delle limitazioni									
	Limitazioni gravi		Limitazioni non gravi		Senza limitazioni		Non indicato		Totale	
	v.a. .	%	v.a. .	%	v.a.	%	v.a. .	%	v.a.	%
2009	210	5,2	583	14,4	2923	71,9	347	8,5	4063	100
2010	215	5,3	599	14,7	2929	72	323	8	4066	100
2011	204	5	595	14,6	2852	69,9	429	10,5	4080	100
2012	220	5,4	568	13,9	2893	70,7	412	10,1	4093	100
2013	226	5,5	577	14,1	2940	72	338	8,3	4081	100
2014	225	5,5	589	14,5	2882	70,9	369	9,1	4065	100
2015	235	5,8	593	14,6	2874	70,6	369	9,1	4072	100
2016	238	5,8	600	14,7	2949	72,4	287	7,1	4074	100
2017	212	5,2	626	15,4	3021	74,4	202	5	4061	100
2018	203	5	635	15,7	3020	74,6	188	4,6	4046	100
2019	227	5,6	637	15,8	2949	73,2	216	5,4	4029	100

Fonte: Istat

Di un simile universo di riferimento, il 2,3% circa risulta in età scolare, con un'incidenza sulla popolazione studentesca che dal 2% circa del 2007 arriva nel 2019 al 3,2% (poco meno di 20mila minori).

Tab. 8: Alunni con disabilità - Regione Puglia

ANNO	Alunni con disabilità (valori assoluti)	Alunni con disabilità (valori per 100 alunni con le stesse caratteristiche)
2007	13597	1,9
2008	13441	1,9
2009	13342	1,9
2010	13413	1,9
2011	13778	2
2012	14311	2,1
2013	14814	2,2
2014	15422	2,3
2015	16202	2,5
2016	16807	2,6
2017	17824	2,9
2018	18693	3,1
2019	19445	3,2

Fonte: Istat

Guardando invece la popolazione in età attiva, riportiamo di seguito l'andamento temporale del numero dei beneficiari di pensioni per le persone con disabilità, registrando anche in questo caso una tendenza in aumento (+ 10% circa).

Tab. 9: Numero dei beneficiari di pensioni per le persone con disabilità - Regione Puglia

ANNO	Numero dei beneficiari di pensioni per le persone con disabilità
2003	368688
2004	365511
2005	362370
2006	364818
2007	369212
2008	375767

2009	373762
2010	368688
2011	364022
2012	376840
2013	376059
2014	375441
2015	376861
2016	381081
2017	386313
2018	393467
2019	400569

Fonte: Istat

Infine, si riportano di seguito i dati relativi alle dimissioni ospedaliere di pazienti affetti da disturbi psichici, che invece fanno registrare una diminuzione consistente negli ultimi anni.

Tab. 10: Dimissioni ospedaliere di pazienti affetti da disturbi psichici (valori assoluti) - Regione Puglia

ANNO	Dimissioni ospedaliere di pazienti affetti da disturbi psichici (valori assoluti)
2004	16708
2005	16828
2006	17506
2007	17032
2008	16235
2009	14800
2010	15969
2011	15556
2012	14863
2013	14443

2014	13634
2015	13308
2016	13118
2017	12525
2018	12238
2019	11570

Fonte: Istat

La Popolazione straniera in Puglia

A livello nazionale, la popolazione straniera residente si attesta, al 01 gennaio 2020, a 5.039.637 unità, corrispondente al 8,4 % del totale della popolazione residente. In Puglia, alla stessa data, il totale della popolazione straniera ammonta a 133.690 unità, ovvero il 3,4 % della popolazione pugliese, con un leggero incremento rispetto al precedente anno, quando si registravano 1.598 presenze in meno.

Tab. 11: Popolazione straniera residente in Italia e in Puglia

	2018		2019		2020	
	Totale	%	Totale	%	Totale	%
Italia	5.144.440	8,5	4.996.158	8,4	5.039.637	8,4
Puglia	134.351	3,3	132.092	3,3	133.690	3,4

Fonte: Istat

Se fino a circa un decennio fa, a livello nazionale, l'aumento della popolazione straniera seguiva un ritmo ascendente significativo, da qualche anno si riscontra un trend leggermente discendente, accompagnato da altri trend di segno negativo, come la diminuzione delle nascite da entrambi i genitori stranieri (da 67.933 nel 2017 a 62.944 nel 2019) e le minori acquisizioni di cittadinanza (passate da 146 mila nel 2017 a 127 mila del 2019). Complessivamente, negli ultimi cinque anni i "nuovi cittadini italiani" sono stati oltre 766 mila, valore di poco inferiore alla perdita di popolazione di cittadinanza italiana negli stessi anni.

La comunità straniera più numerosa in Puglia è quella proveniente dalla Romania con il 25,4% di tutti gli stranieri presenti sul territorio regionale, seguita dalla comunità proveniente dall'Albania (15,9%), dal Marocco (7,5%), dalla Cina (4,5%), dal Senegal (3,3 %) e dalla Nigeria (3,1 %). La maggioranza degli stranieri che risiedono in Puglia provengono dal continente europeo (55,2%) e in particolare dall'Unione europea (35,0%). I migranti provenienti dall'Africa sono il 23,2%, gli asiatici il 18,3% e gli americani il 3,2%. Rispetto alle singole province, le prime 5

nazionalità per numero di residenti risultano Romania, Marocco, Albania, Bulgaria e Polonia per Foggia; per Bari Albania, Romania, Georgia, Cina e Marocco; per Taranto Romania, Albania, Cina, Marocco e Nigeria; per Brindisi Romania, Albania, Marocco, Nigeria e Regno Unito; per Lecce Romania, Albania, Marocco, Senegal e India; Romania, Marocco, Cina e Ucraina per la Bat.

Tab. 12: I primi 10 paesi di origine dei migranti residenti in Puglia

Paese di provenienza	Maschi	Femmine	Totale	%
Romania	13.045	20.908	33.953	25,40
Albania	10.866	10.395	21.261	15,90
Marocco	5.720	4.262	9.982	7,47
Cina	3.123	2.929	6.052	4,53
Senegal	3.592	840	4.432	3,32
Nigeria	2.618	1.512	4.130	3,09
India	2.592	1.348	3.940	2,95
Bulgaria	1.399	2.264	3.663	2,74
Polonia	756	2.558	3.314	2,48
Georgia	746	2.516	3.262	2,44

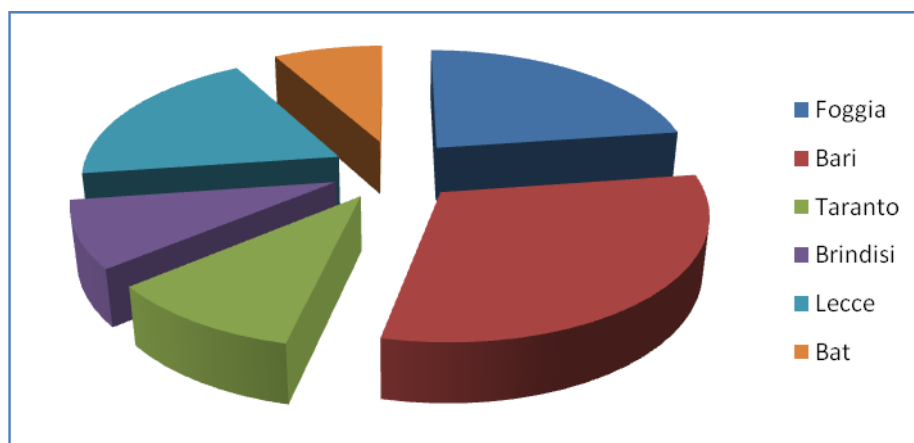
Fonte: Istat

La provenienza degli stranieri residenti in Puglia è il risultato da un lato dei processi migratori che hanno interessato il territorio pugliese negli ultimi trent'anni – come testimonia la presenza di comunità di più antico insediamento (Marocco, Albania, Senegal e Cina su tutte) e dei cittadini romeni, che a seguito dell'adesione all'Ue nel 2007 hanno registrato nel tempo un considerevole aumento –, dall'altro delle specifiche nicchie occupazionali che si sono sviluppate sul territorio, in particolare nei servizi di assistenza e cura alle persone anziane, che hanno richiamato un numero significativo di donne romene, ucraine, georgiane e bulgare. La presenza dei nigeriani nelle province di Brindisi e Taranto, invece, è per lo più riconducibile all'aumento degli ingressi per motivazioni legate alle richieste di protezione internazionale che hanno conosciuto un significativo incremento a partire dal 2011.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale delle presenze, prendendo a riferimento l'anno 2020, Bari resta la provincia con il maggior numero di residenti stranieri (41.115), seguita da quelle

di Foggia (30.406), Lecce (25.596), Taranto (13.995), Brindisi (11.745) e Barletta- Andria- Trani (10.833).

Fig. 14 - Popolazione straniera per provincia



Fonte: Istat

Se consideriamo invece l'incidenza degli stranieri sul totale dei residenti, il primato spetta alla provincia di Foggia, con il 5,2%, mentre Taranto, con il 2,6%, è quella con l'incidenza minore (le altre province si attestano su valori prossimi al 3%).

Rispetto alla composizione di genere, il 56,9% dei soggiornanti è di sesso maschile; se consideriamo lo stato civile, invece, emerge che la maggioranza, il 57,1%, è celibe o nubile. In tutte le province pugliesi, tra i residenti stranieri si registra un sostanziale equilibrio di genere, vi sono però collettività dove gli squilibri di genere sono più marcati. Le donne, ad esempio, sono maggioritarie tra gli stranieri provenienti da Polonia, Ucraina, Russia, Brasile, Georgia e Filippine; gli uomini invece sono prevalenti tra i cittadini di Sudan, Nigeria, Senegal, Tunisia, Gambia, Mali, Ghana, India, Pakistan, Afghanistan e Bangladesh.

In Puglia la struttura per età della popolazione straniera è sostanzialmente simile a quella rilevata a livello nazionale. Nel complesso si tratta di una popolazione giovane (solo il 4,2% dei residenti ha più di 64 anni, il 33,4% è nella fascia 30-44 anni e i minori sono il 18,2%), conseguenza del fatto che ad intraprendere l'esperienza migratoria sono in maggioranza soggetti in età attiva, spinti dall'esigenza di migliorare la propria condizione di vita.

In riferimento alla durata del permesso di soggiorno, i soggiornanti in Puglia sono distribuiti quasi equamente tra chi è in possesso di un permesso a termine (50,2%) e chi è titolare di un permesso di lungo periodo (49,8%). Tra i titolari di permesso a termine, la maggioranza relativa, il 44,3%, ha un permesso per motivi di famiglia, il 32,2% per motivi di protezione internazionale ed ex umanitari, il 19,8% per motivi di lavoro (di cui solo lo 0,2% per lavoro stagionale) e l'1,8% per motivi di studio; i permessi di soggiorno per i minori non accompagnati sono lo 0,5% del totale.

Nel 2019 sono nati in Puglia 1.527 bambini da genitori entrambi stranieri, pari al 5,5% di tutti i nuovi nati nella regione nello stesso anno (27.588). Insieme a questo dato, quelli relativi all'inserimento scolastico forniscono informazioni importanti sul livello di stabilizzazione raggiunto dalla popolazione straniera sul territorio. Nelle scuole pugliesi, nell'a.s. 2018/2019, risultano iscritti 18.201 studenti stranieri ovvero il 3,0% della popolazione studentesca complessiva. Di questi, poco meno della metà è nato in Italia (9.026). La ripartizione degli studenti stranieri per provincia segue quella degli stranieri residenti. Nella provincia di Bari sono iscritti 7.912 studenti stranieri, in quella di Foggia 4.196, a Lecce 3.034, a Taranto 1.673 e a Brindisi 1.386. Per quanto riguarda, invece, la ripartizione per grado scolastico, il maggior numero di studenti stranieri è iscritto nella scuola primaria (6.205, di cui il 59,2% nato in Italia), seguita dalla scuola secondaria di II grado (4.872; nati in Italia 25,9%), dalla secondaria di I grado (3.759; nati in Italia 42,8%) e dalla scuola dell'infanzia (3.365; nati in Italia 73,8%). Gli studenti stranieri delle scuole secondarie di II grado si dividono in misura proporzionale tra i licei (32,9%), le scuole professionali (31,6%) e gli istituti tecnici (35,4%).

Secondo i dati Istat della Rilevazione continua sulle forze di lavoro, nel 2019 gli occupati di origine straniera in Puglia ammontano al 4,4%, con una percentuale di donne del 40,9%. L'incidenza degli stranieri sui disoccupati presenti in regione, invece, raggiunge il 7,4% e tra questi la componente femminile è pari al 38,3%. L'83,7% degli occupati stranieri sono lavoratori dipendenti e il 16,3% lavoratori autonomi. La maggioranza (65,4%) è inserita nei servizi (tra cui il 24,2% nei servizi domestici e il 23,2% nel commercio), il 23,3% in agricoltura e l'11,4% nell'industria (tra cui il 6,8% nelle costruzioni). Rispetto alla tipologia professionale, il 45,7% degli occupati svolge un lavoro manuale non qualificato, il 31,6% è impiegato come addetto alle vendite o servizi alle persone, il 16,9% svolge un lavoro manuale specializzato e solo il 5,7% svolge una professione intellettuale o tecnica o è inquadrato come dirigente.

La retribuzione mensile percepita dai lavoratori stranieri in Puglia è pari in media a 911 euro (1.006 euro nel caso di lavoro a tempo pieno, 537 euro nel caso di lavoro a tempo parziale) a fronte di 1.264 euro dei lavoratori italiani (1.400 euro nel caso di lavoro a tempo pieno, 704 euro nel caso di lavoro a tempo parziale). Inoltre il 27,4% degli occupati stranieri risulta sovraistruito e il 3,2% sottoccupato, percentuali che risultano simili a quelle degli italiani. Passando al lavoro autonomo, secondo i dati Unioncamere/SiCamera (che non rilevano la cittadinanza del lavoratore bensì il luogo di nascita), in Puglia al 31/12/2019 sono 19.775 le imprese condotte da cittadini immigrati, il 5,2% del totale regionale, rispetto al 2018 sono aumentate del 2,3%, mentre nei cinque anni precedenti il loro numero è cresciuto del 13,8%. Considerando le sole imprese individuali con titolare nato all'estero, in Puglia ne risultano attive 16.230 (il 25,9% delle quali a guida femminile). Di queste, 6.904 sono presenti in provincia di Lecce, 3.922 in provincia di Bari, 2.449 in quella di Foggia, e circa 1.400 in ciascuna delle province di Brindisi e Taranto.

Al 30 novembre 2020 (ultimo dato disponibile), come riportato nella tabella a seguire, la Puglia è al nono posto tra le regioni italiane per migranti presenti in accoglienza, con 4.261 immigrati, di cui 2.795 nei centri SIPROIMI e 1.466 in altri centri di accoglienza.

Tab. 13: presenze di migranti in accoglienza (30-11-2020)

PRESENZE MIGRANTI IN ACCOGLIENZA				
Regione	Immigrati presenti negli hot spot	Immigrati presenti nei centri di accoglienza	Immigrati presenti nei centri SIPROIMI	Totale immigrati in accoglienza sul territorio
Totale complessivo	21	54.343	25.574	79.938
Lombardia		8.428	2.066	10.494
Emilia-Romagna		6.169	2.223	8.392
Lazio		5.358	2.133	7.491
Piemonte		5.501	1.774	7.275
Sicilia	21	2.610	3.849	6.480
Campania		3.902	1.913	5.815
Toscana		3.840	1.246	5.086
Veneto		4.016	600	4.616
Puglia	0	1.466	2.795	4.261
Calabria		1.697	2.184	3.881
Liguria		2.477	832	3.309
Friuli-Venezia Giulia		2.491	310	2.801
Marche		1.230	930	2.160
Abruzzo		1.063	529	1.592
Trentino-Alto Adige/Südtirol		1.146	297	1.443
Basilicata		833	550	1.383
Umbria		954	335	1.289
Sardegna		874	226	1.100
Molise		232	759	991
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste		56	23	79

Fonte: Ministero dell'Interno

In relazione al dato relativo ai minori stranieri non accompagnati fornito dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, disponibile al 30 novembre 2020, la Puglia si registra al sesto posto tra le regioni italiane per accoglienza, con 394 presenti e censiti, pari al 6 % del totale degli MSNA accolti nel territorio nazionale.

Ai sensi dell'art. 42 del Testo Unico sull'Immigrazione (Dlgs. 286/98), «lo Stato, le Regioni, le Province e i Comuni, nell'ambito delle proprie competenze, anche in collaborazione con le associazioni di stranieri e con le organizzazioni stabilmente operanti in loro favore...», favoriscono l'integrazione dei cittadini stranieri attraverso attività afferenti ad ambiti diversi e fra loro interconnessi. È a tali fini che il Testo Unico ha istituito, presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il "Registro delle associazioni, degli enti e degli altri organismi privati che svolgono attività a favore degli stranieri immigrati" (Dpr 394/99, art. 52), la cui tenuta è a cura della Direzione Generale dell'immigrazione e delle Politiche di Integrazione. Rispetto alla distribuzione regionale delle associazioni iscritte al Registro e che risultano effettivamente operative in quanto hanno realizzato attività nel 2019, 47 su 936 sono pugliesi. Si tratta di Organizzazioni che si adoperano per l'integrazione dei migranti, dall'erogazione di corsi di lingua alla diffusione di ogni informazione utile al positivo inserimento degli stranieri nella società italiana; dalla valorizzazione delle espressioni culturali del Paese di origine alla prevenzione e al contrasto di ogni forma di

discriminazione e xenofobia; dalla mediazione interculturale all'organizzazione di corsi di formazione per chi, negli uffici pubblici o privati, opera a contatto con la popolazione straniera

La distribuzione della popolazione per Ambiti territoriali ex L.R. 19/2006

La tabella che segue mostra i dati sulla popolazione residente riferiti ad ogni Ambito territoriale pugliese, mostrando come nessuno di essi mostra un saldo demografico positivo tra il 2018 e il 2020.

Tab. 11: Popolazione residente per Ambito territoriale – anni 2018-2020 (valori assoluti)

AMBITO TERRITORIALE	Popolazione residente - 2018	Popolazione residente - 2019	Popolazione residente - 2020			
			Totale	di cui 0-14 anni	di cui 15-64 anni	di cui 65+ anni
ALTAMURA	142.424	142.394	140.183	20.916	93.743	25.524
ANDRIA	99.857	99.671	98.414	14.301	66.239	17.874
BARI	323.370	320.862	315.284	37.420	200.558	77.306
BARLETTA	94.477	94.564	93.275	12.905	62.232	18.138
BITONTO	76.615	75.924	73.437	10.326	49.263	13.848
BRINDISI	106.236	105.899	102.989	12.781	65.801	24.407
CAMPI SALENTINA	86.838	86.289	84.545	9.839	52.953	21.753
CANOSA DI PUGLIA	45.226	44.741	43.720	5.385	28.393	9.942
CASARANO	72.449	71.950	70.829	9.022	45.230	16.577
CERIGNOLA	96.896	96.757	92.599	14.418	62.262	15.919
CONVERSANO	93.157	92.922	91.547	11.474	59.737	20.336
CORATO	100.715	100.396	98.730	13.454	65.251	20.025
FASANO	82.433	82.257	81.015	9.432	52.318	19.265
FOGGIA	151.372	151.203	149.673	19.735	96.288	33.650
FRANCAVILLA FONTANA	103.932	103.404	101.945	13.290	66.547	22.108
GAGLIANO DEL CAPO	85.279	84.940	83.704	9.723	53.137	20.844
GALATINA	59.932	59.540	58.448	6.861	36.588	14.999
GALLIPOLI	74.168	73.717	72.735	8.893	46.186	17.656

GINOSA	62.504	62.179	60.736	7.957	39.314	13.465
GIOIA DEL COLLE	66.955	66.756	65.865	8.539	42.240	15.086
GROTTAGLIE	99.952	99.445	97.683	13.029	63.636	21.018
GRUMO APPULA	68.561	68.256	67.160	8.767	44.131	14.262
LECCE	179.321	178.986	175.992	22.529	113.017	40.446
LUCERA	51.526	51.088	49.965	6.152	31.800	12.013
MAGLIE	54.863	54.773	53.894	6.036	34.037	13.821
MANDURIA	78.485	77.916	76.422	9.122	48.317	18.983
MANFREDONIA	78.973	78.501	76.846	10.219	49.355	17.272
MARTANO	48.112	47.795	47.124	5.284	29.550	12.290
MARTINA FRANCA	62.479	62.130	61.075	7.760	39.128	14.187
MASSAFRA	78.616	78.384	77.029	10.471	49.887	16.671
MESAGNE	102.376	101.415	99.286	11.671	63.458	24.157
MODUGNO	61.736	61.456	60.771	8.751	39.808	12.212
MOLA DI BARI	70.309	70.165	69.235	8.930	45.697	14.608
MOLFETTA	79.818	79.564	77.669	9.709	48.793	19.167
NARDO'	93.363	92.850	91.349	11.626	58.422	21.301
POGGIARDO	44.566	44.294	43.545	4.605	26.999	11.941
PUTIGNANO	90.291	90.055	88.671	10.451	56.976	21.244
SAN FERDINANDO DI PUGLIA	40.248	39.933	39.358	5.486	25.579	8.293
SAN MARCO IN LAMIS	57.996	57.562	56.427	7.234	36.298	12.895
SAN SEVERO	103.594	102.712	98.935	13.428	64.197	21.310
TARANTO	198.283	196.702	191.050	24.008	120.267	46.775
TRANI	111.416	111.102	110.034	14.857	73.141	22.036
TRIGGIANO	83.569	83.244	81.653	10.763	54.022	16.868
TROIA	38.986	38.657	37.793	4.465	24.013	9.315
VICO DEL GARGANO	45.968	45.703	44.666	5.799	28.832	10.035
REGIONE PUGLIA	4.048.242	4.029.053	3.953.305	507.823	2.553.640	891.842

SECONDA PARTE

L'implementazione dei Piani sociali di zona e la costruzione del sistema territoriale di welfare locale: un bilancio tra passato e futuro

Il IV ciclo di programmazione sociale territoriale, coincidente con la definizione dei Piani Sociali di Zona, ha preso avvio all'inizio del 2018 ed ha visto i 45 Ambiti territoriali procedere a velocità diverse. Purtroppo, infatti, è stato sin da subito chiaro che il lavoro territoriale procedesse con una modalità più frammentaria e meno omogenea rispetto a quanto avvenuto nel recente passato, soprattutto in occasione del II e del III ciclo di programmazione sociale (2009-2012 e 2013-2017). Alcuni Ambiti Territoriali, infatti, hanno mostrato una serie di difficoltà e ritardi nonostante il nuovo strumento di programmazione si muovesse sostanzialmente nel solco della continuità con il precedente. Accanto agli Ambiti ormai ben strutturati si è assistito a situazioni di pesante ritardo e/o di difficoltosa definizione ed implementazione del nuovo Piano Sociale di Zona, che, in alcuni casi, sono sfociate in vere e proprie situazioni critiche sia rispetto alle capacità di *governance* politico-istituzionale che per quel che attiene al presidio di base delle funzioni tecniche di programmazione, monitoraggio, gestione e controllo dell'Ufficio di Piano.

Durante i diversi incontri della Cabina di regia composta da Regione ed Ambiti Territoriali e dai riscontri ricevuti direttamente attraverso interlocuzioni specifiche e continue con il territorio, paiono emergere tre diversi elementi che, probabilmente, hanno inciso sulla situazione appena descritta:

- il notevole ricambio "generazionale" alla guida degli Ambiti territoriali (sia sul versante politico-istituzionale che su quello tecnico dell'Ufficio di Piano), che ha generato la necessità da parte dei nuovi attori del sistema di prendere maggiore dimestichezza con regole, prassi e modelli operativi che negli anni si erano andati consolidando;
- il forte investimento sull'attuazione di diverse ed imponenti misure a diretta regia regionale (ReD, Buoni servizio, Pro.V.I., Programmi anti violenza, ecc.) che, se da un lato ha garantito maggiore omogeneità di alcuni interventi e, di fatto, la creazione di una rete minima di servizi e prestazioni diffusa in modo capillare su tutto il territorio regionale, dall'altro ha generato un carico amministrativo e di gestione notevole ed ulteriore rispetto al lavoro già presente su tutti gli organici degli Uffici di Piano, tra l'altro sempre più impoveriti in termini di quantità di risorse umane a disposizione;
- un quadro di programmazione (regionale, nazionale e comunitario) in costante divenire, che ha portato con sé un iniziale disorientamento ed ha reso complesso e difficile il lavoro teso a dare maggiore organicità ed unitarietà strategica ai tanti interventi ed alle azioni messi in atto;
- una minore attenzione alla presenza territoriale ed al lavoro di affiancamento ed assistenza tecnica dedicato agli Ambiti territoriali, elemento che era stato in passato determinante per il diffondersi di una buona prassi di relazione tra Ambiti stessi e la Regione;

Una situazione complessa, che è peggiorata ulteriormente a seguito del diffondersi della pandemia da COVID-19, evento che, come ormai noto, da un lato ha ampliato le diseguaglianze e reso ancor più fragili coloro che già versavano in condizioni di criticità ed indigenza per i più svariati motivi richiedendo risposte più tempestive e diffuse, di contro ha letteralmente prostrato il già fragile sistema di programmazione, erogazione e gestione dei servizi e degli interventi in materia di welfare.

Analisi delle risorse programmate

Fatta questa ampia disamina preliminare, vediamo più in dettaglio alcuni dati sui 45 Piani sociali di zona del triennio 2018-2020², la loro dotazione finanziaria complessiva, la spesa media procapite generata oltre agli ulteriori elementi utili all'analisi.

Per prima cosa va sottolineato il dato complessivo relativo alle risorse messe in circolo attraverso la gestione dei Piani nel corso del triennio in esame: si tratta di un valore considerevole che si aggira intorno ad 1,3 miliardi di euro. Va specificato che il dato indicato tiene conto del totale delle risorse effettivamente allocate dai 45 Ambiti territoriali nei documenti di programmazione finanziaria dei rispettivi Piani sociali di zona. Un dato che può ritenersi anche sottostimato rispetto a quello reale, visto che vi sono con certezza diversi interventi realizzati dai singoli Comuni su scala territoriale diversa da quella dell'Ambito sociale, sia con risorse proprie che con risorse afferenti a progettazioni e/o erogazioni specifiche a valere su fondi regionali, nazionali e comunitari (si pensi a solo titolo di esempio ai diversi milioni di euro erogati da Stato e Regione ai Comuni durante la prima fase della pandemia da COVID-19 per fronteggiare le prime emergenze con interventi di contrasto alla povertà alimentare e non solo), che per ragioni diverse non vengono "registrate" dallo strumento di programmazione di Ambito pur conseguendo le medesime finalità in termini di inclusione sociale.

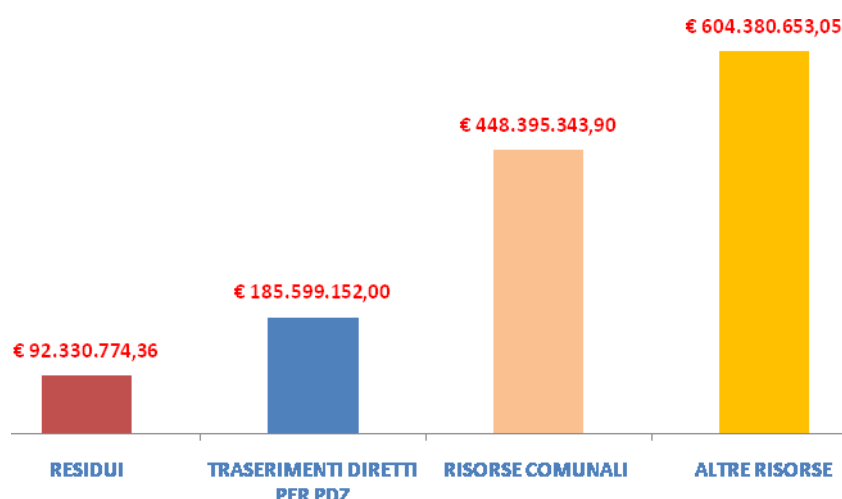
Il grafico n. 1, riportato alla pagina seguente mostra, in modo plastico, la composizione del "paniere" di risorse che afferiscono ai Piani di zona. Esso si compone di due grosse quote: una che potremmo definire "specificata e diretta" e l'altra che può essere denominata "indiretta".

La parte "specificata e diretta" di risorse (pari a poco più della metà del totale complessivo) fa riferimento ai fondi erogati specificamente da Stato e Regione (che si aggiungono a quelle apportate dai Comuni dell'Ambito in termini di risorse proprie) per la gestione dei Piani sociali di zona e per l'erogazione dei servizi di base (molti dei quali nel nuovo Piano sociale nazionale, in via di approvazione, vengono definiti LEP – Livelli Essenziali di Prestazioni da erogare in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale –corrispondenti, di fatto, a quelli che il Piano Regionale delle Politiche Sociali pugliese denomina, invece, *Obiettivi di servizio*).

² Occorre precisare che con la Del G. R. n. 2122/2020 il IV Piano Regionale delle Politiche Sociali è stato prorogato fino al 31/12/2021 e di conseguenza anche il periodo di vigenza dei Piani sociali di zona è stato ampliato fino allo stesso termine. Detto questo si ribadisce che il periodo di riferimento oggetto dell'analisi della presente relazione con particolare riferimento all'implementazione dei Piani sociali di zona è quello del triennio "originario" di vigenza degli stessi 2018-2020.

La parte di risorse che abbiamo definito come “indiretta” (45% circa del totale), invece, è quella che viene inserita nei Piani sociali di zona per permettere di avere un quadro chiaro e complessivo del sistema dei servizi, degli interventi e delle prestazioni erogate su diversi territori, ma, di fatto, fa riferimento a misure, progetti e programmi che hanno loro specifiche dotazioni, prassi e regolamentazioni anche al di là della “cornice” di programmazione dei Piani di zona (in alcuni casi si tratta anche di risorse apportate da altri Enti a cofinanziamento dei servizi del Piano, come ad esempio le risorse delle ASL per i servizi ad integrazione sociosanitaria che ricadono per lo più nella erogazione delle cure domiciliari).

Grafico n. 1 - La dotazione finanziaria complessiva Piani sociali di zona 2018-2020 per tipologia di risorse



Il grafico permette di notare, altresì, come le risorse comunali apportate a cofinanziamento dei Piani di zona (sia per servizi di Ambiti gestiti in modo unitario che per servizi erogati dai singoli Enti a livello comunale) abbiano una dimensione considerevole che supera 1/3 della dotazione complessiva. Un dato di sicuro rilievo cui però va affiancata la considerazione che più della metà di tali risorse è ancora gestita a livello comunale e non in forma associata, elemento questo che probabilmente è il segno della presenza di una forte disomogeneità territoriale, come sottolineato già in precedenza.

Non solo, il tema della gestione omogenea delle risorse e del consolidamento della dimensione di Ambito territoriale quale ambito ottimale di gestione ed erogazione dei servizi di welfare rappresenta certamente una sfida da cogliere nel prossimo futuro a partire dalla convinzione che la gestione associata possa e debba rappresentare un paradigma di qualità nell’implementazione del sistema di welfare non più rinviabile, soprattutto quando si va verso la declinazione e la strutturazione di un sistema di LEP varati a livello nazionale per la prima volta in modo così preciso e definito nel Piano sociale nazionale.

Parallelamente non può non essere osservata da vicino anche l'esigua quota di risorse derivante da trasferimenti ordinari (sia nazionale che regionali), inferiore al 15% del totale dei fondi disponibili per la programmazione delle politiche ordinarie di welfare. Questo dato è frutto non già e non solo di un reale scarso apporto dei trasferimenti alle politiche locali di welfare ma, più verosimilmente, dell'utilizzo di ingenti quote di tali risorse, nazionali e comunitarie per lo più, per la realizzazione di misure predefinite a livello centrale o regionale che, pur collegate alle programmazioni di Ambito, hanno un elevato grado di coordinamento centrale, che vede gli Ambiti territoriale per lo più quali soggetti "gestori" delle misure nella fase di presa in carico dei cittadini e delle famiglie di volta in volta interessate dal singolo intervento.

Risorse "dirette" per la gestione dei Piani sociali di zona ed incidenza pro capite annua della spesa

Come detto oltre la metà delle risorse destinate ai Piani sociali di zona derivano da fondi specificamente assegnati per la costruzione del sistema di welfare locale. E' interessante vedere che dimensioni abbia tale spesa specifica su base annua e quale sia la sua composizione.

La tabella n. 1 che segue indica il valore complessivo di tale dotazione specifica dei Piani di zona in quasi 250 milioni di euro annui (per un valore medio di circa 5,5 milioni di euro annui per Ambito territoriale). Il 61% di tali risorse sono apportate dai Comuni, il 26% deriva da trasferimenti nazionali e regionali e la restante quota del 13% proviene dai residui dei precedenti cicli di programmazione.

Va ribadito che, accanto ai Piani di zona, sono tante e molteplici le misure (e le risorse) che la Regione e lo Stato allocano sul sistema dei servizi con azioni specifiche a "regia centralizzata" (si pensi a solo titolo di esempio al ReD, oppure all'Assegno di cura per la non autosufficienza/Contributo Covid, Piano regionale per le politiche familiari, etc.). E evidente che tali azioni, pur non essendo direttamente comprese nella dotazione finanziaria dei Piani di zona, ne integrano tuttavia l'efficacia in termini di completezza della strategia perseguita e di paniere di offerta di servizi erogati a favore dei cittadini.

Tabella n. 1 - Dotazione media annua risorse "dirette" per i Piani di zona per fonte di finanziamento (2018-2020)

Fonte di finanziamento	Valore assoluto delle risorse	Valore procapite della spesa programmata
<i>Residui precedenti PdZ</i>	€ 30.776.924,79	€ 61,24

<i>Risorse nazionali</i>	€ 47.647.996,51	
<i>Risorse regionali</i>	€ 14.218.387,49	
<i>Risorse comunali</i>	€ 149.465.114,63	
TOT	€ 242.108.423,42	

Un'ultima nota merita il dato sulla spesa sociale procapite che, sempre con riferimento alla sola quota diretta di cui si sta trattando, si attesta sul valore di 61,24 €.

Per completezza di analisi si consideri che il dato rilevato dall'Istat sulla spesa sociale nell'anno 2018 si attesta su un valore medio nazionale di 124 € procapite, valore che al Sud scende a 58 €. Va altresì ricordato che per un confronto corretto con l'indagine Istat sarebbe più prudente utilizzare il valore della spesa "generale" programmata con i Piani di zona (risorse dirette e risorse per misure e progetti specifici) che si attesta invece ad un valore annuo procapite di spesa programmata pari a 112 €.

Risorse "dirette" per la gestione dei Piani sociali di zona ed incidenza procapite annua della spesa

Dopo una visione complessiva sulle risorse in campo per la realizzazione dei Piani sociali di zona, appare opportuno portare l'attenzione alla finalizzazione di tale spesa.

Per farlo utilizziamo due diverse chiavi di lettura: quella per livelli di prossimità di welfare (accesso, inclusione, servizi domiciliari, servizi diurni, servizi residenziali, ecc.) e, subito dopo, quella che guarda alle tipologie di prestazione offerte ed alla potenziale categoria di utenza cui ci si rivolge (nella classica tripartizione condivisa anche a livello nazionale fra *Politiche per famiglie e minori*, *Politiche per la disabilità*, *la non autosufficienza e l'invecchiamento attivo* e *Politiche per l'inclusione sociale dei soggetti fragili*).

Il grafico n. 2 riportato nella pagina seguente restituisce le informazioni inerenti la prima chiave di lettura richiamata. I servizi diurni rappresentano la modalità di intervento che catalizza maggiori risorse (26%), seguita dai servizi e dagli interventi di inclusione sociale quali i centri famiglia, i servizi di promozione dell'affido, i percorsi di inclusione e/o i contributi di integrazione al reddito, etc. (20%).

Considerando che queste due modalità raggruppano quasi la metà dei fondi programmati, non è erroneo ritenere che il sistema di welfare locale pugliese abbia da tempo puntato su un "welfare leggero" fondato per la maggior parte su interventi di tipo comunitario e diurno a carattere inclusivo.

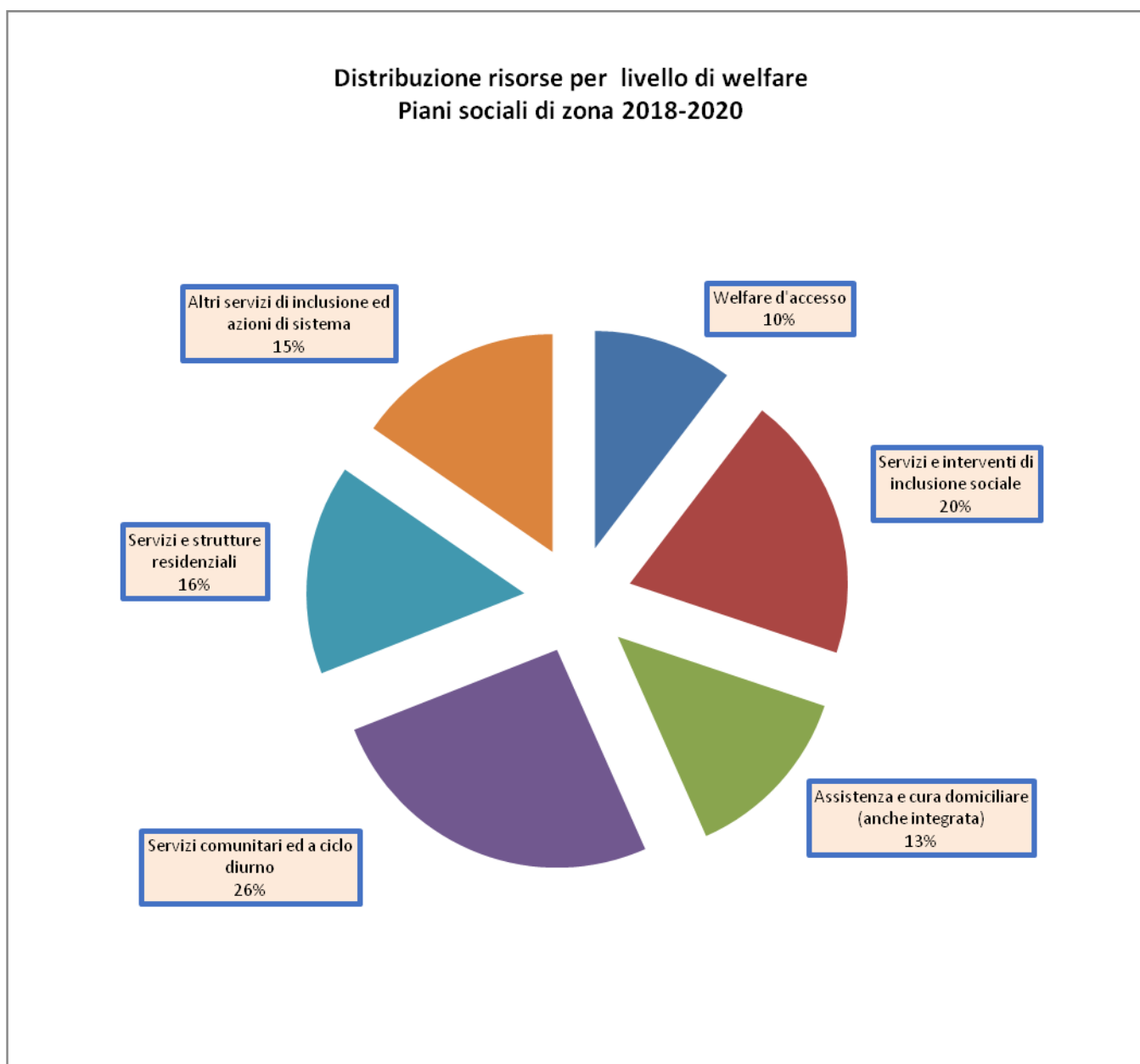
I due successivi assi su cui si concentrano risorse sono quello dei servizi residenziali (16%) e quello dei servizi domiciliari (13%)³.

Non sfugge, infine, la quota dedicata ai servizi trasversali di accesso, che rappresenta il 10% della spesa programmata. Si tratta in questo caso dei servizi di segretariato sociale, degli sportelli sociali e di cittadinanza, del servizio sociale professionale e delle diverse equipe integrate per la presa in carico dei soggetti destinatari dei servizi di welfare. Questo dato testimonia l'attenzione ed il presidio degli Ambiti rispetto ad una funzione fondamentale e nevralgica dell'intero sistema di inclusione sociale costruito a livello territoriale, in linea anche con le indicazioni sul tema che emergono in modo chiaro dai documenti propedeutici alla definizione del Piano sociale nazionale già più volte citato ed in via di approvazione per il triennio 2021-2023.

Una quota del 15% delle risorse, infine, è destinata a servizi ulteriori e diversi rispetto agli Obiettivi di servizio definiti nel Piano regionale. Tale quota, quasi totalmente gravante su risorse comunali o su misure e progetti specifici, finanzia per lo più piccoli interventi di inclusione sociale erogati ed organizzati in prevalenza su base comunale (contributi e percorsi di inclusione, attività di socializzazione e prevenzione primaria, spese trasversali e di sistema per il funzionamento del servizio sociale comunale ma anche di Ambito, etc.).

³ Va detto, per maggiore dettaglio, che quest'ultimo dato potrebbe risultare sottostimato, considerando il fatto che sul tema delle cure domiciliari a carattere integrato sociosanitario non sempre le risorse della ASL apportate a cofinanziamento del sistema (anche in termini di risorse umane dedicate) vengono correttamente imputate nel quadro finanziario del Piano di zona dei diversi Ambiti territoriali.

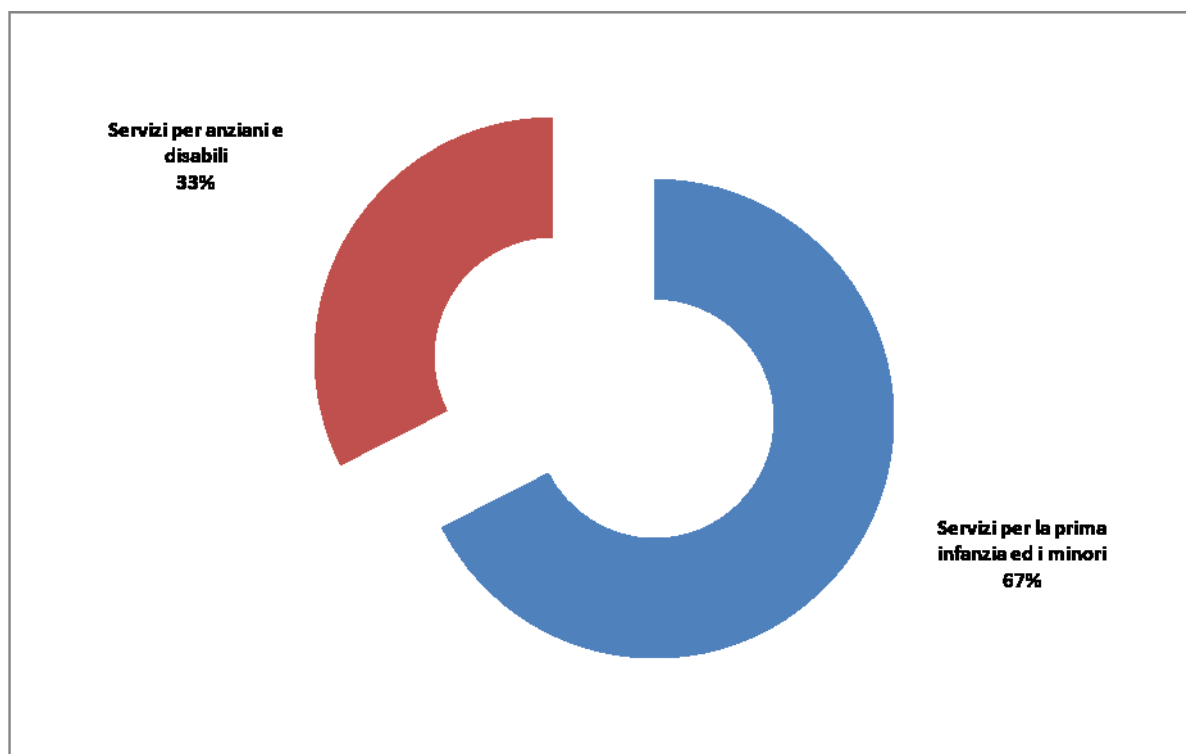
Grafico n. 2 - La dotazione finanziaria complessiva Piani sociali di zona 2018-2020 per tipologia di risorse



Illustrata la situazione generale in termini di allocazione di risorse per tipologia/livello di welfare, i tre grafici seguenti (n. 2, n. 3 e n. 4) mettono in evidenza i servizi e gli interventi che, in ciascuna delle aree/tipologie di servizi prima richiamate, sono messi in atto in via prevalente.

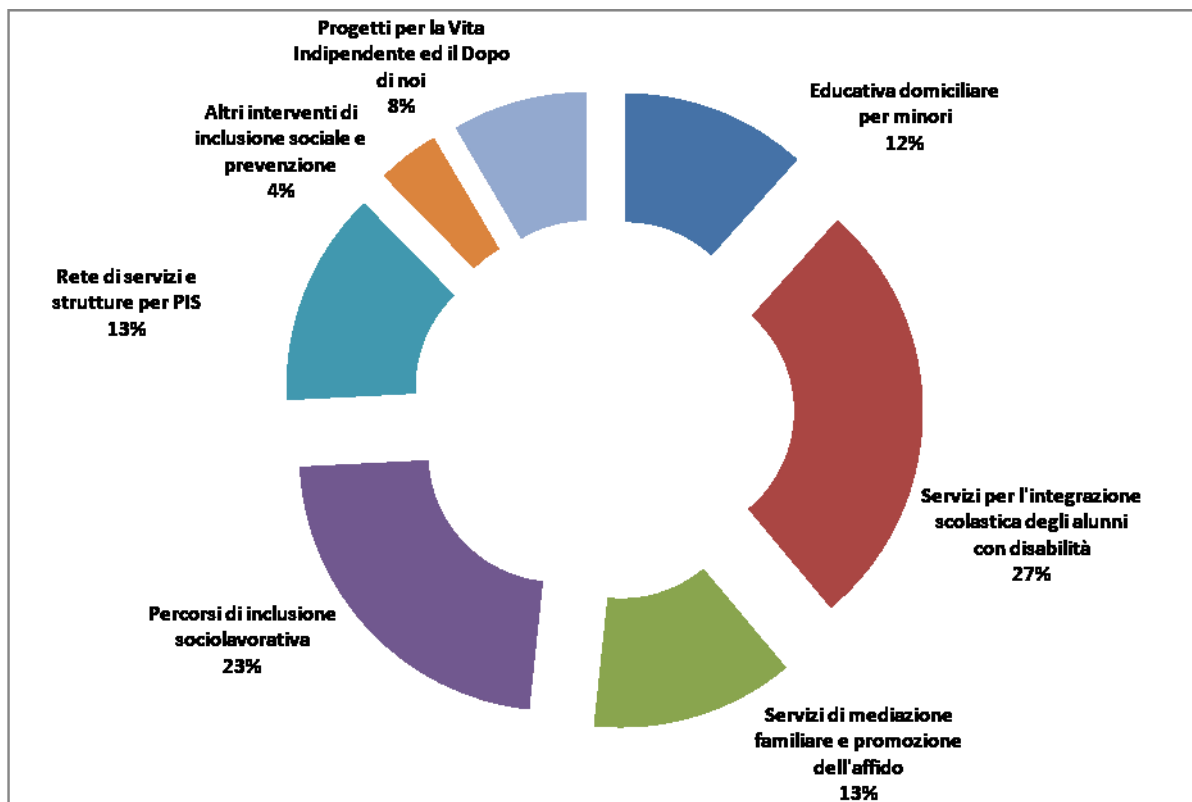
Il grafico n. 3 evidenzia come nell'area dei servizi a carattere semiresidenziale e diurno siano i servizi per i minori (Centro diurni socio educativi, centri polivalenti, ecc.) e quelli per la prima infanzia (centri ludici, asili nido e sezioni primavera, ecc.) a registrare una maggiore allocazione di risorse (i 2/3 di quelle complessivamente disponibili per la macrotipologia in oggetto).

Grafico n. 3 – I servizi e gli interventi a carattere semiresidenziale e diurno



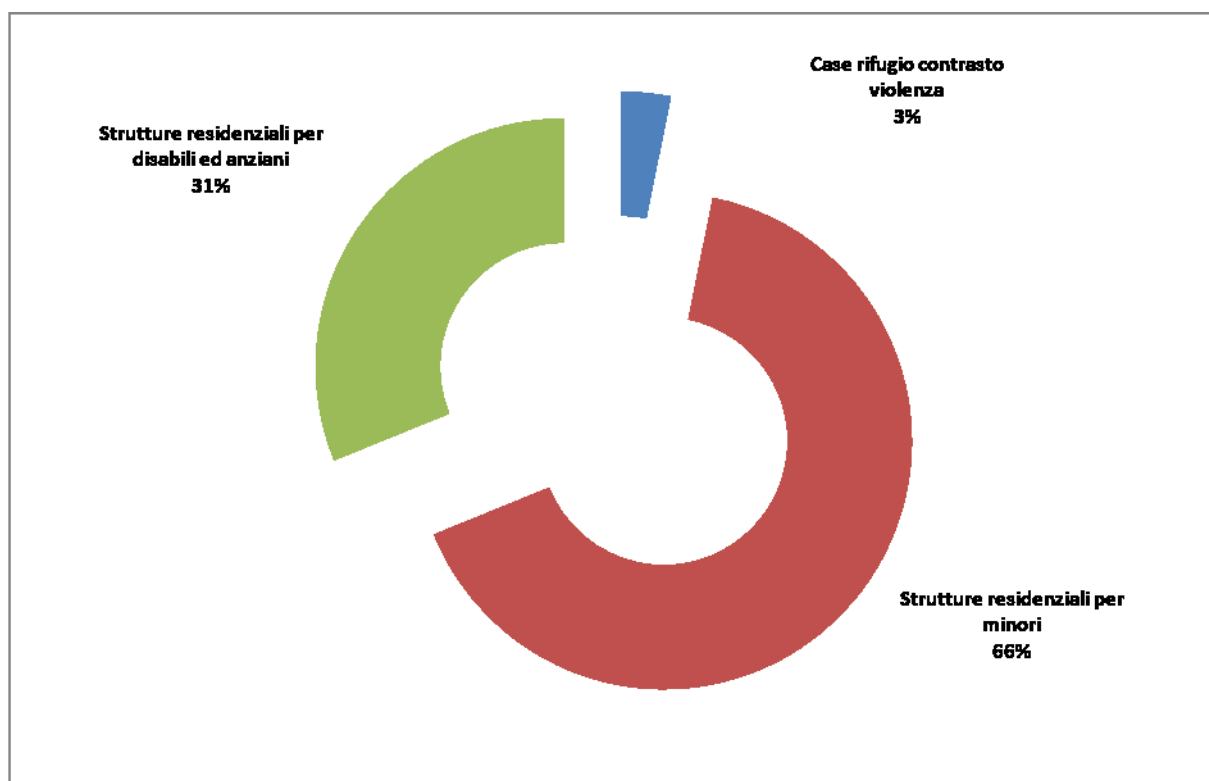
Il grafico n. 4, riportato a pagina seguente, mette in luce, invece, l’allocazione di risorse fra tutti i servizi e gli interventi di inclusione ed evidenzia come nell’area in oggetto siano due i principali servizi ad emergere per quantità di risorse assegnate in sede di programmazione: innanzitutto il servizio di integrazione scolastica per alunni disabili, che ormai è una vera e propria realtà in tutto il territorio regionale; poi i percorsi di inclusione sociale paralleli e speculari a quelli regionali (ReD) e nazionali (RdC) che si collegano agli interventi volti a fronteggiare l’emergenza e la povertà estrema (anche delle persone senza dimora) e rientranti nella macrocategoria dei servizi per il PIS (Pronto intervento sociale).

Grafico n. 4 – I servizi e gli interventi di inclusione sociale nello specifico



Si presenta, infine, il grafico n. 5 che consente di osservare i servizi a carattere residenziale. Anche in questo caso i servizi e le strutture per minori (Comunità educative, Case alloggio, Comunità familiari, ecc.) prevalgono sulle altre tipologie (raggruppando il 66% circa delle risorse allocate sulla medesima). Seguono le strutture per anziani e disabili che mettono insieme una quota pari a circa 1/3 delle risorse programmate ed infine quelle destinate all'accoglienza di donne e minori provenienti da situazioni di violenza, maltrattamento ed abuso (appena il 3% del totale, anche se la tendenza è in aumento grazie alla strategia perseguita in materia dai competente uffici regionali).

Grafico n. 5 – I servizi e gli interventi a carattere residenziale



La distribuzione territoriale dei servizi (dati SIOSS 2020)

Osservata la distribuzione di risorse ricavata dall'analisi dei Piani sociali di zona 2018/2020, è molto interessante dare uno sguardo al "grado di copertura" territoriale dei diversi servizi ed interventi definiti come prioritari tanto dalla normativa nazionale che da quella regionale.

Tabella n. 2 - Dotazione media annua risorse “dirette” per i Piani di zona per fonte di finanziamento (2018-2020)

Interventi e servizi sociali	% di Ambiti in cui il servizio è attivo	Area 1 - Famiglia e Minori	Area 1 - Anziani Autosufficienti	Area 2 - Disabili	Area 2 - Anziani non Autosufficienti	Area 3 - Povertà	Area 3 - Disagio adulti, dipendenze
A.1. Segretariato Sociale (servizio trasversale rispetto ad aree di bisogno)	93,8%	16,7%	16,7%	16,7%	16,7%	16,7%	16,7%
A.2. Servizio Sociale professionale (servizio trasversale rispetto ad aree di bisogno)	100,0%	16,7%	16,7%	16,7%	16,7%	16,7%	16,7%
A.3. Centri antiviolenza	81,3%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%
B.1. Integrazioni al reddito	93,8%	19,1%	13,0%	13,0%	13,9%	25,2%	15,7%
B.2. Sostegno socio-educativo territoriale o domiciliare	96,9%	48,4%	0,0%	31,3%	0,0%	0,0%	20,3%
B.3. Sostegno socio-educativo scolastico	93,8%	50,0%	0,0%	50,0%	0,0%	0,0%	0,0%
B.4. Supporto alle famiglie e alle reti familiari	90,6%	100,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
B.5. Attività di mediazione	68,8%	33,9%	6,8%	8,5%	8,5%	22,0%	20,3%
B.6. Sostegno all'inserimento lavorativo	87,5%	23,8%	0,0%	15,9%	0,0%	36,5%	23,8%
B.7. Pronto intervento sociale e Interventi per le povertà estreme	65,6%	16,1%	14,9%	14,9%	13,8%	23,0%	17,2%
B.8. Altri interventi per l'integrazione e l'inclusione sociale	84,4%	24,1%	13,0%	15,7%	11,1%	19,4%	16,7%
C.1. Assistenza domiciliare socio-assistenziale	100,0%	14,0%	20,0%	30,0%	29,0%	0,0%	7,0%
C.2. Assistenza domiciliare Integrata con servizi sanitari	100,0%	11,2%	11,2%	33,7%	36,0%	0,0%	7,9%
C.3. Altri interventi per la domiciliarità	56,3%	16,9%	16,9%	15,3%	20,3%	18,6%	11,9%
C.4. Trasporto sociale	68,8%	12,5%	14,3%	37,5%	21,4%	7,1%	7,1%
D.1. Centri con funzione socio-educativa-ricreativa	87,5%	47,4%	19,3%	28,1%	0,0%	0,0%	5,3%
D.2. Centri con funzione socio-assistenziale	84,4%	29,5%	14,8%	34,4%	13,1%	0,0%	8,2%
D.3. Centri e attività a carattere socio-sanitario	75,0%	4,2%	6,3%	50,0%	29,2%	0,0%	10,4%
D.4. Centri servizi per povertà estrema	40,6%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	59,1%	40,9%
D.5. Integrazione retta/voucher per centri diurni	90,6%	24,2%	14,3%	28,6%	20,9%	7,7%	4,4%
E.1. Alloggi per accoglienza di emergenza	53,1%	34,2%	0,0%	0,0%	0,0%	39,5%	26,3%
E.2. Alloggi protetti	43,8%	23,3%	16,7%	33,3%	0,0%	13,3%	13,3%
E.3. Strutture per minori a carattere familiare	43,8%	100,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
E.4. Strutture comunitarie a carattere socio-assistenziale	65,6%	25,9%	19,0%	19,0%	13,8%	10,3%	12,1%
E.5. Strutture comunitarie a carattere socio-sanitario	68,8%	10,5%	15,8%	31,6%	29,8%	0,0%	12,3%
E.6. Strutture di accoglienza notturna per povertà estrema	31,3%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%	0,0%
E.7. Servizi per Aree attrezzate di sosta per comunità rom, sinti e caminanti	12,5%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%
E.8. Integrazione retta/voucher per strutture residenziali	81,3%	19,6%	14,1%	20,7%	22,8%	10,9%	12,0%

In proposito ci è utile l'utilizzo e l'osservazione dei dati che gli Ambiti territoriali pugliesi (32 su 45) hanno caricato sulla piattaforma del SIOSS lo scorso mese di maggio 2021 in relazione ai servizi attivati su base territoriale nel 2020. La sintesi di tali dati è quella riportata nella tabella n. 2 che precede. In essa sono elencati tutti i servizi prioritari per come definiti dai documenti di programmazione sociale nazionale (in coerenza con quanto definito a livello regionale con la individuazione degli Obiettivi di servizio) e per ciascuno di essi si restituisce il grado di copertura territoriale rappresentato sotto forma di incidenza percentuale del numero di Ambiti che hanno attivato quello specifico servizio nel 2020 sul totale degli Ambiti pugliesi (ovviamente il dato è ricavato da un'analisi dei dati del “campione” dei 32 rispondenti alla rilevazione). Le sei colonne che seguono rappresentano poi, sempre in termini di distribuzione percentuale, la mappa dell'utenza che ciascun servizio raggiunge. In colore azzurro sono evidenziate le aree di utenza prevalente per ciascun servizio. Non sfuggirà che i servizi del welfare d'accesso sono distribuiti in modo omogeneo su tutte le aree di utenza, essendo gli stessi per loro stessa natura interventi “trasversali” e propedeutici all'avvio di qualsivoglia intervento di inclusione.

Il primo dato da sottolineare, abbastanza incoraggiante, è quello che permette di osservare che un po' tutti i servizi hanno percentuali di “diffusione” piuttosto elevate, solo 4 servizi sono al di sotto del 50% (significa che tutti gli altri servizi sono presenti almeno nella metà degli Ambiti) ed addirittura sono 15 i servizi che hanno una percentuale di attivazione superiore all'80% degli Ambiti.

Il sistema del welfare d'accesso ed il potenziamento dei servizi territoriali

Come già sottolineato il sistema di accesso è l'architrave su cui poggiare il complessivo sistema di welfare, perché il suo efficace presidio consente a tutti i cittadini residenti in un dato territorio di poter esercitare stabilmente ed ampiamente il proprio diritto di cittadinanza.

La tabella che segue inquadra proprio la situazione e lo stato dell'arte di tale servizio/funzione delicatissima a livello regionale.

Tabella n. 3 – Il servizio di segretariato sociale in Puglia: dati ed informazioni SIOSS 2021 (dati 2020)

TAVOLA DI SINTESI	
Gestione diretta	33,0%
Gestione in affidamento	64,0%
Mista	3,0%
Numero totale sedi	187
Numero medio sedi per Ambito	6
Percentuali di sedi integrate sociosanitarie	77,5%
Percentuale di Ambiti che presenta anche punti di accesso tematici	44,4%
Percentuale di Ambiti con punti di accesso dedicati per immigrati	32,4%
Percentuale di Ambiti con punti di accesso dedicati per disabili	20,0%
N giorni settimanali di apertura	4,5
N ore settimanali di apertura	13
Apertura di sabato	10,0%
Punti informatizzati	10,0%

L'attenzione al sistema di welfare d'accesso è testimoniata anche dal supporto costante che la Regione Puglia ha fornito a tutti gli Ambiti territoriali in relazione alla necessità di potenziamento dei servizi sociali (segretariato e servizio sociale professionale in particolar modo), che è stata avviata con il PON Inclusione nel 2017 (si ricordi in proposito la procedura unica regionale di selezione che ha consentito il reclutamento di poco meno di 300 professionisti nel settore del

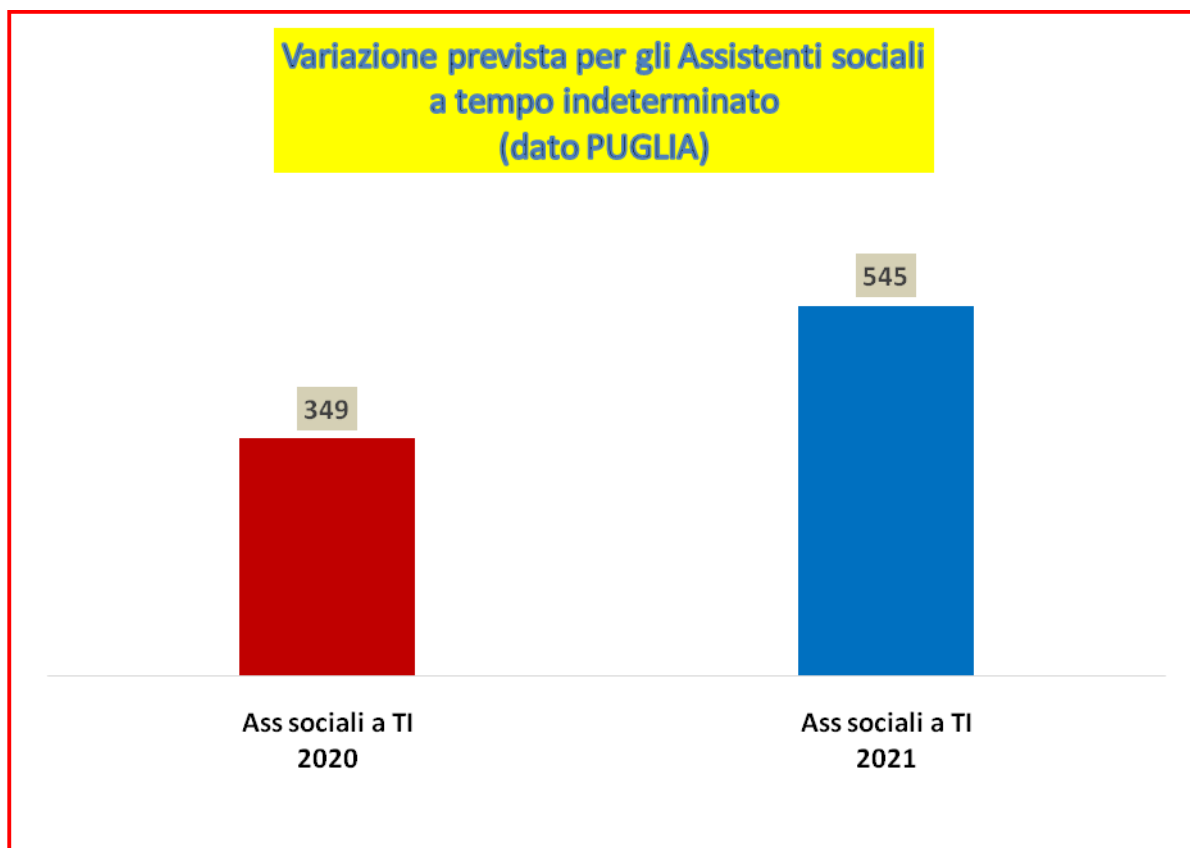
welfare fra il 2018 ed il 2019) ed è proseguita con la definizione della medesima priorità di investimento individuata per l'utilizzo delle risorse del Fondo povertà (assunzione di assistenti sociali), fino alle previsioni contenute nella recente Legge di stabilità per l'anno 2021, in cui si fissa un nuovo Obiettivo di servizio legato al tasso di copertura degli Assistenti sociali che si auspica arrivi ad 1 operatore ogni 4.000 abitanti e, soprattutto, offre un sostegno concreto (40.000,00 € per ogni Assistente sociale assunto a tempo indeterminato) per quegli Ambiti territoriali al di sopra del valore di 1 ogni 6.500 abitanti.

In proposito è utile ripercorrere la situazione che è stata "registrata" sul territorio regionale nel corso del 2020 (dati SIOSS marzo 2021) rispetto alla dotazione di personale nel settore del welfare con una priorità proprio rivolta alla figura dell'Assistente sociale.

Alla data del 01/03/2021 gli Ambiti territoriali pugliesi hanno comunicato al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (MLPS), sull'apposita piattaforma attivata allo scopo nell'ambito del Sistema Informativo dell'Offerta dei Servizi Sociali (SIOSS), il numero di Assistenti sociali in servizio a tempo indeterminato nel 2020 e lo stesso dato previsto per il 2021.

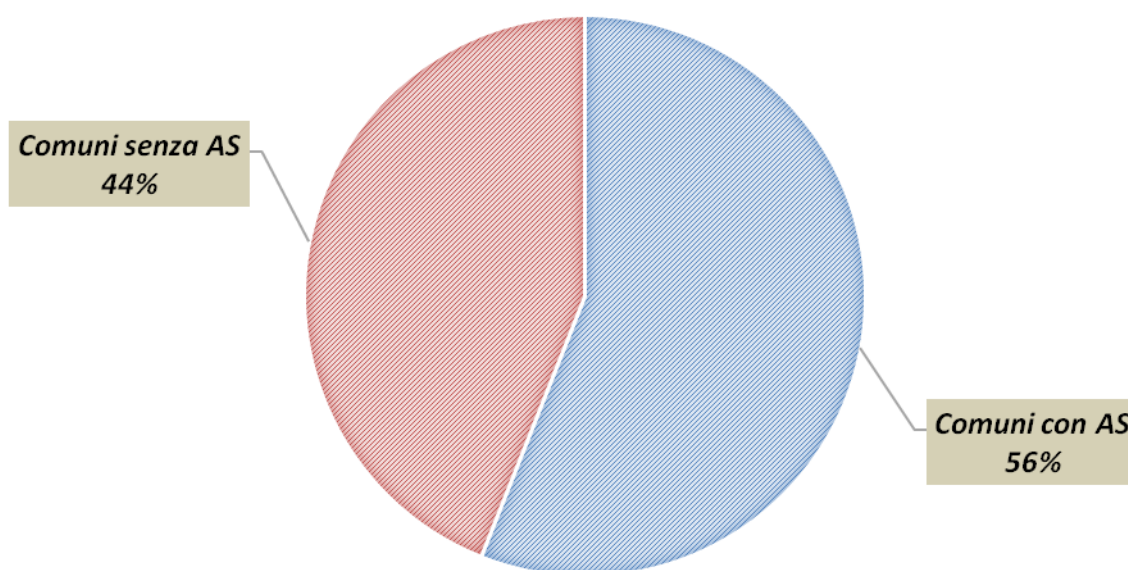
La comunicazione, come noto, era finalizzata alla possibilità di accesso al contributo, di natura strutturale, riservato al potenziamento dei servizi sociali territoriali di cui alla L. 170/2020 (Legge di bilancio per il 2021). La norma citata prevede, a partire dal 2021, la concessione di un contributo annuale di 40.000,00 € per ciascun Assistente sociale in servizio a tempo indeterminato che consentisse all'Ambito territoriale di superare il valore di **1:6500 abitanti (livello minimo di accesso al contributo)** e fino alla soglia di **1:5000 abitanti (Livello Essenziale di Prestazione – LEP – fissato dalla norma a livello nazionale)** e di 20.000,00 € per ciascun Assistente sociale in servizio a tempo indeterminato che consentisse di superare la soglia di 1:5000 abitanti fino alla soglia di **1:4000 abitanti (Obiettivo di servizio verso cui tendere)**.

Il grafico seguente mostra la situazione complessiva espressa in termini di unità di lavoro annue a tempo pieno (FTE).



Nel corso del 2020 erano in servizio presso i Comuni e gli Ambiti territoriali pugliesi 349 Assistenti sociali (FTE) e pertanto il rapporto fra AS e popolazione residente si attestava sul territorio regionale intorno ad un valore che si situava ben al di sotto rispetto a quello previsto come LEP (1 a 11.500 abitanti circa, a fronte di 1 a 5.000 abitanti individuato come LEP). Già con la previsione sul 2021 (che è, poi, il valore che sarà preso a riferimento per l'attribuzione del contributo statale prima citato) la situazione registra un miglioramento perché il n. di Assistenti sociali potrebbe salire di poco meno di 200 unità (FTE), portando il rapporto AS/popolazione ad un valore di 1 a 7.400 circa.

PRESENZA DI ASSISTENTI SOCIALI T.I. NEI COMUNI PUGLIESI (DATO 2020)

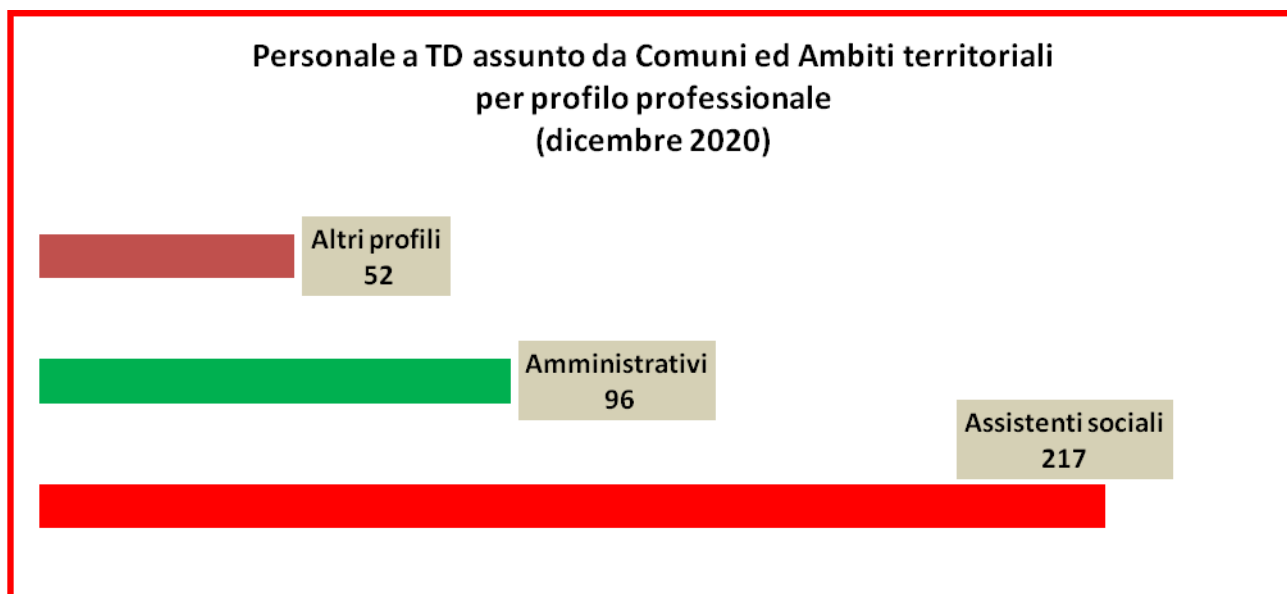


Il grafico che precede, inoltre, consente di completare la “fotografia” della situazione registrata al 2020 perché ci dice che quasi la metà dei Comuni pugliesi (44%) erano senza Assistenti sociali assunti a tempo indeterminato.

Per completezza di informazione va detto, tuttavia, che molti Comuni ed Ambiti hanno assunto un numero elevato di Assistenti sociali a tempo determinato negli ultimi anni (grazie principalmente alle risorse del Pon Inclusione e del Fondo Povertà – Quota servizi) e pertanto il valore del rapporto sulla popolazione residente registrava un aumento già al 2020 se si tiene conto anche di queste unità di personale, come mostra la tabella che segue.

	2020
<i>N. Assistenti sociali T.I. + TD (Puglia, 2020)</i>	566
<i>N A.S. per abitante (indicatore)</i>	1 ogni 7.118 abitanti

Con riguardo specifico al personale assunto a tempo determinato negli ultimi anni, la costante attività di monitoraggio ed interlocuzione con gli Ambiti territoriali (anche con l'ausilio delle OO.SS.) ci consente di avere una stima attendibile della situazione, che è plasticamente espressa dai grafici che seguono.



Tornando alla situazione degli Assistenti sociali assunti a tempo indeterminato ed alla previsione espressa da Comuni ed Ambiti per il 2021 (dato utile per l'accesso al già menzionato contributo statale) si rileva una situazione territoriale assai variegata come espresso dalla tavola che segue.

	2020	2021	Contributo Stato
N. Ambiti che raggiungono l' Obiettivo di servizio (1 AS ogni 4.000 abitanti)	0	1	17 Ambiti territoriali dovrebbero accedere al contributo (L. 178/2020) per circa 2,5 milioni di euro (erogazione nel 2022 su dati 2021)
N. Ambiti che raggiungono il LEP previsto dalla norma (1 AS ogni 5.000 abitanti)	1	6	
N. Ambiti che raggiungono la "soglia minima" (1 AS ogni 6.500 abitanti)	1	10	
N. Ambiti al di sotto della "soglia minima" (1 AS ogni 6.500 abitanti)	43	28	NESSUN CONTRIBUTO

Se nel 2020 43 Ambiti territoriali su 45 fanno registrare un valore del rapporto fra Assistenti sociali e popolazione addirittura al di sotto della soglia minima fissata dalla norma per l'accesso al contributo statale (1:6.500), la situazione dovrebbe migliorare nel 2021. Le previsioni ci dicono, infatti, che gli Ambiti in grado di raggiungere il LEP (1:5000) passano da 1 a 7 (con uno di questi che si colloca addirittura oltre raggiungendo e superando l'Obiettivo di servizio ambizioso di 1 Assistente sociale ogni 4.000 abitanti) ed altri 10 Ambiti riescono a superare la soglia minima e ad avvicinarsi al valore del LEP, potendo quindi accedere al contributo statale.

Va rilevato, altresì, che anche in molti altri Ambiti territoriali la situazione dovrebbe migliorare quest'anno (quasi tutti prevedono per il 2021 un miglioramento del rapporto AS/popolazione) anche se, per ora, non si riesce ad arrivare alla soglia minima prima indicata.

E' presumibile che questa tendenza ad incrementare il numero di Assistenti sociali a tempo indeterminato passi in molti casi dalla procedura di stabilizzazione di personale precedentemente assunto con contratti a tempo determinato.

A completamento di quanto detto nelle righe precedenti si fornisce, nella pagina che segue, un prospetto sintetico per Ambito territoriale riportante la situazione registrata a marzo scorso in termini di dotazione di personale in tema di welfare.

Numero di assistenti sociali a tempo indeterminato nei Comuni e negli Ambiti Territoriali Pugliesi

N	Ambito territoriale	N. Assistenti sociali a T.I. anno 2020	Rapporto AS/pop residente anno 2020	N. Assistenti sociali a T.I. anno 2021 <i>previsione</i>	Rapporto AS/pop residente anno 2021 <i>previsione</i>	Variazione N. AS fra 2020 e 2021 <i>previsione</i>
1	BARI	78,71	4.076,51	92,79	3.457,94	14,08
2	GALATINA	10,05	5.924,38	14,61	4.075,29	4,56
3	MOLA DI BARI	10,41	6.740,15	15,24	4.604,00	4,83
4	TRIGGIANO	9,75	8.537,85	17,00	4.896,71	7,25
5	POGGIARDO	0,00	nd	9,00	4.921,56	9,00
6	MOLFETTA	10,00	7.956,40	16,00	4.972,75	6,00
7	SAN FERDINANDO DI PUGLIA	3,00	13.311,00	8,00	4.991,63	5,00
8	MESAGNE	12,00	8.451,25	20,00	5.070,75	8,00
9	MODUGNO	9,09	6.760,84	12,00	5.121,33	2,91
10	SAN SEVERO	8,00	12.839,00	20,00	5.135,60	12,00
11	MANFREDONIA	6,22	12.620,74	15,00	5.233,40	8,78
12	CASARANO	8,50	8.464,71	13,00	5.534,62	4,50
13	LECCE	9,00	19.887,33	32,00	5.593,31	23,00
14	GALLIPOLI	3,41	21.617,89	12,00	6.143,08	8,59
15	GINOSA	5,67	10.966,31	10,00	6.217,90	4,33
16	SAN MARCO IN LAMIS	4,10	14.039,51	9,00	6.395,78	4,90
17	FRANCAVILLA FONTANA	7,00	14.772,00	16,00	6.462,75	9,00
18	VICO DEL GARGANO	5,92	7.720,10	6,97	6.557,10	1,05
19	MARTINA FRANCA	5,04	12.327,38	8,50	7.309,41	3,46
20	GRUMO APPULA	4,00	17.064,00	9,00	7.584,00	5,00
21	NARDO'	7,00	13.264,29	12,00	7.737,50	5,00
22	CANOSA DI PUGLIA	4,00	11.185,25	5,50	8.134,73	1,50
23	ANDRIA	7,00	14.238,71	12,00	8.305,92	5,00
24	CONVERSANO	7,00	13.274,57	11,00	8.447,45	4,00

25	PUTIGNANO	8,20	10.982,32	10,63	8.471,78	2,43
26	GAGLIANO DEL CAPO	7,39	11.493,91	9,80	8.667,35	2,41
27	ALTAMURA	11,41	12.479,75	15,49	9.192,64	4,08
28	MARTANO	3,00	15.931,67	5,00	9.559,00	2,00
29	CORATO	9,00	11.155,11	10,00	10.039,60	1,00
30	TARANTO	10,75	18.297,86	19,32	10.181,26	8,57
31	FASANO	5,00	16.451,40	8,00	10.282,13	3,00
32	CERIGNOLA	5,50	17.592,18	9,00	10.750,78	3,50
33	TROIA	1,00	38.657,00	3,40	11.369,71	2,40
34	BRINDISI	5,00	21.179,80	9,00	11.766,56	4,00
35	CAMPI SALENTINA	4,58	18.840,39	7,00	12.327,00	2,42
36	MASSAFRA	5,00	15.676,80	6,00	13.064,00	1,00
37	TRANI	5,00	22.220,40	8,00	13.887,75	3,00
38	GIOIA DEL COLLE	5,30	12.595,47	4,00	16.689,00	-1,30
39	BITONTO	5,00	15.184,80	4,00	18.981,00	-1,00
40	BARLETTA	5,90	16.027,80	4,90	19.298,78	-1,00
41	FOGGIA	5,00	30.240,60	7,00	21.600,43	2,00
42	MANDURIA	5,57	13.988,51	3,50	22.261,71	-2,07
43	LUCERA	2,00	25.544,00	2,00	25.544,00	0,00
44	GROTTAGLIE	2,50	39.778,00	2,00	49.722,50	-0,50
45	MAGLIE	2,00	27.386,50	0,00	nd	-2,00
VALORI REGIONE PUGLIA		348,97	11.545,56	544,65	7.397,51	195,68

Fonte: SIOSS – MLPS (dati 2020 e previsioni 2021) - elaborazione Regione Puglia Dipartimento Welfare – Sez. Inclusione sociale attiva e innovazione.

Il potenziamento del sistema di offerta: gli investimenti per l'infrastrutturazione sociale

A completamento dello sforzo effettuato dagli Ambiti territoriali, con il supporto della Regione, per la strutturazione di un sistema di “protezione sociale” ampio, solido e diffuso, non si può omettere la descrizione sintetica di quanto emerge guardando ai dati relativi all'implementazione

dei piani di investimento pubblici e privati per una infrastrutturazione di qualità in materia di welfare locale.

Avviso n. 1-2015

Avviso n. 2-2015

Dati di sintesi dei Piani di investimento finanziati

	Infanzia	Minori	Anziani		Persone con problematiche psicosociali	Disabili	TOT
Strutture finanziate fino al 2019	24	26	31		27	18	126
Strutture finanziate nel 2020	4	4	6		8	0	22
<i>Dettaglio per periodo delle strutture finanziate fino al 2019</i>	Infanzia	Minori	Anziani strutture diurne	Anziani strutture H24	Persone con problematiche psicosociali	Disabili	TOT
Strutture finanziate triennio 15-17	17	16	17	3	17	17	87
Strutture finanziate biennio 18-19	7	10	10	1	10	1	39
Tematiche di intervento	Infanzia	Minori	Anziani strutture diurne	Anziani strutture H24	Persone con problematiche psicosociali	Disabili	TOT
BA	9	8	7	1	10	2	37
BAT	5	1	0	0	1	2	9
BR	0	2	1	0	1	2	6
FG	0	5	6	1	4	7	23
LE	7	8	11	2	9	5	42
TA	3	2	2	0	2	0	9
TOTALE	24	26	27	4	27	18	126
RISORSE EROGA TE	Infanzia	Minori	Anziani strutture diurne	Anziani strutture H24	Persone con problematiche psicosociali	Disabili	TOT
	9.042.281,17 €	11.178.661,27 €	18.787.721,76 €	3.172.659,00 €	14.357.186,05 €	16.765.995,63 €	73.304.504,88 €

TERZA PARTE

Le politiche a regia regionale e le aree strategiche di intervento

1 – Le politiche a sostegno delle famiglie e per la tutela dei minori

Nell'ambito delle politiche familiari, la Regione Puglia ha promosso negli ultimi anni azioni significative tese a promuovere il benessere delle famiglie pugliesi, intervenendo in modo mirato e strutturato sia nella logica di potenziamento dei servizi alla persona e alla famiglia, sia nella priorità di tutela dei minori vulnerabili. Le misure sono state orientate, nello specifico, a stimolare la programmazione e l'implementazione di nuovi servizi a supporto delle responsabilità genitoriali, della relazione genitori-figli, ovvero in grado di assicurare la tutela dei diritti dei minori.

Il quarto Piano Regionale delle Politiche Sociali (Del.G.R. 2324/2017) aveva fornito indicazioni agli Ambiti territoriali per concentrare sforzi e risorse intorno ad alcuni obiettivi tematici ritenuti prioritari: consolidare e ampliare il sistema di offerta e domanda della rete servizi socio-educativi per l'infanzia; implementare e/o consolidare i Centri di Ascolto per le Famiglie e/o i servizi di sostegno alla genitorialità; potenziare l'assistenza domiciliare educativa; potenziare e qualificare i percorsi di affido familiare; consolidare e qualificare l'offerta delle strutture e dei servizi comunitari a ciclo diurno per minori; intercettare e prevenire il rischio di marginalità e devianza, contrastare i fenomeni di dispersione scolastica e tutte le forme di bullismo.

Con **D.G.R. n. 220 del 25 febbraio 2020** è stato approvato il **“Piano delle politiche familiari 2020-2022”** redatto in maniera corale a valle di un lungo e proficuo percorso di partecipazione, avviato a settembre 2018 e che ha visto il coinvolgimento di tutti gli stakeholders.

Ogni intervento previsto nel Piano è parte di una strategia complessiva che mira contemporaneamente a:

- a) sostenere la genitorialità sia in condizioni di rischio che di normalità, anche al fine di ridurre le povertà educative; sostenere la natalità, grazie all'introduzione di misure che facilitano la gestione della vita familiare soprattutto delle famiglie bi-reddito, in cui la donna è impegnata a tempo pieno con il lavoro extradomestico retribuito;
- b) favorire la conciliazione vita lavoro attraverso misure che riducano il carico di lavoro e promuovano la corresponsabilità genitoriale;
- c) supportare lo sviluppo di buone relazioni familiari, anche al fine di garantire la tutela dei minori che vivono nei nuclei caratterizzati da fragilità, anche grazie alla creazione di un sottosistema locale di prevenzione delle vulnerabilità familiari.

La cornice in cui le misure declinate nel Piano si snodano è l'idea che le azioni rivolte al benessere delle famiglie rappresentino strumenti di investimento sociale. **Le politiche per le famiglie sono infatti progettate ed erogate per stimolare la loro capacità di essere nucleo centrale di uno sviluppo sociale inclusivo e sostenibile:** si ipotizza negli anni a seguire una forte integrazione in

materia di welfare tra risorse e programmi ordinari e strategia comunitaria, anche in considerazione del peso sempre più rilevante che in ambito UE assume il tema dell'inclusione sociale intesa come strategia unitaria per la costruzione dei sistemi di welfare.

1.1 – Gli interventi indirizzati alle famiglie con minori

La Regione Puglia al fine di promuovere lo sviluppo e la qualità del sistema dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza, dare sostegno alla genitorialità e alla conciliazione vita – lavoro delle famiglie pugliesi, favorire l'inclusione sociale attiva e ridurre la povertà educativa, aveva già nel precedente ciclo di programmazione avviato la **procedura di accreditamento** di cui all'art. 54 della legge regionale n. 19 del 10 luglio 20, mediante iscrizione in un apposito elenco delle strutture e dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza secondo quanto previsto agli articoli 28 e seg. del regolamento regionale n. 4 del 18 gennaio 2007. Nel corso del ciclo di programmazione in esame è proseguito l'intervento denominato **Buono Servizio per l'Infanzia e l'Adolescenza** per l'erogazione di un sostegno alle famiglie con minori dai 3 mesi ai 17 anni, per l'accesso alle strutture e servizi accreditati mediante iscrizione nell'apposito Catalogo telematico regionale delle strutture e dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza. Avviata come sperimentazione nel 2011 nel POR PUGLIA 2007-2013 sull'Asse III – Azione 3.3.1, questa azione è proseguita nel POR PUGLIA 2014-2020 sull'Obiettivo Tematico IX, Azione 9.7 Sub-Azione 9.7.a. nel triennio 2018-2020 del biennio 2020-2022 sull'Obiettivo Tematico VIII, Azione 8.6 Sub-Azione 8.6.a.

L'intervento è rientrato nella più ampia **strategia regionale di contrasto alle povertà**, volta all'inclusione sociale di nuclei familiari in condizioni di fragilità economica, con carichi familiari connessi alla presenza di figli minori, con l'obiettivo di incrementare la domanda e di favorire l'accesso alla rete dei servizi socio-educativi e a ciclo diurno, aumentando al contempo l'offerta di servizi di qualità. L'incremento dell'offerta ha riguardato sia le prestazioni erogate territorialmente in Puglia, sia l'estensione delle fasce orarie.

Il sostegno agli interventi volti all'aumento e alla qualificazione dei servizi educativi tramite l'utilizzo di un titolo di acquisto, ha consentito di migliorare e potenziare l'accessibilità dei servizi alla persona mediante un approccio basato su criteri di selezione dei destinatari capaci di privilegiare: le condizioni di maggiore fragilità economica, le condizioni di maggiore vulnerabilità sociale, le esigenze di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, le sinergie con l'obiettivo dell'incremento dell'occupazione femminile sul territorio, il principio di libera scelta delle famiglie rispetto all'offerta complessiva di servizi dedicati.

Il nuovo, e vigente, Avviso Pubblico per Manifestazione di Interesse all'iscrizione nel Catalogo telematico dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza ha **incrementato la rete dei servizi previsti dal regolamento regionale n. 4/2007 a cui è possibile accedere con il voucher di conciliazione**. Nel periodo 2018-2020 i servizi e le strutture iscritte al Catalogo regionale erano quelle autorizzate al funzionamento ai sensi dell'art. 52 (centro socio-educativo diurno), dell'art. 53 (asilo nido, micro nido, nido aziendale, sezione primavera), dell'art. 90 (centro ludico per la prima infanzia) e dell'art. 104 (centro aperto polivalente per minori) del r.r. 4/2007, mentre da settembre 2020 ad oggi il catalogo si è incrementato anche dell'offerta dei servizi di ludoteca, di baby sitter, nido in famiglia e dei servizi educativi e complementari per il tempo libero.

Nel periodo di riferimento, 2018-2020, i servizi e le strutture iscritte al Catalogo regionale sono state complessivamente 478 ed hanno sviluppato complessivamente un'offerta di 10.830 posti in tutto il territorio regionale, di cui:

- **343 strutture per minori dai 3 mesi ai 3 anni** (asili nido, sezioni primavera e centri ludico ricreativi), con una copertura territoriale per **7.062** posti;
- **135 strutture per minori dai 6 ai 17 anni** (centri diurni e centri aperti polivalenti), con una copertura territoriale per **3.768** posti.

A decorrere da settembre 2020 è in vigore un nuovo Catalogo, contenente oltre ai servizi su indicati anche i servizi di ludoteca, di baby sitter, nido in famiglia e dei servizi educativi e complementari per il tempo libero. Effettuando un confronto tra le strutture autorizzate al funzionamento ed iscritte nell'apposito Registro regionale si può notare che a fronte di numero **1.489⁴ strutture autorizzate**, che sviluppano una offerta di 36.907 posti, **le Unità di offerta accreditate sono 524 (circa il 35% di quelle iscritte nel Registro)** con 12.756 Posti iscritti a Catalogo (circa il 34% del totale).

Tipologia servizio/struttura	Nr strutture/servizi 3 -36 mesi Registro	Nr posti a Registro	Nr strutture/servizi 3 -36 mesi Catalogo	Nr posti a Catalogo
Asilo nido	319 strutture	10.564 posti	176 strutture	4.783 posti (45%)
Micro nido	125	1.944	54	811 posti (41%)
Sezione Primavera	275	4.907	56	775 (15%)
Centro ludico	125	2.766	46	859 (31%)
Servizi innovativi	35	293	5	72 (24,5%)
TOTALE 0-3	879	20.474	337	7.300 (35,6%)

Tipologia servizio/struttura	Nr strutture/servizi Registro	Nr posti a Registro	Nr strutture/servizi Catalogo	Nr posti a Catalogo
Centro Diurno per minori	173 strutture	5.047 posti	98 strutture	2.885 posti (57%)
Centro Aperto polivalente per minori	83	3.165 posti	41 strutture	1.364 posti (43%)
Ludoteca	203 servizi	5.205 posti	17 servizi	299 posti (5%)
Servizi educativi e per il tempo libero	150 servizi	3.016 posti	31 servizi	908 posti (30%)

⁴ Dato al 29/11/2021 sul Registro Regionale strutture Minori, articoli 53, 52, 89, 90, 101, 103 e 104.

TOTALE	610	16.433 posti	187	5.456 posti (33%)
--------	-----	--------------	-----	-------------------

La **copertura finanziaria** per l'attuazione delle azioni messe in campo dalla Regione per l'attuazione della misura del **Buono Servizio Infanzia e Adolescenza**, con riferimento specifico al **triennio 2018-2020**, è stata assicurata prioritariamente a valere sui fondi comunitari, come di seguito dettagliati:

Fonte di finanziamento	Risorse finanziarie
PO FSE 2014/2020-Asse IX -Azione 9.7 – sub azione 9.7.a (FSE)	€ 70.000.000,00
Fondo Sviluppo e Coesione 2014/2020 Accordo di Programma Quadro “Patto per il Sud”	€ 37.650.000,00
MIUR Fondo 0 - 6 - Annualità 2018 (assegnazione ministeriale incassata direttamente dagli ambiti territoriali a seguito di approvazione di Deliberazione di Giunta Regionale sul riparto del Fondo 0-6 in attuazione del D.Lgs 65 del 2017)	€ 4.000.000,00
Piano di Azione e Coesione del Ministero dell’Interno (assegnazione ministeriale incassata direttamente dagli ambiti territoriali a seguito di approvazione del Programma di intervento definito dall’ambito territoriale ed approvato dal Ministero)	€ 7.700.000,00
	€ 119.350.000,00

Le risorse stanziare per il periodo settembre 2020 – luglio 2021 sono state pari a circa 60 milioni di euro, rivenienti da risorse comunitarie (POR e POC 2014-2020) e dal bilancio regionale.

Il “Voucher minori” rientra tra le azioni portanti del prossimo ciclo di programmazione del F.S.E. 2021 – 2027, in quanto **indispensabile sostegno al sistema di offerta** rivolto a tutti i nuclei familiari, in relazione alle esigenze educative del minore ed alle necessità di conciliazione vita – lavoro, attuato tramite l’apporto dei gestori delle strutture e dei servizi accreditati nell’apposito Catalogo telematico delle unità di offerta per minori.

Una sintesi possibile

Punti di forza:

- emersione del lavoro nero e/o creazione di posti di lavoro nelle strutture che offrono servizi per minori accreditati al Catalogo regionale;
- creazione di maggiore occupazione sia diretta che indotta, motivata dalla presenza di una rete territoriale di cura dei minori;

- maggior governo dell'offerta dei servizi per minori, con riferimento alla qualità dei servizi forniti ed all'incremento della sensibilità delle amministrazioni di prossimità territoriale;
- uniformità territoriale nella qualità dei servizi offerti, grazie alla regia regionale dell'intervento ed alla presenza di due avvisi regionali;
- accesso ai servizi anche da parte di nuclei familiari in condizione di fragilità socio-economica.

Principali punti di criticità:

- l'intervento è altamente complesso per il numero di soggetti coinvolti e la completa telematizzazione della procedura amministrativa determina dei rallentamenti considerevoli, soprattutto con riferimento al trasferimento delle risorse finanziarie ai soggetti erogatori del servizio;
- l'incremento costante della qualità e dell'offerta di posti nel sistema di accreditati non è stata sostenuto da una adeguata programmazione di risorse finanziarie, comportando in qualche caso alcuni ritardi nell'attuazione dell'intervento.

1.2 Gli interventi per la conciliazione vita-lavoro

Tra gli altri interventi orientati al potenziamento e alla strutturazione di un sistema di servizi e interventi direttamente o indirettamente destinati alla conciliazione dei tempi di vita e lavoro, il percorso già intrapreso nel precedente ciclo di programmazione dalla Regione Puglia si è arricchito di tre nuovi strumenti, avviati sin dall'inizio del 2020 e che avranno continuità almeno fino al 2022:

- 1) I nuovi Fondi pubblico privati gestiti dagli Enti bilaterali;
- 2) Promozione del welfare aziendale e della flessibilità nelle PMI per gli Enti bilaterali;
- 3) Attivazione di un piano di innovazione organizzativa family friendly nelle PMI.

1.2.1 I nuovi Fondi pubblico privati gestiti dagli Enti bilaterali

Dalla prima costituzione, nel 2011 ad oggi, i Fondi sono stati oggetto di alcune modifiche e integrazioni importanti che ne hanno ampliato il campo di azione. Il nuovo intervento "Fondi di sostegno ai genitori e alla conciliazione vita-lavoro" eroga misure volte ad **ampliare il quadro delle tutele a favore delle occupate e degli occupati delle imprese aderenti agli Enti Bilaterali, ma anche a contrastare la precarietà esistenziale derivante dalla incertezza di reddito e inadeguatezza del quadro di tutele sempre più caratterizzante gli attuali percorsi lavorativi.**

La terza edizione vede coinvolti quali gestori dei fondi sette Enti bilaterali con una **dotazione finanziaria totale di: € 2.900.000,00** di cui le risorse pubbliche sono pari a € 2.500.000,00 e il cofinanziamento privato messo a disposizione da ciascun Ente pari a € 495.000,00.

Le tipologie di intervento possibili in questa nuova edizione si raggruppano in tre macroaree:

Sostegno alla genitorialità per madri e padri

- integrazione al reddito delle lavoratrici madri nel periodo di astensione obbligatoria fino alla concorrenza del 100% dell'indennità di riferimento;

- integrazione al reddito delle lavoratrici e dei lavoratori che ricorrono al congedo parentale fino alla concorrenza del 100% dell'indennità di riferimento;
- integrazione al reddito di lavoratrici/lavoratori che richiedono le tipologie di congedo di cura familiare previste dalla legislazione, dalla contrattazione collettiva e dalla regolamentazione di categoria fino alla concorrenza del 100% dell'indennità di riferimento erogata in via principale, nei limiti temporali che verranno fissati dagli appositi Avvisi;
- integrazione dell'assegno comunale o statale di maternità alle madri non aventi i requisiti per l'indennità Inps ma che hanno in corso o hanno cessato un rapporto di lavoro con una delle organizzazioni (imprese, APL, studi Professionali) aderenti all'Ente bilaterale gestore del Fondo;
- integrazione all'indennizzo di maternità previsto dalla cassa di riferimento per le libere professionisti madri iscritte all'Ordine gestore del Fondo;
- integrazione all'indennità di congedo parentale per i padri;
- estensione dei giorni di astensione previsti per il congedo obbligatorio di paternità;
- integrazione economica una tantum per paternità.

Sostegno economico per le spese di conciliazione o di sostituzione

- misure a sostegno della conciliazione vita-lavoro;
- sostegno economico per spese di conciliazione o di sostituzione debitamente documentate nei termini e nei limiti di cui agli appositi Avvisi;
- rimborso spese per la fruizione di servizi educativi per il tempo libero;
- contributi al versamento di oneri previdenziali per baby sitter e badanti regolarmente contrattualizzate (dietro presentazione di bollettino di pagamento);
- contributi al versamento di oneri previdenziali per colf regolarmente contrattualizzate (dietro presentazione di bollettino di pagamento).

Misure di welfare aziendale

- rimborso spese per acquisto di prodotti di puericultura (come pannolini, latte in polvere, biancheria e vestiti per neonati, fasciatoio, passeggini, ovetto, navetta);
- rimborsi spese per spese sanitarie connesse alla gravidanza (come esami del sangue, visite ginecologiche, ecografia, visita morfologica, G-test/ villocentesi/amniocentesi);
- misure a supporto della salute per sé e i propri familiari, volte ad allargare il quadro delle tutele, anche in relazione ai lavoratori a termine e ai liberi professionisti;
- rimborso spese per analisi ed esami specialistici, esami per la prevenzione e diagnosi precoce dei tumori (visita senologica, ecografia mammaria, mammografia, esame della prostata, pap-test, controllo dei nei, etc.), cure dentarie, assicurazione sanitaria integrativa, acquisto ausili protesici (lenti e montature per occhiali da vista, apparecchi acustici, apparecchi ortodontici, etc.);
- rimborso spese per prestazioni a sostegno di figli che necessitano di supporto allo sviluppo psico-fisico (disabili, BES, Dislessici, ADHD) o di familiari anziani e/o bisognosi di assistenza (logopedia, psicomotricità, fisioterapia, potenziamento cognitivo, terapia occupazionale, psicologia, terapia ABA);

- contributo una tantum al pagamento dei contributi previdenziali dovuti dai liberi professionisti dopo la sospensione dell'attività lavorativa superiore ai 60 giorni per malattia o infortunio che determini una temporanea incapacità lavorativa;
- rimborso spese per l'acquisto dei testi scolastici e universitari, tasse scolastiche e universitarie, corsi di lingua, corsi di formazione o di aggiornamento per sé o per i propri figli;
- misure a sostegno dei fabbisogni formativi e dell'educazione/istruzione dei figli.

Tutti gli enti bilaterali hanno dato avvio all'intervento pubblicando al loro interno avvisi destinati alle lavoratrici e lavoratori delle aziende iscritte al singolo ente bilaterale.

I primi avvisi pubblicati in piena pandemia (marzo 2020) hanno riguardato prevalentemente contributi di welfare aziendale. Man mano che l'emergenza pandemica si è ridotta, gli Enti hanno riprogrammato con nuovi avvisi misure maggiormente legate alla promozione della genitorialità e conciliazione vita-lavoro.

L'azione può certamente essere riproposta in futuro investendo maggiormente su misure per la flessibilità organizzativa e la conciliazione vita-lavoro.

1.2.2 Le misure di Promozione del welfare aziendale e della flessibilità oraria e organizzativa

Nell'Ambito del POR Puglia 2014-2020, Azione 8.6 "Interventi per la Conciliazione" - Sub Azione 8.6b, in attuazione degli indirizzi operativi approvati con D.G.R. n. 1557 del 2/08/2019, con D.D. n. 194 del 16/04/2020 è stato emanato l'Avviso **"Promozione del welfare aziendale e della flessibilità nelle PMI"**, con l'intento di **sviluppare una cultura condivisa sul tema della conciliazione vita-lavoro e del benessere organizzativo promuovendo l'adozione di politiche di gestione del personale orientate al benessere dei lavoratori, delle lavoratrici e delle loro famiglie**. Obiettivo dell'Avviso è stato quello di individuare gli Enti Bilaterali, cui affidare per un periodo di 12 mesi **attività di animazione, disseminazione e sensibilizzazione nel tessuto produttivo regionale degli strumenti regionali volti a favorire l'adozione di modelli di organizzazione flessibili e in ottica di work-life balance**. Con D.D. n.688 del 19/10/2020 è stata pubblicata la graduatoria dei progetti ammessi al finanziamento: gli Enti Bilaterali selezionati sono 5, per un impegno complessivo di **risorse pari a 438.144,88 euro**.

1.2.3 Attivazione di un piano di innovazione organizzativa family friendly nelle PMI

Sempre nell'Ambito della medesima Sub azione, in attuazione degli indirizzi operativi approvati con D.G.R. n. 1557 del 2/08/2019 con D.D. 195 del 16/04/2020 e ss.mm con DD 183 del 12/05/2020 è stato pubblicato l'Avviso **"Piani di innovazione organizzativa family friendly"**, **destinato alle piccole e medie imprese pugliesi interessate a introdurre modelli di organizzazione improntati alla destandardizzazione degli orari (per esempio strumenti come flessibilità in entrata e in uscita, orari a menù, banca delle ore, ecc.) o delle modalità di lavoro (per esempio telelavoro, smart working)**. Obiettivo di questa misura è promuovere lo sviluppo di modelli di competitività e organizzazione del lavoro orientati al benessere dei lavoratori, delle lavoratrici e delle loro famiglie all'interno del tessuto produttivo pugliese, con l'effetto di potenziare la produttività, la qualità del lavoro e la diffusione di strumenti utili

alla conciliazione vita-lavoro e salvaguardare la permanenza al lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori impegnati anche nella cura di figli e familiari bisognosi di assistenza, generando vantaggi sul piano organizzativo, sulla riduzione delle assenze da “mancata conciliazione”, sulla produttività e sulla salvaguardia dei percorsi professionali. A tal fine, l’Avviso è finalizzato all’**erogazione di contributi volti a sostenere il costo per la redazione e l’implementazione di un Piano di Innovazione Family friendly a beneficio dei propri lavoratori e lavoratrici dal costo massimo di € 100.000 per impresa proponente**. Il Piano di Innovazione Family Friendly, redatto sulla base dell’analisi dei fabbisogni connessi alla conciliazione vita-lavoro e al benessere organizzativo delle lavoratrici e lavoratori destinatari dello stesso, può prevedere l’implementazione:

- di misure di flessibilità oraria e/o organizzativa;
- di attività propedeutiche all’introduzione delle misure di flessibilità;
- di formazione del personale in merito alle misure di flessibilità previste nel Piano.

L’Avviso finanzia con un’intensità d’aiuto fino all’80% della spesa ammissibile per gli investimenti connessi alla redazione e implementazione del Piano ed il 100% della spesa relativa ad interventi formativi propedeutici alla realizzazione dello stesso. Ad oggi sono stati ritenuti ammissibili al finanziamento oltre 300 Piani di Innovazione Family friendly, pari ad un **impegno di risorse di oltre 14 milioni di euro su una disponibilità complessiva di 14.500.000,00**.

Principali punti di forza e criticità della misura

Punto di forza dell’approccio della misura è che consente di trattare il tema della conciliazione come policy destinata a tutti – non più come questione prettamente femminile – volta a rispondere alle plurime esigenze di cui possono essere portatori lavoratori e lavoratrici, e di considerare le politiche di conciliazione non più tanto e solo una “questione di equità”, ma uno strumento strategico di competitività delle imprese, voce di investimento funzionale al loro sviluppo.

Per quanto riguarda, in particolare, l’avviso destinato alle PMI, esso ha assunto, a causa della pandemia COVID, una strategicità e una importanza difficilmente prevedibile, tanto da richiedere una sospensione dell’avviso, in ragione delle candidature pervenute e delle risorse disponibili.

Le criticità attengono:

- la dotazione finanziaria, insufficiente a coprire il fabbisogno finanziario delle candidature pervenute (596 dal 9 marzo 2020 a 11 novembre 2020) nonché della domanda potenziale (con D.D. 706 del 4/11/2020 è stato sospeso l’invio delle candidature, in considerazione dell’elevato numero già pervenuto e delle risorse disponibili);
- l’obiettivo difficoltà di gestione dell’intervento e dei numerosi adempimenti connessi alle diverse fasi dello stesso, considerando la natura (micro-progetti) e la numerosità dei progetti ammessi o ammissibili che richiedono un presidio organizzativo diverso da quello attuale.

1.3 - Servizi di sostegno alle responsabilità genitoriali e tutela minori

Tra le priorità individuate dal Piano delle Politiche Familiari 2020-2022, nell’ambito della macroarea Famiglie: risorse socio-educative, al fine di sostenere la genitorialità, sia in condizioni di rischio che di normalità e per ridurre le povertà educative, vi è stato il potenziamento e la

qualificazione dei servizi attivi nell'ambito della tutela minori e del sostegno alle responsabilità genitoriali, in particolare, con gli **obiettivi** di:

- sostenere la genitorialità anche al fine di ridurre le povertà educative;
- potenziare e qualificare i servizi nell'ambito della tutela minori e del sostegno alle responsabilità genitoriali;
- promuovere e sostenere le diverse forme di accoglienza al fine di garantire il diritto delle persone minori di età ad avere una famiglia;
- sostenere e potenziare i percorsi di autonomia per i neomaggiorenni all'uscita dai percorsi di tutela (care leavers);
- favorire il cambiamento culturale per prevenire la violenza intra- familiare e la violenza assistita con attenzione particolare al rischio di violenza durante la gravidanza.

Nell'ambito del sostegno alla genitorialità e alle responsabilità familiari, nella logica di promuovere l'empowerment delle famiglie e potenziare le sue risorse socio-educative al fine di accrescere la coesione sociale e la capacità educante delle comunità, la Regione ha puntato sul ruolo dei **Centri di Ascolto per le Famiglie**. Sebbene si riscontri una disomogeneità nella struttura e nel modello di funzionamento di ciascun servizio, i Centri di Ascolto per le Famiglie, obiettivi di servizio previsti dalla programmazione regionale risultano essere attivi su un totale di 30 Ambiti territoriali dei 45 presenti in Puglia. Nel solo Comune di Bari sono presenti n. 9 Centri.

Riconoscendo le potenzialità del ruolo di tali centri come luoghi privilegiati per promuovere le risorse socio-educative delle famiglie pugliesi, la Regione Puglia con le risorse statali del fondo Intesa Famiglia 2019 e 2020 ha intrapreso un'azione mirata, con l'obiettivo di specializzare i Centri esistenti al fine di *traghettarli* verso un modello **strutturato** di "**Centro Servizi per le Famiglie**", quale luogo di raccordo di tutti gli interventi rivolti alle famiglie, che risponda ai bisogni sempre più complessi e articolati delle famiglie pugliesi. Attraverso il supporto alle attività già svolte dai Centri per le famiglie, si è inteso intervenire per **combattere la povertà educativa e relazionale dei nuclei familiari**, prevenendo il disagio dei minori e rispondendo così ai bisogni sempre più complessi e articolati delle famiglie pugliesi. In questa direzione è intervenuta la modifica dell'art. 93 del R.R. n.4/2007 e ss.mm.ii., pubblicato sul Burp n. 44 del 26-03-2021, che ha ridefinito caratteristiche e funzioni del nuovo Centro Servizi per le famiglie.

1.4 - Programmi di interventi per la prevenzione dell'istituzionalizzazione (P.I.P.P.I.) e per l'accompagnamento dei neomaggiorenni che escono dal sistema di tutela (Care leavers)

La **prevenzione dell'istituzionalizzazione** si conferma come obiettivo centrale nell'azione complessiva che la Regione mette in campo per la tutela dei minori e costituisce **azione specifica del Piano regionale politiche familiari a cui dare continuità e stabilità**. Il Piano regionale delle politiche familiari ha previsto un intervento specifico per la **promozione dei percorsi di accoglienza familiare e di autonomia dei neomaggiorenni che escono dal sistema di tutela** oltre ad interventi che mirano a prevenire il ricorso all'istituzionalizzazione. Il programma "P.I.P.P.I." ha contribuito a ridurre il rischio di allontanamento dei minori bambini dal proprio nucleo familiare senza tuttavia compromettere la sicurezza dei bambini e la qualità del loro sviluppo. P.I.P.P.I. ha perseguito e persegue la finalità di **innovare le pratiche di intervento nei confronti delle famiglie**

cosiddette negligenti al fine di ridurre il rischio di maltrattamento e il conseguente allontanamento dei bambini dal nucleo familiare, articolando le aree del sociale, sanitario e educativo-scolastico, tenendo in ampia considerazione la prospettiva dei genitori e dei bambini stessi nel costruire l'analisi e la risposta a questi bisogni. La Regione Puglia ha aderito al programma fin dal 2014, attraverso il coinvolgimento complessivo di n. 15 Ambiti territoriali, alcuni dei quali ormai nel livello avanzato previsto dal programma.

Il Piano regionale delle politiche familiari, nell'ambito delle azioni di monitoraggio dei servizi rivolti alle famiglie e di formazione degli operatori, ha previsto la valorizzazione dell'esperienza maturata in diversi Ambiti territoriali circa l'utilizzo del modello "P.I.P.P.I.", con l'obiettivo di diffonderne sia l'approccio metodologico sia gli strumenti operativi in uso. Infatti, P.I.P.P.I. può essere considerato uno specifico strumento di accompagnamento delle fasi di lavoro per le famiglie con figli minori beneficiarie del Rel e del RdC, considerato che le disposizioni introdotte dal Decreto Legislativo 15 settembre 2017, n. 147 e dal successivo d.lgs 4/2019 che istituisce il Reddito di Cittadinanza (RdC) prevedono la presenza a livello locale di équipe multidisciplinari che sappiano realizzare attività di analisi multidimensionale del bisogno e che accompagnino le famiglie in innovativi percorsi di progettazione di uscita dalla povertà.

In merito al **Progetto "Care Leavers"**, esso si è collocato come sperimentazione nell'ambito degli interventi di contrasto alla povertà, approvati dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, con il Decreto 18 maggio 2018 "Criteri di riparto del Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale e l'adozione del Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà, ai sensi, rispettivamente, dell'articolo 7, comma 4 e dell'articolo 21, comma 6, lettera b), del Decreto Legislativo 15 settembre 2017, n. 147 (GU Serie Generale n. 155 del 6-7-2018), rientrando a pieno titolo nell'ambito delle azioni regionali di contrasto delle povertà. Il programma è rivolto alle ragazze e ai ragazzi residenti in Italia che, al compimento della maggiore età, vivono fuori dalla famiglia di origine sulla base di un provvedimento di tutela da parte dell'autorità giudiziaria e per i/le quali il compimento della maggiore età sia avvenuto o avvenga nel corso del 2018, sino al compimento del ventunesimo anno d'età.

Gli interventi sono effettuati in un numero limitato di ambiti territoriali selezionati dalle Regioni, d'intesa con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. La Regione Puglia ha aderito fin dalla prima sperimentazione nazionale, cofinanziando le tre sperimentazioni che coprono interventi triennali (care leavers 18-21 anni). Considerata l'esiguità del numero di care leavers che si possono coinvolgere nelle sperimentazioni, pur avendo come riferimento il potenziale fabbisogno che emerge dai dati statistici del monitoraggio sui minori fuori famiglia, la Regione Puglia, attraverso il Piano Regionale delle Politiche Familiari 2020-2022, ha inteso promuovere ed estendere l'intervento a tutto il territorio regionale, anche utilizzando le modalità e gli strumenti operativi condivisi con il MLPS e l'assistenza tecnica dell'Istituto degli Innocenti, per la fase di sperimentazione.

In attuazione del Piano delle politiche familiari, nell'ambito degli interventi a sostegno delle responsabilità genitoriali, ad integrazione delle risorse destinate dai Piani sociali di zona per i servizi in favore delle famiglie, al fine di potenziare e qualificare i Centri per le famiglie e per interventi di contrasto alla povertà educativa, sono state impegnate e trasferite agli Ambiti

territoriali risorse finanziarie pari a **euro 4.035.120,00**.

2 – Gli interventi per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere

Tutti gli strumenti di programmazione e di indirizzo nonché i provvedimenti specifici adottati negli ultimi anni di programmazione dalla Regione Puglia in materia di prevenzione e contrasto della violenza maschile contro le donne sono orientati ad **una strategia che tende ad uscire dalla logica progettuale per sviluppare e consolidare un sistema di servizi e interventi stabili e diffusi sul territorio**, provando ad offrire alle donne che chiedono aiuto risposte qualificate e articolate in ragione delle specifiche esigenze, compresa quelle legate alla necessità di sostegno economico, alloggiativo, di inclusione socio-lavorativa.

La legge regionale n.29 del 4 luglio 2014 “Norme per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere, il sostegno alle vittime, la promozione della libertà e dell’autodeterminazione delle donne” è intervenuta per **consolidare e potenziare la rete dei servizi territoriali**, definisce compiti e responsabilità di ogni soggetto coinvolto, pubblico o privato, indica gli assi strategici di intervento e definisce un modello di governance idoneo ad assicurare omogeneità, efficacia e tempestività delle azioni. Tra gli interventi di competenza regionale la legge fissa il sostegno alla realizzazione dei cosiddetti **“Programmi antiviolenza”** a favore delle donne, sole o con minori, che integrano quanto già previsto dai locali Piani Sociali di Zona o da altre misure specifiche di intervento. Le **risorse finanziarie destinate ai Programmi antiviolenza**, previsti dall’art. 16 della legge regionale n.29/2014 con uno stanziamento annuale di **900 ml euro**, anche in ragione delle esigenze specifiche del contesto e del territorio, servono per realizzare le azioni previste dalla stessa legge e vedono coinvolti gli Ambiti Territoriali e i Centri Antiviolenza convenzionati, anche per effetto delle indicazioni fornite dai PRPS. Infatti, i diversi Piani regionali delle politiche sociali hanno fissato gli obiettivi operativi intorno ai quali programmare a livello locale e concentrare le risorse:

- ☐ la sottoscrizione di almeno una convenzione con un Centro Antiviolenza - autorizzato e iscritto nell’apposito registro regionale - per Ambito territoriale (gestione associata tra Comuni);
- ☐ l’attivazione o il consolidamento di équipe integrate multi professionali fra servizi sociali, sanitari di base e specialistici, servizi giudiziari, per la presa in carico delle vittime di violenza, in primis minori, e per la predisposizione di progetti individualizzati;
- ☐ la previsione di un fondo per il pagamento rette a copertura degli inserimenti nelle case rifugio più idonee;
- ☐ la predisposizione e l’attuazione di protocolli operativi per il pronto intervento e per la presa in carico integrata e globale delle vittime di violenza, non solo al fine della protezione e tutela ma anche per l’eventuale reinserimento socio-lavorativo e per l’indipendenza economica e l’autonomia delle donne.

Il quarto Piano regionale delle Politiche sociali (2018-2020) confermava gli obiettivi operativi del piano precedente e forniva ai Comuni indirizzi operativi per strutturare la governance territoriale

per garantire operatività alle “reti territoriali antiviolenza” al fine di consentire un’adeguata e integrata presa in carico e l’effettiva protezione delle donne e dei minori vittime di violenza.

Infine, il “**Piano integrato di interventi per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere 2019 – 2020**”, adottato con Del.Gr. 1556 del 2 agosto 2019, ha definito complessivamente lo sviluppo e l’attuazione delle azioni previste su due assi principali di intervento:

Area I – Prevenzione: l’asse strategico ha inteso agire per incidere sul graduale cambiamento culturale, mettendo in atto azioni e interventi tesi ad educare, sensibilizzare, a combattere ogni forma di discriminazione, a sradicare vecchi stereotipi legati ai ruoli di genere e a modelli sessisti.

Area II – Protezione e Sostegno: l’asse strategico è teso da un lato al consolidamento, potenziamento e qualificazione del sistema complessivo dei servizi preposti alla protezione, sostegno, accompagnamento delle donne che hanno subito la violenza maschile, delle/dei minori che assistono alla violenza intra-familiare o che subiscono forme di maltrattamento/violenza, dall’altro a mettere in campo tutti gli interventi necessari per favorire l’empowerment e l’autonomia delle donne, sole o con figli.

L’articolazione del Piano regionale antiviolenza ha previsto schede di intervento dettagliate per i due assi strategici, che descrivono obiettivi e modalità di attuazione di azioni e attività, in larga parte già in corso di attuazione e/o di implementazione.

Questa strategia di intervento ha consentito il consolidamento oltre che il potenziamento della rete dei servizi che registra attualmente l’operatività di:

- **27 Centri Antiviolenza** con sedi autorizzate alle quali si aggiungono ulteriori **37 sportelli autonomi** e **49 sportelli di appoggio**;
- **18 case per la protezione di primo e di secondo livello** che accolgono donne, sole o con figli.

Con l’istituzione dell’apposita sezione “**Osservatorio regionale sulla violenza alle donne e ai minori**”, prevista dalla Legge Regionale 9/2014, vengono realizzate ogni anno le attività di monitoraggio e valutazione di questo fenomeno, attraverso la raccolta, l’elaborazione e l’analisi dei dati forniti da tutti i soggetti operanti nel settore. Il Servizio “Minori, Famiglie e Pari Opportunità”, struttura competente per l’Osservatorio, di concerto e in collaborazione con i CAV attivi sul territorio, e con il supporto dell’Ufficio Statistico regionale, annualmente ha raccolto ed elaborato i dati di monitoraggio degli accessi delle donne ai CAV e degli inserimenti nelle case rifugio. La Legge Regionale 29/2014 rende obbligatoria, infatti, la restituzione di flussi informativi da parte dei servizi antiviolenza autorizzati al funzionamento.

Pilastro importante del Piano antiviolenza e della più complessiva strategia regionale è il **sostegno alle azioni di formazione specialistica** rivolte a tutti gli operatori dei servizi pubblici e privati che operano nel settore al fine di qualificare la loro capacità di accoglienza delle donne e dei minori, l’efficacia del loro intervento, la capacità di riconoscere e far emergere la violenza, la competenza del lavoro di rete.

La **copertura finanziaria** per l'attuazione delle azioni messe in campo dalla Regione, con riferimento specifico al triennio 2018-2020, al netto delle risorse impegnate in favore delle donne vittime di violenza nell'ambito del ReD, è stata assicurata prioritariamente a valere sui seguenti fondi:

Fonte di finanziamento	Interventi	Risorse finanziarie
Bilancio autonomo – L.R. 29/2014 stanziamento annuale “programmi antiviolenza” – risorse su triennio	Programmi antiviolenza: Sostegno ai Cav per presa in carico, formazione, sensibilizzazione, percorsi di autonomia e inserimento socio lavorativo	€ 2.700.000,00
DPCM Dipartimento Pari Opportunità Presidenza del Consiglio art. 5 bis legge 119/2013 – risorse su triennio	Sostegno a Cav e Case con potenziamento sportelli e posti letto; sostegno a percorsi di autonomia delle donne	€ 4.654.667,00
POR PUGLIA 2014-2020-Asse IX – Promuovere l'inclusione sociale, la lotta alla povertà e ogni forma di Discriminazione - Azione 9.5 - “9.5 Interventi di contrasto alle discriminazioni” (FSE)	Avviso “ <i>Discrimination Free Puglia</i> ”, per il sostegno a percorsi di formazione, per l'acquisizione di competenze di base e/o tecnico professionali tesi al rilascio di una qualifica in funzione del percorso d'inclusione progettato, e percorsi di inclusione sociale attiva	€ 3.150.000,00
TOTALE		€ 10.504.667,00

Sul **versante socio- sanitario**, in attuazione del DPCM 24 novembre 2017 “*Linee guida nazionali per le aziende sanitarie e ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne che subiscono violenza*”, la Giunta regionale con Del. G.R. 1970/2018 ha recepito l'Intesa sancita dalla Conferenza Stato -Regioni, nella data 23 novembre 2017, demandando ai Dirigenti delle Sezioni competenti la definizione degli indirizzi operativi in merito alle modalità applicative dell'Intesa a livello regionale. La finalità è quella di favorire l'attuazione e l'applicazione omogenea delle linee guida, nonché l'attivazione di reti antiviolenza territoriali attraverso **protocolli inter-istituzionali che coinvolgano anche l'ambito dell'assistenza distrettuale, domiciliare e territoriale ad accesso diretto**, in attuazione delle attività previste dall'art.24 dei LEA.

2.1 Prevenzione e contrasto del maltrattamento e della violenza in danno delle persone minori per età

La pubblicazione delle “**Linee Guida regionali in materia di maltrattamento e violenza nei confronti delle persone minori per età**” (DGR 1878 del 30/11/2016), in attuazione di quanto disposto all'art. 13 della legge regionale n. 29/2014, ha rappresentato il primo passo delle azioni

messe in campo dalla Regione Puglia al fine di potenziare gli interventi tesi a **prevenire il verificarsi della violenza contro i minorenni e tra minorenni, di rilevare ed intervenire precocemente nei casi di violenza, di consolidare i servizi di assistenza alle vittime e alle famiglie** in cui i maltrattamenti si verificano, qualificando il personale che a vario titolo opera nell'ambito della prevenzione e contrasto della violenza, con particolare riferimento ai servizi sociali, sanitari, dell'istruzione, del sistema giudiziario e delle forze dell'ordine.

Ai fini dell'attuazione degli obiettivi delle Linee guida regionali, è intervenuta la D.G.R. n. 1608/2018 che ha approvato il Piano di interventi 2018-2020, nell'ambito del quale sono stati realizzati percorsi formativi specialistici su tutto il territorio regionale che, oltre a costituire uno spazio per la condivisione e l'aggiornamento delle conoscenze e delle prassi, hanno rappresentato lo strumento per favorire le sinergie e l'interscambio tra servizi e professionisti diversi, nell'ottica dell'integrazione tra i soggetti preposti, pubblici e privati.

Il **Piano di interventi** ha assegnato agli Ambiti territoriali la competenza a porre in essere le seguenti azioni:

- ✓ **azioni di sostegno delle/i minorenni vittime di violenza**, diretta o indiretta, con particolare riferimento alla condizione delle orfane e degli orfani di femminicidio;
- ✓ **azioni di sostegno/potenziamento delle equipe integrate multidisciplinari** di primo livello;
- ✓ **azioni di sensibilizzazione e di formazione** di base.

Nell'ambito dello stesso Piano di interventi è stata realizzata la **formazione specialistica rivolta ai/alle operatori/operatrici dei servizi coinvolti nella prevenzione e contrasto della violenza e del maltrattamento in danno dei minori e delle donne**. In collaborazione con il Servizio Minori, Famiglie e PO e con il partenariato del CISMAI (Coordinamento Italiano Servizi Maltrattamento all'Infanzia), l'**equipe GIADA del Servizio di Psicologia dell'Azienda Ospedaliero- Universitaria Policlinico- Giovanni XXIII** ha organizzato e realizzato le previste attività di formazione specialistica. Destinatari del percorso formativo specialistico sono stati gli operatori delle equipe di I livello, dell'area sanitaria e sociale (equipe integrate multidisciplinari maltrattamento e violenza) delle equipe di II livello (rete ospedaliera Giada, Servizi di Psicologia/Consultori sovra distrettuali/Centri specialistici per la cura del Trauma interpersonale infantile, referenti di NPI, CSM, SERD, referenti dei Pediatri di Libera Scelta), dei servizi specializzati antiviolenza del terzo settore, in particolare centri antiviolenza. Il corso si è svolto in 7 moduli formativi, replicati in 3 edizioni, realizzati in diversi territori (Foggia, Bari e Lecce) per facilitare la partecipazione degli operatori favorendo al tempo stesso la costituzione di reti operative tra servizi diversi, oltre che lo scambio e il confronto tra operatori coinvolti. Alla formazione regionale si sono iscritti circa 600 operatori e di questi c.ca 500 hanno completato la formazione.

La copertura finanziaria del Piano di interventi, ancora in corso di realizzazione è pari ad euro 1.437.248,59.

In ultimo, in tema di prevenzione e contrasto del maltrattamento e della violenza in danno delle persone minori per età, con Deliberazione di Giunta n. 1641 del 08.10.2020, la Regione Puglia ha avviato l'iter per la costituzione della **"Rete regionale dei servizi di prevenzione e contrasto di**

ogni forma di maltrattamento e violenza nei confronti delle persone minori per età” e ha adottato il **Manuale Operativo delle Linee Guida** regionali. Tale Manuale nasce dall’esigenza di uniformare e rendere omogenee, in tutto il territorio regionale, le azioni interdisciplinari delle équipe coinvolte, così da orientare al meglio la programmazione locale, basata su una logica di integrazione, in equilibrio tra l’autonomia dei singoli attori e la forza delle regole comuni, attraverso la produzione partecipata e l’applicazione congiunta di procedure e ruoli specifici, condizione indispensabile per un efficace funzionamento di un sistema multilivello. In quest’ottica il manuale presenta raccomandazioni, strumenti e procedure allo scopo di facilitare la relazione e il dialogo tra i diversi attori istituzionali e del terzo settore a garanzia della semplificazione, della appropriatezza e della continuità della presa in carico da parte della rete dei servizi.

Le seguenti risultano essere ad oggi le Aree di intervento, a forte integrazione sociosanitaria, sulle quali porre maggiore attenzione ai fini di un complessivo miglioramento del sistema di presa in carico:

- ✓ attuazione delle “Linee Guida regionali in materia di maltrattamento e violenza nei confronti delle Persone Minori per età” (D.G.R. n. 1878 del 30 novembre 2016), a partire dalla piena integrazione dei diversi livelli di intervento deputati alla presa in carico integrata delle situazioni di maltrattamento/violenza, sospette o conclamate, per l’elaborazione del progetto di aiuto e sostegno alla vittima;
- ✓ monitoraggio dell’utilizzo e della piena applicazione del Manuale operativo adottato con D.G.R. n. 1641 del 8 ottobre 2020, sempre in attuazione delle suddette Linee guida e costituzione formale ed operativa della Rete Regionale dei Servizi di Prevenzione e contrasto di ogni forma di maltrattamento e violenza nei confronti delle persone minori per età, prevista dalla medesima DGR 1641/2020;
- ✓ attuazione delle “Linee guida nazionali per le aziende sanitarie e ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne che subiscono violenza” (DPCM 24 novembre 2017) recepite con Del. G.R. 1970/2018.

Punti di forza della strategia complessiva:

- aumento dei CAV e presenza più capillare sul territorio, anche attraverso l’apertura di nuovi sportelli;
- attivazione delle case di accoglienza e protezione di secondo livello per sostenere i percorsi di autonomia attraverso forme di cohousing;
- concertazione e condivisione costante con la rete dei CAV pugliesi;
- emersione del fenomeno con aumento costante progressivo delle richieste di aiuto;
- maggiore capacità, da parte dei servizi generali, di riconoscere la violenza, grazie alle numerose opportunità di formazione offerte;
- aumento delle opportunità di sostegno concreto ai percorsi di autonomia delle donne;
- chiaro modello di governance regionale con puntuali indicazioni operative a livello locale;
- monitoraggio annuale degli accessi delle donne a cav e case rifugio.

Punti di maggiore criticità:

- parziale e non omogeneo raggiungimento degli ods fissati dal PRPS in diversi territori per mancanza di attenzione adeguata sulla tematica;
- critica l'integrazione sociosanitaria anche a causa dell'indebolimento dei servizi sanitari chiamati in causa: scarsa operatività delle equipe integrate multidisciplinari per la presa in carico dei minori vittime di maltrattamento/violenza, in parte dovuto alla carenza di personale, sia su fronte sanitario che sociale (psicologi e assistenti sociali);
- ritardi e disomogeneità nell'attivazione delle reti locali antiviolenza con aumentata capacità di confronto e raccordo tra servizi specialistici (CAV e case), servizi generali (servizi socio-sanitari) e forze dell'ordine;
- difficoltà in ordine all'attuazione delle Linee guida nazionali per le aziende sanitarie e ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne che subiscono violenza, anche a causa dell'emergenza sanitaria da covid-19.

3 – Le politiche per l'integrazione delle persone disabili, la presa in carico della non autosufficienza e la promozione dell'invecchiamento attivo

La politica regionale in materia di sostegno e tutela delle persone con disabilità e/o non autosufficienza ha inteso raggiungere, nel triennio appena trascorso, alcuni fondamentali obiettivi di inclusione sociale attiva e benessere socio-sanitario delle persone con disabilità e delle persone non autosufficienti, lungo le seguenti direttrici di intervento:

- ✓ il consolidamento del processo di **integrazione degli strumenti di sostegno economico per la vita indipendente e per l'abitare in autonomia** con i servizi domiciliari e comunitari a ciclo diurno;
- ✓ il **massiccio sostegno economico alla domanda di servizi socio-assistenziali e socio-sanitari** di qualità da parte delle famiglie di persone con disabilità e/o non autosufficienza nell'ambito di percorsi personalizzati di presa in carico integrata, attraverso lo strumento del "Buono Servizio";
- ✓ lo **sviluppo di una rete estesa, qualificata e diffusa di servizi domiciliari e a ciclo diurno** per persone con disabilità e/o non autosufficienza, nell'ottica della più ampia de-istituzionalizzazione e in favore di una presa in carico più appropriata e di prossimità;
- ✓ il **contenimento del flusso di istituzionalizzazione delle persone disabili nelle strutture residenziali** attraverso la verifica continua dell'appropriatezza delle prestazioni erogate e della durata dei ricoveri;
- ✓ la **promozione della connettività sociale delle persone disabili** e l'utilizzo di tecnologie informatiche e ausili dedicati per sostenere i percorsi di apprendimento, di socializzazione, di formazione professionale, di partecipazione alle attività associative e di inserimento nel mondo del lavoro, l'abbattimento delle barriere materiali e immateriali che concorrono a determinare il rischio di esclusione e di marginalità sociale delle persone con disabilità e anziani non autosufficienti;

- ✓ il sostegno **alle attività di integrazione sociale dei minori con disabilità, con il potenziamento della rete dei servizi di assistenza specialistica per l'integrazione scolastica** e dei servizi a ciclo diurno per disabili giovani e adulti;
- ✓ la previsione degli obiettivi di **promozione dell'integrazione sociosanitaria di cittadini, pazienti psichiatrici**, disabili psichici, regolando e superando le direttive che negli ultimi anni hanno teso a prevedere l'ingresso e la permanenza in percorsi terapeutico- riabilitativi ad elevata e media intensità assistenziale sanitaria, a vantaggio di percorsi a bassa intensità assistenziale rivolti anche a favorire il reinserimento sociale e lavorativo.

Per il perseguimento di alcuni degli stessi obiettivi appena enunciati, il Ministero del Lavoro e Politiche Sociali, il Ministero della Salute, il Dipartimento Sviluppo e Coesione Territoriale, di concerto con le Regioni, hanno finanziato il Piano di Azione e Coesione Servizi di Cura per gli Anziani sin dal 2013, per l'incremento della presa in carico delle cure domiciliari. Il PAC proprio in questo triennio di attuazione dei Piani Sociali di Zona (2018-2020) ha visto esaurirsi la spinta propulsiva sull'offerta e sulla domanda, che ha rappresentato una rilevante criticità per la programmazione dei servizi in molti degli Ambiti territoriali che avevano esaurito le risorse disponibili, essendo stati virtuosi nell'attuazione degli interventi programmati con il PAC negli anni passati: **si richiederà di rivedere le scelte di allocazione delle risorse finanziarie per concentrarle sulle prestazioni domiciliari con priorità per le persone non autosufficienti.**

La criticità è stata accresciuta dalla tendenza più recente da parte di alcune ASL di contenere la spesa per le prestazioni domiciliari integrate, assicurando esclusivamente gli interventi domiciliari per i pazienti terminali e i gravissimi non autosufficienti, con le cure domiciliari di III livello. Ciò ha accresciuto il rischio di prese in carico non appropriate, di un arretramento complessivo del sistema integrato sociosanitario rispetto all'obiettivo della prevenzione e della assistenza alle cronicità in grado di ridurre il ricorso a prestazioni sanitarie di maggiore complessità ed inevitabilmente sta già generando un incremento significativo nella domanda di altre prestazioni domiciliari (SAD e ADI di primo livello), il cui onere finanziario non può essere sostenuto dai bilanci comunali a parità di altri trasferimenti né essere lasciato esclusivamente alle famiglie.

Le politiche a diretta regia regionale di area

Al fine di determinare un complessivo sviluppo del sistema di Welfare, verso una visione omogenea e moderna della presa in carico integrata dei bisogni sociali e socio-sanitari delle persone con disabilità, la Regione Puglia, nell'ultimo triennio, è intervenuta in modo diretto con alcune determinanti **azioni a "regia regionale"**, tese ad integrare la programmazione ordinaria degli Ambiti Territoriali Sociali, mediante un utilizzo sinergico di altre fonti di finanziamento straordinario (PO FSE 2014/2020, Fondo PAC, Fondo Sviluppo e Coesione, etc.), facendo convergere le stesse sulle principali direttrici di sviluppo: de-istituzionalizzazione, domiciliarità degli interventi, accuratezza e personalizzazione della presa in carico, integrazione socio-sanitaria, sostegno alla domanda di servizi, sviluppo di un sistema di offerta competitivo e di qualità, supporto ai percorsi di autonomia e vita indipendente delle persone con disabilità.

3.1 – Il Buono Servizio per Disabili e Anziani non Autosufficienti

Tra gli interventi a “regia regionale” di maggior rilievo, **particolare importanza ha avuto (e tutt’oggi ha) lo strumento del “Buono Servizio”.**

Al fine di sostenere la domanda di servizi qualificati per le persone non autosufficienti, con riferimento alle prestazioni semiresidenziali nei centri socio-educativi e riabilitativi, a valenza socio-assistenziale e sociosanitaria e alle prestazioni domiciliari integrate SAD e ADI, sin dal 2013 è stata attivata dalla Regione Puglia la misura dei Buoni Servizio per disabili e anziani non autosufficienti finanziata, dapprima a valere sul PO FESR 2007-2013 Asse III – Azione 3.3.2, successivamente su risorse del Fondo Nazionale Non Autosufficienza e ancora – a seguire - del POR Puglia 2014-2020 – Azione 9.7 (FSE) e del Fondo di Sviluppo e Coesione 2014/2020 “Patto per lo sviluppo della Regione Puglia” e dal Programma Operativo Complementare POC Puglia 2014/2020.

L’attuale disciplina del Buono Servizio è definita dal Programma Operativo regionale FSE 2014/2020 della Regione Puglia O.T. IX – Azione 9.7, a seguito della Del. G.R. n. 1505 del 28/09/2016, dall’Avviso Pubblico n. 1/2017 per la “domanda” di Buoni servizio (come aggiornato con A.D. n. 761/2020) e dall’Avviso Pubblico regolante il c.d. “Catalogo dell’Offerta” ex A.D. n. 598/2020.

Il buono servizio per disabili e anziani non autosufficienti della Regione Puglia è un beneficio economico indiretto per il contrasto alla povertà rivolto a persone con disabilità/anziani non autosufficienti e ai rispettivi nuclei familiari di appartenenza, che si presenta nella forma di “titolo di acquisto” per il sostegno alla domanda di servizi a ciclo diurno semi-residenziale e servizi domiciliari scelti da apposito catalogo telematico di soggetti accreditati, come aggiornato per effetto dell’Atto dirigenziale n. 598/2020 e successive disposizioni.

Tale strumento si configura oramai come **un’azione cardine nel panorama del sistema di Welfare regionale**, in quanto rappresenta l’unico strumento economico a sostegno della domanda di servizi a ciclo diurno e domiciliari sociali e sociosanitari per persone non autosufficienti, disabili e anziani da parte delle famiglie in assoluto più deboli - sotto il profilo socio-economico - della popolazione pugliese, rappresentando quindi un argine alle condizioni di estremo impoverimento delle stesse.

Gli anni di sperimentazione del Buono Servizio, a partire dal 2013, hanno evidenziato **un costante trend di crescita**, sia della domanda di servizi da parte delle famiglie, in ragione del significativo apporto economico rappresentato dal Buono servizio stesso mediante un abbattimento (in alcuni casi sino al 100%, al netto della franchigia) del costo sostenuto dalle famiglie stesse per il pagamento delle rette di frequenza presso servizi domiciliari o a ciclo diurno semi-residenziali per disabili o anziani fragili/non-autosufficienti, sia dell’offerta che è andata man mano crescendo in termini di qualità e diffusione, strutturandosi in maniera sempre più omogenea e capillare sull’intero territorio regionale, a beneficio del **diritto di accesso, libera scelta e parità di trattamento** di tutti i cittadini pugliesi.

Sul fronte della domanda, **il Buono servizio ha visto infatti crescere in misura esponenziale la richiesta da parte delle famiglie pugliesi**, passando da un numero iniziale di c.a. 1.500 domande

(annualità 2013/2014), sino alle **c.a. 7.000 domande presentate nell'annualità 2020/2021 con un fabbisogno medio di risorse, per singola annualità, di c.a. 35 Mln Euro.**

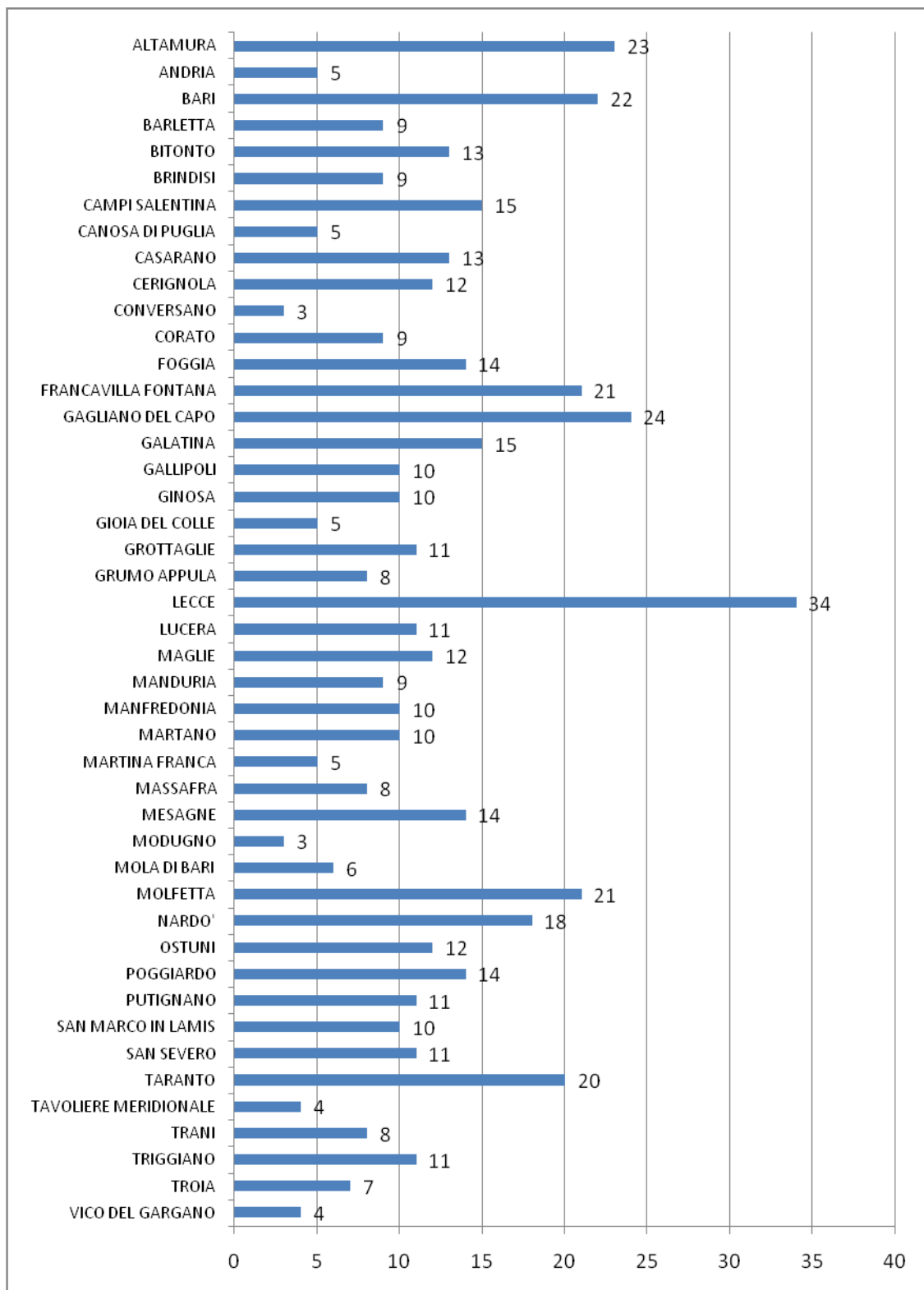
Questa dinamica conferma la tendenza, che in molti territori si sta già concretizzando, di incoraggiare la domanda di prestazioni sociali a bassa complessità scoraggiando la domanda di prestazioni sanitarie di media e alta complessità, da parte delle ASL in particolare.

Analizzando la rete dell'offerta dall'attuale sistema di Offerta accreditata sul Catalogo Telematico Istituito con A.D. n. 598/2020 per l'utilizzo dei Buoni Servizio da parte delle famiglie pugliesi, si riscontra attualmente la presenza di un totale di **489 Unità di Offerta**, di cui **209 di tipo diurno semi-residenziale** (centri diurni per disabili, centri polivalenti ecc..) e **280 di tipo domiciliare** (Servizi di assistenza domiciliare sociale SAD o socio-sanitaria ADI). In particolare, si riscontrano:

- 104 Centri Diurni Socio-Educativi e Riabilitativi per disabili (art. 3 del R.R. n. 5/2019);
- 36 Centri Diurni Integrati per il Supporto Cognitivo e Comportamentale ai Soggetti Affetti da Demenza (art. 3 del R.R. n. 4/2019);
- 13 Centri Diurni per Anziani (art.68 Reg. R. n.4/2007);
- 43 Centri Sociali Polivalenti per Diversamente Abili (art.105 Reg. R. n.4/2007);
- 12 Centri Sociali Polivalenti Per Anziani (art.106 Reg. R. n.4/2007);
- 196 Servizi Di Assistenza Domiciliare (art.87 Reg. R. n.4/2007);
- 84 Servizi di Assistenza Domiciliare Integrata (art.88 Reg. R. n.4/2007).

La distribuzione territoriale dei servizi in valore assoluto, vede il primato della Provincia di Bari, con un totale di 120 servizi accreditati, a seguire la Provincia di Lecce con 144 servizi, 68 la Provincia di Foggia, 62 la Provincia di Taranto, 54 la Provincia di Brindisi e, in coda la Provincia di Barletta-Andria-Trani, con un totale di 30 servizi accreditati sul catalogo dell'offerta. Tuttavia, il valore assoluto deve necessariamente essere messo in relazione ad alcuni fondamentali dati demografici dei singoli territori e in primis con la popolazione residente; da tale raffronto emerge che, **la maggiore "densità di offerta" si concentra nella Provincia di Lecce, dove è presente in media un servizio ogni 5.400 abitanti**, a seguire la Provincia di Brindisi con 1 servizio ogni 7.000 abitanti c.a., la Provincia di Foggia con 1 servizio ogni 8.800 abitanti c.a., Taranto con 1 servizio ogni 9.000 abitanti e **in coda La Provincia di Bari con un servizio ogni 10.200 abitanti c.a. e la Provincia Bat con 1 servizio ogni 12.700 abitanti c.a.**

Utile è osservare la distribuzione territoriale dei servizi accreditati rispetto ai 45 Ambiti territoriali sociali pugliesi, al fine di evidenziare specifiche sperequazioni territoriali.



3.2 - Il sostegno alla presa in carico dei casi di gravissima non autosufficienza: l'Assegno di cura

Con Del. G.R. n. 1502 del 7 agosto 2018 la Regione Puglia ha approvato la permanenza nel quadro regionale delle politiche per la non autosufficienza della misura denominata “Assegno di cura” per disabili gravissimi o anziani in condizione di gravissima non autosufficienza, in continuità con quanto disciplinato nell’anno precedente con la Del. G.R. 1552/2017 e in applicazione delle indicazioni nazionali prescritte tramite il Decreto 26 settembre 2016 in materia di Fondo nazionale per la Non autosufficienza, in particolare relativamente alle finalità degli interventi e alle caratteristiche relative alle condizioni di persona in stato di gravissima disabilità e non autosufficienza (possesso dei requisiti). Lo stesso Decreto, infatti, vincolava il 50% delle risorse del Fondo suddetto “alla previsione di un supporto alla persona non autosufficiente e alla sua famiglia eventualmente anche con trasferimenti monetari nella misura in cui gli stessi siano condizionati all’acquisto di servizi di cura e assistenza domiciliari nelle forme individuate dalle Regioni o alla fornitura diretta degli stessi da parte di familiari e vicinato sulla base del piano personalizzato di assistenza”. In relazione alle indicazioni suddette la Regione Puglia, tramite la Delibera di GR n. 1502/2018:

- confermò l’Assegno di cura quale prestazione prevalente in favore delle persone con gravissima non autosufficienza, sia pure non surrogatorio e non sostitutivo delle altre forme di assistenza alla persona e di supporto al nucleo familiare in particolare a carattere sociosanitario (cure domiciliari integrate);
- concretizzò l’Assegno di cura in un trasferimento economico (pari a 900 euro mensili per 12 mesi) condizionato alla attivazione di specifiche prestazioni erogabili sia da unità di offerta formali ed esterne al nucleo familiare (assistente familiare o badante, OSS, altro operatore professionale) che da componenti del nucleo familiare (caregiver familiare), escludendo la possibilità che l’Assegno di cura possa essere utilizzato per l’acquisto di beni e servizi a carattere sanitario vista l’infungibilità del Fondo Nazionale Non Autosufficienza e del Fondo regionale Non Autosufficienza per la spesa sanitaria e fermo restando che gli importi erogati non sono soggetti allo stato a rendicontazione da parte delle famiglia.

Il budget utilizzato per la misura nel corso delle annualità 2018-2019 è stato complessivamente pari a euro **52.000.000** circa a fronte di **n. 3372 beneficiari**.

Nel corso del 2020, la Regione Puglia con Delibera di G.R. n. 600 del 30 aprile 2020, successivamente modificata ed integrata dalla Delibera di G.R. n. 686 del 12 maggio 2020, ha approvato il **Piano Regionale per la Non Autosufficienza per il triennio 2019-2021** che descrive gli interventi e i servizi da realizzare in favore dei disabili gravi e gravissimi, come da indicazioni con le finalizzazioni e il riparto delle risorse stanziare in favore della Regione Puglia dal DPCM del 21.11.2019 all’interno delle aree di intervento ivi previsto. Nell’ambito di tale Piano è stata confermata, sempre quale strumento di **assistenza indiretta**, una misura, in termini di contributo economico, rivolta alle persone in condizione di disabilità gravissima non autosufficienza così come definiti in applicazione del Decreto 26 settembre 2016 che ha disciplinato il Fondo Non Autosufficienza 2016 (Art. 3, comma 2) e ribaditi nei Decreti successivi disciplinanti il Fondo Non Autosufficienza.

La misura regionale viene finanziata dal Fondo Nazionale Non Autosufficienza (63% del FNA) e dal Fondo Regionale Non Autosufficienza (90% del FRA) istituito con legge regionale n. 2 del 25 febbraio 2010, con risorse complessive accresciute nel corso delle annualità 2020-2021 raggiungendo una spesa raddoppiata rispetto alle annualità precedenti (2018-2019) pari a circa **73.000.000 di euro annui** per l'ammissione al beneficio (pari a 800 euro mensili) di **7678 persone non autosufficienti e con gravissima disabilità** in possesso dei requisiti verificati dagli enti istruttori regionali (Aziende Sanitarie Locali) in applicazione del DM FNA 2016 (art. 3). La finalità fondamentale dell'intervento è quella di **sostenere il carico di cura del nucleo familiare in cui la persona in condizione di disabilità gravissima non autosufficiente vive**, a complemento delle altre azioni a supporto di una presa in carico domiciliare e sulla base del piano personalizzato di assistenza (PAI).

3.3 - I Progetti per la promozione della “Vita Indipendente” e del “Dopo di Noi”

Sempre nell'alveo delle politiche per la disabilità e la non autosufficienza, la Regione Puglia, nell'ambito del progetto **“Qualify-Care Puglia”**, ha avviato negli ultimi anni un percorso finalizzato alla **costituzione di un modello regionale di intervento per favorire l'inclusione sociale e l'autonomia di persone con disabilità gravi** che abbiano le capacità funzionali per intraprendere percorsi di studio, di lavoro, di partecipazione alla vita sociale della comunità locale, con riferimento sia al contesto domestico che al contesto di vita esterno. Tra le finalità è stata ricompresa anche quella diffondere un approccio innovativo e integrato agli interventi per l'Ambient Assisted Living e l'autonomia nella vita quotidiana degli anziani non autosufficienti. Con la prima sperimentazione Pro.V.I. – Progetti di Vita Indipendente, avviata sin dal 2013, con la Deliberazione della Giunta Regionale n. 758/2013, si è avviato il modello di presa in carico integrata che ha raggiunto circa 250 disabili motori. La sperimentazione regionale dei PRO.V.I si è integrata con il Fondo Nazionale per la Vita Indipendente confluendo in **un unico piano triennale per la vita indipendente** come da Deliberazione della Giunta Regionale n. 1709/2016 **“Piano di attività per il secondo periodo di attuazione del programma per i Progetti di Vita Indipendente (2016-2018)”**, volto a favorire l'inclusione sociale e l'autonomia di persone con disabilità gravi sia motorie che sensoriali, raggiungendo un utenza di **circa 660 persone**. Con DGR 2371/2019 sono stati approvati gli indirizzi per la definizione del nuovo Avviso pubblico unico (Ad 037/2020) per la selezione dei Progetti di Vita Indipendente per persone con disabilità anche senza il supporto familiare, con una linea specifica dedicata alla presa in carico dei progetti di vita indipendente per il **dopo di noi** con i medesimi requisiti di accesso e criteri per la selezione dei progetti e con la previsione di triplicare il numero dei beneficiari. Nel corso del 2019 si è dato avvio ad un percorso di concertazione e confronto con il Tavolo della disabilità sul tema della vita indipendente, per giungere al **consolidamento della misura del Pro.V.I.** con l'approvazione da parte del Consiglio Regionale della **Legge Regionale n. 334 del 16 giugno 2020 "Interventi regionali per favorire l'autonomia, la vita indipendente e la qualità della vita delle persone con disabilità anche senza il supporto familiare in Puglia"**.

Il triennio 2021-2023 sarà, dunque, quello in cui la Puglia attuerà gli obiettivi del **Piano Operativo per il “Dopo di noi”**, quarta annualità, approvato con deliberazione della Giunta regionale n.

852/2020 in attuazione della legge n. 112/2016 che oltre a vedere impegnati gli ambiti territoriali nella presa in carico dei beneficiari dei progetti di vita indipendente saranno anche attori nella presa in carico dei **progetti di Vita indipendente nell'ambito del "Dopo di noi" a valere sul fondo nazionale del "Dopo di noi" legge n. 112/2016 per favorire l'abitare in autonomia di persone disabili prive di sostegno familiare**. Inoltre, si darà attuazione alla legge sul Dopo di noi rivolgendo alle persone con disabilità senza il supporto familiare sia proposte di progetti individuali per la vita in autonomia presso il proprio domicilio, sia **proposte di accoglienza in strutture di piccole dimensioni, anzi a dimensione familiare, da cui ripartire con progetti individuali di inclusione sociale e lavorativa, ovvero di assistenza per le particolari condizioni di fragilità psicofisica**. La rete dei servizi per il "Dopo di Noi" a prevalente valenza sociale, quindi per persone con disabilità gravi, ma non bisognose di prestazioni sanitarie ad elevata complessità, vedrà **nei Comuni associati in Ambito territoriale il coordinamento degli interventi e la definizione dei progetti assistenziali individualizzati e dei progetti di inclusione promossi dalla rete del terzo settore**.

Volendo fornire alcuni dati di sintesi sugli interventi innanzi detti, a scopo meramente ricognitorio, le **risorse** messe a disposizione per le sole **annualità 2016-2018**, ammontano a **Euro 12.340.000,00**.

L'avviso, che prevedeva tre Linee di intervento (A disabilità motoria - B disabilità sensoriale e intellettuale esclusivamente finanziata dal ministero – C cohousing e abitare in autonomia), per una concessione di finanziamento massimo di € 15.000 per ciascun progetto, finalizzato in sostanza all'assunzione di assistente personale, all'acquisto ausili di domotica sociale e ausili informatici e al trasporto sociale in quanto spese funzionali al raggiungimento di determinati obiettivi di autonomia (sociale, lavorativa, formativa, genitoriale, abitativa etc), ha visto finanziare **un totale di n. 791 Progetti**, come segue:

Per la Linea A – il n. di casi finanziabili erano stimati in n. 250, mentre sono pervenute n. 343 istanze di cui:

- n. 326 progetti presentati per la prima annualità di cui n. 256 finanziati;
- n. 202 progetti presentati per la seconda annualità di cui n. 176 finanziati (procedura in corso).

Il totale di **Progetti finanziati** a Dicembre 2019 ammonta a **n. 432**.

Per le Linee B e C - il n. di casi finanziabili erano stimati in n. 230, sono pervenute n. 346 istanze di cui:

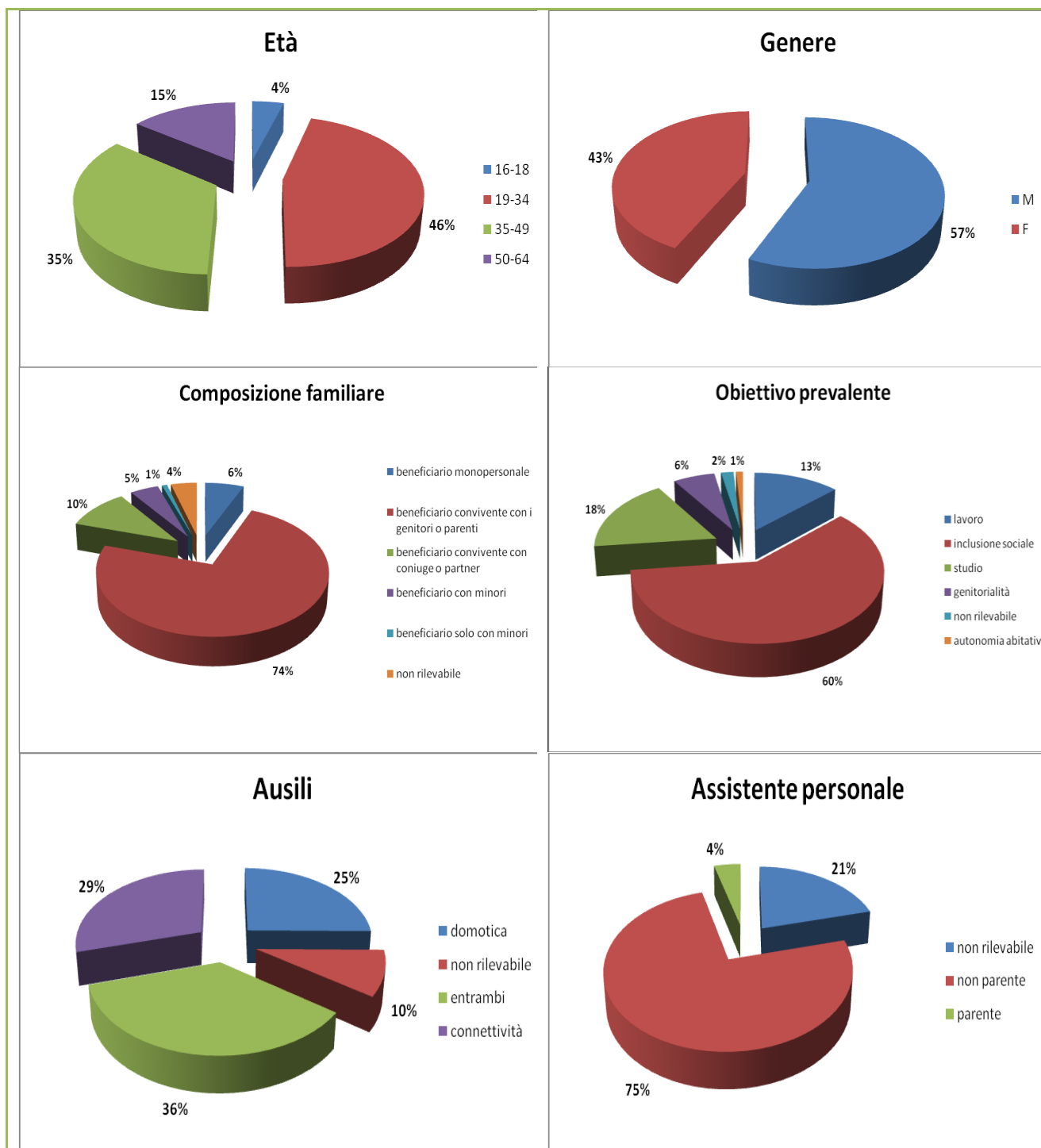
- n. 334 progetti presentati per la prima annualità di cui n. 232 finanziati;
- 171 progetti presentati per la seconda annualità di cui n. 127 finanziati (procedura in corso).

Totale **progetti finanziati** a Dicembre 2019 **n. 359**.

Dall'analisi dei dati relativi ai progetti finanziati e conclusi prima annualità, in n. 477, si evince che il target di riferimento rispetto all'età sia la fascia dei giovani adulti il cui obiettivo prevalente è l'inclusione sociale, lo studio e, a seguire, il lavoro. I soggetti protagonisti dei Pro.V.I. vivono prevalentemente nel proprio nucleo familiare (presumibilmente con i propri genitori), mentre almeno per il 35% essi sono di età pari o superiore ai 65 anni.

Rispetto alla prima sperimentazione c'è un incremento notevole di casi: da 225 si è passati al doppio considerando solo un'annualità e con l'estensione della platea anche alle disabilità psichiche e sensoriali il target, con riferimento all'età, si è abbassato.

Pro.V.I. – Composizione platea dei beneficiari e finalità



3.4 - Il Pro.V.I. “Dopo di Noi” (Piano Operativo Dopo di Noi)

In questo paragrafo ci si riferisce, in particolare, all’attuazione delle Azioni A e B del **Piano Operativo sul “Dopo di noi”** ammesso a finanziamento dal Ministero delle Politiche Sociali e del Lavoro per tre annualità (D.G.R. n. 351/2017- D.G.R. n. 1584/2017 – D.G.R. n. 537/2019) a valere sul **Fondo nazionale del “Dopo di Noi” di cui alla L. 112/2016**.

Con AD 476/2018 del 19 Luglio 2018 si è approvato l'Avviso pubblico per l'invio delle Manifestazioni di interesse per progetti di Vita indipendente per il Dopo di Noi (Provi dopo di noi) con una **dotazione complessiva di € 5.500.000,00** ripartiti agli ambiti territoriali con A.D. n. 916/2017.

La procedura si configura come aperta, ossia a sportello, fino ad esaurimento delle risorse ed ha le stesse modalità di invio e costruzione dei progetti della procedura del Pro.V.I., differenziandosi nei requisiti di accesso (persone con disabilità grave senza supporto familiare), nell'**obiettivo prevalente** ovvero **l’abitare in autonomia**, nelle spese ammissibili (tutte quelle del Pro.V.I. e l'estensione al rimborso delle spese per canone di locazione, abbattimento delle barriere architettoniche, arredi adattati), nella durata (da 12 a max 18 mesi) e infine nel contributo massimo erogabile per progetto (da 15.000 a 20.000 euro).

Pur essendo un intervento di tipo estensivo rispetto al Pro.V.I., ad oggi (la piattaforma per la ricezione delle domande è ancora aperta fino al prossimo 31 dicembre) su **250 progetti finanziabili** le istanze pervenute sono in numero di 52, di cui n. 9 risultate non esaminabili, **n. 9 finanziate** e i cui Progetti sono stati avviati, mentre n. 34 in istruttoria di Ambito.

Volendo fornire dei dati di sintesi utili ad analizzare l’andamento della prima annualità del Provi /Dopo di noi fino a dicembre 2020, le risorse economiche messe a disposizione per la prima annualità ammontano a Euro **16.790.000,00** così suddivise per Linee di intervento:

- per la **linea A** (progetti in favore delle persone con disabilità grave - L. 104/1992, art. 3 c. 3) - non derivante da patologie strettamente connesse all'invecchiamento, tali da non compromettere totalmente la capacità di autodeterminazione), il totale delle risorse impegnate ammonta a **€ 7.080.000,00**;
- per la **linea B** (progetti individuali per le persone con disabilità grave - L. 104/1992 art.3 c. 3- privi del supporto familiare che abbiano i requisiti previsti D.M. 23/11/2016 e L. 112/2016 destinatari degli interventi ammissibili a valere sulle risorse del Fondo nazionale per il “Dopo di Noi”) il totale delle risorse impegnate ammonta a **€ 9.710.000,00**.

Le risorse impegnate per entrambe le linee di intervento hanno consentito la presa in carico delle 100% delle istanze pervenute e ritenute ammissibili sulla base delle verifiche dei requisiti di accesso.

3.5 – Integrazione Scolastica rivolta ai disabili

Nell'ambito delle politiche regionali **per l'integrazione delle persone disabili**, un peso specifico sempre maggiore hanno assunto, anche nella vigenza del Piano Regionale delle Politiche Sociali 2017/2021, gli interventi per l'Integrazione Scolastica. In merito a tali interventi, occorre in premessa evidenziare che, in materia di erogazione di Servizi strumentali atti a **garantire la frequenza scolastica dello studente con disabilità**, esiste, a livello normativo, una macro divisione di competenze che, precisamente, rimette alla competenza della Regione l'erogazione del Servizio di trasporto disabili, il Servizio di Integrazione Scolastica presso le scuole secondarie di secondo grado e gli interventi per il diritto allo studio di audiolesi e videolesi in tutti gli ordini di scuola. Tanto in attuazione delle leggi regionali n. 31/2015 e n. 9/2016. La Regione Puglia esercita la predetta competenza in regime di avalimento con la Città Metropolitana di Bari e le Province pugliesi. L'intervento, di assoluta importanza per gli utenti a cui si rivolge, in quanto utile a garanzia dell'accessibilità del diritto allo studio, assume di converso un peso specifico notevole sul fronte economico, tanto per spesa sociale sostenuta dagli Ambiti Territoriali quanto per quella dalla stessa Regione.

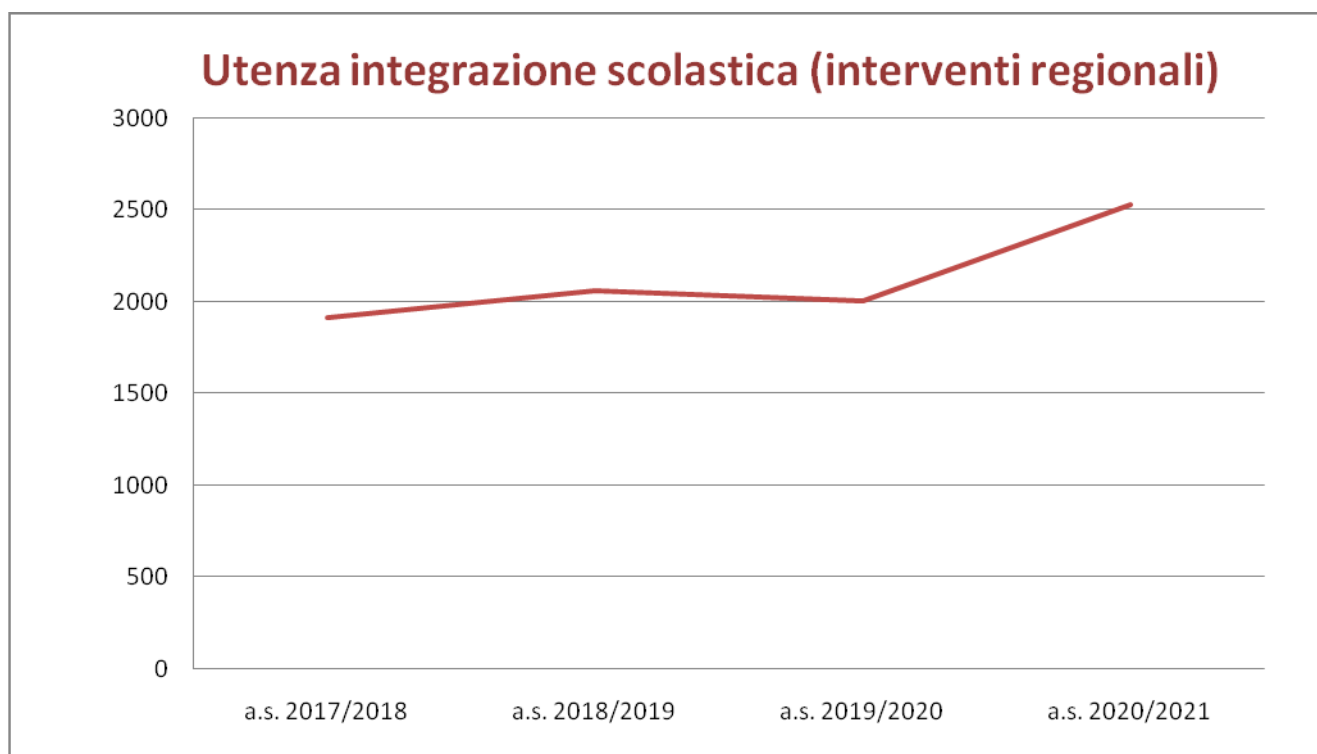
A.S. 2017/2018 – UTENZA INTERVENTI DI INTEGRAZIONE SCOLASTICA DI COMPETENZA REGIONALE					
Territori	Alunni con disabilità	<i>di cui Videolesi</i>	<i>di cui Audiolesi</i>	<i>di cui Disabilità psico-motoria</i>	Trasporto
Città Metrop. Bari	542	68	65	409	81
Provincia BT	261	14	9	238	73
Provincia BR	176	29	35	112	45
Provincia FG	373	60	55	258	93
Provincia LE	294	72	42	180	97
Provincia TA	263	35	24	204	32
Tot.	1.909	278	230	1.401	421

A.S. 2018/2019 – UTENZA INTERVENTI DI INTEGRAZIONE SCOLASTICA DI COMPETENZA REGIONALE					
Territori	Alunni con disabilità	<i>di cui Videolesi</i>	<i>di cui Audiolesi</i>	<i>di cui Disabilità psico-motoria</i>	Trasporto
Città Metrop. Bari	599	53	71	475	186
Provincia BT	203	23	12	168	52
Provincia BR	184	30	38	116	44
Provincia FG	461	43	66	352	73
Provincia LE	321	55	41	225	97
Provincia TA	290	30	29	231	51
Tot.	2.058	234	257	1.567	503

A.S. 2019/2020 – UTENZA INTERVENTI DI INTEGRAZIONE SCOLASTICA DI COMPETENZA REGIONALE					
Territori	Alunni con disabilità	<i>di cui Videolesi</i>	<i>di cui Audiolesi</i>	<i>di cui Disabilità psico- motoria</i>	Trasporto
Città Metrop. Bari	692	62	84	546	210
Provincia BT	230	23	13	194	65
Provincia BR	187	33	42	112	45
Provincia FG	492	49	62	381	80
Provincia LE	368	48	48	272	108
Provincia TA	233	30	27	176	62
Tot.	2.202	245	276	1.681	570

A.S. 2020/2021 – UTENZA INTERVENTI DI INTEGRAZIONE SCOLASTICA DI COMPETENZA REGIONALE					
Territori	Alunni con disabilità	<i>di cui Videolesi</i>	<i>di cui Audiolesi</i>	<i>di cui Disabilità psico- motoria</i>	Trasporto
Città Metrop. Bari	845	81	94	670	245
Provincia BT	255	20	12	223	65
Provincia BR	201	33	43	125	43
Provincia FG	528	37	63	428	90
Provincia LE	416	87	49	280	120
Provincia TA	279	32	31	216	64
Tot.	2.524	290	292	1.942	627

Il monitoraggio del Servizio, realizzato per gli anni scolastici 2018/2019-2019/2020 e 2020/2021 ha rilevato una costante e progressiva crescita dei destinatari del Servizio, in riferimento al dato degli utenti seguiti nei servizi di assistenza specialistica ed al netto del dato utenti fruitori del servizio di trasporto scolastico disabili, si registra il passaggio da n. 1909 utenti nell'a.s. 2017/2018 a n. 2524 utenti nell'a.s. 2020/2021, così come rilevabile dai dati nelle tabelle che precedono e dal grafico che segue.



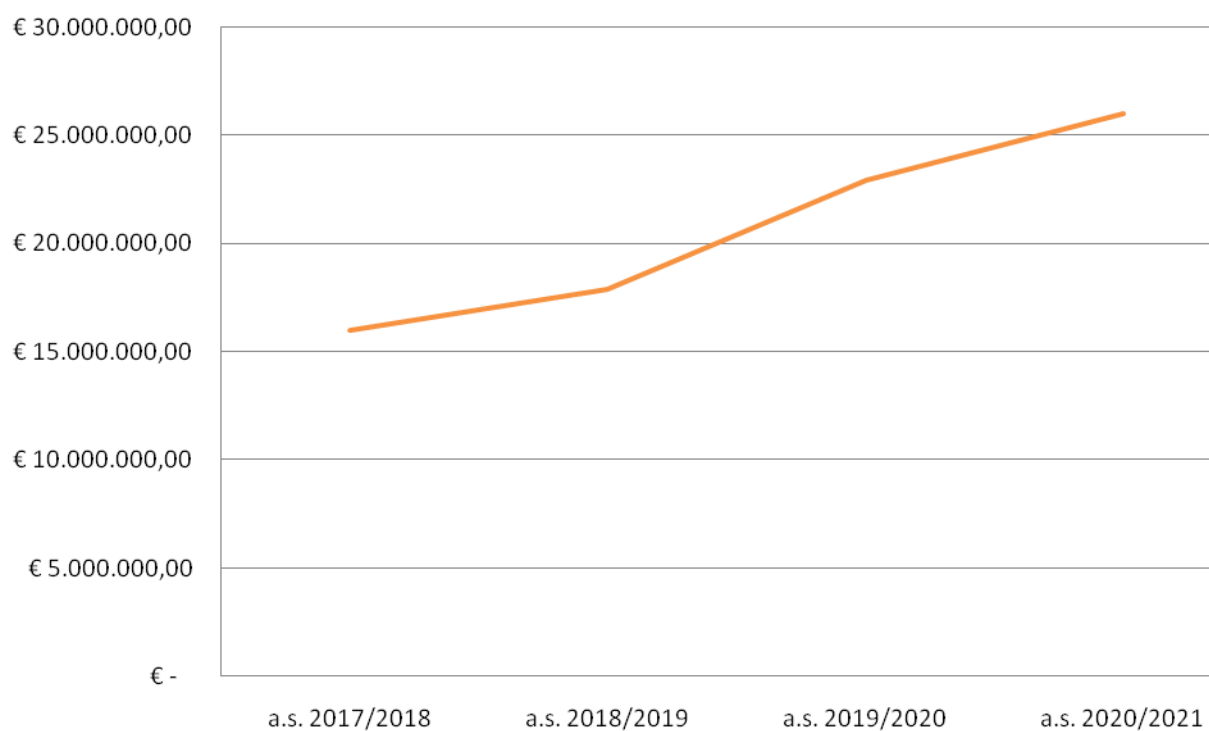
Analogamente al dato degli utenti in carico nei servizi di integrazione scolastica si registra un costante aumento del numero di richieste di trasporto scolastico disabili per la parte di competenza regionale, passando da n. 421 utenti nell'a.s. 2017/2018 a n. 627 utenti nell'a.s. 2020/2021.

Allo stesso modo, sono state in costante aumento le risorse destinate ai relativi interventi, passate da € 15.966.404 per l'a.s. 2017/2018, a € 25.971.050 per l'a.s. 2020/2021 con una **spesa complessiva programmata**, per il periodo relativo alla scorsa programmazione (2018-2021), che ammonta ad **€ 66.719.080** e un costo medio annuo pari a € 22.239.693 (di cui € 13.639.201 solo per l'Assistenza Scolastica Specialistica, a fronte di € 23.033.767 che risulta essere la spesa media annua degli Ambiti per lo stesso Servizio rivolto agli alunni delle scuole degli altri ordini e gradi). Le ore mediamente destinate ai PEI dei Servizi di Integrazione Scolastica rivolti agli utenti del Servizio di Integrazione Scolastica presso le scuole secondarie di secondo grado (competenza di Regione Puglia) ammonta a n. 10 ore settimanali, che scende a n. 6 per il Servizio nelle scuole degli altri ordini e gradi (competenza Ambiti Territoriali).

Il servizio, stante la sua valenza strategica e la sua capillare diffusione a livello regionale, è oggetto da parte della Regione Puglia di analisi e monitoraggio costante finalizzati:

- ☐ a promuovere azioni di supporto alla gestione del servizio;
- ☐ al miglioramento degli aspetti organizzativi dello stesso;
- ☐ al raggiungimento dell'uniformità del livello prestazionale del servizio;
- ☐ al reperimento di risorse economiche per il finanziamento del servizio;
- ☐ a strutturare costanti collaborazioni e interlocuzioni tra gli Assessorati al Welfare, all'Istruzione e alla Sanità e tra i vari enti coinvolti nell'erogazione del servizio: Regione, Città Metropolitana, Province, Ambiti Territoriali, Ufficio Scolastico, ASL.

Andamento della spesa programmata per integrazione scolastica (interventi regionali)



4 – Le politiche per l'inclusione sociale ed il contrasto alla povertà

4.1 - Il rafforzamento della rete dei servizi locali e il contrasto alla povertà

L'introduzione a livello nazionale e regionale di misure strutturali di contrasto alla povertà basate sul **principio dell'inclusione attiva** (sostegno economico-attivazione lavorativa- servizi di supporto), nell'intenzione di **superare la logica assistenziale**, ha reso prioritario **rafforzare la capacità dei servizi sociali territoriali di operare in rete** con altri soggetti pubblici, privati e del terzo settore e di prendere in carico i nuclei più svantaggiati attraverso servizi innovativi ed interventi multidisciplinari. Questo nuovo modello ha reso indispensabile, in parallelo, la **definizione di modelli efficaci di intervento** a sostegno delle fasce più deboli della popolazione, **rafforzando la capacità di promuovere la complementarità nell'utilizzo delle risorse**.

Con il Piano Nazionale ed il Piano Regionale per il contrasto alla Povertà 2018/2020 e con le risorse del PON Inclusione è stato avviato, quindi, un processo unico regionale per il rafforzamento delle strutture tecnico/amministrative degli Uffici di Piano degli Ambiti Territoriali, che si è articolato in una procedura di selezione di diverse figure professionali, nella assunzione di un numero significativo di risorse umane e nella attivazione di luoghi stabili per lo scambio di buone pratiche, la cooperazione interistituzionale e la formazione.

Tra i risultati di questo articolato processo possiamo solo sinteticamente annoverare:

- **45 progetti di rafforzamento amministrativo degli Ambiti territoriali** approvati e finanziati a valere sui fondi del PON Inclusione 2020 (Avviso 3/2016);
- oltre **250 operatori assunti tra Assistenti sociali, educatori, amministrativi e tecnici per l'inserimento lavorativo**.

Sempre a valere sulle risorse del PON Inclusione, la Regione Puglia, in partenariato con la Città Metropolitana di Bari e gli Ambiti Territoriali di Foggia, Brindisi, Lecce e Taranto, ha partecipato all'Avviso 4/2016 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, finalizzato a finanziare azioni di supporto agli Enti territoriali nell'attuazione degli interventi rivolti alle persone in povertà estrema e senza dimora nel periodo 2016-2019 (attività prorogate al 31 dicembre 2020 con Decreto Direttoriale n. 167 del 3 maggio 2019, ulteriormente prorogato al 30 giugno 2021 in considerazione della pandemia da Covid-19 e, da ultimo al 31 dicembre 2021)

Due le distinte tipologie di azioni progettuali finanziate, che vanno a strutturarsi e completarsi a vicenda:

- **PON Inclusione**, per il rafforzamento dei servizi territoriali per la presa in carico dei senza dimora;
- **Programma Operativo FEAD** (Fondo di aiuti europei agli indigenti), per l'acquisto di beni materiali da utilizzare, ad esempio, nell'erogazione di servizi a bassa soglia.

I progetti finanziati sono conformi alle "Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta", con le quali il Ministero ha fornito gli indirizzi ai diversi livelli di governo per assicurare interventi organici e strutturati per le persone senza dimora e con particolari fragilità, sostenendo l'adozione di un modello strategico integrato di intervento dei servizi sociali orientato verso l'approccio cosiddetto dell'housing first.

Le linee di indirizzo promuovono infatti il superamento di approcci di tipo emergenziale, che consistono nel dispiegamento straordinario di risorse temporanee per la soddisfazione di bisogni primari, in favore di **approcci maggiormente strutturati**, volti al perseguimento del maggior grado di inclusione sociale possibile per ciascuna persona in stato di bisogno. In quest'ultima tipologia rientra l'approccio housing first, che assume il rapido re-inserimento in un'abitazione come punto di partenza affinché le persone senza dimora possano avviare un percorso di inclusione sociale, supportato dai servizi.

Anche i servizi e gli interventi di bassa soglia o di riduzione del danno sono stati concepiti in una logica non emergenziale, all'interno di un sistema integrato di servizi di pronta e prima accoglienza svolti in strada o in strutture di facile accessibilità, in una dimensione di **prossimità** rispetto alla persona bisognosa.

Nella tabella che segue lo stanziamento per ciascun soggetto partner in relazione al ciascuna delle due fonti di finanziamento:

PON INCLUSIONE- PO I FEAD			
AMBITI	PON Inclusione	PO I FEAD	Totale risposte assegnate
Bari	€ 600.000,00	€ 600.000,00	€ 1.200.000,00
Brindisi	€ 95.537,50	€ 95.537,50	€ 191.075,00
Foggia	€ 95.537,50	€ 95.537,50	€ 191.075,00
Lecce	€ 95.537,50	€ 95.537,50	€ 191.075,00
Taranto	€ 95.537,50	€ 95.537,50	€ 191.075,00
Totale	€ 982.150,00	€ 982.150,00	€ 1.964.300,00

L'attuazione delle azioni progettuali è stata complessivamente avviata nel 2019 ed è tutt'ora in corso. Il risultato che ci si aspetta è **favorire la creazione dell'infrastruttura necessaria ad assicurare una migliore qualità dei servizi sociali ed una maggiore efficacia delle misure di contrasto alla povertà**. Ma implementare il meccanismo di funzionamento dei servizi sociali territoriali rappresenta anche una grande occasione per migliorare la governance delle politiche sociali al fine di ridurre le inefficienze, le iniquità nei confronti dei cittadini e i divari territoriali, per promuovere nei territori un sistema di servizio locale integrato e partecipato fra sistemi, istituzioni e cittadini, fra ambiti del sociale, del lavoro, della casa, della sanità, della giustizia, dell'educazione, della formazione e della scuola: **superare le frammentazioni e per individuare le trasversalità**.

4.2 - Le Azioni in materia di recupero e riutilizzo di eccedenze e sprechi alimentari e di prodotti farmaceutici

In questo paragrafo ci si riferisce alla misura, finanziata con fondi di bilancio, in attuazione della **L.R. n. 13/2017 “Recupero e riutilizzo di eccedenze, sprechi alimentari e prodotti farmaceutici”**, con cui la Regione Puglia ha inteso disciplinare il complesso delle **attività rivolte a tutelare le fasce più deboli della popolazione e incentivare la riduzione degli sprechi, riconoscendo, valorizzando e promuovendo l’attività di solidarietà e beneficenza finalizzata al recupero e alla redistribuzione delle eccedenze di prodotti alimentari e farmaceutici in favore delle persone in stato di povertà o grave disagio sociali**. Gli obiettivi e gli interventi della legge regionale sono in coerenza con le iniziative nazionali e comunitarie in materia di contrasto alla povertà alimentare e mirano a sensibilizzare le comunità locali e il sistema economico regionale per un pieno recepimento delle finalità di cui alla Legge 19 agosto 2016, n. 166. Con A.D. n. 623 del 10 Ottobre 2018 è stato approvato il primo “Avviso pubblico per il Finanziamento agli Ambiti territoriali sociali di Progetti per il rafforzamento delle reti locali per il contrasto agli sprechi alimentari e farmaceutici e il recupero delle eccedenze, in attuazione della l.r. n. 13/2017”. Si tratta di una procedura a sportello che finanzia i Progetti presentati dagli Ambiti Territoriali in collaborazione con le reti territoriali, aventi seguenti finalità e caratteristiche:

- promuovere, sostenere e consolidare reti di collaborazione territoriale non occasionali, episodiche o saltuarie tra i diversi attori locali, per mettere in campo azioni e interventi di cittadinanza attiva, elaborati in coerenza con la programmazione regionale e quella locale, per i quali sia chiaramente esplicitato il valore sociale e il carattere innovativo;
- promuovere - anche sul piano culturale - il tema del contrasto degli sprechi alimentari e del recupero delle eccedenze per la comunità di riferimento, sia per affermare i principi del consumo responsabile sia per supportare le azioni del contrasto alle povertà a logiche di reciprocità, di prossimità, di condivisione;
- favorire strategie di valorizzazione e mobilitazione delle risorse della comunità locale, cittadini, famiglie, organizzazioni del terzo settore, imprese, coinvolgendole pienamente nell’attuazione del programma, assicurando la piena integrazione con la programmazione sociale di Ambito e con i rispettivi Piani per la lotta alla povertà;
- promuovere innovazione sociale, ovvero capacità di indicare strategie d’intervento e risposte creative ai bisogni sociali individuati sul territorio in coerenza con gli obiettivi della l.r. n. 13/2017, e di sviluppare interventi generatori di valore sociale;
- presidiare la dimensione della generatività, cioè la capacità di produrre capitale sociale per la comunità di riferimento in termini di valore culturale, attraverso il rafforzamento della coesione territoriale e il rafforzamento istituzionale.

Nel triennio di riferimento dell’Avviso n. 20 Ambiti Territoriali hanno candidato le loro proposte progettuali, **finanziate per un complessivo importo di € 1.168.470,00**. A causa della pandemia da Covid-19 l’attuazione delle azioni progettuali ha registrato un rallentamento e, per la maggior parte di esse, si è reso necessaria programmarne la rimodulazione e la proroga dei tempi di conclusione. Sul piano della promozione è stata realizzata una apposita campagna di sensibilizzazione che ha coinvolto reti televisive e radiofoniche.

	AMBITO TERRITORIALE	Stato del progetto	Finanziamento
	CERIGNOLA	Finanziato	50.000,00 €
	TRIGGIANO	Finanziato	50.000,00 €
	MARTANO	Finanziato	50.000,00 €
	GALATINA	Finanziato	50.000,00 €
	GAGLIANO DEL CAPO	Finanziato	50.000,00 €
	NARDO'	Finanziato	50.000,00 €
	TROIA	Finanziato	50.000,00 €
	MODUGNO	Finanziato	49.500,00 €
	MOLFETTA	Finanziato	50.000,00 €
	FRANCAVILLA	Finanziato	50.000,00 €
	BITONTO	Finanziato	50.000,00 €
	MAGLIE	Finanziato	50.000,00 €
	MANDURIA	Finanziato	50.000,00 €
	ALTAMURA	Finanziato	50.000,00 €
	CONVERSANO	Finanziato	50.000,00 €
	SAN SEVERO	Finanziato	50.000,00 €
	TRANI	Finanziato	102.354,32 €
	TARANTO	Finanziato	87.504,52 €
	BARI	Finanziato	123.666,55 €

4.3 - Gli interventi a sostegno dei coniugi separati o divorziati che versano in particolari condizioni di disagio economico

Con la **L. R. n. 45 del 15 novembre 2017 “Interventi a sostegno dei coniugi separati o divorziati che versano in particolari condizioni di disagio economico”** la Regione Puglia ha inteso riconoscere la necessità di **garantire ai separati/divorziati (estromessi dal contesto abitativo e di gestione economica della famiglia formata con il matrimonio, a seguito di separazione/divorzio) le condizioni per la prosecuzione di un’esistenza dignitosa, il recupero dell’autonomia abitativa,**

l'accesso al credito, l'assistenza e mediazione familiare nelle situazioni di fragilità e conflitto familiare, la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per tutelare e svolgere pienamente il ruolo genitoriale. Gli interventi previsti, in particolare, afferiscono ai seguenti ambiti:

a) assistenza e mediazione familiare, orientamento, consulenza legale, psicologica, sociale;

b) sostegno economico;

c) sostegno abitativo.

Con Del. G.R. n. 2304 dell'11 dicembre 2018 "Indirizzi per l'attivazione sperimentale delle misure a sostegno degli utenti interessati" la Giunta Regionale ha provveduto ad approvare indirizzi attuativi per consentire la concreta attuazione degli obiettivi fissati dalla l.r. n. 45/2017. Con riferimento alle misure ed ai servizi da attivare, la Giunta Regionale ha ritenuto investire nelle seguenti misure innovative:

- una misura di pronto intervento economico per il sostegno al reddito dei genitori separati, di immediata attivazione all'atto della presa in carico da parte del Servizio Sociale professionale del Comune e sulla base di una tempestiva verifica dei requisiti minimi di accesso, al fine di abbinare l'accoglienza all'attivazione della misura di sostegno economico e, quando possibile e/o necessario, anche del percorso di tirocinio per l'inclusione socio lavorativa (ReD 2.0/Genitori Separati);
- sperimentazione di forme innovative di accoglienza abitativa e sociale, quali, a titolo meramente esemplificativo, le strutture di cohousing sociale gestite da Enti del Terzo Settore in stretto raccordo con i Servizi Sociali professionali del Comune (finanziamenti aggiuntivi di cui alla legge regionale n. 45/2017).

In attuazione di quanto disposto dalla citata Del. G.R. n. 2304 dell'11 dicembre 2018:

- in sede di prima applicazione, le risorse stanziare a valere sul Fondo Globale Socio assistenziale (FGSA) sono state ripartite ai soli Ambiti territoriali nei quali risultava la formale presenza di strutture già autorizzate al funzionamento ex art.76-77-81ter del Regolamento Regionale, ovvero di strutture innovative dedicate in via esclusiva ai padri separati, e in ogni caso a tutti i Comuni capoluogo di provincia;
- a seguito del primo anno (2018-2019) di applicazione, rilevato il numero effettivo di presenza di genitori separati nelle strutture sopra indicate, e monitorata la mappa delle strutture effettivamente funzionanti, si è provveduto ad aggiornare l'elenco degli Ambiti territoriali partecipanti al riparto e ad effettuare i conseguenti adempimenti contabili.

Interventi in attuazione della DGR G.R. n. 2304/2018 garantiti per le annualità 2018/2019/2020 a seguito di rilevazione del fabbisogno presso gli Ambiti Territoriali/strutture per accoglienza abitativa a carattere comunitario (artt.76-77-81 ter), nelle forme della “Compartecipazione del costo delle rette a carico dei Comuni/Ambiti territoriali quale concorso alle spese di gestione e funzionamento, ad integrazione e sostituzione della contribuzione economica dovuta dall’utente, se impossibilitato”.

Annualità	Numero destinatari	Fabbisogno rilevato
2018/2019	21	€ 184.251,00
2020	19	€ 136.851,20

4.4 – Riconoscimento, valorizzazione e sostegno della funzione socio- educativa delle attività di oratorio

Con la L.R. 17/2016 “Riconoscimento, valorizzazione e sostegno della funzione socio-educativa delle attività di oratorio”, la Regione Puglia, in ottemperanza ai principi generali della Legge 8 novembre/2000, n. 328, della Legge 1 agosto 2003, n. 206 e della L.R. 10 luglio 2006, n.19, ha inteso **riconoscere, valorizzare e sostenere la funzione socio- educativa degli oratori in Puglia**, ed in particolare riconoscere “la funzione educativa, formativa, aggregatrice e sociale svolta dagli enti ecclesiastici, dall’ente parrocchia, dagli istituti religiosi e dagli altri enti di culto riconosciuti dallo Stato attraverso le attività di oratorio.

Con legge regionale n. 44/2018, all’art. 39, richiamando le finalità della l. n. 17/2016, la Regione Puglia ha inteso finanziare le attività degli oratori, con particolare riferimento alle azioni socio educative e di animazione sociale, per contribuire a prevenire ogni forma di povertà educativa, contrastando il fenomeno del bullismo, della devianza minorile e dei fenomeni di discriminazione e di marginalità sociale dei minori.

La giunta regionale ha così ritenuto opportuno destinare le somme stanziare in bilancio ad interventi programmati a livello diocesano nell’ambito della rete degli oratori afferenti alla Conferenza Episcopale Italiana ed in particolare alla CEI-Pastorale Giovanile, per il tramite della Regione Ecclesiastica Puglia.

Sottoscritto il Protocollo di Intesa la Regione Puglia e la Regione Ecclesiastica Puglia per l’attuazione degli interventi di cui alla l.r. n. 17/2016 e all’art. 39 della L.R. n. 44/2018 – Progetto “Ora...Puglia”, per la realizzazione delle attività, la Regione Ecclesiastica Puglia della Conferenza Episcopale Italiana ha sollecitato la presentazione da parte degli enti ecclesiastici della Chiesa Cattolica, degli enti Parrocchia, degli Istituti religiosi, di **progetti di dettaglio per la promozione del ruolo genitoriale per l’accompagnamento e il supporto della crescita armonica dei minori e dei giovani, al fine di prevenire e contrastare la discriminazione, la devianza minorile e fenomeni di bullismo e cyberbullismo**, nonché per **promuovere le relazioni di aiuto nella comunità locale**, per favorire l’interculturalità e l’interreligiosità, e per **promuovere attività ludico- ricreative-espressive tese a favorire l’aggregazione giovanile** e, quindi, **prevenire e contrastare ogni forma di povertà educativa**. Curata la selezione degli interventi proposti, è stata assicurata una omogenea distribuzione territoriale ed una dimensione degli interventi sufficiente alla realizzazione di percorsi organici e continuativi.

Nel corso dell'anno 2019, la Regione Ecclesiastica Puglia della CEI, nel rappresentare le positive ricadute che il protocollo stesso ha favorito, ha rilevato l'importanza di poter continuare ad operare, nell'intento di consolidare la collaborazione istituzionale con la Regione Puglia, proponendo il rinnovo del Protocollo d'intesa. Con D.G.R. n. 2372 del 16 dicembre 2019 la Regione Puglia ha approvato il rinnovo del protocollo sottoscritto in data 01/03/2019. Le note vicende collegate alla pandemia hanno rallentato l'attuazione delle attività, concluse per l'annualità finanziaria 2018 ed in corso di attuazione per le successive annualità.

Le risorse destinate al riconoscimento, valorizzazione e sostegno della funzione socio- educativa delle attività di oratorio.	
Anno 2018	€ 225.000,00 Stanziamento per attività
	€ 75.000,00 Stanziamento per interventi di riqualificazione strutturale
Anno 2019	€ 150.000,00 Stanziamento per attività
	€ 150.000,00 Stanziamento per interventi di riqualificazione strutturale

4.5 - Il Reddito di Dignità regionale (L.R. 3/2016)

La strategia regionale pugliese in tema di inclusione sociale e contrasto alle povertà rappresenta l'asse portante dell'intero sistema di welfare locale, attivato con la Legge regionale n. 19/2006 e attuato nei Piani Regionali delle Politiche Sociali. In tale quadro si inserisce l'azione condotta dalla Regione Puglia con riferimento a quanto programmato e realizzato nell'ambito dell'obiettivo tematico IX del Piano Operativo per l'utilizzo dei fondi strutturali del periodo 2014-2020, in ossequio a quanto previsto dalla **Raccomandazione Europea sull'Inclusione Attiva, la quale si fonda su tre pilastri, la promozione di un mercato del lavoro inclusivo, il sostegno al reddito e la maggiore accessibilità dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari.**

Ai primi due pilastri è chiaramente ascritta l'azione denominata **Reddito di Dignità (ReD)**, attivata a mezzo di apposita norma regionale (L.R. n. 3/2016) parallelamente alle diverse misure di inclusione sociale e di sostegno al reddito che si sono progressivamente strutturate a livello nazionale (a titolo di esempio siano qui considerati il S.I.A., il Re.I., il Reddito di Cittadinanza).

Si tratta di **una misura di sostegno al reddito che, a fronte di un contributo economico mensile della durata di una annualità, consente al cittadino beneficiario, previa sottoscrizione di un Patto con il proprio "case manager" di Ambito Territoriale, di aderire ad un percorso personalizzato di inclusione sociale** in base al suo profilo psico-sociale, familiare, comunitario e professionale. Tale percorso viene definito in sede di assessment da una equipe multi

professionale e cristallizzato in un Patto che prevede la presa in carico integrata di tutti i componenti presenti all'interno del nucleo familiare.

Al beneficiario può dunque essere richiesto di partecipare ad un tirocinio di inclusione presso aziende o enti pubblici del territorio, oppure ancora di aderire ad attività di cittadinanza attiva oppure ancora beneficiare di formazione anche in modalità asincrona (formazione a distanza), oltre che di prender parte ad altre azioni di empowerment personale e familiare. A tal fine è stato istituito anche il **Catalogo regionale di offerta di tirocini e progetti di sussidiarietà** cui abbinare i profili ritenuti più idonei, che ad oggi conta **oltre 11.500 posti disponibili**.

Ad oggi è possibile affermare come il ReD abbia fornito concreto supporto a circa **28mila famiglie** con una spesa che supera i **53 milioni di euro** ma si stima di arrivare entro il **2023 (anno di conclusione dell'Avviso in essere)** a **32mila famiglie con oltre 75 milioni di euro di spesa**.

Il primo quadriennio di attuazione ha rappresentato un periodo particolarmente intenso, in cui Regione e Comuni hanno lavorato sinergicamente per raccogliere alcune sfide molto importanti:

- A. progettare, testare e implementare una politica integrata di presa in carico complessa dei nuclei familiari beneficiari, immaginando percorsi di autonomia e potenziamento realmente efficaci;
- B. operare unicamente su una piattaforma *web based* regionale per la totale de materializzazione;
- C. **coinvolgere le comunità locali ben oltre le Amministrazioni comunali, con i soggetti privati e del privato** sociale e le altre amministrazioni pubbliche **nella definizione di proposte di tirocinio** per l'inclusione, progetti di sussidiarietà e lavoro di comunità nell'ambito di patti con le comunità.

Grazie alla sinergia con i Comuni (aggregati in Ambiti territoriali), con le aziende, le scuole e tanti altri soggetti **l'azione condotta non si è ridotta alla mera erogazione di un sussidio economico**, perché si è stati in grado di sottoscrivere con le tante famiglie beneficiarie oltre 25mila Patti di inclusione e di supporto e attivare oltre 17mila tirocini di inclusione o attività similari, ma anche di predisporre e rendere attività di formazione, servizi alle famiglie, ecc. Il primo biennio di attuazione (2016-2017) è stato piuttosto complesso: 18.000 famiglie ammesse e "solo" 10.000 tirocini attivati; occorre strumenti più precisi ed efficaci per una presa in carico complessa ed integrata, che sono stati messi a punto, com'è normale che accada, man mano che la misura veniva attuata, subendo progressivi perfezionamenti.

Il secondo biennio di attuazione (2018-2019) ha infatti permesso di perfezionare molti meccanismi, anche grazie alla riduzione del numero di richieste (coincidente con l'avvio esteso di analoghe politiche nazionali di contrasto alla povertà - prima il REI e poi il Reddito di Cittadinanza - che di fatto hanno assorbito una parte della platea storica del ReD) e al conseguente necessario adeguamento allo scenario nazionale. Circa 5.000 sono stati i nuclei familiari ammessi alla misura, mentre 4.000 sono stati i tirocini attivati.

Nel terzo biennio (2020-2021) si è lavorato per "stabilizzare" e strutturare la procedura e i relativi strumenti, "ripotenziandola", ripensandola alla luce della definitiva implementazione del Reddito di Cittadinanza nazionale. In questa terza fase, tutt'ora in corso, sono state oltre 9.000 le famiglie

ammesse e si stima che i tirocini ed i percorsi di presa in carico possano essere attivate per la totalità della platea di riferimento.

5 – Le politiche migratorie

Sul versante delle politiche migratorie, innanzitutto appare quanto mai indispensabile premettere che tutti gli interventi di welfare di cui si è fin qui detto sono rivolti indistintamente anche a cittadini stranieri che ne abbiano titolo per l'accesso a norma di legge e che ne hanno beneficiato, senza disparità di trattamento, in coerenza con quanto previsto dalla L. 19/2006.

In merito alle politiche migratorie, il IV PRPS indicava tra le aree tematiche nelle quali concentrare gli sforzi di consolidamento e di attivazione, servizi per gli immigrati per andare oltre gli interventi nazionali sulla prima e seconda accoglienza, l'attivazione di percorsi generativi e di valorizzazione delle persone immigrate nelle comunità locali, indicando, schematicamente e sinteticamente, nel sistema di accesso alla rete dei servizi sociali e sociosanitari, un servizio di welfare di accesso composto da segretariato sociale, pronto intervento sociale e PUA, che ricomprendesse anche lo sportello per l'integrazione dei cittadini migranti o che, quanto meno, fosse ampliato nelle proprie competenze a favorire l'accesso alle prestazioni sociali e socio- sanitarie dei migranti, attraverso la previsione tra gli OdS, dell'impiego di n. 1 mediatore linguistico/interculturale ogni rete del welfare d'accesso di Ambito.

Sul tema specifico dell'immigrazione infatti, escluse le strutture la cui gestione e monitoraggio è affidata normativamente al Servizio Centrale presso il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno (rete SIPROIMI - SAI) e che rileva in Puglia 3.133 posti di accoglienza (10,0% del totale nazionale – dato 2020), il solo Servizio più segnatamente rivolto ai soli migranti e la cui responsabilità di istituzione è affidata agli Ambiti Territoriali è lo Sportello per l'integrazione Socio- Sanitaria e Culturale di cui all'art. 108 del R.R. n. 04/2007. Tutt'oggi si registra una diffusione quanto mai non omogenea e affatto capillare di questo Servizio, raccogliendo, a fine del ciclo di programmazione, anche un dato di marginalità di tale funzione all'interno della rete del welfare di accesso degli Ambiti Territoriali, che hanno solo in parte colto le indicazioni del IV PRPS.

Tale carenza è emersa fortemente nel percorso di programmazione partecipata che ha condotto all'approvazione del **Piano Regionale delle Politiche per le Migrazioni 2021/2023**, approvato, come previsto dalla **L.R. n. 32/2009 “Norme per l'accoglienza, la convivenza civile e l'integrazione degli immigrati in Puglia”**, dalla Giunta Regionale con **Deliberazione n. 1225 del 22 luglio 2021**.

Nel corso di tale percorso, condotto all'interno del **Progetto COM.IN 4.0** (Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020 – Obiettivo Specifico 2.Integrazione / Migrazione legale – Obiettivo nazionale ON 3 – Capacity building – lett. J) Governance), che ha registrato una notevole partecipazione (oltre 200 operatori di Servizi del privato sociale e del pubblico, di organizzazioni sindacali e datoriali e di semplici cittadini interessati al tema), è emersa la richiesta di sostituire la parola “integrazione” con la parola “interazione” allorquando si fa riferimento ai servizi per l'accesso rivolti ai migranti, e ciò per evidenziare la difficoltà dei migranti di interagire con i Servizi

Sociali e Socio- Sanitari del territorio. Tra le proposte avanzate dagli operatori c'è stata anche l'individuazione di un responsabile delle politiche per l'immigrazione all'interno degli Ambiti Territoriali per poter facilitare il dialogo tra i referenti del Terzo Settore che si occupano di immigrazione, i Comuni e i D.S.S.

Da tutti i tavoli di partecipazione è stata dunque riportata la necessaria diffusione degli sportelli ex art. 108 del R.R. n. 04/2007 all'interno degli Ambiti, prevedendovi la presenza di personale qualificato ed in particolare di operatori in mediazione linguistica e interculturale, adeguato a rispettare le specificità culturali, etniche e religiose delle persone che si rivolgono ai servizi, auspicando il concorso economico da parte delle AA.SS.LL. per le funzioni di supporto ai propri Servizi e utili a ridurre le disuguaglianze di salute, anche in tema di dimissioni protette e di accesso delle donne straniere ai servizi dedicati alla propria salute. Tale necessità è stata non meno rilevata anche per l'accompagnamento ai Servizi per il lavoro, nonché per favorire l'accesso al sistema scolastico.

Nell'ambito delle **Politiche Migratorie poste in essere quali azioni dirette a regia regionale**, con la **fondamentale collaborazione di altre istituzioni pubbliche coinvolte per competenza** e con **l'irrinunciabile apporto di competenze degli Enti del Terzo Settore pugliese**, sono stati sviluppati nel corso del ciclo di programmazione ormai in chiusura, non poche iniziative a carattere progettuale, tra le quali si citano di seguito e sinteticamente solo le principali, finanziate per lo più a valere su Fondi FAMI, FAMI emergenziali, PON Legalità, PON Inclusione e co- finanziati con Fondi di bilancio regionale:

- per tre annualità, a partire dal 2018, in Puglia è in corso di realizzazione il **Progetto “Su.Pr.Eme. Italia”**, finanziato a valere sul FAMI – EMAS per € 5.740.576, una operazione emergenziale a **contrasto di tutte le forme di grave sfruttamento lavorativo e di grave marginalità/vulnerabilità nel territorio della Capitanata**, laddove insistono i c.d. ghetti, aree che presentano condizioni di elevato allarme sociale. Il Progetto, che sta interessando circa 15.000 migranti, punta a migliorare e **rafforzare il sistema dei servizi di accoglienza ed integrazione nelle aree agricole**, all'avvio di **percorsi sperimentali di co-abitazione, mediazione culturale, sociale, sanitaria e abitativa, al contrasto ed emersione delle situazioni di grave sfruttamento lavorativo e caporalato** grazie alla collaborazione con l'Ispettorato del Lavoro e alla sensibilizzazione ed engagement del mondo datoriale ed imprenditoriale;
- complementare alle attività del precedente progetto, è quella di **“P.I.U. Supreme – Percorsi Individualizzati di Uscita dal ghetto”**, finanziato con fondi del PON Inclusione, realizzato nel corso del ciclo precedente ciclo di programmazione e tutt'ora in attuazione. E' volto alla sensibilizzazione ed engagement del mondo datoriale ed imprenditoriale, finalizzati ad **incentivare processi di emersione, regolarizzazione e sviluppo di legalità nel mercato del lavoro locale, per contrastare il fenomeno del lavoro irregolare e dello sfruttamento**, integrando e rafforzando le diverse iniziative di contrasto e di prevenzione (tra le quali l'help desk regionale anti- caporalato), per programmare un **insieme combinato di interventi di supporto all'integrazione (sociale, sanitaria, abitativa) e di politica attiva, finalizzati a sostenere percorsi individualizzati di accompagnamento all'autonomia dei destinatari, restituendo trasparenza e dignità all'incontro tra domanda e offerta di lavoro**;

- a partire da gennaio 2018 e per 18 mesi è stato realizzato in Puglia il Progetto **“La Puglia non tratta”**, che, finanziato per € 1.832.000,00 dal Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri ed indirizzato alle **vittime di sfruttamento lavorativo e/o sessuale**, accattonaggio ed economie illegali, ha consolidato le **misure contro la tratta di persone attraverso la pratica dell’accoglienza, fatta non solo di ospitalità abitativa ma anche di una imprescindibile rete di servizi di orientamento, consulenza, pronto intervento e mediazione**;
- sempre nel 2018 ha preso il via, per una durata di n. 18 mesi, il Progetto **“Future”**, che, realizzato con il Comune di Bari e finanziato per euro 648.632,60 con Fondi FAMI, ha visto il coinvolgimento di c.ca 100 **minori stranieri non accompagnati** di età compresa tra i 15 e 17 anni per **favorirne l’integrazione socio-lavorativa, prevenirne il disagio sociale e l’ingresso in percorsi di emarginazione e illegalità**;
- nel mese di ottobre 2021 si è concluso il progetto **“Prevenzione 4.0”** che, finanziato per € 888.078,60 sempre a valere su Fondi FAMI e durato n. 30 mesi, ha promosso azioni di **tutela della salute dei richiedenti e titolari di protezione internazionale in condizione di vulnerabilità**. Il Progetto, che ha coinvolto c.ca 1500 destinatari e c.ca 250 operatori sanitari e socio-sanitari preposti a servizi di cura e accoglienza, ha sperimentato un sistema integrato di rilevazione, prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione dei richiedenti e titolari di protezione internazionale sul territorio regionale pugliese, adottando strategie di **alfabetizzazione ed educazione socio- sanitaria dell’utenza**, in linea con la strategia europea 2020 in materia di migrazione e salute e con il Piano Nazionale Integrazione del Ministero dell’Interno, **favorendo e facilitando l’accesso ai servizi sanitari e socio- sanitari**, nonché l’emersione e la presa in carico integrata dei richiedenti e titolari di protezione internazionale in condizione di vulnerabilità post-traumatica e con grave disagio socio- psico- sanitario;
- al fine di promuovere l’integrazione dei cittadini di Paesi Terzi qualificando il **sistema scolastico in contesti multiculturali e attraverso azioni di contrasto alla dispersione scolastica** è stato realizzato il progetto multi azione **“Impact”**, **durato n. 30 mesi e finanziato per € 596.000 da Fondi FAMI**. Le azioni poste in essere hanno teso a qualificare la funzione educativa della scuola migliorando le condizioni di accesso e per il successo formativo degli alunni stranieri e lo sviluppo di una relazionalità positiva che concorresse a ridurre il fenomeno della dispersione;
- a partire da maggio 2018 e per 24 mesi è stato realizzato il Progetto **“Skills to work”**, finanziato per € 724.000 con fondi FAMI e destinato a costruire un sistema di **raccordo tra le politiche del lavoro, dell’integrazione ed i servizi di accoglienza** con l’obiettivo di attivare percorsi integrati individualizzati di **supporto all’autonomia e all’integrazione, a migliorare e facilitare l’accesso dei migranti ai servizi al lavoro presenti sul territorio** (anche attraverso l’attivazione sperimentale presso ciascun CPI provinciale di uno Sportello per l’immigrazione gestito con le risorse umane multilingue). In particolare, sono stati attivati interventi per la **profilazione delle competenze** formali e informali possedute e per la **certificazione dei titoli** acquisiti nei paesi di origine, azioni volte a favorire il coinvolgimento dei migranti in settori produttivi (soprattutto volte all’**incremento del tasso di occupazione delle donne migranti**), attività volte all’aumento di grado di attachment dei migranti al sistema dei servizi per l’impiego con una conseguente **diminuzione della dipendenza da reti etniche per la ricerca di un impiego** e azioni per la

diminuzione del fenomeno dell'overeducation tra le cui cause è da ravvisare anche il mancato riconoscimento dei titoli di studio;

- nel corso dello scorso triennio è stato realizzato, per 3 anni, il Progetto **“Puglia integrante formazione, partecipazione e integrazione sociale”**, finanziato per 1,5 milioni di euro dal FAMI e che ha realizzato, con la collaborazione fondamentale dell'Ufficio scolastico Regionale della Puglia, interventi formativi civici e linguistici (con relativa certificazione delle competenze) intesi quali strumenti fondamentali per agevolare l'integrazione e per promuovere la formazione linguistica in contesto migratorio per permettere agli individui di integrarsi pienamente nel contesto sociale, nella prospettiva di consentire loro l'accesso non solo all'attività lavorativa o ai servizi offerti, ma soprattutto alla possibilità di stabilire relazioni interpersonali per una piena realizzazione dell'individuo e di partecipare attivamente alla vita della propria comunità.

QUARTA PARTE

La riforma del Terzo settore in Puglia

Negli ultimi anni molto è cambiato, e molto altro sta ancora mutando, nel mondo del Terzo Settore in Italia. La Riforma del Terzo Settore è il testo di legge (l.n. 106/2016) che riordina tutto il mondo del no Profit, ridisegnandone i profili identitari e creando la nuova figura degli Enti del Terzo Settore (ETS). Il Codice del Terzo Settore (D.lgs. 117/17 e s.m.i.), che, assieme ai decreti attuativi, mette assieme, rivedendole e aggiornandole, tutte le norme del settore, introduce sostanziali novità tra cui il Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), i nuovi rapporti con la pubblica amministrazione e l'acquisizione della personalità giuridica, nuove disposizioni fiscali e in materia di trattamento delle risorse umane e molto altro ancora.

Per passare dai pronunciamenti di principio delle leggi, alle pratiche amministrative, per sostenere le associazioni e i Comuni in questo complesso percorso che vede impegnati associazioni ed enti locali per molto tempo, la Regione Puglia ha messo in atto una serie di azioni.

Il Tavolo regionale per l'attuazione della riforma del Terzo settore

Nel luglio 2017, prima ancora che fosse pubblicato il Codice del Terzo Settore, venne convocata una prima riunione per discutere i contenuti del Codice di imminente pubblicazione. Da quel primo incontro nacque il **Tavolo regionale per l'attuazione della Riforma del Terzo Settore** di cui fanno parte Forum Terzo Settore, tutti i Centri di Servizio al Volontariato, le reti di associazioni maggiormente rappresentative sul territorio regionale. Il tavolo ha una doppia componente, in sede politica e tecnica e ha il compito di governare, rispettivamente con indirizzi e strumenti, la riforma in Puglia. Istituito poi formalmente nel gennaio 2018 (A.D. 12/2018), il Tavolo ha supportato il lavoro di associazioni e Comuni con **tre circolari**, la prima per **gestire la fase transitoria** delle modifiche richieste dalle leggi nazionali, la seconda per **fornire indirizzi puntuali nelle modifiche statutarie** per la trasformazione in ETS delle associazioni già operanti e attive in Puglia, la terza per fornire ragguagli tecnici sulla gestione immediatamente precedente la trasfuga nel RUNTS. In questo secondo lavoro, allegati alle Linee Guida regionali per gli adeguamenti statutarie, ci sono anche gli schemi di statuto modelli da adottare, proprio al fine di facilitare il compito a tutti gli addetti ai lavori. Il Tavolo ha altresì l'ambizioso compito di provare a riscrivere la normativa pugliese in tema di Terzo Settore, una sorta di Codice regionale del Terzo Settore, che sia adeguato ai dettati normativi nazionali e tracci le linee unitarie per comporre il profilo di questo variegato mondo, il Terzo Settore.

Programmi regionali per il sostegno e lo sviluppo del terzo settore pugliese

Contemporaneamente la Regione Puglia ha sottoscritto quattro **Accordi di Programma con il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, con una dotazione finanziaria che va da un minimo di 1.4 milioni di euro a un massimo di 1,9 circa per ciascuna annualità** in favore di Organizzazioni di volontariato e Associazioni di promozione sociale iscritte nei rispettivi regionali, a cui di recente sono state aggiunte anche le Fondazioni di Terzo Settore, per sostenere azioni innovative, generative di Capitale Sociale. A queste risorse si aggiungono ulteriori fondi a sostegno delle associazioni proprio per fronteggiare la crisi pandemica. Il programma regionale che sostiene e promuove le azioni degli Enti di Terzo Settore si chiama **PugliaCapitaleSociale**, giunto nel 2021 alla terza edizione. Ha un radicamento molto importante, l'art. 118 ultimo comma della nostra costituzione che prevede che per effetto del principio di sussidiarietà, Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscano l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli o associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà. Il programma avviato nel 2018 finanzia progetti fino a 20.000,00 euro **PugliaCapitaleSociale 2.0 (A.D. 633/2018 Avviso 1-2018)**.

Nel marzo 2021, la giunta regionale ha approvato il nuovo programma regionale **PugliaCapitaleSociale 3.0 che investe sul territorio 8,6 milioni di euro in favore di associazioni di promozione sociale e organizzazioni di volontariato**. Si tratta di un programma finalizzato allo sviluppo della cittadinanza attiva, alla promozione del welfare di comunità, per sostenere e consolidare le forme di collaborazione tra le reti locali, orientate alla promozione della cittadinanza attiva e alla tutela dei beni comuni. Vuole incentivare, a livello regionale, lo svolgimento di attività di interesse generale promosse dalle organizzazioni di volontariato e dalle associazioni di promozione sociale e Fondazioni di terzo settore e, al contempo, la concessione e l'erogazione di contributi alle associazioni per fronteggiare la gravissima situazione di difficoltà nella quale si sono trovate le organizzazioni che hanno dovuto sospendere o implementare le proprie attività nel corso del 2020, per effetto delle disposizioni legate all'esigenza di contenere la diffusione del contagio da COVID-19.

Due le linee di finanziamento, una prima linea (Linea A) scommette sulla capacità delle organizzazioni di terzo settore di produrre capitale sociale, adottando modalità innovative nelle comunità di appartenenza. I progetti dovranno prevedere, quindi, azioni e interventi di cittadinanza attiva, nei quali sia chiaramente esplicitato il valore sociale e il carattere innovativo delle iniziative proposte, sia rispetto alle opportunità di consolidamento delle organizzazioni proponenti, sia rispetto all'impatto sociale nelle comunità in cui esse operano. Ciascun progetto potrà ricevere **un contributo finanziario regionale nella dimensione massima di Euro 40.000,00 e in ogni caso la quota di finanziamento regionale non può superare il 90% del costo totale ammissibile del progetto approvato**. La restante quota parte del costo totale ammissibile del progetto approvato (cofinanziamento), pari almeno al 10% resterà a carico dei soggetti attuatori, siano essi il soggetto capofila o eventuali partner di progetto.

Con la seconda linea (Linea B), la Regione Puglia intende sostenere le attività ordinarie delle associazioni che nel corso del 2020, per effetto delle disposizioni legate all'esigenza di contenere la diffusione del contagio da COVID-19, hanno faticato ad avere continuità. La finalità è altresì quella di sostenere le attività delle organizzazioni di volontariato e delle associazioni di promozione sociale volte a fronteggiare le emergenze sociali ed assistenziali determinate dall'epidemia di COVID-19, che un ruolo rilevante hanno avuto nella tenuta di moltissime comunità locali. **Il rimborso sarà riconosciuto nella misura massima del 80% delle spese effettivamente sostenute e documentate, considerate ammissibili, e comunque entro il limite massimo di 8.000,00 euro per ciascun richiedente.**

L'Ufficio regionale del RUNTS

Il registro unico nazionale del terzo settore (RUNTS), non ancora operativo, è una delle più importanti novità previste dal Codice del Terzo settore e lo strumento che renderà in gran parte attuativa la Riforma. Il decreto n. 106 del 15 settembre 2020 prevede 40 articoli che disciplinano il funzionamento del Registro che sostituirà gli attuali registri regionali, in particolare le procedure di iscrizione e cancellazione degli enti, la loro migrazione da una sezione all'altra, la tipologia di documenti da presentare per l'iscrizione, la modalità di deposito degli atti e di migrazione degli enti, le regole di gestione del registro e il funzionamento dei relativi uffici, le modalità di comunicazione con il Registro delle imprese. Il Registro unico nazionale del Terzo settore si comporrà delle seguenti sezioni (art.46, c.1 del Codice del Terzo settore):

- Organizzazioni di volontariato (Odv) (artt.32 a 34 del Codice);
- Associazioni di promozione sociale (Aps) (artt. 35 e 36 del Codice);
- Enti filantropici (artt.37 a 39 del Codice);
- Imprese sociali, comprese le cooperative sociali. Per tali enti l'iscrizione nel Registro imprese soddisfa in automatico l'iscrizione nel Runts;
- Reti associative (art.41 del Codice);
- Società di mutuo soccorso, (artt. da 42 a 44 del Codice);
- Altri enti del Terzo settore, a cui saranno iscritti gli enti che presentano le caratteristiche di cui all'art .4 del Codice del Terzo settore, diversi da quelli elencati nei punti precedenti.

La competenza in relazione alla generalità degli enti spetta agli Uffici regionali o provinciali sul cui territorio l'ente ha sede legale; fanno eccezione le reti associative, per le quali sarà sempre competente l'Ufficio statale del Runts, anche qualora la rete sia iscritta ad un'altra sezione del registro (si ricorda che le reti associative sono infatti gli unici enti a poter essere iscritti contemporaneamente in due o più sezioni), e le imprese sociali, la cui competenza spetta al Registro imprese.

In Puglia nel giugno 2019 è stato istituito (A.D. 554/2019) **l'Ufficio regionale del Registro unico nazionale del Terzo Settore** (art. 45 del D.lgs. 117/17 e s.m.i.).

La **Delibera di Giunta regionale n. 1147 del 07/07/2021** ha investito notevoli risorse per l'implementazione, l'organizzazione e la gestione dell'Ufficio regionale del RUNTS in accordo con l'Agenzia regionale ARTI.

L'acquisizione della personalità giuridica

Nelle more della piena operatività del RUNTS, la Regione Puglia ha innovato la procedura per l'**acquisizione della Personalità giuridica**, adeguandola alla nuova normativa nazionale. Sono state redatte le **Linee Guida per l'acquisizione della personalità giuridica, dotandole degli schemi** necessari per facilitare il compito di associazioni e Fondazioni (DGR 1773/2018).

APPENDICE

Una mappa dell'offerta del welfare pugliese

Tipologia di servizio e/o struttura	Tipo utenza	N° UdO	N° posti
- Casa Alloggio (art. 64 Reg. R. n.4/2007)	A	17	261
- Casa di riposo (art.65 Reg. R. n.4/2007)	A	110	3.179
- Casa Famiglia o Casa Per La Vita Per Persone Con Problematiche Psico-Sociali (art.70 Reg. Reg. 4/2007)	A	115	1.339
- Casa Famiglia per persone con disabilità (art. 60 BIS Reg. R. n.4/2007)	A	1	16
- Centro Diurno (art.68 Reg. R. n.4/2007)	A	30	890
- Centro Sociale Polivalente Per Anziani (art.106 Reg. R. n.4/2007)	A	39	2.185
- Centro Sociale Polivalente Per Diversamente Abili (art.105 Reg. R. n.4/2007)	A	83	2.723
- Comunità alloggio (art. 62 Reg. R. n.4/2007)	A	15	159
- Comunità Alloggio (art.55 Reg. R. n.4/2007)	A	7	66
- Gruppo Appartamento (art. 63 Reg. R. n.4/2007)	A	70	489
- Gruppo Appartamento (art.56 Reg. R. n.4/2007)	A	5	23
- Residenza sociale assistenziale (RSA) (art.67 Reg. R. n.4/2007)	A	51	1.574
- Servizio Assistenza Domiciliare Integrata (art.88 Reg. R. n.4/2007)	A	172	29.127
- Servizio di Affido Anziani (art. 98 Reg. R. n.4/2007)	A	1	0
- Servizio Di Assistenza Domiciliare (art.87 Reg. R. n.4/2007)	A	405	97.310
- Servizio di telefonia sociale (art.100 Reg. R. n.4/2007)	A	6	150
- Servizio Formativo alle autonomie per l'inserimento lavorativo di persone con disabilità (art.88 bis Reg. R. n.4/2007)	A	2	34
- Affidamento Familiare Minori (Art.96 Reg. R. n.4/2007)	M	10	0
- Asilo Nido (art.53 Reg. R. n.4/2007)	M	314	10.378
- Asilo Nido Con Annessa Sezione Primavera	M	4	210
- Centro Aperto Polivalente Per Minori (art.104 Reg. R. n.4/2007)	M	84	3.198
- Centro Di Ascolto Per Le Famiglie E Servizi Di Sostegno Alla Famiglia E Alla Genitorialità (art.93 Reg. R. n.4/2007)	M	58	540
- Centro Ludico Prima Infanzia (art.90 Reg. R. n.4/2007)	M	123	2.746
- Centro Socio Educativo Diurno (art. 52 Reg. R. n.4/2007)	M	165	4.822
- Comunità Alloggio (art.50 Reg. R. n.4/2007)	M	17	148
- Comunità alloggio per gestanti e madri con figli a carico (Art. 74 Reg. R. n.4/2007)	M	42	308
- Comunità Di Pronta Accoglienza (art.49 Reg. R. n.4/2007)	M	5	28
- Comunità Educativa (art.48 Reg. R. n.4/2007)	M	187	1.640
- Comunità Familiare (art.47 Reg. R. n.4/2007)	M	25	144
- Gruppo Appartamento (art.51 Reg. R. n.4/2007)	M	17	118
- Gruppo appartamento per gestanti e madri con figli (Art.75 Reg. R. n.4/2007)	M	27	124
- Gruppo appartamento per giovani adulti (art.72 Reg. Reg. 4/2007)	M	1	6
- Ludoteca (art. 89 Reg. R. n.4/2007)	M	1	30
- Ludoteca (art.89 Reg. R. n.4/2007)	M	201	5.172
- Mediazione Familiare (art.94 Reg. R. n.4/2007)	M	20	100
- Micro Nido (art.53 Reg. R. n.4/2007)	M	120	1.829
- Micro Nido Con Ludoteca	M	1	41
- Piccolo Gruppo Educativo o Nido in Famiglia (art. 101b Reg. R. n.4/2007)	M	7	20
- Servizi Educativi Per Il Tempo Libero (art.103 Reg. R. n.4/2007)	M	148	3.071
- Servizi Socio-Educativi Innovativi E Sperimentali Per La Prima Infanzia (art.101 Reg. R. n.4/2007)	M	3	32
- Servizio Di Assistenza Educativa Domiciliare (art.87 bis Reg. R. n.4/2007)	M	38	1.528
- Servizio di educazione familiare per l'infanzia o servizio per l'infanzia a domicilio (Educatore familiare) (Art. 101a Reg. R. n.4/2007)	M	25	223
- Servizio Per L'Integrazione Scolastica E Extrascuola Dei Diversamente Abili (art.92 Reg. R. n.4/2007)	M	66	1.267
- Sezione Primavera (art.53 Reg. R. n.4/2007)	M	274	4.905
- Albergo diffuso per l'accoglienza abitativa di lavoratori stranieri immigrati stagionali (Art. 81bis Reg. R. n.4/2007)	P	2	55
- Alloggio Sociale per Adulti in Difficoltà (Art. 76 Reg. R. n.4/2007)	P	17	139
- Centro di Accoglienza per persone sottoposte o già sottoposte a provv. privativi o limitativi della libertà personale (Art. 77 Reg. R. n.4/2007)	P	2	19
- Centro di pronta accoglienza per adulti (Art.77 Reg. R. n.4/2007)	P	6	33
- Centro notturno di accoglienza per persone senza fissa dimora (Art.81ter Reg. R. n.4/2007)	P	4	66
- Centro Sociale Rieducativo per persone sottoposte o già sottoposte a provv. privativi o limitativi della libertà personale (Art. 77 Reg. R. n.4/2007)	P	3	115
- Comunità Alloggio per ex-tossicodipendenti (art.71 Reg. Reg. 4/2007)	P	1	11
- Servizi di contrasto della povertà e della devianza (Art. 102 Reg. R. n.4/2007)	P	1	10
- Sportello Per L'Integrazione Socio-Sanitaria Culturale Degli Immigrati (Art.108 Leg.Reg.R. n4/2007)	P	23	273
- Casa rifugio per donne vittime di violenza (Art. 80 Reg. R. n.4/2007)	V	10	81
- Casa rifugio per persone vittime di tratta (Art. 81 Reg. R. n.4/2007)	V	2	11
- Centro Antiviolenza (art.107 Reg. R. n.4/2007)	V	36	406
- Servizio di pronto intervento sociale (art.85 Reg. R. n.4/2007)	T	12	0
- Servizio di Segretariato Sociale (art.83 Reg. R. n.4/2007)	T	9	30
- Servizio sociale professionale (art.86 Reg. R. n.4/2007)	T	7	0
- Sportello Sociale (art.84 Reg. R. n.4/2007)	T	13	100
- Tutor(art.91 Reg. R. n.4/2007)	T	22	15
TOTALE		3.282	183.517

FONTE: Dati registri regionali agosto 2021

ALLEGATO B – LINEE GUIDA PER LA PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE E LA REDAZIONE DEI PIANI SOCIALI DI ZONA 2022-2024

IL PIANO SOCIALE DI ZONA: ARTICOLAZIONE DEL DOCUMENTO E DEL PERCORSO DI LAVORO

Ai sensi di quanto previsto nel V Piano Regionale delle Politiche Sociali (si veda in particolare il cap III in proposito) gli Ambiti territoriali sono chiamati a predisporre il rispettivo Piano sociale di zona per il ciclo di programmazione locale relativo alle annualità 2022-2024. Al fine di accrescere il livello di omogeneità e di comparabilità dei documenti e, quindi, la possibilità di condurre un efficace monitoraggio ed una valutazione dei documenti di Piano elaborati da tutti gli Ambiti territoriali a livello regionale, di seguito si propone uno schema di riferimento dell'indice del Piano sociale di zona.

La struttura indicata, ripercorre in larga parte l'articolazione del presente Piano Regionale delle Politiche Sociali ed indica la documentazione da allegare per la completezza del Piano stesso.

Indice del Piano Sociale di Zona

INTRODUZIONE – IL PERCORSO DI CONCERTAZIONE E DI PROGRAMMAZIONE PARTECIPATA

CAP. I – ANALISI DEL CONTESTO SOCIO-DEMOGRAFICO E DEL SISTEMA DI OFFERTA DEI SERVIZI

- 1 Un profilo di comunità dell’Ambito territoriale (caratteristiche socio demografiche, principali bisogni, fenomeni sociali emergenti, etc.);
- 2 Lo “stato di salute” del sistema di welfare locale ed una valutazione del precedente ciclo di programmazione (punti di forza e di debolezza, rischi da evitare ed opportunità da cogliere);
- 3 Il livello di avanzamento della spesa programmata con il precedente Piano sociale di zona (aggiornamento del rendiconto 2018-2020 e rendiconto 2021);
- 4 Ricognizione ed analisi della spesa storica in termini di risorse comunali in materia di welfare (definizione del livello di spesa sociale storica media del triennio 2018-2020).

CAP. II – LE PRIORITÀ STRATEGICHE PER UN WELFARE LOCALE INCLUSIVO

- 1 La strategia per il consolidamento del sistema di welfare territoriale e la definizione delle priorità per area di intervento:
 - ✓ *Il sistema di welfare d’accesso;*
 - ✓ *Le politiche familiari e la tutela dei minori;*
 - ✓ *L’invecchiamento attivo;*
 - ✓ *Le politiche per l’integrazione delle persone con disabilità e la presa della non autosufficienza;*
 - ✓ *La promozione dell’inclusione sociale ed il contrasto alle povertà;*
 - ✓ *La prevenzione e il contrasto di tutte le forme di maltrattamento e violenza su donne e Minori;*
 - ✓ *Le pari opportunità e la conciliazione vita-lavoro.*
- 2 Il quadro sinottico della programmazione di Ambito: attuazione dei LEPS, delle priorità e degli obiettivi di servizio regionale.

CAP. III – LA PROGRAMMAZIONE FINANZIARIA PIANO SOCIALE DI ZONA

- 1 La costruzione del Fondo unico di Ambito territoriale e la compartecipazione in termini di risorse comunali per il triennio 2022-2024:
 - ✓ *I servizi e gli interventi a valenza di Ambito territoriale finanziati con budget ordinario del PDZ (SCHEDA A);*
 - ✓ *Gli ulteriori servizi a valenza comunale (SCHEDA B).*
- 2 Il raccordo tra la programmazione ordinaria e le risorse aggiuntive (politiche a regia regionale, programmi nazionali, azioni attivate a valere sul PNRR, sul POR Puglia e su altri fondi di natura comunitaria, etc.):
 - ✓ *Gli interventi finanziati con altre risorse (SCHEDA C).*

3. La programmazione di dettaglio e la descrizione degli interventi attivati (*schede di dettaglio dei singoli servizi*).

CAP. IV – LA GOVERNANCE TERRITORIALE E GLI ATTORI DEL SISTEMA DI WELFARE LOCALE

1. Le scelte strategiche per l'assetto gestionale ed organizzativo dell'Ambito territoriale:
 - ✓ *Il percorso di associazionismo intercomunale: scelta della forma giuridica, ruolo dell'Ente capofila, sistema degli obblighi e degli impegni reciproci, gestione contabile e del personale;*
 - ✓ *L'Ufficio di Piano: dotazione di risorse umane, ruoli e funzioni, i flussi informativi ed i nessi procedurali tra UDP e Comuni, azioni di potenziamento;*
 - ✓ *L'organizzazione del Servizio sociale professionale e delle equipe multiprofessionali per la valutazione multidimensionale e connessione con l'UDP.*
2. Il sistema di governance istituzionale e sociale:
 - *Il ruolo degli altri soggetti pubblici;*
 - *Il consolidamento dei rapporti con la Asl e il Distretto Sociosanitario (obiettivi, risorse, impegni);*
 - *Gli organismi della concertazione territoriale (Rete per l'inclusione, Cabina di regia e tavolo con le OOSS).*

ALLEGATI AL PIANO DI ZONA

- ✓ *Convenzione (art. 30 del d.lgs. 267/2000) ovvero Statuto del Consorzio (art. 31 del d.lgs. 267/2000);*
- ✓ *il Regolamento dell'Ufficio di Piano;*
- ✓ *il Regolamento del Fondo Unico di Ambito (non previsto per gli Ambiti mono-comunali);*
- ✓ *l'Accordo di programma con la ASL/DSS (almeno schema approvato in Consiglio Comunale);*
- ✓ *Schede di rilevazione della spesa sociale storica (su format regionale);*
- ✓ *Schede per la rendicontazione al 2018-2020 e 2021 (su format regionale);*
- ✓ *Prospetto di dettaglio di determinazione dei residui disponibili da riportare nel nuovo Piano di zona con indicazione della fonte di finanziamento e dell'atto di assegnazione (su format regionale);*
- ✓ *Scheda di programmazione finanziaria del Fondo Unico di Ambito (scheda A - su format regionale);*
- ✓ *Scheda di programmazione finanziaria degli eventuali servizi a valenza comunale (scheda B - su format regionale);*
- ✓ *Scheda di programmazione finanziaria servizi attivati con ulteriori risorse (scheda C - su format regionale);*
- ✓ *Materiale attestante il percorso di concertazione (Avviso Pubblico di indizione del percorso di concertazione e verbali dell'esito della fase di ascolto e degli incontri tenuti con la **Rete territoriale**, con la **Cabina di regia territoriale** e con il **Tavolo di confronto con le OO.SS.**, unitamente a tutto il materiale riferito alla fase di ascolto e concertazione).*